Ex libris Pietro Dal Rio
n.1804 - m.1862
interfogliata ,con sue
annotazioni manoscritte.

Digitized by Google

Vedi Salvini Disc. T. 3. pag. 5-6. e pag. 61-3.

" Ornari res ipsa negat, contenta doceri "
Manil. Astr. l. 3. v. 38

Fregi per sè disdegna l'argomento
Dell'esser mostro altrui solo contento.

metodo breve ma insegnabile in terzo non breve. Vedi Roggeri lettera su l'insegnare il Latino.

Il più sicuro e miglior modo d'imparare è nella pratica e nel far assai. Vas. Vit. 2. 402.

Nell'andar di passo, e come porge la natura, senza però mancar di studio e diligenza, pare che sia miglior modo, che il voler cavar le cose quasi per forza dell'ingegno. l. c. 394.

„Inter virtutes Grammatici habebitur aliqua nescire„. Quint. Inst. l. c. 4.

Quo quisque est ingeniosior, hoc docet iracundius et laboriosius. Cic. Rosc. Com. 11.

„Sempre abbiate l'esempio avanti ne' buoni Autori, nè fidatevi mai le regole di grammatico alcuno„. Aonio Pallario. Dialogo il Grammatico.

Questa sentenza con tanta modestia espressa da un tal letterato e in un tal secolo moverà un ben giusto dubitare su quello che si legga nel Prescott (Stor. Ferd. Isab. Vol. 2. pag. 236. Cap. 19 P. I.) intorno a Isabella, di cui egli dice che in men di un anno si rese peritissima nella lingua latina in modo da intendere con facilità quanto in questa scrivevasi o parlavasi. E molto sarei vago di vederne le lettere di lei, che dice offerirne una chiara prova per restarne persuaso, e dove esse me la offerissero, non sarei tacciato di ostinazione se, dopo il testimonio del Varchi e di mille altri valentuomini, senza cortare me stesso, io non le crederei pur fattura.

Tutti i Savi si ridono di chi scrive latino al presente che nessuno parla quella lingua e pochi la intendono. Leopardi Vol. 2. pag. 42.

GRAMATICA

DELLA

LINGUA LATINA

DI

D. FERDINANDO PORRETTI

CORRETTA ED ACCRESCIUTA

DAL P. SALVATORE CORTICELLI

BARNABITA

TERZA EDIZIONE

AUMENTATA DI UN OPUSCULETTO MORALE

DI M. A. MURETO

E DI UN BREVE TRATTATO DELLA

ORTOGRAFIA ITALIANA

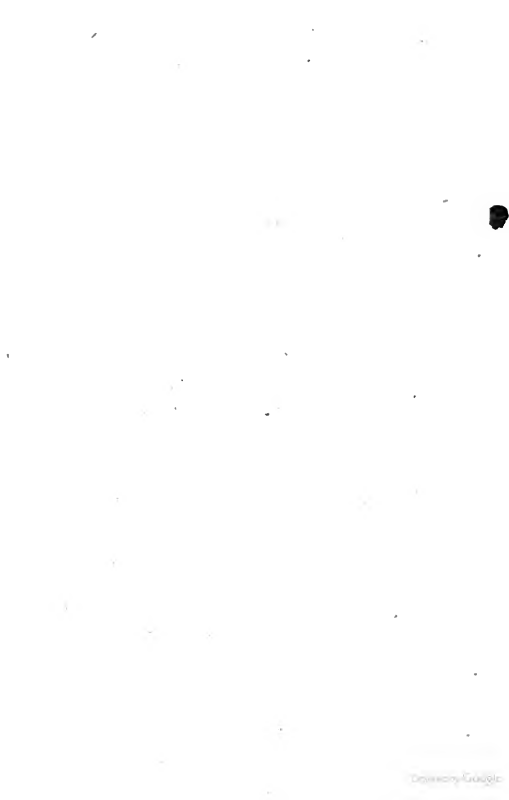
»La Lingua Latina bisogna impararla ... e con una gran fatica, pare a me, e mettervi dentro di molto tempo, e a pena ch'egli riesca. Varch. Ercol. pag. 116. ed. ven: 8

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
REPUBBLICA ITALIANA
FIRENZE

PARMA

PER PIETRO FIACCADORI

1835.

Aliud est grammatice loqui, aliud latine vel graece etc. Quint. I. 9.

A' BENIGNI LETTORI.

Lo studio della lingua latina è necessario a chiunque ama di percorrere il sentiero delle più nobili scientifiche e letterarie discipline; e a noi Italiani deè maggiormente stare a cuore la coltura d' essa, che figli siamo di quella nazione, che con tanta facondia ed energia dettò in quella leggi all' intero mondo, ed obbligò a parlarla e scriverla tutti i popoli, che a sè tenne soggetti per più secoli. Della qual lingua chi desidera conoscer meglio l' importanza e l' utiîilà, che se ne ricava, legga il volume per me reso poco fa di pubblica ragione, che ha per titolo: Utili avvertimenti: *e in esso troverà bene con che erudirsi, ed il modo sicuro di studiare le lingue, Latina, Greca, ed Italiana, e vedrà che maestro alcuno non saprà dettare a' suoi scolari migliori precetti dei descritti ad indelebili caratteri in quell' aureo volume. E sieno ben certi tutti coloro che amano di avanzare nelle umane lettere, che non mai di troppo loro sarà raccomandata la lettura della summenzionata opera. Il fondamento principale, come ognuno sa, per imparar bene una lingua sta proprio nel sapere le regole elementari della gramatica di essa, e che quelle sieno scritte da uomini insigni, i quali coll' esempio maestrevolmente le*

Digitized by Google

abbiano poste in pratica, e i cui scritti vengono giudicati degni di eterna memoria. Ed uno fra i molti, che ottenne sì fatta lode negli elementari insegnamenti, fu il Padre Salvadore Corticelli, *giacchè, al dire del celebre e vivente* Lucchesini, *l'italiana favella non può bramar grammatica più atta della sua ad appianare ogni difficoltà, e meglio composta per proprietà di bello scrivere. Ma se un uomo di tanto merito nel sermon nostro ha posto mano ad emendare ed accrescere la* Gramatica Latina del Porretti, *non s' ha da aspettare che un classico lavoro e degno d' ogni commendazione? L' uomo che sa trattare qualunque argomento, che sa dettar regole in qualsivoglia lingua, potrà facilmente vedere e correggere le altrui composizioni ove mostrassero alle tenere menti difetto ed oscurità. Questo si è il lavoro, che fece il nostro autore, allorquando diede in Bologna per le sue cure l' emendata gramatica del* Porretti, *la quale io ho riprodotta per consiglio di persone intendentissime di sì fatti studii, sembrando ad esse la medesima gramatica ridotta a maggior perfezione, ed a maggior chiarezza, di quello che non è la primitiva dello stesso* Porretti.

Non m' estendo di più a intessere lodi a questo libro, nè a chi lo riformò, ma lascio al discreto ed intelligente lettore il giudicare senza prevenzione, se l' opera sia degna delle laudi a Lei donate. Però non ho ommesso premura alcuna, perchè riuscisse questa stam-

pa corretta in quello, che spetta alla semplice ortografia, e pel rimanente mi sono attenuto religiosamente all' edizione di Bologna, ed a quella che per ordine dell' illustre magistrato di Genova per uso di quelle scuole fu pubblicata nel 1830, credendole pregiatissime, e le migliori che sino a' nostri giorni si conoscano. Pensando io di render vie più utile la mia edizione, e che esser possa apprezzata da que' maestri, che colla mente e col cuore si studiano di instillare ne' loro allievi, oltre il sapere umano, le sane dottrine di quella morale unica e sola del Vangelo, ho premesso alla medesima i bellissimi insegnamenti di morale, scritti dal Padre Mureto *a suo fratello, e che in certe scuole d' Italia si prescrivono agli studiosi alunni: ed in fine a compimento dell' opera mia ho posto un dotto e succoso trattato dell'* Ortografia Italiana, *affinchè possano i giovanetti trovar ogni regola nello spazio di breve volume, e così schivar ogni errore ortografico sì nell' una che nell' altra lingua.*

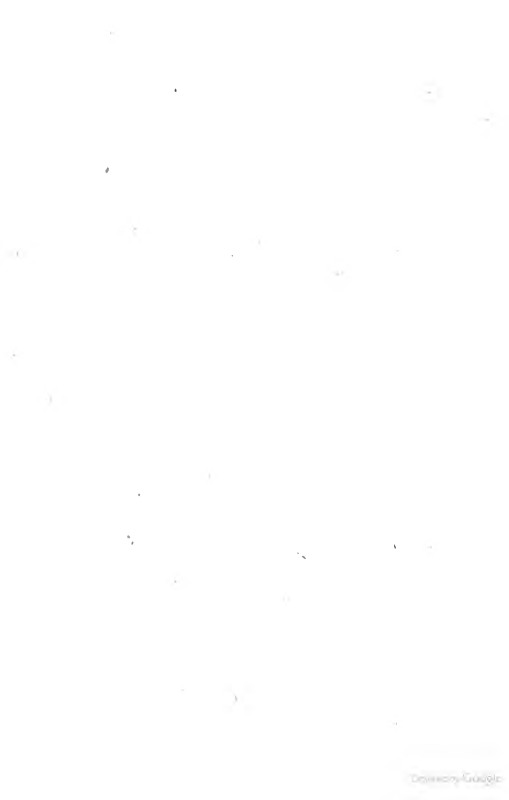
Aggradite, o miei lettori cortesi, le fatiche e le premure di uno, che pone ogni suo pensiero nel riprodurre quelle opere tutte, che render possano gli uomini onesti e civili in qualsivoglia condizione; e fate ch' egli si ritrovi animato ad intraprendere nuovi lavori a pro della civile società da lui lungo tempo meditati, de' quali in breve darà pubblico avviso.

Il Tipografo.

Digitized by Google

INSTITUTIO PUERILIS

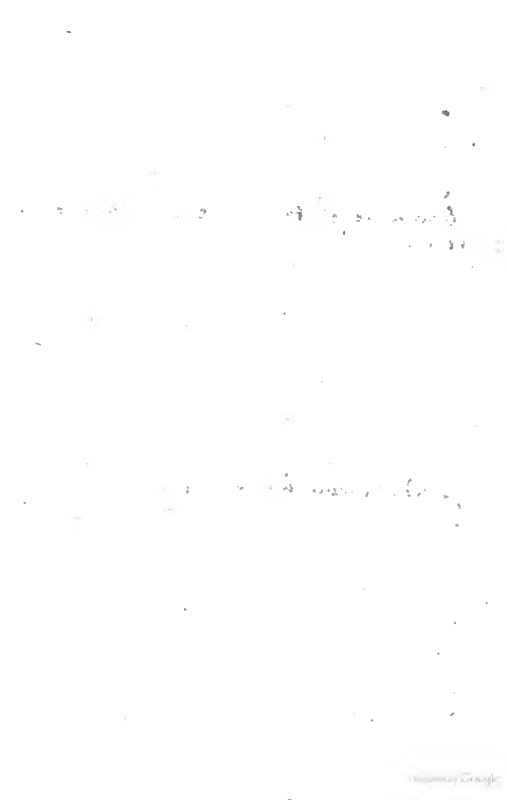
Dum tener es, Murete, avidis haec auribus hauri:
Nec memori modo conde animo, sed et exprime factis.
In primis venerare Deum, venerare parentes,
Et quos ipsa loco tibi dat natura parentûm.
Mentiri noli: nunquam mendacia prosunt.
Si quid peccâris, venia est tibi prompta fatenti.
Disce libens, quid dulcius est quam discere multa?
Discentem comitantur opes, comitantur honores.
Si quis te objurget, male cum quid feceris, illi
Gratiam habe, et, ne iterum queat objurgare, caveto.
Ne temere hunc credas, tibi qui blanditur, amicum:
Peccantem puerum quisquis non corrigit, odit.
Qui semel incautum blando sermone fefellit,
Ille idem, dabitur quoties occasio, fallet.
Nec cuivis sapiens, nec nulli credere debet:
Fallitur alter saepe, fidem sibi detrahit alter.
Si quid forte mali aut facias, aut mente volutes,
Ut lateas homines, certe Deus omnia cernit.
Non nisi spectatis arcana sodalibus effer:
Quodque tacere voles alios, prior ipse taceto.
Nil cupide specta, nisi quod fecisse decorum est:
Turpia corrumpunt teneras spectacula mentes.
Averte impuris procul a sermonibus aures:
Et qui illis gaudent, horum consortia vita.
Principio studii radix inamoena videtur.
Sed profert dulces parvo post tempore fructus.
Ludo indulsisti? subito evolat illa voluptas.
Legisti? utilitas studio percepta manebit.
Ut moderata quies prodest, viresque ministrat:
Sic hebetat corpus, nimia, ingeniumque retundit.
Si prodesse aliis studeas, tibi proderis ipsi:
At nisi ames alios, et te quoque nullus amabit.
Successus faustos nunquam admirare malorum:

Digitized by Google

Sera licet, tamen olim illos sua poena sequetur.
Si tibi grata quies, juvenis ne parce labori:
Dux ad honoratam est homini labor ipse quietem.
Inspice te in speculo: et bona seu tibi forma videtur,
Moribus obscoenis illam foedare caveto:
Seu tibi subtraxit vultus natura decorem,
Ingenio ut formae compenses damna, labora.
Nil facito, quod turpe putes fecisse videri.
Et cura, ut multis tibi sis pro testibus ipse.
Ut nos pauca loqui, plura autem audire moneret,
Linguam unam natura, duas dedit omnibus aures.
Quae servare voles, ne crebro invisere parce:
Namque minus furem metuunt, quae sæpe videntur.
Blanditur primo, sed perdit inertia famam:
Aspera res primo est, sed fert industria laudem.
Aut vinum ne tange, aut multa prolae lympha.
Cum vino indulges, igni, puer, adjicis ignem.
Fac tibi sit vultus comis, sermoque modestus:
Sic multos facile tibi concilisbis amicos.
Pauperiem ne cui misero exprobraveris unquam:
Cujus munus opes, ejusdem est munus egestas.
Semper opum studio praefer virtutis amorem:
Non opibus virtus, sed opes virtute parantur.
Disce, et quae discis, memori sub pectore conde:
Aut facies tantundem, ac si cribro hauseris undam.
Dulcia sint quamvis, nunquam tamen appete quae
Aut damnum allatura, aut incussura pudorem. (sunt
Irasci noli temere; nil foedius ira:
Quam quaecumque movere solent, ea temnere laus est.
Venti agitant celsis positas in montibus ornos,
A quibus in media tuta est arbuscula valle:
Sic et opes agitant majora pericula magnas;
Tutior angustos comitatur vita penates.
Pauca loqui puero, sed tempestiva, decorum est:
Haec etenim ingenium res indicat; illa pudorem.
Scire cupis, quae sit famae via certa parandae?
Talem te praesta, qualem te poscis haberi.
Verbera non metuet, metuet qui jussa magistri:
Haec qui contemnet, merito miser illa timebit.
Quam felix puer est, virtus in quo anteit annos!

Illum omnes meritis certatim laudibus ornant,
Et spectant cupide, et felicia cuncta precantur.
At contra, nemo alloquio dignatur inertes;
Spernuntur cunctis, et vulgi fabula fiunt:
Vix oculis pater ipse illos satis aspicit aequis.
Non tantum in praesens obsunt peccata: sed hoc plus,
Ad mala quod proclivem animum assuetudine reddunt.
Quae bona sunt, sectare, etiam si dura videntur
Principio: longus paulatim ea molliet usus.
Acceptum officium memora atque extolle: sed abs te
Collatum extenua, et potius sine praedicet alter.
Utilitas quoties pugnare videtur honesto,
Ne dubitare quidem fas est; quin vincat honestas.
Sub laceris crebro virtus latet aurea pannis,
Cum stolidas aurum pecudes et purpura velet.
Nil laudis causa facito: et tamen omnia, laudem
Quae tibi conciliare queunt, ea sedulus urge.
Divitias nec amare nimis, nec spernere debes.
Quanquam etenim nequeunt facere ac praestare bea-(tum,
Magna tamen vitae sunt instrumenta gerendae.
Fac contentus eo, quod contigit, usque fruaris:
Sic tamen, ut nunquam meliora requirere parcas.
Quam sint cuncta hominum varia atque incerta, notato:
Ne te nunquam aut adversa premant, aut prospera tol-(lant.

EPILOGUS.

Pauca quidem haec: sed quae studio servata perenni
Mirificos fructus progressu temporis edent.
Adspiret tantum coeptis Deus; omnia cujus
Consilio aeterno et certa ratione reguntur.
Quem tu et luce, puer, prima, cum strata relinquis
Impiger, et dulcem repetis cum vespere somnum,
Supplicibus facito places ante omnia votis.
Ille tibi ingeniumque sagax, corpusque salubre,
Et multo meliora dabit, diffidere noli:
Tu modo ad illius semper refer omnia laudem.

Digitized by Google

+ 1. È una regolata maniera di parlare e scrivere.

[V. Gherard. App. gramm. ed. 2a. pag. 17, e 19.

Digitized by Google

TRATTATO PRIMO

INTRODUZIONE ALLA GRAMATICA

SPIEGAZIONE DELLE OTTO PARTI DELL' ORAZIONE.

DE' PRIMI RUDIMENTI

Che cosa è *Gramatica?*

R. È un' arte di parlare e di scrivere rettamente. Viene dal Greco γραμματικη, che significa *litteratura*, dalle lettere che sono i primi elementi, e chiamansi in Greco γραμματα. Sicchè il nome di Gramatica propriamente conviene all' ortografia che si occupa intorno alle lettere, ma, per figura sinecdoche, si attribuisce a tutta l' arte.

Quante sono le *Lettere* dell' Alfabeto Latino?

R. Sono ventitrè: A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, V, X, Y, Z. Si dividono in Vocali e in Consonanti. Le Vocali sono quelle che rendono suono da se stesse. Le Consonanti sono quelle che non rendono suono se non sono appoggiate a una vocale.

Quante sono le *Vocali?*

R. Le *Vocali* sono sei: A, E, I, O, V, Y.

Digitized by Google

Le prime tre vocali chiamansi aperte, perchè si pronunziano colla bocca più aperta e le tre ultime si dicono strette, perchè colla bocca più stretta si pronunziano. La Y si usa solamente nelle voci Greco-Latine. Le diciassette rimanenti lettere si chiamano consonanti.

Che cosa è Dittongo?

R. È una compressione di due vocali insieme. Sei sono i Dittonghi più usitati, *æ* praemium, *au* aurum, *ei* hei, *eu* Eurus, œ pœna, *yi* Harpyia.

Come si dividono le consonanti?

R. Altre si dicono mute, cioè B C D G P T Z, perchè i loro nomi *Be*, *Ce*, ec. cominciano da consonante; altre semivocali, cioè F L M N R S, perchè i loro nomi, *Effe Elle*, ec. cominciano da vocale. Di queste semivocali quattro si chiamano liquide, cioè L M N R, perchè sono correnti, e di molto spirito.

Che cosa è sillaba?

R. Sillaba si chiama ogni elemento del discorso, sia di una o di più lettere, che ha il suo suono rilevato e spiccato. Così *a-ma-rent* sono tre sillabe, perchè ciascuna di esse si pronunzia con un solo spirito.

Che cosa è parola?

R. È una voce articolata significativa di qualche idea dell'animo, come *Deus*, *homo*, *sol*. Chiamasi ancora vocabolo, e dizione.

Che cosa è orazione?

R. Orazione, che dicesi ancora discorso, è una unione di parole, colla quale noi mani-

= Qui va mentovato che gli antichi Latini non raddoppiavano le consonanti. V. Curulis nel Forcellini.

+ Trovasi presso i Latini alcun esempio di Dittongo in Caeicilius, in Aeilius. V. Furlanetto Museo Ant. Lapid. Est. pag. 72.

Digitized by Google

festiamo i nostri sentimenti, componendo, o dividendo le nostre idee, come *Deus est bonus, adulatores non sunt audiendi.*

DELLE PARTI DELL' ORAZIONE.

Quante sono le parti dell' *Orazione?*

R. Sono otto: (a) *Nome, Pronome, Verbo, Participio, Avverbio, Preposizione, Interjezione,* e *Congiunzione:* le prime quattro sono *Declinabili,* le altre quattro *Indeclinabili.*

DEL NOME.

Che cosa è *Nome?*

R. Il *Nome* è quello, che significa qualche cosa; e si declina per *Casi, Numeri,* e *Generi,* nè significa tempo.

Quanti sono i *Casi?*

R. I *Casi* sono sei: *Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo,* e *Ablativo.* Il *Nominativo* si dice comunemente Caso *Retto;* gli altri Casi si dicono *Obbliqui.*

Quanti sono i N*umeri?*

R. I *Numeri* sono due: *Singolare,* e *Plurale. Singolare* significa una cosa sola, come il *Poeta*: *Plurale* significa più cose, come i *Poeti.*

Quanti sono i *Generi?*

R. Sono tre: mascolino, femminino, e neutro. I due primi convengono alle cose anima-

(a) Le parti essenziali del discorso sono solamente due, *Nome* e *Verbo;* perchè un discorso perfetto si compone bastantemente dal solo *Nome,* e *Verbo;* le altre sono modi di queste due.

Digitized by Google

te, e il terzo alle cose inanimate, le quali non sono nè maschio, nè femmina. Contuttociò anche le cose inanimate hanno nomi talvolta di mascolina, talvolta di femminina terminazione, oltre alla neutrale: e perciò tre sono i generi dei nomi, universalmente parlando, mascolino, femminino, e neutro.

Come si conoscono i *generi* de' nomi?

R. La lingua Greca, e la lingua Toscana hanno gli articoli i quali contrassegnano i generi de' nomi; ma la lingua Latina non gli ha, e così conviene usar molto studio per sapere altronde il genere di ciascun nome. I Gramatici si servono de' pronomi dimostrativi, in vece degli articoli, applicando *hic* al genere mascolino, *haec* al femminino, e *hoc* al neutro. Da questi pronomi adunque si conoscono nelle scuole i generi de' nomi.

Ci sono altri generi de' nomi?

R. Ci è il genere comune, l'incerto, e il promiscuo. Il genere comune è quello di que' nomi, i quali si adattano al maschio e alla femmina; o ancora a tutti e tre i generi; come *hic, et hæc parens*, il padre, e la madre: *hic, et haec, et hoc felix*, l'uomo, la donna, e la cosa felice.

Il genere incerto è quello di que' nomi i quali si trovano talvolta mascolini, talvolta femminini: e di quelli che si trovano ora mascolini, ora neutri. Così *dies, diei* ora è mascolino, ora femminino: e *vulgus, vulgi* ora si trova mascolino, ora neutro.

⌐ Questo precetto non è buono; perchè Ingenium, Vulgus e altri sono di genere neutro, e non sono cose inanimate.

⌐ Va però notato che Hic poeta, per esempio, non indica il poeta, ma questo poeta; e così degli altri. Il Bottari decide su questo i Gramatisti e Letteratori. V. le sue note all' Ercolano del Varchi.

⌐ Si avverta però che Dies è solo mascolino nel plurale.

Digitized by Google

[Di, A, Da non sono articoli; e Li, nel plurale, deriva da Lo.

Digitized by Google

Il genere promiscuo, o sia Epiceno, è quello di que' nomi, che nella figura di un sol genere sono comuni all' altro. Così *hic lepus leporis* significa il lepre maschio, e la femmina: *haec vulpes, vulpis* la volpe, e maschio, e femmina.

Quali sono gli *Articoli* volgari per conoscere i Casi?

R. Sono i seguenti:

Articolo Mascolino Italiano, quando il Nome comincia da semplice Consonante.

Singolare.		Plurale.	
Nominativo	*il.*	Nominativo	*i, li.*
Genitivo	*di, del.*	Genitivo	*di, de', dei, delli.*
Dativo	*a, al.*	Dativo	*a', ai, alli.*
Accusativo	*il.*	Accusativo	*i, li.*
Vocativo	*o.*	Vocativo	*o.*
Ablativo	*da, dal.*	Ablativo	*da, dai, dalli.*

Nota. Le particelle *di, a, da,* che si danno al Genitivo, Dativo, e Ablativo si chiamano dagl' Italiani segnacasi, perchè fanno conoscere i casi de' nomi, i quali non hanno in Italiano, come in Latino, varietà di terminazione.

Articolo Mascolino Italiano, quando il Nome comincia da vocale o da s unita ad altra Consonante.

Singolare.		Plurale.	
Nominativo	*lo.*	Nominativo	*gli.*
Genitivo	*dello.*	Genitivo	*degli.*
Dativo	*allo.*	Dativo	*agli.*
Accusativo	*lo.*	Accusativo	*gli.*

Digitized by Google

Vocativo	*o.*	Vocativo	*o.*
Ablativo	*dallo.*	Ablativo	*dagli.*

Nota. Quando la Voce, la quale è dopo gli articoli *lo, dello, allo, dallo,* principia da vocale, si getta via l'*o* dell' articolo, e vi si pone un apostrofo: v. g. in vece di dire *lo amico, lo inimico, lo uomo* si dice *l' amico, l' inimico, l' uomo;* ma quando la voce comincia da *s* unita ad altra consonante, l' articolo si scrive intero; onde si scrive *lo specchio: dello spirito: allo strepito: dallo scudo,* e simili.

Articolo Italiano Femminino.

Singolare.		Plurale.	
Nominativo	*la*	Nominativo	*le*
Genitivo	*della*	Genitivo	*delle*
Dativo	*alla*	Dativo	*alle*
Accusativo	*la*	Accusativo	*le*
Vocativo	*o.*	Vocativo	*o.*
Ablativo	*dalla*	Ablativo	*dalle*

Qual è il Nome *Sostantivo?*

R. Il Nome *Sostantivo* è quello che significa solamente la cosa, e sussiste da se solo, come *Dominus;* e si declina per un pronome solo, come *hic Poeta,* o per due al più, come *hic et hæc advena.*

Qual è il Nome *Addiettivo?*

R. Il nome *Addiettivo* è quello che qualifica la cosa, e perciò va aggiunto al Nome *Sostantivo;* e si può declinare in quattro forme: o con tre Pronomi, e tre voci, come *hic acer, hæc acris, et hoc acre:* o con tre Pronomi, e due voci, come *hic et hæc dulcis,* et *hoc dulce:*

Digitized by Google

o con tre Pronomi, e una voce sola, come *hic, et hæc, et hoc felix*, (e questi Addiettivi sono della terza Declinazione): o finalmente si declina con tre voci senza alcun Pronome, come *bonus, bona, bonum*, e questi Addiettivi sono della prima, e seconda declinazione insieme.

Di quante sorte è il nome *Sostantivo?*

R. Di due sorte, cioè *proprio*, e *appellativo*. Il nome proprio è quello che si dice di una sola persona, o cosa, come *Virgilius, Genua, Eridanus*. Il nome appellativo è quello, ch' è comune a molte persone, o cose, come *homo, poeta, civitas, flumen*.

Di quante sorte sono i nomi quanto all' origine?

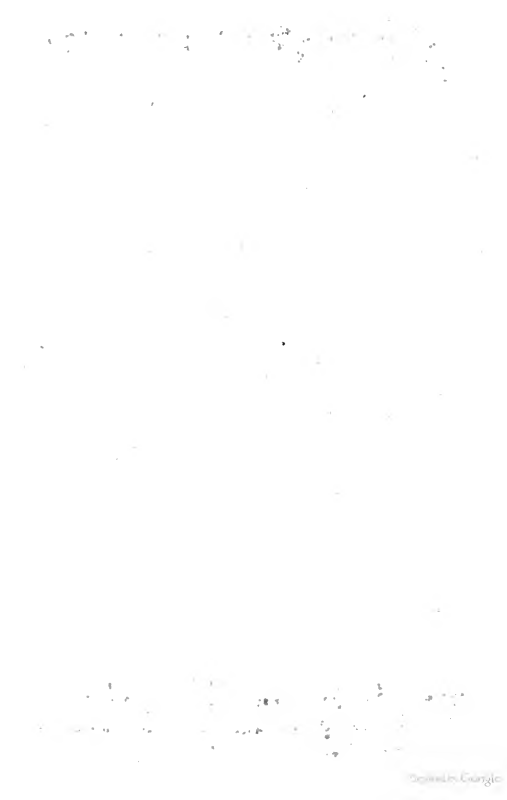
R. Sono di due sorte, *primitivi*, e *derivativi*. Primitivi sono quelli, che non derivano da altra voce, come *mons*, *ripa*, *mare*, *bonus*. I Derivativi sono quelli, che da altra voce traggono l' origine come *montanus*, *riparius*, *maritimus*, *bonitas*. Se i Derivativi hanno origine da nome, si chiamano *nominali*, come *bonitas* da *bonus;* se da verbo, *verbali*, come *lectio* da *lego:* se da pronome, *pronominali*, come *noster*, da *nos:* se dalla nazione, o famiglia, *gentili*, come *Graecus, Latinus*, da *Græcia, Latium*, o pure *Scipiades* da *Scipiones:* se dalla patria, *patrj*, come *Romanus* da *Roma*. E que' nomi, i quali son tratti dal nome del padre, dell' avo, o di altro de' maggiori, si chiamano con greca voce *patronimici*. Così Achille si nomi-

nava *Pelides*, perchè era figliuolo di Peleo, e *Æacides*, perchè nipote d' Eaco. Così gli antichi Re di Sparta si chiamavano *Heraclidae*, perchè erano discendenti da Ercole.

Di quante sorte sono i nomi nel modo della significazione?

R. Di tre sorte. Altri hanno fra se la stessa significazione come *ensis*, *gladius*, e si dicono *synonyma*: altri hanno fra se diversa significazione colla stessa voce, come *canis*, che può significare un quadrupede, un pesce, e una costellazione, e si chiamano *æquivoca*, ovvero *homonyma*: altri colla stessa voce hanno la significazione, parte la stessa, parte diversa, come *pes*, che può dirsi del sostegno di un monte, d' un candeliere, d' una seggiola ec. in quanto hanno somiglianza col piede, che sostenta l' uomo, benchè vi sia diversità nella forma, e nel modo; e questi si chiamano *analoga*, o *paronyma*.

Circa la quantità della significazione di quante sorte possono essere i nomi?

R. Di due sorte, aumentativi, e diminutivi. Aumentativi sono quelli che accrescono la significazione del semplice nome: diminutivi quelli che la diminuiscono. La lingua Latina non ha forse alcuno aumentativo in una voce sola, come abbiamo in volgare; onde per ciò, che noi diciamo *donnone*, essi dicevano *procera mulier*: e per *occhiacci* disse Plauto in Aulul: *oculos improbos*. De' diminutivi ne ha molti la lingua Latina, come *puellus* fanciullino da *puer*,

+ Qui va notata la mia Osservazione fatta nella Nota 4 della pag. 117 del mio Decl.

+ Questo è un bel testo da notarlo un maestro di Musica o di Declamazione. Quintiliano parmi che dica: Natura ducimur ad modos.

Digitized by Google

pisciculus pescetto da *piscis*, *Tulliola* Tulliina da *Tullia*, e tant' altri. ☛

Di quante sorte sono i nomi, che accennano rapporto?

R. I nomi che non accennano alcun rapporto, si chiamano assoluti, o positivi, come *bonus*, *magnus*, *doctus*. Quelli che riducono in memoria un nome antecedente o sostantivo, o addiettivo, si chiamano relativi, come: *legi Ciceronem*, qui *fuit eloquentissimus Romanorum*. Ho letto Cicerone, il quale fu il più eloquente di tutti i Romani. *Cicero fuit eloquens*, qualis *fuit Hortensius*. Cicerone fu eloquente, quale fu Ortensio. Quel *qui* è relativo di sostanza, perchè riferisce il sostantivo *Cicero*; e il *qualis* relativo di accidente, perchè riferisce l' addiettivo *eloquens*.

Que' nomi i quali significano uguaglianza in qualità o in numero a un termine, si chiamano redditivi, e sono: *tantus*, *talis*, *tot*, *totidem*, i quali corrispondono a' relativi, *quantus*, *qualis*, *quot*. Cic. pro Rosc. Amer. Qualem *te antea prœbuisti*, talem *te hoc tempore impertias*. Come ti portasti per l' addietro, così portati in questo tempo. E de Amic. 6: *Amicitia* tantas *opportunitates habet*, quantas *non queo dicere*. L' amicizia ha tante opportunità, quante io non so dire. Et 2. de Orat. c. 32. Quot *homines*, tot *causœ*. Quanti gli uomini, tante sono le cause. E Orat. 17. *Vocis mutationes* totidem *sunt*, quot *animorum*. Le mutazioni della voce sono tante, quante sono quelle degli animi. ☛

Que' nomi che significano aumento o diminuzione per rapporto ad un termine, si chiamano comparativi, come *major*, *minor:* E quelli che significano eccesso nell' aumento o nella diminuzione, per rapporto parimente a un termine, si chiamano superlativi, come *maximus, minimus.*

Di quante sorte sono i nomi quanto alla generalità, e alla divisione?

R. Altri sono *collettivi*, i quali in numero singolare significano moltitudine, come *populus, gens, turba.* Altri sono *partitivi*, i quali significano o una cosa fra molte, o molte cose insieme: una cosa fra molte, come *alius, aliquis, alter, alteruter, quis, quidam, quilibet, quivis, quispiam, quisquam, solus, unus*, in senso di *solus, ullus, uter, utercumque, uterlibet, utervis;* i quali si chiamano anche particolari. Molte cose insieme, come *complures, plerique, neuter, uterque;* e a questi si aggiungono i nomi universali, come *cuncti, omnes, quicumque, quisquis, quisque, unusquisque, nemo, nullus.*

Altri sono *numerali*, che sono di tre sorte, *cardinali, ordinali*, e *distributivi.* I cardinali sono quelli che significano numero assolutamente, e senza ordine, come *unus, duo, tres* ec. Gli *ordinali* significano numero con ordine, ovvero l' ultimo di tal numero, come *primus, secundus*, o *alter, tertius, quartus* ec. I distributivi significano distribuzione, come *singuli, bini, terni, quaterni*, i quali ordinariamente si adoperano così in plurale. *Singuli* significa o

[Va notato che presso gli Antichi molto era in uso la desinenza in *us* pure nella terza, come *Honorus*, *Castorus*, *Venerus* etc. per *Veneris* etc. V. *Venus* nel Forcellini

ciascun di per se di un numero, o pure la distribuzione di alcuna cosa che si faccia a ciascuno di un numero. Cic. de Orat. *Ceteræ ferè artes se ipsae per se tuentur* singulæ. Cioè *ciascuna*. Quasi tutte le altre arti si mantengono ciascuna da se. E de Leg. Agrar. 2. *Descripsit dena jugera in* singulos. Destinò e divise dieci campi per ciascuno. *Bini* significa *due* congiuntamente, e così *terni tre*, e *quaterni quattro*. Cic. act. 5 in Verr. Binis *centesimis foeneratus est*. Diede ad usura a due per cento. E pro Font. c. 5. Quaternos *denarios* in singulas *vini amphoras portorii nomine exegisse:* Avere egli esatto di dazio quattro denari per ciascun fiasco di vino.

Delle Declinazioni de' Nomi.

Quante sono le declinazioni de' nomi?

R. Sono cinque, le quali principalmente si conoscono dal genitivo singolare.

La prima nel genitivo singolare finisce in *ae* dittongo, come *Poeta, Poetæ*. (1)

La seconda in *i*, come *Dominus Domini*.

La terza in *is*, come *Pater, Patris*.

La quarta in *us*, come *Visus, hujus visus:* ovvero in *u*, come *hoc cornu, hujus cornu*.

La quinta in *ei*, come *dies, diei*.

Alcuni Nomi per le cinque Declinazioni da farsi imparare e recitare a' Discepoli.

Della prima.

Hic Poeta, tæ: *il Poeta*.
Hic Nauta, tæ: *il Marinaro*.
Hic Cometa, tæ: *la Cometa*.

(1) Qui va notato il genitivo in aj e in ai come famiglia, Aulaiatr. V. Salvin. [illegible] 458. V. qui a pag. 31.

Digitized by Google

Hæc Pagina, næ: *la Carta.*
Hæc Cauda, dæ: *la Coda.*
Hæc Cœna, næ: *la Cena.*

Della seconda.

Hic Dominus, ni: *il Signore.*
Hic Vir, viri: *l' Uomo.*
Hic Puer, ri: *il Fanciullo.*
Hic Liber, bri: *il Libro.*
Hic Socer, ceri: *il Suocero.*
Hoc Templum, pli: *il Tempio.*

Della terza.

Hic Pater, tris: *il Padre.*
Hic Labor, oris: *la Fatica.*
Hic Pes, pedis: *il Piede.*
Hic Pedes, peditis: *il Pedone.*
Hic Turbo, binis: *il Turbine.*
Hæc Caro, carnis: *la Carne.*
Hæc Libertas, tatis: *la Libertà.*
Hæc Clavis, clavis: *la Chiave.*
Hæc Dulcedo, dulcedinis: *la Dolcezza.*
Hoc Altare, taris: *l' Altare.*
Hoc Tempus, poris: *il Tempo.*
Hoc Iter, itineris: *il Viaggio.*
Hoc Thema, thematis: *il Tema.*

Della quarta.

Hic Sensus, sensus: *il Senso.*
Hic Exercitus, citus: *l' Esercito.*
Hic Reditus, ditus: *il Ritorno.*
Hæc Anus, anus: *la Vecchia.*
Hæc Nurus, nurus: *la Nuora.*
Hoc Veru, veru: *lo Spiedo.*

Digitized by Google

T *Acris* fu usato pur mascolino: *Acris somnus*; e per converso *Acer* in feminino: *Acer hyems*. V. Forcell. in *Acer* §. 14–16.

[*Alacris* è spesso in uso nel genere feminile, e così è presappoco degli altri.

Digitized by Google

Della quinta.

Hæc Fides, dei: *la Fede.*
Hæc Res, rei: *la Cosa.*
Hæc Spes spei: *la Speranza.*
Hæc Species, ei: *la Bellezza.*
Hæc Facies, ei: *la Faccia.*
Hæc Rabies, ei: *la Rabbia.*

Addiettivi della prima e seconda Declinazione.

Bonus, na, num: *buono*, e *buona.*
Jucundus, da, dum: *giocondo*, e *gioconda.*
Maximus, ma, mum: *grandissimo*, e *grandissima.*
Plurimus, ma, mum: *moltissimo*, e *moltissima.*
Asper, aspera, asperum: *aspro*, ed *aspra.*
Ater, atra, atrum: }
Niger, nigra, nigrum: } *nero*, e *nera.*
Pulcher, pulcra, pulcrum: *bello*, e *bella.*

Addiettivi della terza Declinazione con tre articoli, e tre voci.

Hic acer, hæc acris, et hoc acre: *acre, forte.*
Hic celer, hæc celeris, et hoc celere: *veloce*, e *presto.*
Hic alacer, hæc alacris, et hoc alacre: *allegro.*
Hic celeber, hæc celebris, et hoc celebre: *famoso.*
Hic campester, hæc campestris, et hoc campestre: *campestre.*
Hic equester, hæc equestris, et hoc equestre: *equestre.*
Hic silvester, hæc silvestris, et hoc silvestre: *selvaggio.*
Hic volucer, hæc volucris, et hoc volucre: *veloce.*

Digitized by Google

Con tre articoli, e due voci.

Hic, et hæc omnis, et hoc omne: *ogni uomo, ogni donna, ogni cosa.*
Hic, et hæc dulcis, et hoc dulce: *l' uomo, la donna, la cosa dolce.*
Hic, et hæc utilis, et hoc utile: *utile.*
Hic, et hæc facilis, et hoc facile: *facile.*
Hic, et hæc sublimis, et hoc sublime: *sublime.*
Hic, et hæc difficilis, et hoc difficile: *difficile.*
Hic, et hæc laudabilis, et hoc laudabile: *lodevole.*
Hic, et hæc suavis, et hoc suave: *soave.*

Con tre articoli, e una voce sola.

Hic, et hæc, et hoc felix: *felice.*
Hic, et hæc, et hoc prudens: *prudente.*
Hic, et hæc, et hoc potens: *potente.*
Hic, et hæc, et hoc amans: *amante, o colui che ama.*
Hic, et hæc, et hoc docens: *colui che insegna.*
Hic, et hæc, et hoc par: *uguale.*

DEL PRONOME. (1)

Che cosa è *Pronome?*

R. Il *Pronome* è una parola declinabile, la quale coll' accennare alcun nome, viene a significar qualche cosa, come *ego, tu, ille.*

Quali sono gli accidenti del *Pronome?*

R. Il *Pronome* ha tre generi, mascolino, femminino, e neutro, come *ille, illa, illud.* Ha due numeri, singolare, e plurale, come *ipse, ipsorum.* Ha cinque casi, cioè tutti i casi del nome, dal vocativo in fuori (che altro pronome non l' ha, se non se il pronome *tu*). Ha

111 Qui vo' notare il seguente luogo di Livio Hist. 1. §.28. Primum Diis immortalibus gratias ageretis, deinde vestrae ipsorum virtuti: dove pareva a dire: vestrum o vostri; perchè il senso è tale: al valore di voi stessi.

Digitized by Google

(1) Qui va notato che spesso i Latini usano come pronomi i nomi vir, e homo, o altro sust. qualificante il proprio, come Dea o Deus per illa o ille riferiti a Divinità. Cic. Off. 3. 30. Et simul ad ignam hominem in hortos invitavit. (i.e. eum Canium) In Virgilio è frequente.

7 Vestras non è parola di buona autorità latina; e di qui forse origina che pure appo noi il Vostrale non fu usato, quantunque sì chiaro e giusto contrapposto a Nostrale. V. Par. Strenn. N°. 3. pag. 75, e mia postilla. Cuias poi in caso retto non ho certo esempio, ma sì negli obliqui; e questo di Cic. Tuscul. 5. 37 è bellissimo. Socrates cum interrogaretur cuiatem se esse diceret, mundanum inquit; totius enim mundi se incolam et civem arbitrabatur. (i.e. Cosmopolita)

tre persone, *ego* è la prima, *tu* la seconda, e gli altri pronomi sono tutti di terza persona.

Di quante sorte è il *Pronome?*

R. Il *Pronome*, generalmente parlando, è di due sorte, *Primitivo* e *Derivativo*.

Quali sono i Pronomi *Primitivi?*

R. I Pronomi *Primitivi* sono questi otto: *ego*, *tu*, *sui*, *ille*, *ipse*, *iste*, *hic*, *is*.

Quali sono i Pronomi *Derivativi?*

R. I pronomi Derivativi sono questi sette: *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*, *nostras*, *vestras*.

Qual si dice comunemente il *Relativo?*

R. Il *Relativo* comunemente è *qui*, *quæ*, *quod:* si dice *Relativo*, perchè si riferisce ad una cosa avanti. Sono però *Relativi* anche i seguenti: *hic*, *ille*, *ipse*, *is*, et *idem*. (*)

Quali pronomi si chiamano *Dimostrativi?*

R. *Ego*, *tu*, *hic*, *iste*, *ille*, *ipse*, *is;* perchè dimostrano persona, o cosa.

Quali si dicono *Possessivi?*

R. *Meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester;* perchè accennano possedimento.

Quali si chiamano patrii, o gentili?

R. *Nostras*, *atis;* *vestras*, *atis;* *cujas*, *atis;* perchè accennano patria, o gente.

Quali si dicono *Reciprochi?*

R. Due; uno Primitivo, cioè *sui*, *sibi*, *se;* l' altro Derivativo, cioè *suus*, *sua*, *suum;* perchè significano ritorno di azione nella persona agente.

DEL VERBO.

Che cosa è *Verbo?*

R. Il *Verbo* è una parte dell' Orazione che significa alcuna cosa con tempo, come *sum, amavi, scribam.*

Quante sono le variazioni del Verbo?

R. Quattro, perchè il Verbo si varia per *tempi, modi, numeri,* e *persone;* e tal variazione si chiama Conjugazione.

Quanti sono i *Tempi?*

R. I *Tempi* sono cinque, *Presente, Preterito imperfetto, Preterito perfetto, Preterito più che perfetto* e *Futuro.*

Quanti sono i *Modi?*

R. I *Modi* sono cinque, *Indicativo, Imperativo, Ottativo, Soggiuntivo, Infinito.*

Quanti sono i *Numeri* del Verbo?

R. I *Numeri* sono due, *Singolare,* e *Plurale.* Singolare *amo, amas, amat.* Plurale *amamus, amatis, amant.*

Quante sono le *Persone?*

R. Le *Persone* sono tre nel singolare, *amo* persona prima, *amas* persona seconda, *amat* persona terza: e tre nel Plurale, *amamus* persona prima, *amatis* persona seconda, *amant* persona terza.

Della divisione del Verbo.

Di quante sorte è il *Verbo?*

R. Il *Verbo* è di due sorte, *Personale* e *Impersonale.*

Quale si dice Verbo *Personale?*

R. Verbo *Personale* si dice quello che si conjuga per tutte e tre le Persone tanto nel Singolare, quanto nel Plurale, v. gr. *Amo, amas, amat, amamus, amatis, amant.*

Digitized by Google

Quale si dice Verbo *Impersonale?*

R. Verbo *Impersonale* dicono quello, che si usa nella sola terza Persona del Singolare, come *pluit*, piove: o al più anche nella terza del Plurale, come *Haec pertinent*, queste cose fanno a proposito.

Di quante sorte è il Verbo *Personale?*

R. Il Verbo *Personale* è di molte sorte. *Attivo*, come *Amo, as, avi, atum:* amare. *Passivo*, come *Amor, aris, atus sum:* esser amato. *Neutro*, come *Vivo, vivis, vixi, victum:* vivere. *Comune*, come *Depopulor, laris, latus sum:* saccheggiare, ed esser saccheggiato.

Deponente, come *Loquor, eris, cutus sum:* parlare.

Di quante sorte è il Verbo *Impersonale?*

R. Il Verbo *Impersonale* è di due sorte, cioè Impersonale di voce Attiva, come *Piget*, rincresce; *Pertinet*, appartiene; e Impersonale di voce Passiva, come *Vivitur*, si vive, *Servitur*, si serve. *Curritur*, si corre.

Che Verbo è *sum, es, est?*

R. Il Verbo *sum, es, est*, si dice Verbo *Sostantivo*; ed è Verbo Anomalo.

Delle Conjugazioni de' Verbi.

Quante sono le *Conjugazioni* de' Verbi?

Le *Conjugazioni* de' Verbi sono quattro.

La prima nella seconda Persona singolare del Presente dell'Indicativo termina in *as*, e nell'Infinito in *are*, come *Amo, as, are.*

La seconda termina in *es*, e nell'Infinito in *ere* lungo, come *Doceo, ces, cere.*

La terza termina in *is*, e nell' Infinito in *ere* breve, come, *Lego*, *is*, *ere*.

La quarta termina in *is*, e nell' Infinito in *ire:* come *Audio*, *is*, *ire*.

Tutti gli altri Verbi si riducono ad una di queste quattro Conjugazioni.

Alcuni Verbi per le quattro Conjugazioni.

Della prima. Voco, cas, avi, atum, are, *chiamare*.
Commendo, as, avi, atum, are, *raccomandare*.
Laudo, as, avi, atum, are, *lodare*.

Della seconda. Moneo es, nui, itum, ere *ammonire*.
Prohibeo, prohibes, bui, bitum, ere, *proibire*.
Video, es, vidi, visum, dere, *vedere*.

Della terza. Dico, cis, xi, dictum, ere, *dire*.
Sperno, is, sprevi, spretum, ernere, *sprezzare*.
Vinco, cis, vici, victum, ere, *vincere*.

Della quarta. Vincio, cis, vinxi, ctum, ire *legare*.
Fastidio, is, ivi, ditum, ire, *aver a schivo*.
Sentio, tis, sensi, sensum, tire, *sentire*.

DE' VERBI ANOMALI.

Quali si dicono Verbi *Anomali?*

R. Verbi *Anomali* diconsi quelli, che non si conjugano con le regole ordinarie delle quattro Conjugazioni.

Verbi Anomali principali.

Sum, es, fui, esse, *essere*, co' suoi composti.
Adsum, ades, adfui, adesse, *esser presente*.
Prosum, prodes, profui, prodesse, *giovare*.
Possum, potes, potui, posse, *potere*, ed altri.
Volo, vis, volui, velle, *volere*.
Nolo, non vis, nolui, nolle, *non volere*.

Malo, mavis, malui, malle, *voler piuttosto.*
Fio, fis, factus sum, fieri, *esser fatto.*
Fero, fers, tuli, latum, ferre, *portare.*
Eo, is, ivi, itum, ire, *andare:* così
Abeo, abis, abivi, abitum, abire, *andar via.*
Queo, quis, quivi, quitum, quire, *potere.*
Nequeo, nequis, nequivi, nequitum, nequire, *non potere.*
Edo, is, *vel* es, edit, *vel* est, edi, esum, edere, *vel* esse, *mangiare.*
Audeo, es, ausus sum, audere, *aver ardire.*
Fido, fidis, fisus sum, fidere, *confidarsi.*
Gaudeo, es, gavisus sum, gaudere, *rallegrarsi.*
Soleo, es, solitus sum, solere, *esser solito.*
Memini, meministi, meminisse, *ricordarsi.*
Novi, novisti, novisse, *conoscere.*
Odi, odisti, odisse, *odiare.*
Cœpi, cœpisti, cœpisse, *principiare.*

Questi ultimi quattro Verbi non hanno nè Presente, nè Preterito imperfetto, e si dicono difettosi. I quattro Verbi. Dico, Duco, Facio, Fero, *formano l' Imperativo.* Dic, Duc, Fac, Fer, *in vece di* Dice, Duce, Face, Fere. *Sebbene nei Verbi composti di* Facio *si dice* Effice, Confice, Refice. ec. *Altri Verbi pur difettosi si troveranno distesi sopra il* Limen Grammaticum: *al qual libro io rimetto i Giovani per ben apprendere le conjugazioni.*

Appendice prima.

Che cosa è il modo potenziale?

R. È un uso che fanno gli Autori Latini delle voci del soggiuntivo per significare pos-

sibilità, dovere, volontà, e simili. Esempj *del Presente.* Virg. 1. Æn. *Et quisquam numen Junonis* adoret? E vorrà alcuno adorare la Deità di Giunone? E vi si aggiugne per enfasi qualche particella. Cic. in Catil. *Te ut ulla res* frangat? Possibile, che alcuna cosa possa domarti? E anche si usa fuor d'interrogazione. Quintil. l. 1. c. 9. Frangas *citius, quam* corrigas, *quæ in pravum induruerunt.* Romperai piuttosto, che correggere, quelle cose che sono già nella loro cattiva disposizione indurate.

Del Preterito imperfetto. Virg. 8. Æn. *At tu dictis, Albane,* maneres. Ma tu devi, Albano, mantener la parola.

Del preterito perfetto. Virg. 9. Æn. *Unus homo tantas strages impunè per urbem* ediderit? Che un sol uomo abbia potuto impunemente fare tante stragi per la Città?

Del più che perfetto. Cic. pro Planc. *An si in me vitæ cupiditas fuisset, omnium parricidarum tela* commossem? Se io avessi desiderato di vivere, avrei io voluto commuovere le armi di tutti i parricidi?

Del futuro. Cic. 1. Tusc. *Ego ipse cum eodem ipso non invitus* erraverim. Io stesso errerei di buon grado, o non avrei difficoltà di errare, con esso lui.

Appendice seconda.

Che cosa è il modo permissivo, o sia concessivo?

R. È un uso che si fa delle voci del soggiun-

b qui Pravus è l'opposito di Diritto, Retto. Così Liv.
Stor. 1. §. 27. Quoniam recta consilia haud
bene evenerant, pravis reconciliare popula-
rium animos coepit. Stor. A. P. Pravo
vivere nefp.

tivo per significare permissione, o concessione. Eccone gli esempj.

Del presente. Cic. 2. Acad. *Hæc si vobis non probamus, sint falsa sanè, invidiosa certè non sunt*. Queste cose, se non le vi possiamo persuadere, mettiamo che sieno false, non sono certamente invidiose. *Del preterito perfetto*. Cic. act. 2. in Verr. lib. 1. cap. 14. *Malus civis, improbus consul, seditiosus homo Cn. Carbo fuit*. Fuerit *aliis: tibi quando esse cœpit?* Gneo Carbone fu cattivo cittadino, malvagio consolo, uom sedizioso. Poniamo, ch' egli il sia stato verso gli altri; quando ha egli cominciato ad esserlo verso te?

Del più che perfetto. Horat. l. 2. Od. 17. *Me truncus illapsus cerebro* sustulerat, *nisi Faunus ictum dextra levasset*. In vece di *sustulisset*. Un tronco, che mi cadeva in sulla testa, mi avrebbe ucciso, se un Fauno non avesse colla mano divertito il colpo.

Del futuro. Cic. de amic. *Quam id rectè faciam*, viderint *Sapientes*. Quanto rettamente io ciò mi faccia, il vedranno, o il veggano i Savj.

DELLE CONCORDANZE.

Che cosa è *Concordanza?*

R. La *Concordanza* non è altro, che una convenienza gramaticale delle dizioni tra di loro: v. g. *Templum sanctum: Magister docet, Liber qui*.

Di quante sorte sono le Concordanze?

R. Le Concordanze sono di tre sorte: dell' Addiettivo col Sostantivo: 2.ª del Nome col Verbo: 3.ª del Relativo coll' antecedente.

In quante cose dee accordare il Nome Addiettivo col Sostantivo?

R. Il Nome Addiettivo dee accordare col Sostantivo in tre cose, in *Genere*, in *Numero*, e in *Caso*: cioè il Nome Addiettivo dee porsi in quel Genere, in quel Numero, e in quel Caso, nel quale è il Nome Sostantivo: v. g. *Puer ingeniosus, Musas bonas, Templa sancta.*

In quante cose dee accordare il Nome col Verbo?

R. Il nome dee accordare col Verbo in *Persona*, e in *Numero*; cioè il Verbo si dee mettere in quella Persona o prima, o seconda, o terza, e in quel Numero o Singolare, o Plurale, come sarà il Nome: v. g. *Ego lego: Præceptor docet: Discipuli student.*

In quante cose dee accordare il Relativo con l' antecedente?

R. Il Relativo dee accordare coll' antecedente alle volte in tre cose, in *Genere*, in *Numero*, e in *Caso:* alle volte in due, in *Genere*, e in *Numero:* v. g. *Epistola, quæ,* est pulcra: *Liber, quem* ego habeo. Per questo poi il Relativo non si accorda sempre anche in *Caso* col suo antecedente, perchè il Nome antecedente, si riferisce ad un Verbo, e il Relativo ad un altro.

DEL PARTICIPIO.

Che cosa è *Participio?*

+ Dunque va detto che il Relativo non deve accordare se non in genere e numero.

Digitized by Google

Coram. Ter. Eun. 4.7. Quem mihi ante oculos coram amatorem adduxisti tuum? Cioè Tu che in su gli occhi miei alla scoperta hai condotto il tuo leggiadro? E qui è come avverbio, senza caso, e usato per cumulazione non per necessità.

Circa si dice anche del Tempo. V. Hor. Od. 1. 4. 1, 6 e la nota dell' Ardli.

Virg. En. 6. 58. Corpus in Aeacidae. & Georg. 4. 333. Thalamo sub fluminis.

Per. Su questa preposizione è da leggere la nota del Dubner al v. 142 del 2°. Eneid., e al v. 314 del 4°. e al v. 56 del 12°.

Digitized by Google

R. Il *Participio* è una parte dell' Orazione declinabile, e si dice *Participio*, perchè partecipa del Nome, e del Verbo.

Quanti sono i Participii?

R. I Participj sono quattro. 1. In *ans*, e in *ens* di tempo Presente, o Preterito Imperfetto Attivo, v. g. *amans*, *amantis*, quello che ama, o amava: *docens*, *centis*, quello che insegna, o insegnava. 2. In *rus* di tempo Futuro Attivo, v. g. *amaturus*, *ra*, *rum*, quello che amerà o sarà per amare. 3. In *tus* di tempo Preterito Passivo, v. g. *amatus*, *ta tum*, quello che è amato, o è stato amato. 4. In *dus* di tempo Futuro Passivo, v. g. *amandus*, *da*, *dum*, quello che sarà amato, o dovrà esser amato.

DELLE PREPOSIZIONI.

Che cosa è *Preposizione?*

R. La *Preposizione* è una particella indeclinabile dell' Orazione, che si dice *Preposizione*, perchè per ordinario si prepone a qualche altra parte dell' Orazione, v. g. *ante prandium*, avanti pranzo; *post cœnam*, dopo cena. (1)

Di quante sorte sono le Preposizioni?

R. Le *Preposizioni* sono di due sorte; altre servono a' Casi; altre no; ma si trovano solamente in composizione di qualche altra parola, e sono queste sei, *di*, *dis*, *re*, *se*, *am*, *con*, v. g. *di*-ripio, *dis*-rumpo, *re*-fero, *se*-paro, *ambigo*, *con*-duco.

Come si dividono le Preposizioni, che servono a' Casi?

(1) Je propter. Tibull. [illegible] Quem penes [illegible]

R. Si dividono in tre Classi; altre vogliono l' Accusativo, altre l' Ablativo, altre tanto l' Accusativo, quanto l' Ablativo.

Quali Preposizioni vogliono l' Accusativo?

R. Le seguenti: *Ad*, a, al, allo ec.

Apud, appresso. *Ante*, avanti.

Adversus, *adversum*, contro, dirimpetto. (1)

Cis, *citra*, di qua.

Circiter, *circum*, *circa*, intorno, incirca.

Contra, contro, all' incontro.

Erga, verso.

Extra, fuori.

Intra, dentro.

Inter, tra, fra.

Infra, di sotto.

Ob, *propter*, per, per cagione.

Per, per mezzo.

Prope, vicino.

Præter, oltre, eccetto, fuorchè.

Post, dopo. (2)

Secundum, secondo, conforme, subito dopo.

Supra, sopra.

Trans, *ultra*, oltre, di là.

Versus, verso.

Usque insino.

Quali Preposizioni vogliono l' Ablativo?

R. Le seguenti: *a*, *ab*, *abs*, da, dal, dallo, ec.

Absque, *sine*, senza.

Coram, alla presenza.

Cum, con. *De*, di, del, della, ec. intorno, incirca.

E, *ex*, da, dal, dallo, ec.

ω o Secondo il o la. Hor. Sat. 2. Pro quaestu sumptum facit; Fa la spesa secondo il guadagno.

++ Va ricordato che questa preposizione prefissa agli aggettivi dà loro forza superlativa, come Praeclarus, Praefidens, Praedulcis etc.; ma talora anche diminuisce come Praeustus vale Bruciacchiato; idest Bruciato avanti, nel davanti.

Talora una preposizione, anteposta al secondo de' nomi, ha forza di essere subintesa nel primo, come in questo di Virg. En. 5. 512. Illa Notos atque atra volans in nubila fugit; idest In Notos atque in nubila. | Simul cum e senza il Cum

+++ Usum in castrorum. Virg. Georg. 3. 313: En. 6. 58. Hor. Sat. 2. 2. 33. An amnis Ostia sub Tusci? (i.e. Sub ostia a. T.) Lucr. 1. 159. Opera sine; e 171. Oras in E. V. Masucco Vol. 5. pag. 439. | 1° Od. 1. 3. 25, 2. deriving. in orat. 1. 1. 32. Virg. En. 6. 692. Quas ego te terras et quanta per aequora vectum? Accipio. Idest. Per quas terras et aequora. V. Hor. Od. 1. 22, v. 7, ove taccesi il Per (e forse viziosamente) Virg. 5. 512. Illa Notos atque atra volans in nubila fugit. i.e. in Notos et in nubila. V. Lucr. 1. 6. v. 1262. ∧ (6i/)

Clam è anche preposizione. Ter. Heaut. 1. 1. Clam me; Occultamente a me, V. Occultamente nel Voc.

Ter. Heut. 9. 2, 15. Quo in tectum te receptes; in vece di: in tectum quo t. r.

Nota questo di Tibullo; 1. 1. 1. 14. Pomum.. Libatum agricolae ponitur ante Deo; perchè l'ante si considera come unificato al verbo, che vuole il Dativo.

Pro, per, a pro, invece.
Præ, in paragone.
Procul, di lontano.
Palam, palesemente. *Tenus*, insino.

Quali Preposizioni ricevono l' Accusativo, e l' Ablativo?

R. Le seguenti: *In*, in, nel, nello, ec.
Sub, *subter*, sotto, di sotto.
Super, sopra, di sopra, intorno.

Si uniscono d' ordinario all' Accusativo coi Verbi di moto, e all' Ablativo co' Verbi di quiete.

Preposizioni con l' Accusativo.

Sei andato *alla* Chiesa. Ivisti *ad* Ecclesiam.
Sei *vicino*, o *appresso* il Padre. Es *apud* Patrem.
Parlì *avanti* di tutti. Loqueris *ante* omnes.
Siamo *contro* l' inimico. Sumus *adversus* hostem.
Sei *di qua* dal fiume. Es *citra* flumen.
Sarò *contra* di te. Ero *contra* te.
Sei *intorno* al Capitano. Es *circa* Ducem.
Son pietoso *verso* il Padre. Sum pius *erga* Patrem.
Son *fuori* della Città. Sum *extra* Urbem.
Vivi *dentro* i muri. Vivis *intra* muros.
Parliamo *tra* noi. Loquamur *inter* nos.
Sei *di sotto* dal muro. Es *infra* murum.
Studio *per* la gloria. Studeo *propter* gloriam.
Ho letto *per* tre ore. Legi *per* tres horas.
Son dotto *per mezzo* di te. Sum doctus *per te.*
Vivo *vicino* alla Città. Vivo *prope* Urbem.
Tu sei *dopo* me. Tu es *post* me.
Oltre la Virtù. *Præter* Virtutem.

Digitized by Google

Vivi *secondo* il costume. Vivis *secundum* morem.
I Genitori *subito dopo* Dio. Parentes *secundum* Deum.
Cammino *sopra* il Ponte. Ambulo *supra* Pontem.
Oltre, o *di là* dal fiume. *Trans* flumen, *ultra* flumen.
Vado *verso* Roma. Eo Romam *versus*.
Verrò *sino* a Padova. Veniam Patavium *usque*.
} si pospongono al loro caso

Preposizioni con l' Ablativo.

Parto *dalla* Piazza. Discedo *a* Platea.
Sono *senza* danari. Sum *absque*, o *sine* pecunia.
Cammino *insieme* coll' Amico. Ambulo *cum* Amico.
Sono *alla presenza* di te. Sum *coram* te.
Parlo *in vece*, o *in luogo* di te. Loquor *pro te*.
Sarò *per* te, e *in tuo favore*. Ero *pro te*.
In paragone della Virtù. *Præ* Virtute.
Sono *lontano* da te. Sum *procul* abs te.
Sugli occhi di tutti. *Palam* omnibus.
Sino all' ombelico. Umbilico *tenus*.
Hai scritto *di* molte cose, o *intorno* a molte cose. Scripsisti *de* rebus multis.

Preposizioni con l' Accusativo, e con l' Ablativo.

Sono *in* piazza. Sum *in* platea.
Vado *in* piazza. Eo *in* plateam.
Il verme vive *sotto* terra. Vermis vivit *sub* terra.

Qui vorria notarsi come non di rado la preposizione incorporata al verbo regola un nome come se ne fosse disunita, e se ne ha esempi nel Crechio al v. 117 del l. 1.° di Lucrezio. Hor. Od. 14. Interfusa nitentes Vites equora Cycladas; i.e. equora fusa inter. Virg. En. 6. 696. Hec limina tendere adegit; i.e. egit tendere ad hec limina. E v. 136. Advehitur Teucros; i.e. Vehitur ad T. E y. 474. Matrisque adlabitur aures; i.e. labitur ad a. m.

Nota il post fra' due casi. Cic. Amic. ... Prius is diebus post mortem Africani ...

E col Dativo. Tacit. Ann. §. 19. l. 1. Cespes pectori usque adcreverat.

Virg. En. 1. 741. Summo tenus attigit ore. E 3. 427. Pube tenus.

Lucr. l. 1. v. 871. Concrescere .. Ignibus ex igneis

Virg. En. 1. His accensa super. E Lucr. 1. 839. Ex auvique putat micis consistere posse Aurum i.e. et putat aurum p. c. ex micis auri.

In Poco usarsi Absque. V. Torsell. Part. Cap. 2.

Ces. B. G. 1. 21. In exercitu L. Sullae, et postea in (sottinteso il premesso exercitu) M. Crassi fuerat.

Va notato che spesso le preposizioni s'interpongono. Cic. De Invent. 1. 2. Neque putavit omnia... uno in corpore se reperire posse, ideo quod nihil simplici in genere omni ex parte perfectum natura expolivit. Così dicesi: ea de causa; summa cum laude; multos post annos, etc.

T, e spesso all'aggettivo, e non di rado all'avverbio stesso e talvolta al sostantivo. v. g. legge speditamente, cupamente irato, molto bene; veramente re, quasi uomo, etc. v. Burnouf Gram.

13. Presso i Poeti le Preposizioni si pospongono talvolta a un nome e vanno per sintesi a un altro che precede. v. g. Ovid. Met. 1. Frigida pugnabant calidis, humentia siccis, Mollia cum duris, sine-pondere habentia pondus. E 65. Nubibus assiduis, pluvioque madescit ab Austro.

Colui si gettò *sotto* le scale. Ille conjecit se *sub* scalas.
Poni la cosa *sotto* il petto. Loca rem *subter* pectus.
Erano *sotto* la testudine. Erant *subter* testudine.
Vivi *sopra* la terra. Vivis *super* terram.
Parlo *sopra* di questa cosa. Loquor *super* hac re.

DELL' AVVERBIO.

Che cosa è *Avverbio?*

R. L' *Avverbio* è una particella indeclinabile dell' Orazione, che per lo più si mette appresso il Verbo, e determina la significazione del medesimo: v. g. *Quare* legis? *Perchè* leggi? *bene* facis, fai *bene*.

Di quante sorte sono gli *Avverbj?*

R. Sono di varie sorte; di *interrogazione*, di *tempo*, di *luogo*, di *ordine*, e d' altre molte.

Ditemi alcuni Avverbj d' interrogazione, e di affermazione.

R. *Cur?* Perchè? *Quare?* per qual cagione? *Quid ita?* perchè così? *Certe*, certamente. *Profecto*, al certo; ed altri.

Ditemi alcuni Avverbj di tempo.

R. *Hodie*, oggi. *Heri*, jeri. *Cras*, domani. *Perendie*, posdomani.
Nudius tertius, l' altrieri. *Nunc*, adesso. *Modo*, ora.
Nuper, poco fa. *Aliquando*, una volta.
Olim, per l' avvenire, tempo già fu.
Jam, già. *Semper*, sempre.

Digitized by Google

Statim, subito. *Repente*, all' improvviso, ed altri.

Ditemi alcuni Avverbj di Numero, e di Tempo insieme.

R. *Toties*, tante volte. *Sæpe*, spesse volte. *Identidem*, di tratto in tratto. *Plerumque*, per lo più. *Nunquam*, non mai. *Semel*, una volta sola.

Ditemi alcuni Avverbj di qualità.

R. *Bene*, bene. *Malè*, malamente. *Libenter*, volentieri. *Ægrè*, malvolentieri. *Fortiter*, fortemente. *Facilè*, facilmente. *Difficilè*, difficilmente. *Optimè*, ottimamente. *Pessimè*, pessimamente.

Ditene alcuni altri de' più usitati.

R. *Nequaquam*, *minimè*. No, signor no. *Age*, *agite*, orsù via. *Simul*, insieme. *Pariter*, parimente. *Forsan*, *fortasse*, forse. *Fortè*, a caso. *Temerè*, imprudentemente. *Multum*, molto. *Parum*, poco. *Minimum*, pochissimo. *Plurimum*, assaissimo. *Valde*, grandemente, *Nimis*, troppo. *Satis*, abbastanza. *Sic*, *ita*, così. *Quasi*, quasi. *Ut*, *uti*, *sicuti*, *velut*, *veluti*, come, siccome. *Aliter*, altrimenti. *Seorsim*, separatamente. *Solum*, *solummodo*, solamente. *Prorsus*, *omnino*, affatto, del tutto. *Sensim*, a poco a poco. *Vix*, appena. *En*, *ecce*, ecco. *Utinam*, Dio voglia. *Imo*, anzi. *Tam*, tanto. *Quam*, quanto. *Magis*, più. *Minus*, meno. *Potius*, piuttosto, ed altri molti.

Digitized by Google

r In alcune di queste Gramatiche si legge anche _Nequam_ per equivalente a _Nequaquam_, ma è uno sproposito. _Nequam_ è addiettivo indeclinato, e vale _Inutile_, _Tristo_, _buono a nulla_ ecc.

Digitized by Google

1 In vece di Nec talora si usò Et non. V. Cic. Off. 1. 2. 6 e la nota dell' Heusinger.

Digitized by Google

Ho lasciato qui gli Avverbj di luogo per porti opportunamente nel Trattato de' Verbi Locali.

DELL' INTERJEZIONE.

Che cosa è *Interjezione?*

R. L' *Interjezione* è una particella indeclinabile dell' Orazione, che mostra varj affetti dell' animo.

Le *Interiezioni* poi sono di varie sorte.

Di dolore, *heu, hei,* aimè, hai, hoi. *Væ*, guai.
Di allegrezza, *Evax*, viva, viva.
Di maraviglia, *Pape!* cappe!! ed altre.
Di rigettar con fastidio, *apage, apagesis*, via, via.
Di riprensione, *heus*, Cic. ad Q. Fr. l. 2. ep. 6. *Sed* heus tu, *celari videor a te.* Olà, che vuol dir questo?
Di lode, *euge*, bravo.
D' ironia, *hui*, oh.
Di dimostrazione, *hem*, vedi etc.

DELLA CONGIUNZIONE.

Che cosa è *Congiunzione?*

La *Congiunzione* è una particella indeclinabile dell' Orazione, che congiunge insieme ed ordina il discorso.

Di quante sorte sono le *Congiunzioni?*

R. Le *Congiunzioni* sono di varie sorte, altre sono *Copulative*, come *et, ac, atque, que ec.*; altre *Disgiuntive*, come *vel, sive, seu, aut, nec, neque, ne ecc.*; altre *Condizionali*, come *si, ni, si quidem, modo, dummodo ecc.*; altre *Causali*,

come *nam*, *namque*, *siquidem*, *quandoquidem*, *quia*, *quoniam*, *enim*, *etenim*, *quod ecc.*; altre *Illative*, come *ergo*, *igitur*, *quare*, *quamobrem*, *quocirca*, *quapropter*, *itaque ecc.*; altre *Avversative*, come *etsi*, *tametsi*, *quamquam*, *quamvis*, *attamen*, *veruntamen ecc.* Si dividono inoltre in *Prepositive*, *Soggiuntive*, e *Medie*.

Quali si dicono *Prepositive?*

R. *Prepositive* si dicono quelle che si mettono avanti le altre parole, e sono *et*, *ac*, *atque*, e; *ni*, *nisi*, se non; *etsi*, *quamquam*, benchè; *si*, se; *at*, *ast*, ma; *sin*, ma se; *aut*, *vel*, *seu*, o, ovvero.

Quali si dicono *Soggiuntive?*

R. *Soggiuntive* si dicono quelle che sempre si pospongono a una, o più voci, e sono *enim* imperciocchè; *autem*, ma, poi; *vero*, ma, poi; *quidem*, al certo; *quoque*, anche; *que* in vece di *et*; *ve* in vece di *vel*; *ne* interrogativo; v. g. ancor' io, *ego quoque*, non *quoque ego.*

Il Signor Maestro darà per questo particolare alcuni esempj.

Quali si dicono *Medie?*

R. *Medie* si dicono quelle che si mettono ora avanti, ora dopo ad altra voce, e sono *itaque*, pertanto; *equidem*, in vero; *quia*, perchè; e molte altre: v. g. *Pertanto* sarò teco, *itaque* ero tecum; ovvero, ero *itaque* tecum.

APPENDICE PRIMA.

Alcune interrogazioni sopra le Declinazioni de' Nomi per rendere i Giovanetti più pra-

A Oraz. Ep. 18. Quid, de quoque viro etc.: o-
ve leggi la nota contro al Bentleio fatta dal
Masucco, nella quale costui si mostra ignoran-
te di questa proprietà, che egli chiama insolita.
Virg. Georg. l. 2. 332. Inque novos soles. Hor. Ep. 14. Eo dis-
convenit Inter meque et te: Tibull. El. Messa-
lam terra dum sequiturque mari; i.e. terra
et mari. Hor. Carm. Sec. Ut cantus referatque
ludos; i.e. ut r. c. et ludos. Virg. 6. 565. Perque
omnia duxit. Lucr. Lib. 1. 453. Seque gregari (i.e.
et segregari) E 652. Disque supatis (i.e. dissupatis)
Virg. En. 7. 32. Circumque supraque. Notabil è questo.
Virg. En. 7. 248. Iliadumque labor, vestes: (cioè et
vestes l. 4.) V. Forcellini in Q § ultimo.
NB. Oraz. Od. l. 2. 7. 25. Quis udo Deproperare
apio coronas Curatve myrto? (Ordina: quis cu-
rat deproperare coronas apio udo vel myrto?
2 Va notato che il Ne quidem per Neppure
non si usa che con alcuna parola in corpo fra
Ne e quidem come Ne unus quidem etc.
Hor. A. P. 196. Ille bonis faveatque et consilie-
tur amice

b Cicerone usa Sed si Ep. 68. l. 13.
Enim anteposto. Lucr. l. 6. 1272. Enim praesens dolor exsuperabat.

(1) Non so dove e in qual contesto di discorso adoperi Livio *Filiis* per *Filiabus*, ma conosco bene il loco di Cicerone, il quale lo usa in virtù di espression d'amore, equivalente a *Lux*, a *Suavium* a *Deliciae*; che è osservazione da farsi. Anzi ponendo mente che egli vuol dire alla moglie che essi pro la sua *vita*, non già l'*anima* propriamente, io credo che non fosse stato ivi ben detto *Animabus*. Inoltre il Forcellini osserva che *Animabus* non è di buona latinità.

[Tac. Ann. 1. §. 26. *Nunquamne* *ad se* *nisi* filiosfamiliarum *venturos*? Ad essi non *doveano capitar mai* *se non* figli di famiglia?

Digitized by Google

tici in esse, con tre Annotazioni circa i Nomi composti.

Per la prima Declinazione.

I Nomi della prima Declinazione, come terminano nel Genitivo, nel Dativo, e nell' Ablativo plurale?

R. Tutti i Nomi della prima Declinazione nel Genitivo plurale terminano in *arum*, nè mai in *orum*; e nel Dativo, e Ablativo plurale terminano in *is* e non in *bus*, eccettuati alcuni pochi di Genere Femminino, che terminano in abus, e sono:

Hæc anima, mae, *l' anima.*
Hæc Dea, Deae, *la Dea.*
Hæc equa, equae, *la cavalla.*
Hæc filia, liae, *la figliuola.*
Hæc famula, lae, *la serva.*
Hæc mula, lae, *la mula.* Socia, ae, la Compagna.

Tutti questi, e qualch' altro ancora, terminano in *abus*, a' quali s' aggiungono *duabus*, *ambabus*, e ciò per distinguerli dai Nomi Mascolini; perchè *famulis* nasce dal Mascolino *famulus*; *Diis* dal mascolino *Deus*; e così degli altri. Cicerone ha detto *animis* di Genere Femminino; e T. Livio *filiis* pur Femminino.

Nota. La terminazione Greca in *as* nel Genitivo è rimasta anche appresso i Latini in alcuni Nomi composti; v. g. *Paterfamilias*, *Materfamilias*, in vece di *Paterfamiliæ*, *Materfamiliæ*.

Gli antichi terminavano il Genitivo, e Da-

tivo in *ai:* v. g. *aquai*, *aulai*, in vece di *aquæ*, *aulæ*. (1)

Alle volte si fa la Sincope nel Genitivo plurale, come nei Nomi composti da *Gigno*, e *Colo*; v. g. *terrigenum*, *cœlicolum*, in vece di *terrigenarum*, *cœlicolarum*.

Per la seconda Declinazione.

Come termina il Vocativo nei Nomi della seconda Declinazione?

R. Il Vocativo singolare della seconda Declinazione per ordinario è simile al Nominativo (come suol essere in tutte le altre Declinazioni) v. g. o *Vir*, o Uomo; o *Faber*, o Fabro; o *Liber*, o Libro. Quando però il Nominativo termina in *us*, il Vocativo termina in *e*; v. g. O *Famule*, o *Domine*, o *Socie*, o *Ebrie*, o *Tabellarie*. Si eccettua *Deus*, che nel Vocativo è simile al Nominativo, o *Deus*, o Dio; e *Filius*, che nel Vocativo termina in *i*, o *Fili*, o Figliuolo.

Si eccettuano ancora i Nomi proprii Latini in *ius*, i quali nel Vocativo terminano in *i*; v. g. *Vincentius*, *Antonius*, *Pompejus*, nel Vocativo, o *Vincenti*, o *Antoni*, o *Pompei*.

Questi nomi però: *Cynthius*, *Delius*, *Tyrinthius*, *Laertius*, e simili, formano il Vocativo in *e*, perchè di loro natura non sono proprj, ma epiteti di Febo, e di Ercole.

I Nomi della seconda Declinazione come terminano nel Genitivo, nel Dativo, e nell' Ablativo plurale?

R. Nel Genitivo plurale terminano in *orum*;

(1) qui va notato i nomi lince, es; Abderite, es etc.

Digitized by Google

Cornelius, Laelius, Volteius etc.

Digitized by Google

— *Porticus*, il portico.

Digitized by Google

v. g. *Dominorum;* e per Sincope in *um;* v. g. *Deum,* in vece di Deorum. Nel Dativo, e Ablativo sempre in *is,* nè mai in *bus.*

Quali sono que' nomi della seconda Declinazione, che terminati in *us* sono di genere femminino?

R. Sono molti, fra' quali li seguenti:
Hæc abyssus, ssi *l' abisso*
Hæc alvus, vi, *il ventre*
Hæc crystallus, li, *il cristallo.*
Hæc diphtongus, gi, *il dittongo.*
Hæc eremus, mi, *l' eremo.*
Hæc Exodus, di, *l' Esodo.*
Hæc humus, mi, *la terra.*
Hæc methodus, di, *il metodo.*
Hæc periodus, di, *il periodo.*
Hæc Synodus, di, *il Sinodo.*

Sono ancora Femminini tutti i Nomi degli Alberi terminati in *us*: Hæc *Populus,* il Pioppo; hæc *Pinus,* hæc *Platanus,* e gli altri. Così pure le Piante che producono frutto; hæc *Pirus,* il Pero albero; hæc *malus,* il Melo albero: così hæc *Cerasus,* hæc *Ficus.*

I Nomi Neutri, quanti casi hanno simili?

R. Tutti i Nomi Neutri di qual si sia Declinazione hanno sempre tre casi simili tanto nel singolare, quanto nel plurale; e sono il *Nominativo*, *l' Accusativo*, e *Vocativo*, e nel plurale terminano in *a.* ⊏

Per la terza Declinazione

Che si deve osservare particolarmente nei Nomi della terza Declinazione?

⊏ V. Jabur. in Orazio del Mafucco. 3. 355.

R. Si deve osservare, che il vocativo è sempre simile al Nominativo in tutti due i numeri; che l'Ablativo singolare termina per ordinario in *e:* si eccettuano que' Sostantivi, che nel Nominativo terminano in *al*, *ar*, *e:* come pure que' nomi Addiettivi che hanno il genere neutro in *e*, i quali nell'Ablativo si usurpano ordinariamente in *i*: v g. *omni*, *dulci*, *facili*, ec. Il Dativo poi, e l'ablativo plurale terminano sempre in *bus*.

Per la quarta declinazione.

Che si deve osservare nei Nomi della quarta Declinazione?

R. Si dee osservare, che il Vocativo è sempre simile al Nominativo in tutti due i Numeri: il Genitivo plurale termina in *uum:* il Dativo, e Ablativo in *bus;* sebbene in alcuni Nomi termina in *ubus*. Onde si dice *Artubus*, da *Artus*, le membra; *Arcubus*, da *Arcus*, l'arco; *Portubus*, da *Portus*, il Porto; *Tribubus*, da *Tribus*, la Tribù; *Acubus*, da *Acus*, l'ago; *Questubus*, da *questus* senza dittongo, e significa *lamento*, perchè *Quæstubus* col dittongo da *quaestus*, significa *guadagno;* e alcuni altri.

Nota. Anticamente il Genitivo singolare di queste Declinazioni terminava anche in *i*, come i nomi della seconda, e in *is*, come quei della terza; onde trovasi in Terenzio, *fructi*, *ornati*, *tumulti*, in vece de' Genitivi *fructus*, *ornatus*, *tumultus*, così trovasi *anuis* Genitivo, in vece di *anus*, della vecchia. Il Dativo trovasi

L non ordinariamente, ma solamente

Digitized by Google

Lo Cesare usa sempre in *ei* nel dativo; e così nel suo *De Analogia* dice che va fatto.

(1) V. Hor. Od. 3. 7. 4. *Constantis fide* (i.e. *fidei*; Ovid. Met. 3. 341. *Prima fide vocisque rata tentamina*. Virg. Georg. 1. 208. *Libra die somnique pares ubi fecerit horas*. Ed En. 1. 636. *Munera Lætitiamque dii*; ie. *Diei*. V. Gellio Hor. Sat. 1. 3. 95. *Commissa fide*; i.e. *fidei* dativo. Liv. 5. 13. *Insanabili pernicie*. Dativo.

Digitized by Google

qualche volta in *u*, come l'Ablativo per la figura apocope: v. g. parce *metu*, in vece di *metui*.

Per la Quinta Declinazione.

Che si deve osservare nei Nomi della quinta Declinazione?

R. Si deve osservare, che tutti i Nomi della quinta Declinazione sono di Genere Femminino: sebbene si dice *hic et hæc dies*, il giorno; *hic meridies*, il mezzogiorno, il quale è di genere mascolino, nè ha plurale. Nel plurale il Genit. termina in *erum*, il Dativo e l'Ablat. in *ebus*.

Nota. Die, Fide sono anche Genitivi, in vece di *Diei*, *Fidei* per la figura apocope, e in Orazio trovasi *Fide* anche in caso Dativo.

In circa a' Nomi Addiettivi.

Di quante Declinazioni è *Bonus, na, num?*

R. *Bonus, na, num* è di due Declinazioni: *Bonus*, e *bonum* sono della seconda; *bona* è della prima: lo stesso si dice degli altri Addiettivi simili a questo.

Quali sono que' Nomi che essendo in tutti i casi simili a *Bonus, na, num*, sono differenti nel Genitivo e Dativo singolare?

R. Sono i seguenti, i quali nel Genitivo terminano in *ius*, e nel Dativo in *i*.

Totus, ta, tum, *totius, toti*, tutto, e tutta.
Solus, la, lum, *solius, li*, solo, e sola.
Ullus, la, lum, *ullius, ulli*, alcuno, e alcuna.
Nullus, la, lum, *nullius, nulli*, niuno, niuna.
Alius, alia, aliud, *alius, alii*, altro, altra.

Uter, utra, utrum, *utrius, utri,* qual di due.
Neuter, neutra, neutrum, *neutrius, neutri,* nè l' uno, nè l' altro.
Uterque, utraque, utrumque, *utriusque, utrique,* e l' uno e l' altro.
Alter, ra, rum, *alterius, alteri,* il secondo.
Alteruter, alterutra, alterutrum, *alterutrius, alterutri,* o l' uno, o l' altro.
Unus, una, unum, *unius, uni,* uno, e una.

Tre Annotazioni in circa ai Nomi composti.

I. I Nomi composti per ordinario si declinano come i semplici: v. g. *Prudens, dentis, imprudens, dentis.* Alcuni però variano, come *sanguis, sanguinis,* il sangue; nel composto si dice *exanguis, exanguis,* e non *exanguinis,* senza sangue. Così *pes, pedis,* il piede: nel composto *Vulpes, Vulpis,* non *Vulpedis,* la Volpe. Così *quies, quietis,* il riposo; nel composto *requies, requiei,* per *requietis.* Così *pubes, pubis:* e nel composto *impubes, impuberis,* giovane sotto a' quattordici anni.

II. Se il Nome sarà composto da due Nominativi, si declinerà l' uno, e l' altro Nome: v. g. *Respublica,* la Repubblica, Gen. *Reipublicæ*: Dat. *Reipublicæ,* Accusat. *Rempublicam.* Così *jusjurandum,* il giuramento, Gen. *jurisjurandi,* Dat. *jurijurando,* Acc. *jusjurandum* ec. Così *Ros marinus,* il ramerino, Gen. *Roris marini,* Dat. *Rori marino,* Accus. *Rorem marinum.* Si eccettua *Alteruter,* che si declina nella sola seconda parte.

III. Se il Nome sarà composto da un No-

minativo, e da qualche altra voce, s' inflette solo il Nomin.: v. g. *Tribunus Plebis*, il Tribuno della Plebe, Gen. *Tribuni Plebis*, Dat. *Tribuno Plebis*, Acc. *Tribunum Plebis* ec. Così si declinano *Senatus Consultum*, il Decreto del Senato; *Jurisperitus*, il Dottor di Legge; *Pater familias*, il padre di famiglia, ed altri.

TRATTATO DE' GENERI, E DE' NOMI ETEROCLITI.

Cosa si osserva per sapere di qual genere sia un Nome?

R. I generi de' nomi si conoscono dal significato, o dalla terminazione.

Quali saranno i Nomi di genere Mascolino in riguardo al significato?

R. In riguardo al significato sono Mascolini:

1. I nomi proprj degli uomini, *Æneas*, *Catilina*, *Sylla*.

I nomi degli Dei, *Jupiter*, *Apollo*, *Mercurius*.

I nomi de' Demonj, *Lucifer*, *Belzebub*.

Degli Angeli, *Michael*, *Raphael*.

De' Venti, *Eurus*, *Notus*, e di ciò che si dipinge in sembianza di uomo.

2. Sono Mascolini i Nomi degli Ufficj soliti praticarsi dagli Uomini, *Nauta*, *Scriba ec.*

3. Sono Mascolini i Nomi dei Mesi, *Martius*, *Aprilis ec.*

4. Sono Mascolini i Nomi de' Monti, *Athos*, il monte Ato; *Helicon*, Elicona: si eccettuano i seguenti, che sono Femminini: *Ætna*, *il* Mongibello; *Ida*, il monte Ida; *Ossa*, *Oeta*, *Rho-*

dope, tre monti: *Pelion* però, ovvero *Pelium*, il monte Pelio, è di genere Neutro.

5. Sono Mascolini i Nomi dei Fiumi: *hic Tanais*, il Tanai; hic *Tyberis*, il Tevere; sono però anche Femminini *Allia, liæ*, e *Albula, læ*, e qualche altro: *Tuder*, e *Crustumium* sono Neutri.

Quali sono di genere Femminino in riguardo al significato?

R. In quanto al significato sono Femminini:

1. I nomi proprj delle femmine: v. g. *Glycerium, Eustochium, Mantho, Calypso*, nomi di Femmine: così ancora i Nomi delle Dee. *Pallas, Juno, Diana*; i Nomi delle Ninfe, *Oreas, Najas, Cimothoe*; i Nomi delle Muse, *Clio, Melpomene, Thalia*; i Nomi delle Furie, *Alecto, Megaera, Tesiphone*; e i Nomi delle Sirene, *Ligea, Leucosia, Parthenope*.

2. Sono Femminini i Nomi Appellativi, che convengono alle sole Femmine, *Nutrix*, la Nutrice, o Balia; *Obstetrix*, la Raccoglitrice. Così pure i Nomi di quelle cose che si dipingono in sembianza di Femmine, *Nox, Auroia, Virtus ec.*

3. I Nomi de' Paesi, *Ægyptus, Epirus, Macedonia*; delle Isole, *Cyprus, Rhodus, Delus*; delle Città, *Saguntus, Tarraco, Venetiae*. Si eccettuano *Praeneste, Reate, Tibur, Hispal, Cære, Dyrrhachium, Bysantium, Saguntum*, che sono Neutri: si eccettuano ancora *Susa, Bactra, Ecbactana*, Nomi di Città di numero plurale, e di Genere Neutro. Sono Mascolini *Sul-*

mo e *Narbo*; come pure *Philippi*, *Puteoli*, *Treviri*, Nomi di Città di numero plurale.

4. I Nomi delle Navi, *Argo*, *Centaurus*, *Pistris*.

5. I Nomi de' Poemi, *Ilias*, *adis: Odissea*, *sseæ*, due Poemi di Omero: *Æneis*, *idos*, Eneide Poema di Virgilio: si eccettuano *Bucolica*, *orum*, *Georgica*, *orum*, due altri Poemi di Virgilio, i quali in numero plurale sono di Genere neutro.

6. Sono Femminini i Nomi degli Alberi e delle Piante; *Pinus*, *Ornus*, *Platanus*, *Pirus*, *Cedrus*, *Pomus*; si eccettuano *Suber*, *eris*, il Sughero; *Robur*, *oris*, la Rovere; *Acer*, *eris*, l'Acero, e qualch'altro, i quali sono neutri. Sono poi mascolini *Oleaster*, *Pinaster*, *Spinus*, *Dumus*, *Vepres*, e qualche altro.

Quali nomi saranno di Genere Neutro in riguardo al significato?

R. In quanto al significato sono Neutri:

1. I nomi de' Metalli, *Aurum*, *Argentum*, *Ferrum*, *ec*.

2. I Nomi de' Frutti, *Pirum*, *Malum*, *Cerasum*, *etc*.: si eccettuano *Nux*, la Noce: *Ficus*, il Fico: così *Castanea*, *Uva*, *Oliva*, e qualche altro, che sono Femminini.

3. I Nomi de' Legumi, e delle Biade, *Frumentum*, *Milium*, *Cicer*, *etc*.

4. Le lettere dell'Alfabeto *a*, *b*, *c*, *d*, *etc*.: v. g. *a* longum est in fine dictionis, l'*a* è lunga nel fine d'una parola: così ancora le parti dell'Orazione usurpate per se stesse so-

Digitized by Google

no di Genere neutro; v. g. *Lux* est *Monosyllabum.*

AVVISO

In quanto alla terminazione, le Regole per distinguere i Generi sono tante e così ripiene di eccezioni, che il produrle servirebbe piuttosto a confondere, che ad illuminare i Fanciulli, onde le tralascio; esortando però i Giovani studiosi, che non molto si fidino, ma si assicurino sempre del Genere, ricercando il Nome nel Calepino. Aggiugnerò invece alcuni pochi Nomi, i quali potranno impararsi a memoria da' Fanciulli, e spesso declinarsi nella Scuola, perchè suole la Gioventù facilmente ingannarsi nel loro Genere.

Nomi di Genere Mascolino.

Hic Adria, driæ, *il Mare Adriatico.*
Hic Cometes, tæ, *la Cometa.*
Hic carcer, ceris, *la prigione.*
Hic calx, calcis, *il calcagno.*
Hic cortex, ticis, *la corteccia.*
Hic cinis, neris, *la cenere.*
Hic decor, oris, *la bellezza.*
Hic ensis, ensis, *la spada.*
Hic fascis, fascis, *il fascio.*
Hic funis, funis, *la corda.*
Hic furfur, furis, *la crusca.*
Hic imber, imbris, *la pioggia.*
Hic labor, oris, *la fatica.*
Hic lebes, betis, *la caldaja.*
Hic mas, maris, *il maschio.*
Hic magnes, magnetis, *la calamita.*
Hic pulvis, veris, *la polvere.*

Hic ros, roris, *la rugiada.*
Hic Sol, Solis, *il Sole.*
Hic specus, cus, *la spelonca.*
è anche di Genere Neutro.
Hic vas, vadis, *la sicurtà giudiziale.*
Hic vesper, peris, ovvero
Hic vesperus, peri, ovvero
Hæc vespera, peræ, *la sera.*

Nomi di Genere Femminino.

Hæc abyssus, ssi, *l' abisso.*
Hæc acus, cus, *l' ago.*
Hæc alvus, vi, *il ventre.*
Hæc antidotus, ti, *l' antidoto*, ed anche *antidotum, ti.*
Hæc arbor, ris, *l' albero.*
Hæc atomus, mi, *l' atomo.*
Hæc colus, li, *anche* colus, lus, *la rocca, o conocchia.*
Hæc carbasus, si, *il panno di lino:* nel Plurale è Neutro.
Hæc cristallus, li, *il Cristallo.*
Hæc diphtongus, gi, *il dittongo.*
Hæc Eremus, mi, *l' Eremo.*
Hæc Exodus, di, *l' Esodo.*
Hæc humus, mi, *la terra.*
Hæc Hyems, emis, *l' Inverno.*
Hæc Idus, iduum, idibus, *le Idi.*
Hæc methodus, di, *il metodo.*
Hæc periodus, di, *il periodo.*
Hæc porticus, cus, *il portico.*
Hæc Synodus, di, *il Sinodo.*
Hæc Tribus, bus, *la Tribù.*

Digitized by Google

Sono Femminini anche i nomi di Città, Isole, e Provincie.

Hæc Cyprus, pri, *l' Isola di Cipro.*
Hæc Delus, li, *l' Isola di Delo.*
Hæc Ægyptus, ti, *il paese d' Egitto.*
Hæc Epirus, ri, *il paese dell' Epiro.*
Hæc Rhodus, di, *l' Isola di Rodi.*
Hæc Saguntus, ti, *la Città di Sagunto.* Si dice anche hoc Saguntum, ti.

Sono Femminini anche i nomi degli Alberi.

Hæc Cedrus, dri, *il Cedro.*
Hæc Cerasus, si, *il Ciregio albero.*
Hæc Fagus, gi, *il Faggio.*
Hæc Ficus, cus, *il Fico albero.*
Hæc Ornus, ni, *l' Orno.*
Hæc Pinus, ni, *il Pino.*
Hæc Platanus, ni, *il Platano.*
Hæc Pomus, mi, *il Pomo albero.*
Hæc Populus, li, *il Pioppo.*
Hæc Pirus, ri, *il Pero albero.*

Nomi di Genere Neutro.

Hoc Altare, aris, *l' Altare.*
Hoc animal, alis, *l' animale.*
Hoc cadaver, veris, *il corpo morto.*
Hoc calcar, caris, *lo sprone.*
Hoc cor, cordis, *il cuore.*
Hoc decus, oris, *il fregio, l' onore.*
Hoc æquor, æquoris, *il mare.*
Hoc guttur, turis, *la gola.*
Hoc fulgur, guris, *il folgore.*
Hoc iter, itineris, *il viaggio.*
Hoc jubar, baris, *lo splendore.*

(1) Notisi che Mare nell'ablativo fa Mari, ancorchè appo gli antichi usisse pure in e, come Lucr. lib. 1. 162. e mare

b V. la mia postilla a pag. 144. Osservazione ignorata da molti: V. però a pag. 144.

Digitized by Google

Hoc mare, maris, *il mare.* (1)
Hoc marmor, moris, *il marmo.*
Hoc nectar, nectaris, *il nettare.*
Hoc os, oris, *la bocca.*
Hoc pecus, coris, *il bestiame.*
Hoc pelagus, gi, *il mare.* Si trova anche Masc.
Hoc robur, boris, *la robustezza.*
Hoc rus, ruris, *la villa.*
Hoc sulphur, phuris *il solfo.*
Hoc tribunal, alis, *il tribunale.*
Hoc vas, vasis, *il vaso.*
Hoc ver, veris, *la primavera.*
Hoc verber, verberis, *la frusta.*

Sono Neutri indeclinabili.

Hoc fas, *il lecito e onesto.*
Hoc nefas, l'*illecito e inonesto.*
Hoc cacoethes, *il cattivo costume.*
Hoc melos, *la melodia.*
Hoc epos, *il poema eroico.*
Hoc pondo, *la libbra.*
Hoc chaos, *la confusione.*
Si trova l'Ablativo *chao*, ed altri.

Nomi neutri di solo numero plurale.

Hæc arma, morum, *le arme.*
Hæc Biblia, orum, *i Sacri Libri.*
Hæc castra, strorum, *gli steccati, gli alloggiamenti de' soldati.*
Hæc exta, torum, *le interiora.*
Hæc mœnia, nium, *i muri della città.*
Hæc Susa, sorum, *la Città di Susa*, ed altri.

DE' NOMI DI GENERE COMUNE.

Quali son detti nomi di Genere Comune?

(1) notato che si dà relativo singolare ai nomi che hanno solo il plurale. Corn. Nip. Epam. §. 10. habeo alieno permisse imperio; contra ea etc. 12.

R. I Nomi, che, si declinano con l' Articolo *hic, et hæc* son detti di Genere Comune, perchè convengono tanto al Maschio, quanto alla Femmina.

Hic, et hæc *Advena,* il Forestiero e la Forestiera.
Hic, et hæc *Bos,* il Bue e la Vacca.
Hic, et hæc *Conjux,* il Marito, e la Moglie.
Hic, et hæc *Parens,* il Padre, e la Madre.

Così sono di Genere Comune *Adolescens, Auctor, Auriga,* cocchiere; *Augur Canis, Civis, Cliens, Conviva,* convitato; *Dux, Exul, Hæres, Incola,* abitatore; *Indigena,* nativo del paese; *Index Juvenis, Miles, Municeps,* di un castello; *Patruelis,* cugino; *Princeps, Sacerdos, Testis,* e *Virgo: Antistes* però, primo Sacerdote, ed *Hospes* albergatore, e forestiere, hanno il Femminino anche, *Antistita, titæ, Hospita, tæ.*

DE' NOMI DI OGNI GENERE.

Quali son detti Nomi di ogni Genere?

R. I Nomi che si declinano con tutti e tre gli Articoli son detti d' ogni genere, perchè convengono al Maschio, alla Femmina, e ad ogni cosa.

Hic, et hæc, et hoc felix. l' Uomo, la Donna, e la cosa felice.

Hic, et hæc, et hoc par, l' Uomo, la Donna, e la cosa uguale.

Hic, et hæc, et hoc memor, l' Uomo la Donna, e la cosa ricordevole, ed altri moltissimi.

DE' NOMI DI GENERE INCERTO.

Quali son detti Nomi di Genere incerto?

R. I Nomi, che si trovano ora con l' articolo *hic*, ora con l' articolo *hæc*; ovvero con l' articolo *hic*, e talvolta con l' articolo *hoc*, son detti di genere incerto.

Hic ovvero *Hæc*:
- *Torques*, la Collana.
- *Phaselus*, la Feluca.
- *Atomus*, l' Atomo.
- *Dies*, il giorno, ed altri; questo però nel plurale è sempre Mascolino; nel singolare, quando significa *tempo*, è Femminino; quando significa *giorno*, d' ordinario è Mascolino.

I seguenti sono Mascolini, e Neutri.

Hic ovvero *Hoc*:
- *Nar, ris*, Nera fiume.
- *Anxur, ris*, Terracina Città.
- *Vulgus, gi*, il Volgo.
- *Pelagus, gi*, il Mare.

Questi due ultimi sono più frequentemente di Genere Neutro.

DE' NOMI DI GENERE EPICENO.

Quali sono detti Nomi di Genere Epiceno?

R. Nomi di Genere Epiceno son detti quelli che declinandosi col solo articolo *hic* significano anco le femmine.

Hic Lepus, poris, *la Lepre.*
Hic Piscis, scis, *il Pesce.*
Hic Vultur, turis, *l' Avvoltojo*, ed altri molti.

O declinandosi col solo articolo *hæc* significano anche i maschi.

Hæc Vulpes, pis, *la Volpe.*
Hæc Aquila, læ, *l' Aquila.*
Hæc Anas, natis, *l' Anitra*, ed altri molti.

DE' NOMI ETEROCLITI.

Quali sono detti Nomi Eterocliti?

R. Nomi Eterocliti son detti quelli che variano dalla legge comune o nel Genere, o nel Numero, o nel Caso, o nella Declinazione, o in qualche altro attributo.

Quali sono gli Eterocliti che variano in Genere?

R. Sono quei nomi, i quali sono nel singolare mascolini, e nel plurale neutri; v. g. *hic sibilus, li*, fischio, in plurale *sibila, lorum; hic locus, ci*, in plurale *hæc loca, locorum;* si dice anche *loci corum:* quando particolarmente si significa la sede degli argomenti; *Tartarus, ri*, in plurale *Tartara, rorum*, Inferno: così *Infernus, ni*, in plurale *Inferna, norum*, luogo di sotto da noi, Inferno.

Ovvero sono nel singolare Femminini, e nel plurale Neutri, come *hæc Carbasus, si*, nel plurale *Carbasa*, le Vele. Così *Pergamus*, nel plurale *Pergama*, fortezza di Troja: e *supellex*, nel plurale *supellectilia*, suppelletile.

Ovvero sono nel singolare Neutri, e nel plurale Mascolini, come *Hoc Argos*, plur. *hi Argi orum*, Argo Città: *plus* neutro nel singolare, nel plurale *hi, et hæ plures, et hæc plura:* così *Cælum, Forum*, piazza, *Filum, Frænum, Claustrum*, nel plurale *Cæli, Fori, Fili, Fræni, Clau-*

L Virg. En. 6. Devenere locos letos et amena vireta.

b Cesta è in Lucrezio

Digitized by Google

Tempe non si usa che in plurale, ed è di genere neutro: Nobilia Tempe, la famosa Tempe.

L Vestra non è di buona latinità.

Digitized by Google

stri, sebbene si dice anche, e forse più frequentemente, *Fila*, *Fræna*, *Claustra*.

Ovvero sono nel singolare Neutri, e nel plurale Femminini: v. g. hoc *delicium*, cosa amata, hoc *epulum*, buon desinare, hoc *balneum*, bagno: nel plurale hæ *deliciæ*, hæ *epulæ*, hæ *balneæ*, ovvero hæc *balnea*.

Quali sono i nomi Eterocliti di numero?

R. Sono quelli, i quali si declinano o solamente nel singolare, o solamente nel plurale: v. g. *Nemo*, *pontus*, mare: *lutum*, fango: *triticum*, *oleum*, *aurum*, *ferrum*, ed altri, i quali, non hanno numero plurale: all' incontro *Penates*, Dei dimestici: *Kalendæ*, *Castra*, alloggiamenti, *Arma*, ed altri moltissimi non hanno numero singolare.

Quali sono i nomi Eterocliti di Caso?

R. Sono quelli, i quali o non si declinano in Casi, e si dicono indeclinabili: v. g. *frugi* addiettivo indeclinabile, che significa *temperante*, e *frugale*: *Pondo*, che significa *libbra*, *o peso di una libbra:* così *quatuor*, *quinque*, *sex etc.* con gli altri numeri Cardinali sino al cento. Ovvero mancano di uno, o più Casi; onde alcuni sono senza Vocativo: come i nomi interrogativi *quis*, *qualis*; Negativi, *Nemo*, *nullus:* la maggior parte de' Partitivi, *quidam*, *ullus*, *alius*, e tutti i pronomi, fuorchè *Tu*, *meus*, *noster*, *nostras*, *vestras*.

Alcuni hanno solamente il Nominativo, il Genitivo, e l' Accusativo, come *tantundem*, *tantidem*.

Alcuni hanno solamente il Nominativo, e il Vocativo, come *Jupiter.*

Alcuni hanno solamente i Casi obbliqui, come *Jovis, Jovi, Jovem, Jove.*

Alcuni due soli di essi, come *suppetiæ, suppetias,* soccorso, ajuto: *Repetundarum, repetundis,* danaro, o roba, che si ripete.

Alcuni un caso solo, come *inficias* Accus. plurale, nè si trova in altri casi ed è sempre congiunto con un qualche tempo del Verbo *eo, is,* e significa *negare:* v. g. tu non *ibis inficias,* tu non negherai.

Quali sono i nomi Eterocliti di declinazione?

R. Sono quelli, i quali nel singolare sono di una declinazione, e nel plurale di un' altra: v. g. *Vas, vasis* nel singolare è della terza: nel plurale *Vasa, sorum* della seconda: *Jugerum, jugeri* della seconda, nel plurale *Jugera, jugerum, jugeribus* della terza; sebbene si trova anche *jugeris* Genitivo singolare, e *jugere* Ablativo.

Altri nomi abbondano di declinazione, perchè alcuni sono

della { prima, e terza) *pascha, chæ,* e *pascha, atis.*
sec., e terza) *sequester, stri, e sequester, stris.*
seconda, e quarta) *ficus, ci,* e *ficus, cus.*
terza, e quarta) *penus, oris,* e *penus, nus.*
terza, e quinta) *requies, etis,* e *requies, ei.*

Altri nomi hanno più terminazioni nel Nominativo.

In *a,* ed *es,* Avaritia, æ, avarities, ei.
In *a,* ed *um,* Buccina, næ, buccinum, ni.

In *us*, ed *a*, Araneus, nei, Aranea, neæ.
In *us*, ed *um*, Antidotus, ti, Antidotum, ti.
In *es*, ed *o*, ed *um*, Contages, gis, contagio, onis. Contagium, gii
In *is*, ed *a*, Cassis, dis, Cassida, dæ.
In *er*, ed *a*, Crater, eris, Cratera, ræ.
In *as*, ed *a*, Hebdomas, dis, Hebdomada, dæ.
In *es*, ed *e*, Tapes, petis, Tapete, tis.
In *bs*, ed *es*, Plebs, bis, Plebes, bis.

E questo basti in circa ai nomi Eterocliti, o sieno Anomali.

Appendice seconda.

Osservazioni sopra i Preteriti, e i Supini.

Osservazione prima.

I Verbi composti fanno nel preterito come i semplici: così *emo*, *emi*, *redimo*, *redemi*; *undo*, *undavi*, *redundo*, *redundavi ec.* Quando il preterito del Verbo semplice raddoppia la prima sillaba, come *cado*, che fa *cecidi*; *spondeo*, *spopondi*, *ec.*, i composti ritengono solamente la seconda sillaba: così *concido* fa *concidi*, non *concecidi*; *respondeo* fa *respondi*, non *respopondi ec.* Si eccettuano *præcurro*, *repungo*, e i composti de' Verbi *sto*, *do*, *posco*, *disco*, i quali ricevono tutto intero il preterito del semplice, onde si dice *præcucurri*, *repupugi*, *astiti*, *addidi*, *repoposci*, *edidici.*

Osservazione seconda.

I Verbi, che non hanno preterito, non hanno neppure supino. Così i Verbi incoativi, che significano azione cominciata, e che prosiegue, se vengono da nomi, come *mitesco*, mansue-

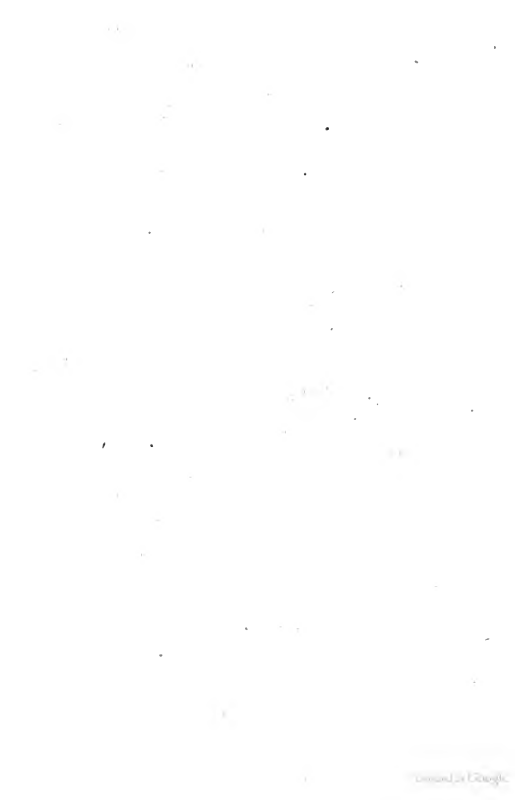
farsi; *ingravesco*, aggravarsi ec., non hanno preterito; se vengono da' Verbi, o non hanno supino, o lo prendono da' loro primitivi; così *refrigesco* fa *refrixi* da *frigeo; calesco*, *calui*, da *caleo; senesco*, *senui*, da *seneo ec.*

I Verbi meditativi finienti in *rio*, che chiamansi anche desiderativi, come *dicturio*, *empturio*, *cœnaturio*, *micturio*, *ec.* sono senza preterito. Si eccettua *esurio*, che ha *esurivi*, *esuritum;* e secondo alcuni anche *parturio*, partorire, e *nepturio*, cioè *nubere cupio*, hanno allo stesso modo preterito, e supino. I Verbi *scaturio*, scaturire, e *ligurio*, consumare il suo in mangiare, e i suoi composti *obligurio*, *abligurio*, hanno preterito, perchè non sono meditativi.

Sono senza preterito anche *vergo*, volgere, piegare, non essendo *versi* di buon uso. *Ferio*, ferire; *polleo*, valere; *ambigo*, dubitare; *satago*, far con diligenza; *ajo*, dire, non hanno il preterito in uso. *Vado*, andare, ha il preterito *vasi* disusato; ma si usa ne' composti, come in *evado*, *evasi*, *invado*, *invasi*.

Osservazione terza.

I Verbi della prima conjugazione hanno il preterito in *avi*, e il supino in *atum*, come *amo*, *amavi*, *amatum*. Alcuni Verbi però hanno in ciò varietà di terminazione. Così *neco*, uccidere fa *necavi*, *necatum*, e *necui*, *nectum;* e parimente il composto *eneco*. Così *plico*, piegare fa *plicavi*, *plicatum*, e *plicui*, *plicitum;* e i suoi composti altresì *implico*, *explico*, *applico*,

Digitized by Google

ec. Si eccettuano *supplico*, e i composti da nome, come *duplico*, *triplico*, *multiplico ec.*, i quali solamente in *avi*, *atum* si flettono. *Frico*, *fricas*, stropicciare fa *fricavi*, *fricatum*, e anche *fricui*, *frictum*; e allo stesso modo i composti *refrico*, *perfrico*, *affrico*, *ec. Lavo lavas* fa nel preterito *lavi*, e nel supino *lavatum*, *lautum*, e *lotum*. Il verbo *sto*, *stas*, *steti*, *statum* ha varietà ne' composti, perchè *adsto*, *consto*, *exsto*, *præsto* nel preterito fanno *adstiti*, *constiti*, *exstiti*, *præstiti*; ma nel supino possono escir in *itum*, e in *atum*; v. g. *præstitum*, e *præstatum*; *constitum*, e *constatum*. Ne' participii in *rus* Cicerone dice *præstaturus*, *constaturus*.

Altri Verbi della prima hanno sempre il preterito in *ui*, e il supino in *itum*, e sono *cubo*, *cubas*, *cubui*, *cubitum*, giacere, e i suoi composti *incubo*, *recubo*, *accubo*. Così *crepo*, rende *crepui*, *crepitum: sono*, *sonui*, *sonitum: tono*, *tonui*, e forse *tonitum: domo*, *domui*, *domitum: veto*, *vetui*, *vetitum*.

Altri sono senza supino. *Mico*, *micas*, *micui*, risplendere, non ha supino, e così i composti *emico*, *promico*, *intermico ec. Juvo*, *juvas*, *juvi*, non ha ne' buoni Autori supino. *Adjuvo* ha il supino *adjutum*, che può servire per *juvo*.

Do, *das*, *dedi*, *datum* ha simile flessione ne' suoi composti della prima, come in *circumdo*, *redundo*, *satisdo*, *pessumdo ec.*; ma ne' composti, che sono della terza, la flessione è in *didi*, *ditum*, come *vendo*, *vendis*, *vendidi venditum*; *reddo*, *reddis*, *reddidi*, *redditum*; *condo*, *condis*,

condidi, conditum; prodo, prodis, prodidi, proditum. Il Verbo *abscondo* fa *abscondi, absconditum,* benchè negli Antichi si trovi ancora *abscondidi, absconsum.*

Osservazione quarta.

Nella seconda conjugazione ci ha molta varietà di preteriti, e di supini.

Doceo, docui, doctum; e così i composti *edoceo, perdoceo ec.*

Taceo, tacui, tacitum; ma i composti *reticeo, conticeo* non hanno supino. Anzi *tacitum* è poco in uso.

Arceo, arces, arcui, allontanare è senza supino; ma i suoi composti l' hanno: così *exerceo,* ha *exercitum, coerceo, coercitum ec. Luceo, luxi,* senza supino.

Prandeo, desinare, fa *prandi, pransum.*

Maneo, ha *mansi, mansum:* e così i composti *remaneo, permaneo,* i quali non mutano la prima vocale; ma quelli, che la mutano, come *immineo, promineo ec.* fanno nel preterito *imminui, prominui ec.,* ma non hanno supino.

Video, fa *vidi, visum,* e così i composti *pervideo, provideo, invideo ec.*

Moveo ha *movi, motum;* e cosi i composti *permoveo, promoveo, removeo ec. Langueo, langui,* senza supino.

Sedeo ha *sedi, sessum;* e così il composto *assideo.*

Hæreo ha *hæsi, hæsum,* essere unito, e, per translazione, dubitare. E così i composti *inhæreo, adhæreo.*

Suadeo ha *suasi, suasum;* e così i composti, *persuadeo, dissuadeo.*

Ferveo, ferves, fervi, e meglio *ferbui,* bollire, non ha supino; e così il composto *deferveo,* cessar di bollire.

Mulceo, addolcire, e *mulgeo,* mugnere, sono simili nel preterito, e nel supino, e hanno *mulsi, mulsum,* o *mulctum.* Si trova anche il preterito *mulxi.*

Rideo ha *risi, risum;* e così *irrideo, derideo ec.*

Torqueo ha *torsi, torsum,* e meglio *tortum;* e così *intorqueo, retorqueo ec.*

Indulgeo ha *indulsi, indultum. Urgeo, ursi,* senza supino.

Jubeo ha *jussi jussum.*

Cieo, ha *civi, citum,* movere. E così *concieo, percieo, excieo,* ed altri. V' è ancora *cio, cis, civi, citum,* ma è della quarta.

Neo, nes, filare; *fleo, fles,* piagnere; e *deleo, deles,* cancellare, sono simili nel preterito, e nel supino, e fanno *nevi, netum: flevi, fletum: delevi, deletum.*

Oleo, oles, olui olitum, render odore. I suoi composti, che ne ritengono la significazione, vanno allo stesso modo, come *redoleo, oboleo, suboleo.* Gli altri, che non ne ritengono la significazione, vanno diversamente. Così *adoleo,* crescere, fa *adolevi, adultum: aboleo* fa *abolevi, abolitum.*

Alcuni Verbi hanno l' incremento nel principio del preterito. *Mordeo, momordi, morsum:*

spondeo, spopondi, sponsum, promettere: *pendeo, pependi, pensum: tondeo, tondes, totondi, tonsum*, tosare.

Non sono in uso i supini di *valeo, careo:* esser senza: *pareo*, ubbidire: *doleo, caleo*, esser caldo.

Sorbeo, sorbes, sorbui, sorbitum, sorbire. Così ancora *absorbeo*. Si trova ancora talvolta *sorpsi, sorptum*.

Flaveo flaves, biondeggiare: *aveo, aves*, desiderare, mancano del preterito, e del supino: *paveo, paves, pavi*, non ha supino.

Faveo, favorire: e *caveo*, schivare, provvedere, sono simili, e fanno *favi, fautum: cavi, cautum*.

Foveo, tener in seno, fa *fovi, fotum*.

Osservazione quinta.

Nella terza conjugazione *aspicio, inspicio, conspicio, allicio, illicio* e simili hanno il preterito in *exi*, e il supino in *ectum: aspexi, aspectum ec.*

Statuo, stabilire, fa *statui, statutum*. I composti hanno la stessa flessione, salva la loro vocale: *constituo, constitui, constitutum: restituo, restitui, restitutum: instituo, institui, institutum. prostituo, prostitui, prostitum ec.*

Ruo, precipitare, fa *rui, ruitum*. I composti *obruo*, coprire, e *proruo*, cadere, variano nel supino, ed hanno *obrutum, prorutum*. Ma di *corruo*, cadere, non si trova il supino.

I Verbi in *nuo*, come *annuo*, acconsentire; *in nuo*, accennare: *renuo*, ricusare: *abnuo*, dir

Digitized by Google

di no, nel preterito escono in *ui*, ma non hanno supino.

Metuo, *pluo*, *luo* pagare pena, hanno il preterito in *ui*, ma sono senza supino.

Bibo, ha *bibi*, *bibitum*.

Scabo, *scabis*, *scabi*, grattare, manca del supino.

Scalpo, scolpire, o grattare, ha *scalpsi*, *scalptum*.

Lambo, *lambis*, *lambi*, leccare, non ha supino.

Scribo, *nubo*, maritarsi: *como*, ornar la chioma: *promo*, e *depromo*, cavar fuori: *temno*, e *contemno*, dispregiare: *carpo*, carpire, co' suoi composti *excerpo*, *decerpo*: *repo*, strascinarsi per terra, e i suoi composti *irrepo*, rampicarsi, e *obrepo*, venir celatamente: *serpo*, serpeggiare: *sumo*, pigliare; e così *præsumo*, *insumo*, *consumo*, *absumo*, ed altri composti; tutti questi Verbi hanno il preterito in *psi*, e il supino in *ptum*, salva a ciascun Verbo la propria vocale. Basteranno questi esempj: *carpsi*, *carptum*: *contempsi*, *contemptum*: *decerpsi*, *decerptum*: *deprompsi*, *depromptum*, *sumpsi*, *sumptum*.

Incumbo, *recumbo*, *accumbo*, *decumbo*, *procumbo*, e simili, hanno il preter. in *cubui*, e il supino in *cubitum*.

Il preterito in *xi*, e il supino in *ctum* l' hanno primieramente i Verbi in *ingo*, come *Fingo*, *finxi*, *fictum*; *pingo*, *pinxi*, *pictum*: *stringo*, *strinxi*, *strictum*, e i loro composti. *Lingo* ritiene nel supino la seconda consonante, e fa *linxi*, *linctum*, leccare. *Impingo*, urtare, e *com-*

Digitized by Google

pingo, unire, hanno *impegi*, *impactum: compegi*, *compactum*, perchè vengano da *pango*, *pangis*, *pepigi*, *pactum*, piantare, o comporre.

Secondariamente i Verbi in *igo*, coll' *i* lungo. *Affligo*, *afflixi*, *afflictum: confligo*, *conflixi*, *conflictum: frigo*, *frixi*, *frictum*, o *frixum*, friggere. *Figo*, *figis*, *fixi*, ficcare, ha il supino *fixum*. I Verbi in *igo*, coll' *i* breve, fanno *exi*, *ectum*, come *diligo*, *dilexi*, *dilectum: negligo*, *neglexi*, *neglectum: porrigo*, *porrexi*, *porrectum: erigo*, *erexi*, *erectum: arrigo*, *arrexi*, *arrectum*. In *ango*; come *plango*, *planxi*, *planctum*.

In terzo luogo i Verbi in *ungo*, *ego*. *Ungo*, *unxi*, *unctum*, e *perungo*, *inungo*, suoi composti; e insieme *emungo*, *emunxi*, *emunctum*, nettarsi il naso. *Rego*, *rexi*, *rectum: tego*, *texi*, *tectum*, coprire, co' suoi composti *protego*, *contego ec.*

Emo fa *emi*, *emptum*; e così i composti *redimo*, *redemi*, *redemptum*, riscuotere: *perimo*, *peremi*, *peremptum*, distruggere.

Dico, e *duco* hanno somiglianza, e fanno *dixi*, *dictum: duxi*, *ductum*.

Cognosco, *agnosco*, *dignosco* hanno *cognovi*, *cognitum: agnovi*, *agnitum: dignovi*, *dignotum*.

Vinco ha *vici*, *victum*.

I Verbi in *sco* della terza, e que' composti in *sco*, che vengono da' Verbi primigenj della terza, escono in *vi*, *tum*. *Pasco*, *pavi*, *pastum*, pascere: *consuesco*, *consuevi*, *consuetum*, esser solito: *nosco*, *novi*, *notum*, conoscere: *cresco*, *crevi*, *cretum: adolesco*, *adolevi*, *adoletum*, crescere in età ec.

I Verbi terminati in *do* hanno il preterito in *di*, e il supino in *sum*, come *cudo*, *cudi*, *cusum*, battere alla zecca, o alla fornace: *scando*, *scandi*, *cansum*, ascendere: *edo*, *edis*, *edi*, *esum*, mangiare: *incido*, *incidi*, *incisum*, intagliare, *recido*, *recidi*, *recisum*, tagliare; ma *incido* colla seconda breve, incorrere, ha nel preterito *incidi*, ed è senza supino. E *recido* colla seconda breve, ha *recidi*, *recasum*, ricadere. I Verbi *fundo*, *scindo*, *findo*, perdono la *n*, e fanno *fudi*, *fusum*: *scidi*, *scissum*: *fidi*, *fissum*.

Altri Verbi in *do* hanno il preterito in *si*, come *rado*, *rasi*, *rasum*, radere: *rodo*, *rosi*, *rosum*, rodere: *explodo*, *explosi*, *explosum*, cacciar fuori: *evado*, *evasi*, *evasum*, scappare: *plaudo*, *plausi*, *plausum*, applaudire: *divido divisi*, *divisum*: *elido*, *elisi*, *elisum*, fracassare ec.

I Verbi in *lo* escono in *ui*, *tum*, come *molo*, *lui*, *litum*, macinare: *alo*, *lui*, *litum*, alimentare: *antecello*, *antecellis*, non si trova esempio del preterito, nè del supino: *præcello*, (che significa anch' esso avanzare, esser da più) ha *præcellui*, *præcelsum*: *percello*, percuotere, ha *perculi*, *perculsum*: *vello*, estirpare, ha *velli*, o *vulsi*, *vulsum*: *consulo*, domandar consiglio, o provvedere, ha *consului*, *consultum*: *excello*, *excellui* è senza supino. *Nolo*, *non vis*, *nolui*; *volo*, *vis*, *volui*; *psallo*, *psallis*, *psalli*, sonare; *refello*, *refellis*, *refelli*, confutare, sono tutti e quattro senza supino.

Traho, tirare, e *veho*, condurre, sono simili, ed hanno *traxi*, *tractum*, *vexi*, *vectum*.

I Verbi in *cto* escono in *xi*, *xum*, come *flecto*, *flexi*, *flexum*, piegare: *plexo*, *plexi*, *plexum*, unire: (*plecto*, *plectis*, gastigare, non ha preterito, nè supino) e *necto*, *nexi*, o *nexui*, *nectum*, annodare: *pecto*, *pexi*, o *pexui*, *pexum*, o *pectitum* pettinare.

Ci sono nella terza de' Verbi, che hanno incremento nel preterito. *Tango*, *tetigi*, *tactum*, toccare: *Pello*, *pepuli*, *pulsum*, cacciare: *Pungo*, *pupugi*, *punctum*, pugnere: *Curro*, *cucurri*, *cursum*, correre. *Surgo*, *surrexi*, *surrectum*, sorgere. *Pendo*, *pependi*, *pensum*, pesare. *Cado*, *cecidi*, *cæsum*, percuotere. *Tundi*, *tutudi tusum*, o *tunsum*, pestare. *Tollo*, *sustuli*, *sublatum*, tor via. (*Attollo*, alzare, non ha preterito nè supino: *Extollo* ha *extuli*, *elatum*). *Parco*, *peperci*, e *parsi*, *parcitum*, e *parsum*, risparmiare, e perdonare. I composti di *do*, *dedi*, *datum*, Verbo della prima, cioè, *reddo*, *reddidi*, *redditum*, *condo*, *condidi*, *conditum*; *addo*, *addidi*, *additum*; *trado*, *tradidi*, *traditum*; *prodo*, *prodidi*, *proditum*; *edo*, *edidi*, *editum*; *dedo*, *dedidi*, *deditum*, dar del tutto ec.

Ci sono nella terza altri Verbi mancanti di preterito, o di supino. Senza supino sono *ango angis*, *anxi*, affannare. *Tremo*, *tremis*, *tremui*. Senza preterito sono *cerno*, *cernis*, vedere (quando significa vagliare ha *crevi*, *cretum*). *Hisco*, *dehisco*, *fatisco*, aprirsi.

I composti di *sto*, *stas*, che sono della terza, come *assisto*, *obsisto*, *insisto*, *persisto*, *subsisto ec.* hanno il preterito in *stiti*, come *astiti*, *obstiti*, *institi ec.*; ma il supino non si trova.

Di flessione irregolare ci sono i seguenti Verbi: *Fero, fers, tuli, latum*, portare. *Meio, meis, minxi, mictum*, orinare. *Pinso, pinsis, pinsi*, e *pinsui, pinsitum, pinsum*, e *pistum*, pestare. *Sero, sevi, satum*, seminare. *Assero, asserui, assertum*, affermare. *Dissero, disserui, dissertum*, discorrere. *Exero*, o *exsero, exerui, exertum*, e *exsertum*, tirar fuori. *Consero* per congiungere fa *conserui, consertum*; ma per piantare, innestare fa *consevi, consitum*; *Verro, verris, verri, versum*, spazzare. *Lineo, linis, lini*, e *livi*, o *levi, litum*, incrostare. *Sugo, sugis, suxi, suctum*, succiare. *Uro, ussi, ustum*, bruciare. *Vado, vadis*, andare; ne' Latini bassi ha *vasi vasum*. I suoi composti, come *evado, pervado ec.* hanno in ottima lingua *evasi, evasum; pervasi, pervasum. Fluo*, scorrere, ha *fluxi, fluxum. Viso, visis, visi, visum*, andare a vedere. *Linquo, linquis, liqui, lictum*; e così *relinquo, derelinquo*, composti. *Coquo, coquis, coxi, coctum*, cuocere; e così *excoquo, concoquo, decoquo* suoi composti. *Vivo* fa *vixi, victum*. I tre Verbi *capesso*, ottenere; *lacesso*, provocare; e *arcesso*, chiamare, fanno *capessivi, capessitum; lacessivi, lacessitum; arcessivi, arcessitum*. Lo stesso è di *facesso*, eseguire: sè non che alcuni gli danno nel preterito *facessi*.

Osservazione sesta.

I Verbi della quarta Conjugazione hanno il preterito in *ivi*, o per sincope *ii*, e in supino in *itum*, come *audio, audivi*, o *audii, auditum; Munio, munivi, munii, munitum; Condio, condis*,

condivi conditum; Cupio, cupis, cupivi, cupitum, desiderare. *Peto* (se non è della terza) fa *petivi*, o *petii, petitum; Transilio, transilis, transilivi, transilitum*, trapassar oltre saltando.

Sapio, *sapis*, aver sapore, o giudicio, fa nel preterito *sapivi*, o *sapii*, e non ha supino. *Sapui* nel preterito si usa in que' composti di *sapio*, che hanno mutazione di vocale: così *desipio*, esser pazzo, ha *desipui*, e *resipio*, mutar costumi, ha *resipui*.

Quatio, *quatis*, scuotere, ora non ha in uso il preterito, e il supino; ma sembra che una volta avesse *quassi*, *quassum*, leggendosi in Hor. l. 1. Od. 1. *Mox reficit rates* quassas. Tosto racconcie le rotte navi. I composti *concutio*, *excutio*, *incutio*, *decutio*, *percutio*, rendono *cussi*, *cussum*.

I Verbi in *perio* rendono *ui* ed *ertum*. *Aperio*, *aperui*, *apertum*. *Operio*, *operui*, *opertum*. Si eccettuano *comperio*, e *reperio*, trovare, che hanno *comperi*, *compertum*; *reperi*, *repertum*.

Il neutro passivo *veneo*, essere venduto, ha *venis*, *venivi*, o *venii*, senza supino. Alcuni pensano, che *venum* sia supino di *veneo*, quando veramente è un nome, che significa venale, da vendere. Piuttosto *veneo* viene da *venum eo*.

Sancio, ordinar per legge: *amicio*, vestire: *vincio*, legare, rendono *xi*, *ctum*, e hanno *sanxi*, *sanctum*, o *amixi*, *amictum*, *vinxi*, *vinctum*.

Sepio, circondare, ha *sepsi*, *septum*. *Farcio*, imbottire, rende *farsi*, *fartum*: *Sentio* ha *sensi*, *sensum*. *Salio*, *salis*, *salivi*, *salitum*, salare. *Sa-*

Digitized by Google

lio, salis, salivi, o *salii, saltum,* saltare. *Pario,* partorire, ha *peperi, partum.* Vedi l' osservazione seconda, dove si notano alcuni Verbi della quarta, che non hanno preterito.

Osservazione settima.

Il preterito ne' Verbi comuni, e deponenti, si forma fingendosi il Verbo di voce attiva, dal supino del quale si cava poi il preterito. Così da *vereor,* e *blandior* fingiamo *vereo, verui, veritum,* e formiamone *veritus sum; blandio, blandivi, blanditum,* indi *blanditus sum.* Questa regola non serve sempre, perchè il Verbo attivo, vero, o finto, talora non ha supino.

De' Verbi deponenti *diffiteor,* negare; *reminiscor,* ricordarsi, *vescor,* cibarsi; *liquor, liqueris,* divenir liquido; *ringor, ringeris,* digrignare i denti; *medeor,* medicare, mancano del preterito, e del supino.

Osservazione ottava.

Alcuni Verbi impersonali hanno due preteriti, e sono: *Libet,* e *placet,* piacere, che hanno *libuit,* e *libitum est; placuit,* e *placitum est; licet,* esser lecito, ha *licuit,* e *licitum est. Miseret,* aver misericordia, e *tædet,* rincrescere, hanno solo *misertum est; pertæsum est. Pudet* vergognarsi, ha *puduit,* e *puditum est. Piget,* rincrescere, ha *piguit,* e *pigitum est.*

TRATTATO SECONDO

Della costruzione de' Verbi attivi, passivi, neutri, comuni, deponenti, e impersonali.

PREAMBOLO

DELLA COSTRUZIONE LATINA.

§ 1.

Idea della costruzione generale latina.

La costruzione, con greco vocabolo chiamata sintassi, è *quella conveniente disposizione, la quale debbono avere fra se le parti dell' Orazione.*

Di due sorte può essere la costruzione, semplice, e figurata. La costruzione semplice, o sia regolare, è quella che segue l' ordine naturale, e le regole della Gramatica, com' è questa di Cicerone: *Pompeius amat nos.* Pompeo ci ama. La figurata è quella la quale con eleganza s' allontana dall' ordine naturale, e dalle comuni regole della Gramatica, com' è questa parimente di Cicerone: *Vicit pudorem libido, timorem audacia, rationem amentia.* La pudicizia fu vinta dalla libidine, il timore dall' audacia, la ragione dalla pazzia. Della figurata costruzione parleremo a suo luogo: ora tratteremo della semplice, e regolare.

Tre cose vogliono considerarsi nella semplice costruzione, la concordanza di una parte coll' altra: la dipendenza di una parte dall' altra; e l' ordinata collocazione delle parti.

Digitized by Google

§ 2.
Concordanza di una parte dell' orazione coll' altra.

Il nome sostantivo concorda col suo addiettivo in genere, numero, e caso; come *puer ingeniosus, memoria infirma, ingenium tardum.* Anche i participj concordano allo stesso modo co' loro sostantivi, come *parva sæpe scintilla* contempta *magnum excitavit incendium.* Spesse volte una piccola scintilla, di cui non si fece conto, cagionò un grande incendio.

Quando ci sono due, o più sustantivi congiunti, l' addiettivo suole farsi plurale. Liv. 4. Bell. Pun. *Hippocrates, et Epicides* nati *Cartagine, sed* oriundi *ab Syracusis:* Ippocrate, ed Epicide *nati* in Cartagine, ma *originarii* di Siracusa.

Se l' addiettivo in tal caso è di numero singolare, dee concordare in genere, numero, e caso col sustantivo più vicino. Cic. de pet. Cons. *Multorum arrogantia multorum contumacia, multorum superbia, multorum odia, ac molestia* perferenda est. Debbono pazientemente tollerarsi e l' arroganza, e la contumacia, e la superbia, e gli odj, e la molestia di molti.

Quando vi sono più sustantivi di genere diverso, l' addiettivo plurale concorda col genere più degno. Il genere più degno è il mascolino, di poi il neutro, indi il femminino. Cic. 2. Offic. *Ex quo leges*, moresque constituti. Quindi ebbero stabilimento le leggi, e *le*

consuetudini. Sall. Catil. *His duobus genus, ætas, eloquentia propè* paria *fuere.* A questi due furono pressochè *uguali* il linguaggio, l'età, e l'eloquenza.

Co' sustantivi di cose inanimate si usa spesso l'addietivo plurale. Liv. 7. Bell. Maced. *Ira, et avaritia imperio* potentiora *erant.* L'ira, e l'avarizia prevalevano al comando.

Contuttociò si trova non di rado l'addiettivo accordato col sustantivo più vicino o singolare, o plurale. Ter. Eun. act. 2. sc. 2: *viden' otium, et* cibus *quid faciat* alienus? Vedi tu, ciò che *faccia* l'ozio, e l'altrui mensa? Cic. Catil. *Video, P. C., in me vestrum omnium ora, atque* oculos *esse* conversos. Io vedo, o PP. Conscritti, essere i volti, *e gli occhi* di tutti voi a me *rivolti.*

Il Verbo personale finito ha avanti di sè un Nominativo espresso, o tacito, con cui si accorda nel numero, e nella persona. Cic. lib. 14. ep. 8. *Si* vales, *benè est,* ego *quidem* valeo. Se tu *sei sano,* bene sta, *io certamente sono sano.*

In vece del nominativo ha talora il Verbo avanti di sè o un infinito, o un altro Verbo col suo caso. Ter. Heaut. act. 3. sc. 2. *Non est mentiri meum.* Non è il mio solito il dir bugìa. Cic. l. 7. ep. 3. Vacare culpa *magnum est solatium.* L'essere senza colpa *è un gran conforto.*

Quando ci ha più d'un Nominativo, il Verbo si può fare e plurale, e singolare. Cic. 12.

Cic. Off. 1. §. 3. Quorum autem officiorum præcepta traduntur, ea etc. Cioè ea officia a quorum præcepta tr., etc.

Digitized by Google

ad Att. *Hic nobiscum sunt Nicias et Valerius.* Qui *sono* con noi Nicia, e Valerio. E de senect. *Mens*, *et ratio*, *et consilium in senibus* est. Ne' vecchi ci ha conoscimento, ragione, e consiglio.

Il relativo *qui*, *quæ*, *quod* concorda col suo antecedente in genere, e in numero. Cic. Fam. l. 16: Nemo *nos amat*, qui *te non diligat. Niuno* è che ami noi, *che* a te non voglia bene. E lo stesso avviene de' pronomi *hic*, *iste*, *ille*, *ipse*, *is*, quando hanno forza di relativi. Cic. 2. ad Att. ep. 1. *Venit obviam tuus* puer: is *mihi litteras abs te reddidit.* Mi venne incontro il tuo *famiglio: egli* mi ha portate le tue lettere.

Quando il relativo si prepone all' antecedente, si fa elegantemente concordare anche nel caso. Cic. 9. ad att. ep. 14. Quos *cum Mario* pueros *miseram*, *epistolam mihi attulerunt;* cioè *illi pueri quos ec. Que' famigliari*, che io aveva mandati con Mario, mi hanno recata la tua lettera. E in tal caso si usa ancora di mettere un pronome di relazione in nominativo. Cic. 1. Tusc. *Quam* quisque *norit artem*, *in hac se exerceat. Ciascuno* in quell' arte si eserciti, che egli sa.

Il relativo fra due sustantivi può accordarsi coll' uno, e coll' altro. Sallust. Catil. *Est locus in carcere*, quod Tullianum *appellatur.* Ci ha un luogo nella prigione, *che Tulliano* si appella. Curt. l. 3. *Darius ad eum* locum quem *Amanicas Pylas vocant pervenit.* Dario pervenne *al luogo*, *detto* Amaniche Pile.

Digitized by Google

Quantus qualis etc. usati relativi, concordano non coll' antecedente, ma con ciò, che segue. Cic. l. 12. ep. 2. *Dixi de te quæ potui tanta contentione*, quantum forum *est.* Dissi di te quello, che potei, con tanta forza, *quanto è grande* il foro.

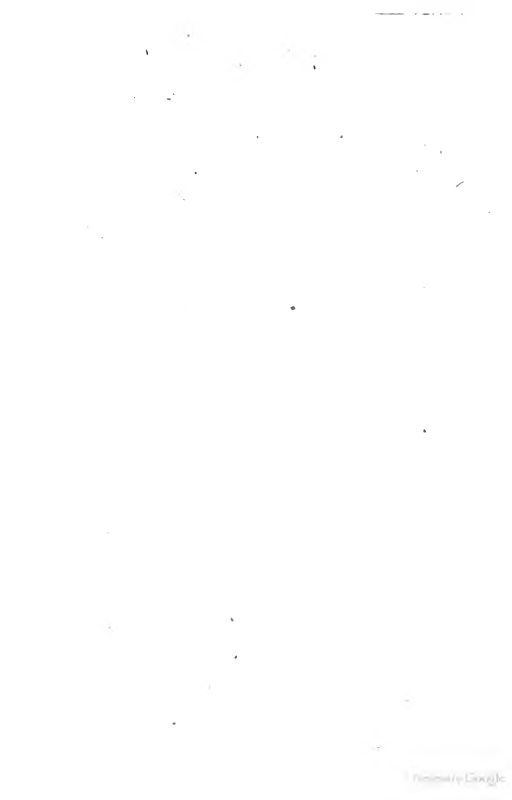
Talvolta si tace il relativo, e dee supplirsi. Cic. Att. ep. 9. *Tulliola*, deliciæ nostræ, *tuum abs te munusculum flagitat*; cioè *Tulliola*, *quæ est deliciae nostrae.* La Tulliina, *che è la nostra delicia*, ti chiede con istanza il tuo regaluccio.

§ 3.
Dipendenza d' una parte dell' orazione dall' altra.

Il Nominativo è la base, e il fondamento del discorso, e da esso dipende il Verbo, siccome dal Verbo dipendono gli altri casi. L' addiettivo dipende dal sustantivo, a cui si appoggia, e l' avverbio dal Verbo, di cui spiega gli accidenti.

Il genitivo dipende da un sustantivo espresso, o tacito, che il regga; come *Domus Petri.* La casa di Pietro. *Accuso te furti.* Io ti accuso *di furto*, e vi si sottintende *crimine.*

L' accusativo dipende o da un Verbo attivo, di cui sia accusativo paziente, come *amo Petrum:* o da un infinito, come da *gaudeo te benè valere.* Piacemi, che tu sii sano: o da una preposizione, come, *eo ad templum.* Vado al tempio.

L' ablativo dipende da una preposizione, che

il regga, come *discessit e Provincia.* Partì dalla Provincia.

Gli altri casi non hanno rigorosa dipendenza da altre parti, perchè il dativo è caso di pura relazione; e il vocativo non accenna altro che la persona con cui si parla.

§ 4.
Ordinata collocazione delle parti dell' orazione.

Ne' Verbi attivi l' ordine è questo: prima il nominativo agente, dipoi il Verbo, indi l' accusativo paziente, come *ego amo Petrum.* Io amo Pietro. Se vi sono casi ulteriori, si mettono dopo l' accusativo, come *Petrus dedit librum Paulo.* Pietro diede il libro a Paolo. *Praeceptor docet Grammaticam discipulos.* Il maestro insegna la grammatica agli scolari. Lo stesso avviene de' Verbi comuni attivamente presi, e de' Verbi deponenti, come *imperator hortatur milites ad laudem.* Il capitano conforta i soldati *alla lode. Milites imperatori victoriam gratulantur.* I soldati si rallegrano col capitano della vittoria.

I Verbi passivi vogliono avanti di sè il nominativo del paziente, e dopo l' agente in ablativo colla preposizione *a,* o *ab,* come *litterae amantur a pueris ingenuis.* Le lettere sono amate dagli onesti fanciulli.

I Verbi neutri, o sono fra due nominativi, come *parsimonia est magnum vectigal.* La parsimonia è una grande rendita. *Boni moriuntur laeti.* Gli uomini dabbene muojono lieti; o han-

no dopo di sè altro caso, come *egeo consilii.* Ho bisogno di consiglio: *Assurgo majoribus natu.* Mi dirizzo in piè a far onore agli anziani. *Africa redundavit sanguine militum.* L' Africa fu piena del sangue de' soldati. Anzi ci sono de' neutri, che hanno l' accusativo paziente, e pure, secondo il rigor latino, sono neutri; come *rustici arant terram.* I contadini arano la terra. I neutri passivi si costruiscono come i passivi: v. g. *Discipuli vapulant a magistro.* Gli scolari sono battuti dal maestro.

I Verbi impersonali si pongono talvolta senza alcun caso, come *ningit, tonat,* o col solo caso posteriore, come *sanguine pluit.* Ammettono avanti di sè il nominativo, e spesse volte in vece di esso, l' infinito, e dopo altri casi, come *rectè facere interest omnium.* A tutti importa il far bene. *Peccare nemini licet.* A niuno è lecito peccare. *Hoc decet virum bonum.* Questo si conviene a un uomo dabbene. *Hoc non attinet ad me.* Questo non s' appartiene a me.

Alcuni Verbi impersonali, in vece del nominativo hanno avanti di sè un genitivo, o una parte dell' orazione, o un infinito, e dopo di sè l' accusativo. *Afflictorum miseret me.* Io sento compassione degli afflitti. *Disces, quandiu voles; tandiu autem velle debebis, quoad te, quantum proficias, non pœnitebit.* Imparerai, finchè vorrai; il devi però volere fintanto, che ti paja esser contento del profitto, che anderai facendo. *Hoc dicere me non pudebit.* Non mi vergognerò di dire questa cosa. Sembra

che queste sieno costruzioni figurate, e che l'ordine naturale sia mettere prima il Verbo, poi l'accusativo, e in ultimo il genitivo, o altro degli addotti supplementi.

I gerundj, i supini, e i participj vogliono dopo di sè i casi de' loro Verbi, come *tempus est scribendi litteras*. Egli è tempo di scriver lettere. *Eo scriptum litteras*. Vado a scriver lettere. *Sum scripturus litteras*, son per iscriver lettere.

§ 5.

Accidenti che occorrono nella costruzione.

Il nominativo ordinariamente è un nome, un pronome, o un infinito usato in forza di nome, come *Petrus legit*. Pietro legge. *Ego scribo*. Io scrivo. *Adulari turpe est*. L' adulare è cosa mostruosa. Fa però talvolta le parti di nominativo una preposizione, come *solatium est miseris socios habere poenarum*. Egli è conforto ai miseri l'aver compagni delle pene.

Talvolta il nominativo non è espresso, o perchè si contiene nel Verbo, come *amo*, in cui si contiene *ego:* o perchè si debba supplire dal contesto, da cui s' intende di qual persona, o cosa si parla.

Quando l'azione del Verbo si attribuisce a più persone, o cose, queste appartengono al nominativo, e si mettono avanti il Verbo unite colla loro congiunzione, come *Petrus, et Paulus student*, Pietro e Paolo studiano *Flores, et gramina languescunt*. I fiori, e l' erba appassiscono.

Al nominativo parimente appartengono gli addiettivi aderenti al sustantivo, di cui è l'azione del Verbo, e perciò si pongono dopo di esso innanzi al Verbo, come *pueri ingenui, et liberales student.* I giovani ingenui, e liberali studiano. E lo stesso dee dirsi di qualunque proposizione incidente, la quale per mezzo del relativo sia unita al nominativo, come *Petrus, quem tu optimè nosti, mortuus est.* È morto Pietro, che tu assai bene hai conosciuto.

Dopo il nominativo si mette il Verbo, e se ci ha qualche avverbio, gli si mette dopo, perchè ne spiega gli accidenti, e le circostanze; come *Petrus amat vehementer gloriam.* Pietro ama sommamente la gloria.

Dopo il Verbo si mettono i suoi casi. Il caso del Verbo può aver più voci unite con copula, come *Ego amo Petrum, et Paulum* Io amo Pietro, e Paolo: o una preposizione incidente, come *ego diligo Petrum, qui Romae est.* Io amo Pietro, che in Roma dimora: o una preposizione che abbia forza di caso, come *Praeceptor curat* quod *discipuli Grammaticae regulas probè calleant.* Il Maestro procura, che gli scolari ottimamente sappiano le regole della Gramatica.

Se il caso del Verbo è un infinito, gli si mette innanzi il suo accusativo, come *gaudeo te benè valere.* Godo, che tu sii sano. Se ha il nominativo, gli si mette dopo, come *volo esse sapiens*, desidero d'esser saggio.

La preposizione va sempre avanti al suo

caso, come, *eo* ad *Civitatem*. Il relativo sempre si pone dopo l' antecedente, come *Petrus*, qui *studet*. L' interjezione, non avendo relazione intrinseca colle altre parti, non ha luogo fisso, ma il più si mette al principio, come *age*, *fac*, *bono animo sis*. Su via, procura di star di buon' animo.

Le congiunziouì copulative, e disgiuntive si mettono in mezzo alle loro voci, che congiungono, come *Petrus*, et *Paulus*; *Joannes*, vel *Andreas*: nec *ego*, nec *tu etc*. Le condizionali sospensive si mettono avanti, come *si veneris ad me*, *ibimus deambulatum*. Se verrai da me, anderemo a passeggiare. Le eccettive dopo, come *Romam ibo*, *dummodo nihil novi accidat*, Anderò a Roma, purchè non avvenga niente di nuovo. Le causali, e illative si mettono avanti le altre parole, purchè non sieno queste *enim*, *vero*, *autem*, *quidem*, *quoque*, *que* per *et*, *ve* per *vel*, e *ne* interrogativo; sicchè nel costruire non si mettono mai a principio, ma si dice *ego enim*, *ille autem*, *ipse vero*, *tu ne*, *etc*.

Gli ablativi assoluti, se si suppongono a tutta l' azione, si mettono al principio, come *Augusto Imperatore*, *bonae artes floruere*. Essendo Augusto Imperatore, le buone arti fiorirono. Se cadono sopra le parti del discorso, si pongono dove cadono, come *Sejanus*, *Tiberio*, *regnante*, *valde potens*, *plures interfecit*. Sejano, regnando Tiberio, assai potente, uccise molti. *Virgilius composuit poema*, *cunctis fatentibus*, *e*;

gregium. Virgilio compose un poema, per consentimento di tutti, eccellente. Lo stesso con proporzione si dee dire delle parentesi, e degl' interposti, come: *tu*, quod pace tua dixerim, *vehementer erras:* Tu, non te l' avrai a mal grado che io il dica, sommamente t' inganni. *Ego tibi morem gessi* (cum multoties me injuria affecisses) *in eo quod a me efflagitasti*. Io ho fatto a modo tuo (comechè molte volte m' abbi fatto ingiuria) in quello, che mi hai con istanza dimandato.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI ATTIVI

Quale dicesi Verbo Attivo?

R. Verbo Attivo è quello, che significa azione, e terminando nella lettera *o*, si fa Passivo, aggiuntavi la lettera *r*, come *Amo, Amor.*

In quanti ordini si dividono i Verbi Attivi?

R. Ancorchè tutti i Verbi Attivi si possano comprendere sotto una sola classe, o ordine, non ricevendo di lor natura altro caso dopo di se, che l' Accusativo paziente; nondimeno a maggior chiarezza si dividono in sei classi, per far diversità dei casi, co' quali si trovano uniti oltre il loro Accusativo.

Distinguetemi queste classi?

R. Nella prima classe si pongono que' Verbi Attivi; che d' ordinario si trovano uniti col solo Accusativo paziente.

Nella seconda quelli, a' quali, oltre il suo Accusativo paziente, si unisce d' ordinario un Genitivo.

Nella terza quelli, a' quali, oltre il suo Accusativo paziente, si unisce d' ordinario un Dativo.

Nella quarta quelli, a' quali, oltre il suo Accusativo paziente, si unisce d' ordinario un altro Accusativo.

Nella quinta quelli, a' quali, oltre il suo Accusativo paziente, d' ordinario si unisce un Ablativo senza preposizione.

Nella sesta quelli, a' quali, oltre il suo Accusativo paziente, si unisce d' ordinario l' Ablativo con la preposizione *a*, *ab*, o *ex*.

PRIM' ORDINE DE' VERBI ATTIVI.

Essendo sei gli ordini de' Verbi Attivi, ditemi i Casi de' Verbi del prim' ordine?

R. Tutti i Verbi, che si chiamano Attivi, hanno avanti di sè un Nominativo Agente, e dopo un Accusativo Paziente, e se non hanno altro caso che l' Accusativo, si dicono del prim' ordine. Cic. Càtil. 3. *Avus tuus, clarissimus vir, amavit unice* patriam *et cives suos*. L' Avolo tuo, uomo chiarissimo, amò singolarmente la patria e i suoi cittadini. Virg. Eclog. 3. *Qui legitis* flores, *et humi nascentia* fraga. Voi, che raccogliete i fiori e le fragole, che nascono terra terra.

Alcuni Verbi di quest' ordine.

Amo, as, avi, atum, *amare*.

Capio, is, cepi, captum, *pigliare*, *capire*, o *tener dentro*.

Commendo, as, avi, atum, *lodare*, e *raccomandare*.

Fastidio, stidis, ivi, itum, *avere a schifo.*
Fero, fers, tuli, latum, *portare.*
Lego, is, legi, lectum, *leggere.*
Verbero, as, avi, atum, *battere.*
Vitupero, as, avi, atum, *biasimare.*

Altri Verbi necessarj da sapersi, a cagione particolarmente del loro Preterito, e Supino.

Àbscondo, dis, di, ditum *nascondere.*
Accendo, dis, cendi, censum, *accendere.*
Aperio, aperis, aperui, apertum, *aprire.*
Arceo, es, cui, (*senza sup.*) *scacciare, allontanare.*
Aspicio, picis, aspexi, aspectum, *guardare.*
Cano, is, cecini, cantum, *cantare.*
Cædo, dis, cæcidi, cæsum, *battere*, o *tagliare.*
Circumdo, as, dedi, circumdatum, *circondare.*
Coerceo, es, cui, citum, *raffrenare.*
Cognosco, scis, gnovi, cognitum, *conoscere.*
Comperio, peris, peri, compertum, *trovare.*
Condio, is, ivi, itum, *condire.*
Condo, is, didi, ditum, *fabbricare, e riporre.*
Consumo, is, sumpsi, sumptum, *consumare.*
Cupio, is, ivi, cupitum, *desiderare.*
Decerno, is, crevi, cretum, *decretare,* e *condurre a fine.*
Defendo, is, di, defensum, *difendere.*
Dico, is, dixi, dictum, *dire.*
Diligo, is, dilexi, dilectum, *amare, o voler bene.*
Diruo, is, rui, dirutum, *rovinare.*
Disco, scis, didici, (*senza supino*) *imparare.*
Divido, dividis, divisi, divisum, *dividere.*
Domo, as, domui, domitum, *domare.*

Digitized by Google

+ Gero, is, essi, estum, portare; e differisce da Fero e Porto in questo che si può unire il dativo o accusativo a questi due; v. g. Fero o Porto tibi o ad te quippiam, ma Gero non riceve che il solo accusativo

++ Fero essendo posto nel 4º del Neutri non può avere qui luogo fra gli attivi.

Digitized by Google

Eruo, is, erui, erutum, *cavar fuori.*
Esurio, suris, rivi, ritum, *aver fame.*
Fallo, is, fefelli, falsum, *ingannare.*
Flecto, is, flexi, flexum, *piegare, torcere.*
Jacio, is, jeci, jactum, *lanciare.*
Increpo, as, pui, atum, *sgridare.*
Interficio, ficis, feci, interfectum, *uccidere.*
Juvo, as, juvi, jutum, (*supino poco usitato*) *giovare.*
Lavo, as, lavi, lotum, lautum, *vel* lavatum, *lavare.*
Lædo, is, læsi, læsum, *offendere.*
Ludo, is, lusi, lusum, *giuocare.*
Metuo, is, tui, (*senza supino*) *temere,*
Misceo, es, miscui, mistum, *mescolare.*
Mordeo, es, momordi, morsum, *mordere.*
Mulgeo, es, mulxi, mulctum, *mungere.*
Negligo, is, glexi, glectum, *disprezzare.*
Pario, is, peperi, partum, *partorire.*
Pendeo, es, pependi, pensum, *esser sospeso.*
Pendo, dis, pependi, pensum, *stimare, pesare.*
Pecto, is, pexui, pexum, *pettinare.*
Rego, is, rexi, rectum, *reggere.*
Relinquo, linquis, liqui, lictum, *lasciare, abbandonare.*
Sero, seris, sevi, satum, *seminare.*
Sterno, nis, stravi, stratum, *atterrare.*
Terreo, es, terrui, ritum, *spaventare.*
Tero, ris, trivi, tritum, *consumare, tritare.*
Tollo, lis, sustuli, sublatum, *innalzare.*
Tremo, is, mui, (*senza supino*) *tremare.*
Vinco, cis, vici, victum, *vincere.*
Vincio, cis, vinxi, vinctum, *legare.*

Appendice prima.

Come si costruisce il Verbo *fastidio?*

R. Il Verbo *fastidio* significa avere a noja, a schifo, in fastidio una persona, o una cosa; ed è di quest' ordine. Horat. l. 1. ser. sat. 2. *Num esuriens* fastidis *omnia praeter pavonem, rhombumque?* Forse avendo tu pur voglia di mangiare, hai a schifo ogni cibo, fuorchè il pavone, e il rombo? E talvolta in vece dell' accusativo ha l' infinito. Quintil. l. 5. c. 2. *Qui fastidiant* præstare *hanc inferioribus curam.* I quali sdegnino di prestare questa cura agli inferiori.

Se nel volgare la persona, o cosa, che altri ha in fastidio, si mette in nominativo, dicendo: *la tal persona, o cosa, m' annoja, m' infastidisce,* convien voltare il volgare, e dire: *io ho in fastidio la tal cosa,* per dir poi in latino: *fastidio illam rem.*

Per gli Scolari provetti.

Il Verbo *fastidio* si trova usato neutralmente; e talvolta assoluto è della prima de' Neutri. Plaut. Cassin. act. 3. sc. 6. *Mane vero: quanquam* fastidis. Ma rimanti: sebbene te n' incresca. Talvolta della seconda. Plaut. Aulul. act. 2. sc. 2. *Abiit, neque me certiorem fecit. fastidit* mei. Partì, nè mi avvisò: mi disprezza. Alcuni stimano ancora essersi adoperato della quinta de' Neutri da Cicerone pro Milone: *qui non modo improbitati irascuntur Candidatorum: sed etiam* recte factis *saepe fastidiunt.* I quali non solo prendono cruccio della malvagità dei

Cic. Mil. § 32. Capere eius amentiam civitas, Italiae provinciae, regna non poterant. Nel De Off. 1. § 17. Qui quum una domo capi non possint, in alias domos exeunt. Così passivo non è frequente.

Digitized by Google

Candidati, ma sovente ancora sono schizzinosi nelle operazioni ben fatte. Ma altri leggono: *in recte factis;* e se così è, il caso è della preposizione, non già del verbo.

Appendice seconda.

Come si costruisce il Verbo *capio?*

R. Il Verbo *capio* ne' significati, che ha, di prendere, non ha difficoltà; perchè gli corrisponde il volgare di figura attiva, e non punto alterato. Così in Virg. 4. Georg. *Cape* saxa *manu:* il suo volgare è: *prendi* i sassi *colla mano.*

Ma nel significato di contenere ci ha differenza fra il latino e il volgare, perchè il Verbo *capere*, o *capire*, in volgare è sempre neutro, ed ha avanti la cosa contenuta in nominativo, e dopo il luogo che contiene in ablativo colla preposizione *in*, laddove in latino il Verbo *capio* è attivo, e perciò avanti di sè ha il nominativo del luogo che contiene, e dopo l'accusativo della cosa contenuta. Cic. Catil. 2. *Sunt ita multi*, *ut* eos *carcer capere non possit.* In volgare dee dirsi: *sono in tanto numero*, *che* essi *non possono capir nella carcere.* V. il Forcellini §. 16. ove non è questo testo.

Come si costruisce il Verbo *fallo?*

R. Il Verbo *fallo* si adopera primieramente nel senso d'ingannare, che una persona faccia un'altra, nel qual senso la sintassi latina non è diversa dalla volgare. Cic. pro Rosc. Com. *Qui sit*, *qui* socium *fraudarit*, *et fefellerit*, *consideremus.* Veggiamo chi sia colui, che ha ingannato *il compagno.*

Si usa in secondo luogo per restar ingannato. Il volgare comunemente dice: *ingannarsi in una cosa, in una opinione, in una speranza ec.;* ma in latino al rovescio dice: *la tal cosa, la tale opinione, o speranza ec., ha ingannato il tale;* la qual sintassi è per lo più seguita anche da' Toscani del buon secolo. Pure se ci fosse proposto alcuno de' suddetti volgari comuni da mettere in latino, converrebbe voltarlo, per aggiustarlo alla costruzione latina. Ecco gli esempj latini: Corn. Nep. in Dione c. 3. §. 4. *Quae res* eum *fefellit.* Nella qual cosa egli s'ingannò. E in Agesilao c. 3. § 5. *Cum* eum *opinio fefellisset, victumque se vidisset consilio, sero suis præsidio profectus est.* Essendosi nella sua opinione ingannato, e veggendo, sè essere stato da' nemici vinto di consiglio, tardi ritirossi a difendere i suoi. Cic. Famil. lib. 1. ep. 3. *Quae ne spes* eum *fallat, vehementer te rogo.* Nella quale speranza ch' egli non resti ingannato io grandemente ti prego. Quindi è, che se dovessimo voltare in latino questo volgare: *io ho fallita la via;* converrebbe dire: *via fefellit me.*

In terzo luogo si usa in senso neutro, per *fuggire.* Ovid. l. 3. de art. am. *Littera fallit* oculos. *Non* veggo *la lettera.* E 4. Trist. eleg. 2. *Gaudia* me *fallunt. Fuggono da* me *i gaudii.*

SECOND' ORDINE DEGLI ATTIVI.

Che casi ricevono i Verbi del second' ordine degli Attivi?

Ter. Andr. 3. 2. Hic se ipsus fallit. qui egli s'inganna da sè. E. 4. 1. Falsus es per Falleris.

Hor. A. P. 42. Aut ego fallor; i.e. O io m'in-gannо.

Digitized by Google

⊏ Fedr. l. 10. 4. Lupus arguebat Vulpem furti crimine.

Digitized by Google

R. I Verbi del second' ordine degli Attivi ricevono, oltre l' Accusativo paziente, un Genitivo.

Tali Verbi poi sono di quattro sorte.

1. *Di accusare, assolvere, condannare.*

2. *Di vendere, comprare, condurre ad affitto.*

3. *Di stimare*, o *apprezzare.*

4. *Di avvisare, ammonire*, o *far consapevole.*

Che casi ricevono i Verbi di *accusare, assolvere*, e *condannare?*

R. I Verbi di *accusare, assolvere*, e *condannare* ricevono, oltre l' Accusativo paziente, un Genitivo di *pena*, o *peccato*, generale, o particolare: al qual Genitivo si sottintenderà figuratamente uno di questi Ablativi *crimine, pœna, nomine*: v. g. Cic. pro Rabir. *Civem Romanum capitis condemnari coegit:* cioè *pœna capitis.* Costrinse un cittadino Romano ad essere condannato nella testa. Terent. act. 4. sc. 7. Eunuchi. *Hic furti se alligat*, cioè *crimine furti.* Costui si fa reo di furto.

I Genitivi di colpa, o di peccato, si possono mettere in altro caso?

R. I Genitivi di colpa, o peccato, si possono mettere anche in Ablativo con la preposizione *de:* v. g. accusare alcuno di furto: *accusare aliquem* furti, o *de* furto: anzi si può mettere il Genit. in Accus., e l' Accus. in Genit., quando però i Verbi non appartengono a giudizio forense; onde Cic. ad Attic. lib. 9. ep. 5. disse: *accusans* scelus Pompeji, et *levitatem* Senatus; invece di dire: *accusans Pompejum*

sceleris, et Senatum levitatis. Accusando la scelleraggine di Pompeo, e la leggerezza del Senato.

In che caso si pone ordinariamente la pena?

R. La pena, o il gastigo, si pone più frequentemente in Ablativo, a cui si sottintende qualche preposizione. v. g. *damnare*, o *plectere* aliquem *capite, verberibus, exilio,* cioè condannare alcuno alla morte, alle battiture, al bando. Cic. l. 1. de Orat. disse: *vitia, atque fraudes hominum* damnis, ignominiis, vinculis, verberibus, exiliis, morte *multantur.* I vizj, e le frodi degli uomini si puniscono co' danni, colle ignominie, colle carceri, colle battiture, cogli esilj, e colla morte.

I Verbi di questa regola, altri sono giudiciali, che si adoperano in giudicio, altri non giudiciali, che si adoperano fuori di giudicio.

Verbi giudiciali.

Accuso, as, avi, atum, *accusare.*

Postulo, as, avi, atum, *querelare.*

Insimulo, as, avi, atum, *imputare, incolpare.* Cic. Ph. 2. *Probri insimulasti pudicissimam fœminam.* Tu incolpasti di disonestà una pudicissima donna.

Arcesso, is, ivi, itum, *chiamare in giudicio.* (*Accerso* da alcuni usato, non è latino) Cic. pro Dejot. *Capitis arcessere.* Chiamare in giudizio capitale.

Incuso, as, avi, atum, *accusare.*

Punio, is, ivi, itum, *punire, gastigare.*

Plecto, is, (*senza pret.; e sup.*) *percuotere,* e figuratamente, *punire, gastigare.*

Appello, as, avi, atum, Accusare. Sal. Cat. §. 48. Appellato Crasso
Interrogo, as etc. Citare in giudizio. Sal. Cat. §. 31.
Alligo, as et. Incolpare. Ter. Eun. 4. 7. Hic furti se alligat; costui si accusa di furto.
Provoco, as etc. Appellarsi. Liv. 2.

Digitized by Google

Amplio, *as*, *avi*, *atum*. Differire il giudizio, la sentenza.
V. *Amplio* nel Forcellini §. 3.

= *Culpo* per *Incolpare* in senso del Foro non lo veggo in uso; ma si vale *Biasimare*, *Riprendere*, il contrario di *Lodare*. Hor. Sat. 2. *Laudatur ab his*, culpatur *ab illis*; frase e concetto di Plauto, come però vedesi nel Forcellini.

Digitized by Google

Multo, as, avi, atum, *condannare in danari.*
Damno, as, avi, atum,) *condannare.*
Condemno, as, avi, atum,)
Convinco, is, ici, ictum, *convincere.*
Absolvo, is, olvi, olutum, *assolvere.*
Libero, as, avi, atum, si usa per *assolvere.*

Verbi non giudiciali.

Arguo, is, ui, utum,) *Riprendere alcuno, ac-*
Redarguo, is, ui, utum, } *cusandolo di alcuna*
Coarguo, is, ui, utum,) *cosa.*
Reprehendo, is, hendi, hensum, *riprendere.*
Corripio, is, ipui, eptum, *ammonire con riprensione.*
Objurgo, as, avi, atum, *riprendere.*
Increpo, as, pui, atum, *riprender forte.*
Culpo, as, avi, atum, *incolpare.*
Infamo, as, avi, atum, *infamare.*
Noto, as, avi, atum, *attribuire ad alcuno un delitto.*
Castigo, as, avi, atum, *riprendere.*

Che casi ricevono i Verbi di *comprare, vendere,* e simili?

R. I Verbi di *comprare, vendere, affittare,* e simili, oltre l' Accusat. paziente, ricevono questi Genitivi di prezzo incerto.

Tanti; *tanto, per tanto prezzo.*
Quanti; *quanto, per quanto, per quanto prezzo.*
Pluris; *più, per più, a più caro prezzo.*
Minoris; *meno, per meno, a minor prezzo.*
Tantidem; *altrettanto.*
Quanticumque; *per qualsivoglia prezzo*: v. gr.

Vendo il mio non *più* degli altri, e forse an-

che *meno: Vendo meum non* pluris *quam ceteri fortasse etiam* minoris. Cic. 3. Offic. Per altro il prezzo si mette in Ablativo. Cic. disse: *Fanum venditum est* grandi pecunia. Il Tempio fu venduto per una grossa somma di danaro. (1)

Verbi, che appartengono a questa regola.

Vendo, is, vendidi, ditum, *vendere.*
Emo, is, emi, emtum, *comprare.*
Redimo, is, demi, demtum, *ricomprare, o riscuotere.*
Loco, as, avi, atum, *dare a pigione*, o *ad affitto.*
Conduco, cis, xi, ctum, *prender a pigione*, o *ad affitto*, o a fare. (1)
Oppignero, as, avi atum, *impegnare.*

Circa gli Ablativi di prezzo, vedi a suo luogo.

Che cosa ricevono i Verbi di *stimare*, o *apprezzare?*

R. I Verbi di *stimare*, o *apprezzare*, oltre l' Accusativo paziente, possono avere non solo i sopraddetti sei Genitivi, *tanti, quanti, pluris, minoris, tantidem, quanticumque*, ma ancora i seguenti.

Magni, assai molto; *Parvi*, poco; *Plurimi*, moltissimo; *Maximi*, assaissimo; *Minimi*, pochissimo, Cic. l. 1. epist. 13. Pluris *eum feci, quod te amari ab eo sensi.* Io feci maggior conto di lui, perchè sentii che egli ti amava. E l. 3. ep. 9. *Quae a me* minimi *putabantur.* Le quali cose io stimava pochissimo.

I sopraddetti Genitivi si possono mettere in altro caso?

R. Si possono mettere anche questi in Abla-

(1) Virg. En. 2. 104. Magno mercentur Atridae

(1) Dicesi anche del Toglier denari a merito. Hor. Sat. Omnia conductis coemens obsonia nummis. Comperando ogni sorta vivande co' denari a scrocchio.

Digitized by Google

Hor. Sat. l. 2. 3. 245. Luscinias soliti impenso prandere coemtas; idest: impenso pretio, immenso. Cic. Off. 3. §. 12. Quam plurimo venditurus; e poco poi: Quam optime vendere. (ed. Heusing.). Vir. En. 10. 503. Magno emptum. Ovid. Heroid. 7. 47. Exerces pretiosa odia et constantia magno; ove il magno non è un verbo di prezzo

Catull. 5. 3. Rumoresque senum severiorum Omnes unius aestimemus assis. E 10. 14. Nec faceret pili cohortem. E 17. 17. Nec pili facit uni (unius)

111 Sto, as, avi, atum. Costare, Valere. Virg. En. 10. 494. Haud illi stabunt Aeneia parvo Hospitia. Anche in volgare si dice: gli sta molto, poco ecc. Cic. Am. §. 16. Quanti quisque se ipse facit, tanti fiat ab amicis.

tivo, *magno*, *parvo*, *tanto*, anzi vi si aggiunge talvolta la parola *pretio*, e se non v' è si sottintende figuratamente: v. gr. *Tu stimi queste cose assaissimo* Cic. in Verr. act. 5. *Tu ista permagno aestimas;* e Valerio Massimo, lib. 3. cap. 4. disse: *Virtus aestimatur ubique* pretio magno. La virtù è stimata grandemente per tutto.

Verbi appartenenti a questa Regola.

Æstimo, as, avi, atum,
Duco, cis, duxi, ductum,
Pendo, is, pependi, pensum,
Habeo, es, bui, bitum,
Puto, as, avi, atum,
} *stimare, o apprezzare.*

Appendice per gli Scolari provetti.

Ai verbi di stimare si aggiungono talvolta genitivi esprimenti col paragone la bassezza della stima, come *nauci*, una scorza di noce; *pili*, un pelo: *assis*, un bajocco: *teruncii*, un quattrino: *nihili*, niente, nulla: *flocci*, un fiocco. Cic. lib. 1. de Divin. *Non habeo* nauci *Marsum augurem*. Io non ho a vile Marso auguratore.

Il Verbo *sum* in significato di *aestimor*, ammette i suddetti genitivi. Cic. Orat, pro Sext. *Quis Carthaginiensium* pluris *fuit Annibale, consilio, virtute, rebus gestis?* Chi de' Cartaginesi fu più stimato di Annibale nel consiglio, o prudenza, nella virtù, e ne' fatti egregj?

I genitivi *æqui boni* col Verbo *facio*, colla copula, o senza, rendono senso di prendere una cosa in buona parte, per proprietà di

Indico, as, avi, atum. Apprezz... Liceo, es, ui, itum. Essere stimato. V. Licitor.

Digitized by Google

linguaggio. Terent. Heaut. act. 4. sc. 5: *Equidem istuc, Chreme, æqui bonique facio.* Io, o Cremete, certamente prendo questa cosa in buona parte. Cic. ad Attic. l. 7. ep. 7. *Tranquillissimus animus meus totum istuc æqui boni facit.* L' animo mio tranquillissimo prende tutto ciò in buona parte. Col Verbo *dico* fanno senso di parlar a dovere, ragionevolmente. Terent. Phorm. act. 4. sc. 3. *Si tu aliquam partem* æqui bonique *dixeris, ut ille est bonus vir, tria non commutabitis verba hodie inter vos.* Se tu in qualche parte parlerai ragionevolmente, siccome colui è un uomo dabbene, non vi sarà fra voi oggi gran contrasto. Si trova ancora usato in senso di *contentarsi, permettere, lasciar correre.* Liv. *Ceterum si vos nec cura civitatis, nec exemplum, nec periculum movet, ne serpat latius contagio ejus mali, nos* æqui boni facimus. Del rimanente, se non vi muove nè la cura della città, nè l' esempio, nè il pericolo, perchè non vada maggiormente serpeggiando il contagio di quel male, noi *lasciamo correre.*

Che casi ricevono i Verbi di *ammonire*, o *avvisare?*

R. I verbi di *ammonire*, o *avvisare* ricevono, oltre l' Accusat. paziente, un Genitivo, il quale si può mettere anche in Ablativo con la preposizione *de.* Liv. l. 5. bell. Maced. *Qui admoneret eum* fœderis *Romani.* Chi l' ammonisse della romana confederazione. Cic. Orat. pro leg. Manil. disse: de quo *invitus paullo ante admonui vos.* Della qual cosa io contro mia voglia vi ho testè avvisati.

N.B. che Moneo è della IV. Regola, ancorchè si trovi pur di questo con la [illegible]

Admoneo è pure della Quarta. Cic. Off. 2. 14. Jam illud non sunt admonendi.. ut animadvertant etc.

Digitized by Google

Cic. Off. 2. 10. P. Rutilii adolescentiam ad opinionem et innocentiae et iuris scientiae, P. Mucii commendavit domus.

Cf. B. G. 44. Ad postulata Caesaris pauca respondit. C

(1) Ter. Andr. 1. 1. Id operam do (i.e. circa id).

C Prop. El. 1. 18, 30. Cogor ad argutos dicere solus aves.

Verbi appartenenti a questa regola.

Admoneo, admones, monui, monitum, *avvisare.*
Commoneo, mones, nui nitum,) *ricordare*, o
Commonefacio, facis, feci, factum,) *ammonire.*

TERZ' ORDINE DEGLI ATTIVI.

Che casi ricevono i Verbi del terz' ordine?

R. I Verbi del terz' ordine degli Attivi ricevono, oltre l' Accusativo paziente, il Dativo di rapporto, o relazione: e sono i Verbi di *dare*, *rendere*, *commettere*, *promettere*, *dichiarare*, *anteporre*, *posporre ec.* Cic. Orat. pro Plancio. *Salutem* tibi *iidem dare poterunt, qui* mihi *reddiderunt.* Quegli stessi potranno dare a te la salute, che la rendettero a me.

Alcuni Verbi di questo terz' ordine.

Do, das, dedi, datum, *dare.*
Concedo, dis, cessi, cessum, *concedere.*
Tribuo, buis, bui, butum, *attribuire, dare.*
Reddo, dis, didi, ditum, *rendere.*
Refero, fers, retuli, relatum, *riportare.*
Mando, das, davi, datum, *commettere.*
Trado, dis, didi, ditum, *consegnare.*
Promitto, ittis, misi, missum,) *promettere.*
Spondeo, des, spopondi, sponsum,)
Explico, as, avi, atum, *spiegare.*
Significo, as, avi, atum, *dare ad intendere.*
Antefero, fers, antetuli, antelatum,) *anteporre.*
Præfero, fers, prætuli, prælatum,)
Postpono, nis, posui, positum,) *posporre.*
Posthabeo, habes, bui, bitum,)

Appendice prima

Habere fidem, *adjungere fidem*, *tribuere fidem*, col dativo di persona, o di cosa, significano credere. Cic. l. 5. ep. 20. *Si honos is fuit*, *majorem* tibi *habere non potui: si fides*, *majorem* tibi *habui* , *quam pene* ipsi *mihi*. Se quello fu onore, io non poteva fartene un maggiore: se fu fede, io l' ebbi maggiore a te, che quasi a me stesso. E l. 2. Acad. *Visis non* omnibus *adjungebat fidem*. Non a tutte le visioni prestava fede. E Or. pro Sylla. *Nec* testimonio *fidem tribui convenerit*. Nè convenendo credere al testimonio. Si noti, che *adhibere fidem* nel senso di credere non si trova ne' migliori Autori, ma solo nel senso di operare con fedeltà.

Præstare fidem, vale osservare la promessa. Cic. I. 1. ep 7. *Si Rex* amicis tuis, *qui pecunias ei credidissent*, *fidem suam præstitisset*. Se il Re avesse attenuta la sua promessa a' tuoi amici, i quali gli avevano prestati i danari.

Appendice seconda. [1]

Agere gratias, che sempre dicesi in plurale, vale ringraziare. Cic. Catil. 4. Mihi *gratias egisti singularibus verbis*. Tu mi ringraziasti con parole singolari. *Referre gratiam*, vale rendere il contraccambio, e si usa in buona, e in mala parte, e anche in plurale. *Habere gratiam*, vale aver animo grato, esser memore del beneficio. Cic. 2. Offic. c. 20. *Inops ille si bonus est vir*, *etiam si* referre *gratiam non potest*, habere *certè potest*. Quel povero, se egli è uomo dabbene,

(1) Cornel. Timol. 5. 4. dixit.. se in ea re maximas Diis gratias agere atque habere.

Cic. lett. 647. Quamcumque ei fidem dederis, praestabo. (La parola datagli da te, io la manterrò qual che la sia.)
+o Cic. Pro Marc. §. 11. Maximas tibi omnes gratias agimus, .. maiores etiam habemus
V. Forcelli in Gratia §. 16.

Tibull. l. 2. El. 2. Redditur agricolis gratia caelitibus. Dunque Reddere gratiam è buono.
Cic. Lett. 647. Nec enim ... tu mihi habuisti modo gratiam, verum etiam cumulatissime retulisti. [Nè solo mi rimanesti obbligato, ma me ne rendesti il contraccambio a colma misura. Qui il Cesari non traduce bene l'habuisti gratiam.]
Sal. Jug. §. 54. Universos in concione laudat, atque agit gratias. (i. e. universis)
1o gratias. V. Vall Not. Cic. Part. 3. 370.

= Cic. Off. 1. 14. Non ineunda, sed referenda sit gratia. (esempio notevole, come quel di Cornelio, ove Gratia muta di valore secondo la relazione al verbo). V. il Biagioli sul Qui vive la pietà quand'è ben morta. V. Cic. Off. pag. 236 dell' Heus. ov'è Gratiam +o

Sumere mutuum vale Torre in prestanza. V. Sal. Cat. §. 24.

Digitized by Google

benchè non possa rendere il contraccambio del benefizio fattogli, può contuttociò aver l' animo grato verso il benefattore. Ter. in Eun. act. 2. sc. 3. *Nunc* referam *gratiam, atque eas fallam*. Or io renderò loro il contraccambio, e similmente le ingannerò.

Notisi, che la cosa, di cui, o per cui, si ringrazia, o si è memore del favore, o si rende il contraccambio, si mette ordinariamente in ablativo colla preposizione *pro*. Cic. post Red. in Sen. *Si pro vestris immortalibus in me, fratremque meum, liberosque nostros meritis parum vobis cumulate gratias egero*. Se io adequatamente non vi ringrazierò de' vostri immortali benefizii fatti a me, e a mio fratello, e a' nostri figliuoli.

Appendice terza.

Come si dice in latino *dare in prestanza?*

R. Se si tratta di cose, le quali si restituiscono le stesse, come una casa, una veste, un cavallo ec., si usa il verbo *commodo, as*. Auct. ad Heren. l. 4. *Ait, se* cuidam *ædes maximas commodasse*. Dice d' aver dato in prestito a cert' uomo una casa grandissima. Se si tratta di cose, le quali si restituiscono solamente in spezie, come danaro, olio, vino, ec. si dice *dare mutuum*. Cic. ad Attic. *Ille mihi sestertia tredecim non reddit, quæ dedi* ejus filio *mutua*. Colui non mi rende i tredici sesterzj, che io prestai a suo figliuolo. E si noti, che il buon uso de' latini è di accordare *mutuus, a, um* colla cosa prestata addiettivamente, nè

[handwritten: ra accomodo. Cic. Ep. 2. lib. 13. Ei de habitatione accomodes.]

vi sono esempj sicuri di *dare mutuo* avverbio, o di *dare mutuum* sustantivo. Si trova talvolta usato *commodo, as* di cose, che non si restituiscono le stesse. Cic. 6. Ver. *pubblice commodasti tritici modios sexaginta milia.* ¶ Tu desti pubblicamente in prestanza sessanta mila moggia di grano.

Mutuo, as, se pure si trova attivo, vale prendere in prestanza, ed è della sesta.

Appendice quarta.

Che cosa significano *acceptum referre, expensum ferre alicui?*

R. Il primo significa propriamente confessare ne' proprj libri d'aver ricevuto alcuna cosa da uno; il secondo vale dar debito a uno di una cosa. Cic. in Verr. *Minus Dolabella* Verri *acceptum retulit, quam Verres* illi *expensum tulit.* Di meno Dolabella avea dato credito a Verre, che Verre avesse dato debito a lui. Figuratamente significano, il primo attribuire un benefizio, il secondo un danno a una persona, o cosa. Cic. pro Cluent. *Voluit eum aliquid acceptum referre* liberalitati suæ. Volle, ch' egli riconoscesse qualche cosa dalla sua liberalità. Scevola in I. Pupillus ff. de his quæ in fraudem: *Creditores* suæ negligentiæ *expensum ferre debent.* I creditori debbono ciò attribuire alla loro negligenza.

Appendice quinta.

Quali Verbi, oltre all' Accusativo ricevono due Dativi?

R. Quelli, che significano attribuzione, o im-

† Fedr. Fav. 1. 17. 3. Panem commodare.

Digitized by Google

Ter. Andr. 1. 1. Id operam do, subinteso circa id. Così si costruisce Animadverto. V. Por mente nell' italiano, e Salvin. Ann. Murat. ∾ Sal. Jug. § 13. Senatum docerent de cæde fratris et fortunis suis.

Leggasi la Nota del Dubner al § 34 del lib. 1. De bello Gallico del suo Cesare.

Ovid. A. A. 3. 805. Gaudia post Veneris quæ poscet munus amantem; i.e. illa quæ post g. V. poscet amantem munus. (Colei che dopo il gioire domanderà un regalo all'amatore)

Lucr. 4. v. 5. Magnis doceo de rebus; cioè ammaestro intorno a grandi argomenti. ∾ Così è vero che quando si dice Doceo magnas res si tace il circa. V. Burnouf § 355. ⊏

Oro, as, (Virg. En. 4. 205) Ter. Adelf. 1. 1. 29. Ea ne me celet.

⊏ Forse dopo doceo si subintende anche In, perchè Ovid. Her. 1. dice: In patrias artes erudiendus erat. E Heroid. 21. 182. Inque parum fausto carmine docta fui? Sal. Cat. §. Docta literis græcis atque latinis. V. Forcell. in Doctus § 1.

Digitized by Google

putazione, e sono, oltre a *do*, e *tribuo*, anche *duco, cis, xi, ctum: verto, vertis, verti, versum.* Ter. in Adelph. *Tu nunc* tibi *id* laudi *ducis, quod tum fecisti inopia.* Tu ora ti attribuisci a lode quello, che allora facesti per povertà. Cic. l. 7. ep. 6. *Ne illæ* sibi vitio *verterent, quod abesset a patria.* Affinchè quelle a propria colpa non ascrivessero, che egli stesse lontano dalla patria.

QUART' ORDINE DEGLI ATTIVI.

Che casi ricevono i Verbi del quart' ordine degli Attivi?

R. I Verbi del quart' ordine degli Attivi ricevono, oltre l' Accusativo paziente, un altro Accusativo. Cic. l. 7. ep. 21. *Silii* causam te *docui.* Io t' informai della causa di Silio.

Alcuni Verbi di questo quart' ordine.

Doceo, ces, cui, doctum, *insegnare, ammaestrare, ammonire informare.*
Edoceo, edoces, ocui, doctum, *insegnare con diligenza.*
Celo, as, avi, atum, *tener nascosto.*
Flagito, as, avi, atum, *dimandare istantemente.*
Interrogo, as, avi, atum, *interrogare.*
Moneo, es, nui, nitum, *ammonire.*
Rogo, as, avi, atum, *dimandare.*
Posco, scis, poposci, (*senza supino*) *chiedere.*
Reposco, scis, repoposci, (*senza supino*) *ridimandare.*

Appendice prima.

I Verbi di quest' ordine ricevono eglino talvolta l' Ablativo?

Corn. Eum. §. 8. Iter, quod habebat, omne celat
Corn. Timol. §. 4. Neque hoc illi quisquam tribuebat laudi

R. Lo ricevono non di rado, colla preposizione *de*. Cic. lib. 2. de Orat. Ut de sua *quisque* re *me ipse doceat*. Acciocchè ciascuno del suo negozio m' informi. Ad Att. l. 11. ep. 16. *Ut Terentiam moneatis* de testamento. Affinchè avvisiate la Terenzia del testamento. E Fam. l. 7. ep. 10. *Bassus noster me* de hoc libro *celavit*. Il nostro Basso mi tenne nascosto questo libro. E col dativo V. Porcellini in Celo §. 6.

I Verbi *flagito*, *posco*, e *reposco*, si fanno e di questa, e della sesta. Cic. pro Domo: *Me* frumentum *flagitabant*. Mi dimandavano con istanza il grano. E act. 6. in Verr. *Flagitat* abs te *filium*. Ti richiede istantemente il figliuolo.

I Verbi *admoneo*, *commoneo*, *commonefacio* non si fanno di quest' ordine, ma del secondo, o del sesto. I Verbi *erudio*, *instituo*, *instruo*, *imbuo informo*, benchè appartengano ad insegnare, non di quest' ordine sono, ma del quinto. Cic. pro Dejot. Quibus ille studiis *ab ineunte ætate se imbuerat*. De' quali studj egli si era instrùito da fanciullo.

Appendice seconda.

Un verbo, che abbia due Accusativi, si dee dir sempre della quarta degli Attivi?

R. Non già, perchè a quasi tutti i Verbi si può aggiungere uno di questi accusativi comuni, *hoc*, *id*, *istud*, *illud*, *idem*, *quod*, *quid*, *aliquid*, *siquid*, *quiddam*, *quidpiam*, *quidquam nihil*, *unum*, *multa*, *pauca*; ed è grecismo, o sintassi figurata. Terent. Heaut. act. 4. sc. 7.

c V. Lucr. l. 1. v. 930 e la nota.

Digitized by Google

(1) Induo si usa ancora come deponente. V. Virg. En. 2. 393.; e di cosa che non è vestito, ma semplice ornamento, come d'un anello. Cic. Off. 3. §. 9. (quem annulum) ipse induit. (cioè ne fregiò se stesso)
Libero, as etc. si usa del 5°. e del 6°. ordine.

Digitized by Google

Ego domi ero, si quid me voles. Io sarò in casa, se tu vorrai qualche cosa. Cic. pro Dejot. *Ne illum succensere tibi aliquid suspicere.* Affinchè tu non sospetti ch' egli sia adirato contra di te.

QUINT' ORDINE DEGLI ATTIVI.

Che casi ricevono i Verbi del quint' ordine degli attivi?

R. I Verbi del quint' ordine degli Attivi ricevono, oltre l' Accusat. paziente, un Ablat. senza preposizione, la quale però si sottintende: e sono i Verbi di *vestire, empiere, caricare, liberare*; e i Verbi contrarj di *spogliare, votare, scaricare, opprimere*, con alcuni di *privare*. Cic. lib. 2. de nat. Deor. *Oculos natura* membranis *tenuissimis vestivit, et sepsit.* La natura vestì e circondò gli occhi di sottilissime membrane.

Alcuni Verbi di questo quint' ordine.

Induo, is, ui, dutum,) *vestire.*
Vestio, is, ivi, itum,)
Exuo, is, xui, xutum,) *spogliare.*
Spolio, as, avi, atum,)
Compleo, es, evi, etum,) *empire.*
Impleo, es, evi, etum,)
Onero, as, avi, atum, *caricare.*
Opprimo, is, essi, essum, *opprimere.*
Exonero, as, avi, atum, *scaricare.*
Levo, as, avi, atum, *alleggerire.*
Expedio, expedis, ivi, itum, *spedire.*
Solvo, is, vi, solutum, *sciogliere*, o *pagare.*
Fraudo, as, avi, atum, *defraudare.*

Prohibeo, hibes, hibui, bitum, *tener lontano.*
Orbo, as, avi, atum, *privare.*

Appendice prima.

Come si costruisce il Verbo *solvo?*

R. In senso di sciorre, o liberare, è di quest' ordine. Virg. 1. Æneid. *Solvite corda* metu. Liberate i vostri cuori dal timore. In senso di pagare si costruisce così: ciò, che sta in luogo di prezzo, si mette in accusativo: la cosa, per la quale si sborsa il prezzo, si mette in ablativo colla preposizione *pro:* e se c' è la persona, che vende, o riceve il prezzo, si mette in dativo. Cæsar de bello Gall. l. 1. c. ult. *Militibus pecuniam pro his rebus solvit.* Pagò a' soldati il danaro per queste cose. (1)

Appendice seconda.

Come si costruisce *impleo,* e *compleo?*

R. Ammettono il genit. Cic. ep. l. 9. 18. *Ollam* denariorum *implere.* Empiere la pentola di danari. Di rado ricevono l' ablat. colla preposizione *de.* Cic. 4. Acad. De quibus *volumina impleta sunt.* Delle quali cose ne son pieni i libri.

Appendice terza.

Come si costruisce *afficio?*

R. In senso di dare, apportare ec., e secondo i nomi, a' quali si congiunge, equivale a varj Verbi italiani. Così *afficere aliquem voluptate,* val. dilettare: *honore,* onorare: *laude,* lodare: *præmio,* premiare: *molestia,* travagliare: *supplicio,* punire; e così discorrendo.

(1) Solvendo non esse. V. Forcell. in Aerarium §. 12., e vedi l'altra Diz. Porretti, e Cic. Off. 2. §. 18.

2 Virg. En. 1. 219. Implentur veteris Bacchi pinguisque ferinæ. Plaut. Amphitr. 1. 2. 8. Erroris ambo ego illos et dementiæ complebo: ed è alla greca. V. il Rueo.

V. Cic. Mil. §. 28.

Cic. Off. 2. 22, pag. 246. Ne videatur non fuisse solvendo. V. Torcell. in Vacuus §. 12. Liv. 2. §. 19. Divites conferrent, qui oneri ferendo essent; dove si vede che è proprio di Sum il significare ~~[illegible]~~ Essere o non Essere adatto, capace a fare.

Appendice quarta

Come si costruiscono *dono, aspergo, impertio?*

R. Ricevono l'accusativo di persona, e l'ablativo di cosa, secondo il presente ordine. Cic. pro Arch. *Qui Civitate multos donavit.* Il quale diede la cittadinanza a molti. Terent. Eun. act. 1. sc. 2. Plurima salute *Parmenonem suum impertit Gnatho.* Gnatone saluta molto il suo Parmenone. E ancora l'accusativo di cosa, e'l dativo di persona. Cic. pro Cluent. *Atque etiam ipse, conditor totius negotii,* guttam *aspergit* huic Bulbo. Ed egli ancora, siccome colui, che condisce tutto il negozio, asperge di una gocciola questo Bulbo. Allude Cicerone a Bulbo e a Gutta Giudici, e scherza sull' equivoco.

Appendice quinta.

Come si costruiscono *augeo,* e *levo?*

R. Coll' accusativo di persona e l' ablativo di cosa. Cicer. Orat. 2. contra Rull. *Ut* Syllanos possessores divitiis *augeatis.* Affinchè accresciate di ricchezze i posseditori Sillani. E l. 3. ep. 12 *Leva igitur me* hoc onere. Sgravami adunque di questo peso. Ammettono, ma' di rado, il dativo di persona. Cic. ad Att. l. 11. ep. 22. *Litteræ tuæ auxerunt* mihi *dolorem.* Le tue lettere accrebbero il mio dolore. E 2. Tusc. *Levare* alicui *metum,* Liberare alcuno dalla paura.

Appendice sesta.

Come si costruiscono *induo,* ed *exuo?*

R. O col solo accusativo, come *induo,* vel

exuo vestem. O coll' accusativo di persona, e l'ablat. di cosa. Cæsar l. 6. de bell. Gall. c. 75. *Quo qui intraverunt, se ipsi* acutissimis vallis *induebant.* Dove coloro ch' entravano, s' impacciavano fra acutissime palizzate. O coll' accusativo di cosa, e il dativo di persona, Cic. de Fin. Sibi *et torquem, et cognomen induit.* Si prese e la collana, e 'l cognome: Cioè di Torquato *a torque.* Ma a questo modo *exuo* si trova di rado.

SEST' ORDINE DEGLI ATTIVI.

Che casi ricevono i Verbi del sest' ordine degli Attivi?

R. I Verbi del sest' ordine degli Attivi ricevono oltre l' Accusativo paziente, un' Ablativo con la preposizione *a, ab, ex* o *de:* e sono i Verbi di *dimandare togliere, rimovere, tener lontano ricevere,* e simili. Cic. 5. Tusc. A te *opem petimus.* Da te chiediamo ajuto.

Alcuni Verbi di questo sest' ordine.

Peto, is, ivi, itum, *chiedere in grazia.*
Quæro, is, sivi, situm, *dimandare per sapere.*
Contendo, is, endi, entum, *dimandar con istanza.*
Aufero, fers, abstuli, ablatum, *togliere.*
Abduco, is, xi, ductum, *menar via.*
Abstraho, is, xi, actum, *staccare.*
Abripio, ripis, ripui, abreptum,) *toglier per forza.*
Eripio, ripis, eripui, ereptum,)
Subripio, ripis, subripui, subreptum, *toglier di nascosto.*
Removeo, moves, movi, motum, *rimovere.*

(1) Si adducono nel Forcellini §. 2. alcuni luoghi dove Peto ha due accusativi, ma non sono di lezione sicura.

Digitized by Google

Arceo, es, cui, (*senza sup.*) *tener lontano.*
Repello, is, repuli, pulsum, *ribbuttar in dietro.*
Absterreo, es, errui, erritum, *spaventare* o *far paura.*
Deterreo, es, errui, erritum, *rimovere.*
Abstineo, tines, inui, entum, *tener lontano.*
Contineo, tines, inui, entum, *contenere.*
Refræno, as avi, atum,) *raffrenare.*
Cohibeo, cohibes, ibui, ibitum,)
Accipio, ipis, cepi, eptum, *pigliare.*
Audio, is, ivi, itum, *udire.*
Disco, discis, didici, (*senza sup.*) *imparare.*

Appendice prima

Come si costruiscono *surripio*, *eripio*, *aufero?*

R. Si aggiunge loro ora l' ablativo di quest' ordine, ora il dativo. Cic. pro Domo: *Clodius pecunias consulares* a senatu *abstulit.* Clodio portò via dal Senato il danaro consolare. Et Divin. in Verr. *Id tu* mihi *eripuisti*, *atque abstulisti.* Tu mi togliesti ciò per forza, e tel portasti via.

Appendice seconda

Quali Verbi ricevono la preposizione *ex?*

R. I Verbi appartenenti a cognizione, e quelli di più, che dalla stessa preposizione ex si compongono. Cic. l. 2. ep. 11. *Ea certissima putabo quæ* ex te *cognovero.* Io stimerò certissime quelle cose, delle quali avrò notizia da te. E lib. 2. de Orat. *Sæpe* ex socero meo *audivi.* Spesse volte udii da mio suocero

E ad Att. l. 9. ep. 6. *Intelliges* ex literis *Balbi.* Il saprai dalle lettere di Balbo. E Orat. pro Mil. Ex urbe *expelli, exterminari, ejici.* Essere mandato via, sterminato, scacciato da Roma.

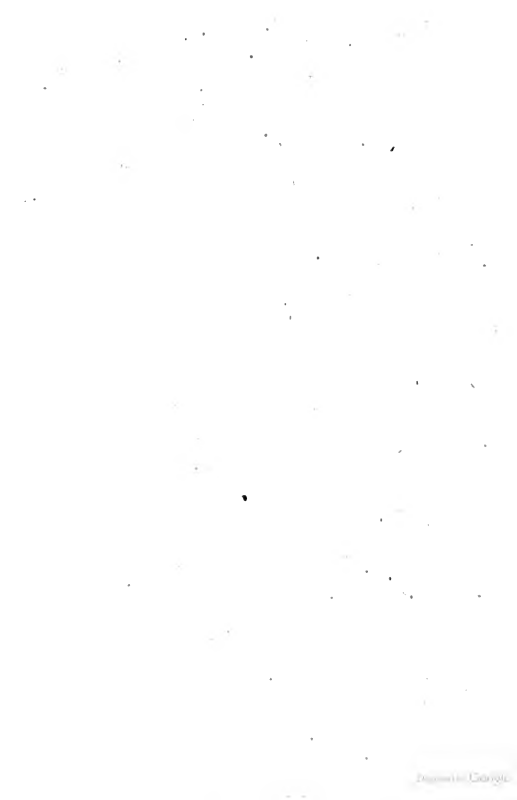
Si noti, che i Verbi a cognizione appartenenti, ricevono talvolta con eleganza la preposizione *de:* Cic. Orat. pro Corn. *Audivi hoc* de parente meo *puer.* Io udii ciò da mio padre, mentre io era fanciullo. E 2. Acad. *Quæsivi* de Zenone. Dimandai a Zenone. E altri Verbi ancora ricevono tal preposizione.

Appendice terza.

Quali Verbi si fanno della quinta e della sesta?

R. *Pello.* Cic. pro Mil. *Pompeium pellere* possessionibus *conatus est.* Si sforzò di scacciar Pompeo dalle possessioni. Ter. Eun. *Istum æmulum* ab ea *pellito.* Caccia via da lei quest' emulo.

Libero. Cic. 1. Catil. *Magno* metu *me liberabis.* Mi libererai da una gran paura. E de Univers. *Deus motum Cœli* ab omni erratione *liberavit.* Iddio liberò il moto del Cielo da ogni errore.

Prohibeo. Cic. ad Attic. l. 4. ep. 3. *Facile operas* aditu *prohibuerunt.* Facilmente impedirono l' entrata agli operaj. Cæs. de Bell. Civ. *Hos omnes* a contumeliis *militum, conviciisque prohibet.* A tutti costoro proibì lo strapazzare i soldati, e il dir loro villanie.

Exhaurio. Cic. in Pison. *Civitates* bonis sunt *exhaustæ*. Le Città sono vuote d'uomini dabbene. E 2. contra Rull. *Cum omnem pecuniam* ab ærario. *exhausissetis*. Avendo voi tolto via dall' erario tutto il dánaro.

Abstineo attivo. Cic. 2. de Fin. *Abstinet se* ab injuria: Sì astiene dal fare ingiuria. E l. 7. ep. 26. *Qui me* ostreis et murænis *facile abstinebam*. Il quale facilmente mi asteneva dalle ostriche e dalle murene.

Nota *Qui sieno avvisati i fanciulli, che i Verbi assegnati a qual si sia ordine, se non avranno dopo di sè altro caso, che l' accusativo, sono tutti del prim' ordine; onde* emo librum tanti, è *del second' ordine:* emo librum, *diventa del primo: così* explico regulas discipulis, *è del terzo*: explico regulas, *diventa del primo: così doceo* te Grammaticam, *è del quarto*: doceo te, *diventa del primo: così* oneras cymbam lapidibus, *è dell' ordine quinto:* oneras cymbam, *diventa del primo: finalmente* peto opem a te, *è del sest' ordine:* peto opem, *diventa del primo.*

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI PASSIVI.

Qual' è il Verbo Passivo?

R. Il Verbo Passivo è quello, che significa passione, e terminando nella sillaba *or*, dovendosi fare Attivo, getta via la lettera *r*, come *amor*, *amo*.

Come si costruisce il Verbo passivo?

R. Il Verbo passivo riceve avanti di sè un nominativo paziente, e dopo di sè un ablativo

Hor. Od. l. 3. 01. 27. Abstineto irarum calidæ rixae.

regolato dalla preposizione *a*, o *ab*. Cic. 2. ad Att. ep. 6. *Eratosthenes a Serapione reprehenditur*. Eratostene vien ripreso da Serapione. Se l' Ablat. è di cosa inanimata, si lascia la preposizione. Cic. 1. Tusc. *Sæpe enim videmus fractos* pudore, *qui* ratione nulla *vincerentur*. Imperciocchè spesso veggiamo, tali restare abbattuti dal rossore, che in altra maniera non sarebbono vinti.

Come si muta un volgare, o un latino di attivo in passivo?

R. L' accusativo paziente del Verbo Attivo passa in nominativo, col quale si accorda il Verbo, e il nominativo agente passa in Ablativo con la preposizione *a*, o *ab*: v. g. Pompeo ha vinto il Re Mitridate: *Pompejus vicit Regem Mithridatem*. In passivo: *Mithridates Rex victus fuit a Pompejo*; cioè, il Re Mitridate è stato vinto da Pompeo. Se vi sono altri casi, restano fermi anche in passivo.

Alcuni Verbi passivi per ogni ordine.

Del primo. Amor, aris, atus sum,) *esser amato*.
Diligor, geris, lectus sum,)
Legor, geris, lectus sum, *esser letto*.

Sessanta mila Romani furono uccisi da Annibale presso Canne: *Sexaginta millia* Romanorum *cæsa fuerunt ab Annibale ad Cannas*.

Del secondo. Accusor, aris, atus sum, *esser accusato*.
Absolvor, veris, lutus sum, *esser assoluto*.
Damnor, naris, natus sum, *esser condannato*.

Va notato che spesso si usa il passivo quando dovria usarsi l'attivo col pronome. Hor. A. P. 187. In avem Progne vertatur; idest vertat se. Così Virg. En. 10, 442. Solus ego in Pallanta feror; cioè Fero a me; che è più nuovo. E 2. 511. Cingitur; e 520. Cingi

(1) E se anche di animato. Virg. En. 5. 244. Tum satus Anchisa etc. E lib. 4. Hic Hammone Satus. Hor. A. P. Cinctutis non exaudita Cethegis.

ro Ma se non v'è persona allora come si fa?

Si osserva qual de' due accusativi è il più degno, e questo va posto in nominativo. Es. gr. La terra si chiedevano le biade e i dovuti alimenti. Segetes et debita alimenta poscebatur humus. (Ovid. Met. 1. 137-38.) ove ubertosa è sottinteso ab hominibus. Va detto che si lascia sempre in accusativo quello a cui si sottintenda circa o in; e l'altro passa in nominativo.

Cic. pro Cluent. *Majestatis absoluti sunt multi.* Molti sono stati assoluti dal delitto di lesa Maestà.

Del terzo. Adhibeor, eris, hibitus sum, *esser adoperato.*
Tribuor, eris, butus sum, *esser attribuito.*
Concedor, deris, cessus sum, *esser conceduto.*
Cic. ad Oct. *Nulla remedia, quæ vulneribus adhibentur, tam faciunt dolorem, quam quæ sunt salutaria.* Niun rimedio, di quelli, che si applicano alle ferite, tanto cagiona dolore, quanto quelli, che sono salutiferi.

Del quarto. Doceor, ceris, doctus sum, *essere ammaestrato.*
Flagitor, aris, tatus sum, *esser richiesto.*
Moneor, eris, nitus sum, *esser ammonito.*

Da Platone fu insegnata ad Aristotele la Filosofia: *a Platone Aristoteles doctus fuit Philosophiam.*

Nota. Nel far passivi i Verbi di quest' ordine, l' accusativo più nobile è quello, che passa in nominat., e l' altro accusativo resta saldo; e più nobile è quello, che significa persona.

Parlando poi del Verbo *Doceor,* quando si usa per *essere insegnato,* il caso, che nel volgare sarà dativo, nel farlo latino, si porrà in nominativo, come si vede nell' esempio di sopra; ma meglio sarà ridurlo al senso di *essere ammaestrato,* perchè così riuscirà facile, e chiaro.

Del quinto. Exuor, eris, utus sum, *essere spogliato:*

Induor, eris, utus sum, *esser vestito.*
Privor, aris, atus sum, *esser privato.*

La Repubblica Romana fu quasi spogliata da Annibale dell' Imperio: *Romana Respublica ferme fuit spoliata ab Annibale Imperio.*

Del sesto. Audior, iris, ditus sum, *esser ascoltato.*
Emor, emeris, emtus sum, *esser comprato.*
Quæror, reris, quæsitus sum, *esser dimandato.*

Il Re Tarquinio superbo fu scacciato da Bruto dalla Città di Roma: *Rex Tarquinius superbus pulsus fuit a Bruto ex Urbe.*

AVVISI DA FARSI LEGGERE PIÙ D'UNA VOLTA A' DISCEPOLI.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

1. I Volgari del passivo si conoscono o dalla particola *si:* v. g. *si* ama, *si* legge: o dal volgare del Verbo *sum, es, est*: v. g. *è* amato, *era* letto; benchè si dica talvolta *viene* amato, *veniva* letto: v. g. I Consoli Romani *si* creavano, *erano* creati, o *venivano* creati dal Popolo.

2. I Verbi attivi, che non hanno supino, non possono avere il preterito perfetto passivo, nè gli altri tempi nati da esso. Onde bisogna voltare il passivo in attivo, o trovare un Verbo, che significhi il medesimo, e che abbia il supino.

3. Se il Verbo da farsi passivo fosse della sesta regola, e avesse l' ablativo di persona, nel farlo passivo, per non confondere il senso co' due ablativi, bisognerà mettere in dativo l' ablativo, che si dice *caso oltre;* il che si fa

Gen. Jeruit. 3. 1. Effect probably parentibus.

1 Hor. A. P. Mutatur in horos; e: Vertatur in anguem.

¹ Talora si usa il passivo in forza di Neutro. Virg. En. 1. 713. Expleri mentem nequit; cioè: Non può saziarsi la mente. E 8. 265. V. Forcellini in Expleo § 7. E 655. Qui sese in arma ferox. Così al v. 749 usa Cingor per Cingo me: E al v. 725 dice Ferimur per Ferimus nos: e nel 2. En. v. 227, Teguntur per Tegunt se. E

Talora in vece di Sum fu usato Sto. Virg. En. 3. 210. Strophades Grajo stant nomine dictae Insulae Ionio in magno. Egl. 7. Stant et juniperi etc.

Cic. Off. 3. §. 9. Honesta bonis viris, non occulta quaeruntur.

Pad. Alt. 9. 9.

3

a 6. poscia. Vos ^ Abstulisse mihi nullo discrimine agitur.

Virg. En. 1. Neque cernitur ulli, in vece di Ab ullo.

Cic. Off. 2. 10. Mihi hec oratio suscepta non de te est, sed de genere toto. Virg. En. 6. 509. Nihil o tibi, amice, relictum est; i.e. dte

Tibull. El. 1. 42. Antiquo condita messis avo.

Ter. Andr. 3. 1. Non sat commode divisa sunt temporibus tibi, Dave, hec. Cic. Pro Marcell. §. 1. Intellectum est mihi. Cic. Off. 1. §. 38. Nec iis, qui adsunt, probatur.

b senatum per il Senato.

particolarmente ne' Verbi *accipio*, *aufero*, *eripio*, *surripio*, e qualche altro: v. g. Ego aufero vestem *a te*: in vece di dire, vestis aufertur *a me a te*, si dice: vestis aufertur *a me* tibi.

4. Qualche volta i Verbi passivi, in vece dell' ablativo, ricevono l' accusat. con la preposizione *per*. Onde disse Cic. Si *per* Prætorem Consules creantur. Talvolta si usa il dativo alla greca: così disse Cic. Notantur *mihi* ad divinandum signa: da me si osservano i segni per indovinare. Ciò però non si pratica ne' Verbi della terza regola per non rendere il senso ambiguo con due dativi.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI NEUTRI.

Qual è il Verbo neutro?

R. Il Verbo neutro è quello, che termina in *um*, come *sum*, *absum*, *desum*, *prosum*, *etc.*, o pure in *o*, come *vivo*, *sto*, *servio*, *etc.*, nè può voltarsi in passivo personale, ma solamente riceve la voce passiva nella terza persona del singolare, al modo degl' impersonali. Così non si dice *vivor*, *stor*, *servior*, ma solamente *vivitur*, *statur*, *servitur* impersonalmente.

PRIM' ORDINE DE' VERBI NEUTRI.

Che casi ricevono i Verbi del prim' ordine dei neutri?

R. I Verbi del prim' ordine de' neutri ricevono un nominativo avanti, e uno dopo, che appartenga alla medesima cosa. Terent. Phorm. act. 4. Senectus ipsa est morbus. La stessa

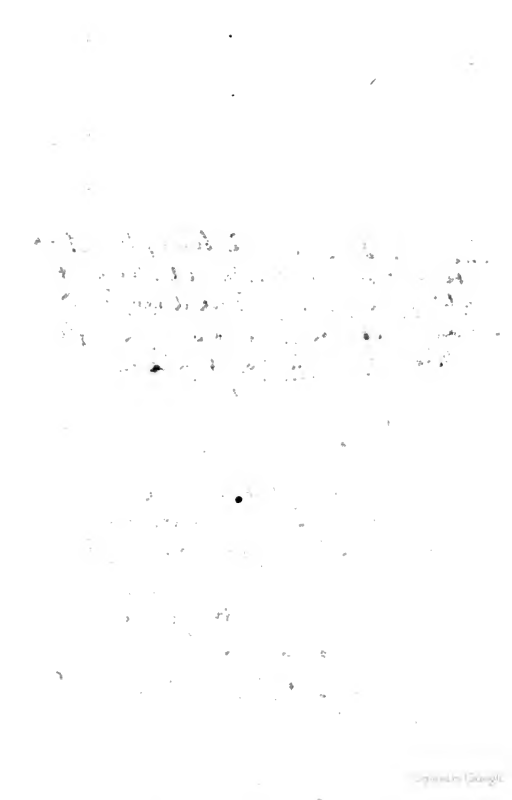
vecchiaja è una infermità. Cic. ad Att. l. 3. ep. 3. Ego vivo miserrimus. Io vivo miserissimo.

Alcuni Verbi del prim' ordine dei Neutri.

Sum, es, fui, *essere.*
Pergo, pergis, perrexi, perrectum, *andare.*
Curro, is, cucurri, cursum, *correre.*
Vivo, vivis, vixi, victum, *vivere.*
Venio, nis, veni, ventum, *venire.*
Eo, is, ivi, itum, *andare;* coi suoi composti.
Abeo, is, ivi, o abii, abitum, *andar via.*
Adeo, is, ivi, o adii, aditum, *andare, accostarsi.*
Exeo, is, ivi, o exii, exitum, *uscire.*
Intereo, teris, terii, interitum, *morire.*
Obeo, obis, obivi, o obii, obitum, *andare, morire ec.*
Redeo, dis, divi, o dii, reditum, *ritornare.*
Transeo, is, ivi, o sii, itum, *passare;* ed altri.

Appendice prima.

Ci sono altri verbi, che ricevano due nominativi?

R. Ogni verbo personale finito può avere un nominativo innanzi, e un altro dopo, quando l' uno, e l' altro nome appartiene alla medesima cosa. Cic. 2. Off. Liber, *qui inscribitur* Lælius. Il libro, che s' intitola Lelio. E Phil. 2. *Defendi Rempublicam* adolescens, *non deseram* senex. Io difesi la Repubblica da giovine, non l' abbandonerò da vecchio. Che se i due nomi non sono dello stesso numero, il Verbo concorda con quel nome, che è fondamento dell' orazione. Lucr. l. 6. *Sanguis* erant lacrymæ. Le lagrime erano sangue.

Avvertasi però che Videor è bene usato passivamente per Essere veduto. Hor. Od. 1. Visa est catulis cerva fidelibus. Dove il Catulus è vezzeggiativo non diminutivo, come presso noi Villanello, Poverinella, Asinello ecc.
Quando sta per Parer bene, Parer cosa buona si usa e solo e accompagnato come Liv. 2. §. 6 Pulcrum videtur suos regnare.

Spesso Videor si usa personalmente senza caso per additare modestia, importanza ecc. V. Cic. Off. 1. 1. Ut videmur (come siamo reputati) e la nota dell' Heusinger. E pro Leg. Manil. Satis mihi multa verba fecisse videor. (Dove nota il satis con multa; che vale: Mi pare di aver discorso più che troppo; ma è forma non comune)

Digitized by Google

Anche il Verbo personale infinito riceve dopo di sè il nominativo, quando la cosa appartiene al nominativo del Verbo precedente. Cic. 1. de nat. Deor. *Nolo esse longior.* Non voglio essere più lungo.

Appendice seconda.

Come si costruisce il Verbo *Videor?*

R. *Videor*, in senso di parere, è deponente, ma la sua costruzione non di rado è simile a quella di quest' ordine. Impersonalmente si trova usato una volta da Cicer. 5. Tusc. c. 5. *Non mihi videtur ad beatè vivendum satis posse virtutem.* Non mi pare, che basti la virtù per vivere felicemente. Non sembra da imitarsi. Che se *videor* si usi in senso, non già di sembrare, o parere opinativamente, ma di fermamente risolvere, si pone impersonalmente con eleganza. Cic. de senect. *Mihi visum est de senectute ad te scribere.* Mi è paruto di scriverti della vecchiaja. E in tal caso, se al Verbo *videor* mancasse l' infinito, si supplisce col gerundio del Verbo precedente. Cic. Or. pro Rabir. *Ut consules adhiberent Tribunos, quos eis videretur.* Si supplisce: *adhibendos esse.* Che i Consoli adoperassero quei Tribuni, che loro paresse.

Videor personalmente ha i due nominativi alla maniera di quest' ordine. Cic. 1. Offic. *Numquam omnino periculi fuga committendum est, ut imbelles timidique videamur.* Non mai dobbiamo, col fuggire il pericolo, farci stimar deboli, e timidi. Gli si aggiunge talvolta il

dativo di persona. Ad Att. lib. 2. ep. 1. *Illa tua horridula* mihi, *atque incompta visa sunt.* Quelle tue cose mi parvero rozze, e disadorne. E tali costruzioni le ha *videor* ancora cogl' infiniti dei Verbi personali, a' quali, in vece dell' accusativo, si dà un nominativo per proprietà di linguaggio. Cic. l. 9. ad Att. ep. 12. *Amens mihi fuisse videor.* Parmi d' essere stato pazzo.

Appendice terza.

Come si costruiscono i Verbi vocativi?

R. I Verbi vocativi, come *appellor, vocor, nuncupor, nominor, dicor, habeor, putor, credor,* e simili, si costruiscono, come *videor,* con due nominativi. Cic. 5. ad Attic. ep. 17. Dejotarus *ab Senatu* Rex *appellatus est.* Dejotaro fu dal Senato dichiarato Re. E anche cogl' infiniti. Cic. 3. de Orat. *Septem fuisse dicuntur, qui sapientes et haberentur, et vocarentur.* Si dice che sette fossero coloro, i quali si giudicassero, e si chiamassero sapienti.

Appendice quarta.

Come si costruiscono i Verbi di *volere,* o *non volere* uniti all' infinito?

R. *Volo, malo, nolo, cupio, opto,* e simili, uniti all' infinito, lasciano gli accusativi *me, te, se,* e si costruiscono con due nominativi. Cicer. pro Marcello. *Malim videri* timidus, *quam parum prudens.* Vorrei piuttosto parer timido, che poco prudente. Ma se avanti di sè hanno alcuno dei detti accusativi, allora hanno l' accusativo anche dopo. Cic. 1. Catil.

Tibull. El. 1. l. 2., 41. <u>Militiam</u> <u>tauros</u> primum docuisse feruntur <u>Servitium</u>. Plin. Ep. <u>Modo</u> nuntiatus est Silius Italicus.. <u>inedia</u> <u>vitam</u> <u>finisse</u>.

Digitized by Google

Cupio me *esse* clementem. Desidero di essere clemente.

SECOND' ORDINE DE' NEUTRI.

Che casi ricevono i Verbi del second' ordine dei neutri?

R. I Verbi del second' ordine dei neutri ricevono dopo di sè il genitivo. Cic. ad Att. l. 7. ep. 20. Egeo *consilii*. Ho bisogno di consiglio.

Alcuni Verbi del second' ordine de' Neutri.

Egeo, ges, gui, *senza supino*, } *aver bisogno.*
Indigeo, diges, gui, *senza supino*, }
Satago, tagis, (*senza preterito e supino*) *far con diligenza.*
Memini, isti, (*voce del pret. e senza sup.*) *ricordarsi, far menzione.*

Appendice.

Come si costruisce il Verbo difettivo *memini?*

R. Si adopera in due significati, cioè di ricordarsi, e di far menzione.

Quando sta per ricordarsi, talvolta si usa assoluto. Cic. Orat. pro Mur. *Cui placet, obliviscitur, cui dolet, meminit.* Colui, al quale una cosa piace, se ne dimentica, a cui una cosa duole, si ricorda. Talvolta col genitivo di quest' ordine. Cic. l. 13. ep. 75. *Velim mihi ignoscas, si, illius voluntati obtemperans, minus videbor meminisse* constantiæ tuæ. Vorrei, che tu mi perdonassi, se, ubbidendo alla volontà di lui, sembrerà ch' io mi sia poco ricordato della tua costanza. Talora coll' accusativo, o

pure coll' infinito, o altra parte dell' orazione, che faccia le veci dell' accusativo. Cic. de Sen. Omnia, *quae curant senes meminerunt*. I vecchi si ricordano di tutte le cose, che loro premono. E 4. Famil. *Memini te mihi Phameae cœnam narrare*. Mi ricordo, che tu mi raccontavi la cena di Famea. E lib. 7. *Quae ad te ultrò attulerim meminisse te credo*. Io credo, che tu ti ricordi di tutte le cose, ch' io spontaneamente ti portai. Talora finalmente coll' ablat., e la prepos. *de* Cic. ad Att. l. 15. *Meminero* de omnibus, *quae te velle suspicor*. Mi ricorderò di tutte le cose ch' io penso, che tu vogli.

Quando sta per far menzione, riceve il genitivo, o l' ablativo colla preposizione *de*. Quint. l. 11. c. 2. *Neque omnino* hujus rei *meminit usquam Poeta ipse*. Nè di questa cosa assolutamente fa menzione in alcun luogo lo stesso Poeta. Cic Phil. 2. *Meministi ipse* de exulibus. Tu stesso fai menzione degli esuli.

TERZ' ORDINE DE' NEUTRI.

Che casi ricevono i Verbi del terz' ordine dei neutri?

R. I Verbi del terz' ordine dei neutri ricevono dopo di sè il dativo, e significano *ajuto*, *comodo*, *incomodo*, *favore*, *studio*, *ossequio*, *ubbidienza*, *sommissione*, e *ripugnanza*. Cic. Or. de Prov. Cons. *Non parebo* dolori meo, *non* iracundiae *serviam*. Non seconderò il mio dolore, nè servirò alla mia iracondia.

Alcuni Verbi del terz' ordine de' Neutri.

Adsum, ades, adfui, *esser presente.*
Desum, dees, defui, *mancare.*
Intersum, interes, interfui, *esser presente.*
Obsum, obes, obfui, *nuocere.*
Præsum, præes præfui, *esser presidente.*
Prosum, prodes, profui, *giovare.*
Assurgo, gis, rexi, rectum, *levarsi in piedi.*
Consulo, lis, lui, sultum, *provvedere.*
Debeo, es, debui, debitum, *esser debitore.*
Faveo, es, favi, fautum, *favorire.*
Immineo, mines, nui, *senza sup.*) *soprastare.*
Impendeo es, pendi, pensum,)
Incommodo, as, avi, atum, *dar disagio.*
Indulgeo, ges, dulsi, tum, *condiscendere.*
Obsisto, tis, obstiti, *senza supino*) *esser contrario.*
Obsto, stas, obstiti, obstatum,)
Obedio, bedis, ivi, itum, }
Obtempero, as, avi, atum, } *ubbidire.*
Pareo, es, rui, *senza supino,* }
Servio, is, vivi, vitum, *servire.*
Studeo, es, dui, (*senza supino*) *studiare,* o *favorire.*
Subvenio, venis, veni, ventum,) *sovvenire,*
Succurro, rris, curri, cursum,) o *soccorrere.*

Appendice prima.

Come si costruiscono *incumbo, vaco,* e *studeo?*

R. *Incumbo* nel significato proprio di *appoggiarsi* è di quest' ordine. Virg. Ecl. 8. *Incumbens* tereti *Damon sic caepit* olivæ. Damone, appoggiato ad un lungo, e rotondo olivo, così incominciò. Si trova però usato coll' accu-

sativo, e la preposizione *in*. Cic. de Invent. *Ille, qui* in gladium *incubuerat*. Colui, che s' era appoggiato sulla spada. E figuratamente significa attendere a una cosa, e vuole l' accusativo colla preposizione *in*, o *ad*. Cic. lib. 10. epist. 10. *Mi Plance, incumbe toto pectore* ad laudem. Planco mio, attendi con tutta forza alla lode. E lib. 12. ep. 24. *Te hortor, ut omni cura* in Rempublicam *incumbas*. Io ti esorto, che tu con ogni cura attenda alla Repubblica.

Vaco presso gli autori del secolo d' oro si usa il più per essere vuoto, o metaforicamente per esser privo, o libero da una cosa; e si usa talvolta assolutamente, e talvolta della quinta, e della sesta de' Neutri. Cic. ad Attic. l. 12. ep. 11. *Tota domus superior* vacat, *ut scis*. Tutta la casa di sopra, come tu sai, è vota. Virg. 3. Æn. Hoste *vacare domos, sedesque astare relictas*. Le case esser vote di nemici, e i domicilj essere abbandonati. E l. 7. ep. 3. *Vacare* culpa *magnum est solatium*. L' essere senza colpa è una gran consolazione. E 1. de nat. Deor. *An* ab *omni cura, et administratione rerum vacent*. Se veramente sieno liberi da ogni cura, e amministrazione delle cose. Si trova ancora usato per essere ozioso, astenersi, in amendue le sopraccennate costruzioni. Cic. l. 12. ep. 29. *Aut, si ne tu quidem* vacas, *noli impudens esse, nec mihi molestiam exhibere*. E se neppur tu sei ozioso, non voler essere sfacciato, nè darmi molestia. E in Bruto c. 78. *Nullum tempus illi unquam va-*

Quintil. 9. 5. Monet: Veteres libentius dixisse incumbere in illum quam illi. V. Forcell. §. 21; talchè va ommessa quest'appendi o più distintam.e significato.

Digitized by Google

re lib. 3. ep. 5. Huic uni vacabat.

Digitized by Google

cabat aut a forensi dictione, aut a commentatione domestica. Niun tempo egli aveva mai ozioso, o da parlare nel foro, o dallo studio dimestico. Altri Autori dopo di quel secolo usarono *vaco* col dativo, e in senso di attendere, badare a una cosa. Curt. l. 6. c. 7. *Ille non vacasse sermoni suo Regem causatus est.* Colui si lamentò, che il Re non avea badato al suo parlare. Plin. l. 1. ep. 9. *Aut lego aliquid, aut scribo, aut etiam* corpori *vaco.* O leggo qualche cosa, o scrivo, o ancora attendo alla cura del corpo. Si adduce da alcuni Cicerone, il quale disse 1. de Div. cap. 6. *Ego vero, inquam,* Philosophiæ, *Quinte, semper vaco.* Ma il senso di Cicerone, come si vede dal contesto, e il notano i Critici, è: Come si tratta di Filosofia, non ho mai da fare. Onde il dativo è di cagione.

Studeo, vale propriamente studiare, e attendere, ma si usa ancora per favorire, col dativo. Cic. 1. de Or. *Ut nemo fere studuisse* ei scientiæ *vehementius videatur.* Di modo che sembra, niuno quasi avere con maggior veemenza studiato quella scienza. E 4. de Finib. *Sed quia studebat* laudi, *et* dignitati, *multum in virtute profecerat.* Ma perch' egli attendeva alla lode, e alla dignità di sua persona, avea fatto molto profitto nella virtù. Orat. pro Cæl. *Studuit* Catilinæ *Cœlius.* Celio favorì Catilina. Quando significa sforzarsi, vuole l' infinito. Cic. de Amic. Fierique *studebam ejus prudentia doctior.* E io mi sforzava di divenir più dotto

colla sua prudenza. Quando significa aver cura, riceve il genitivo. Cic. de nat. Deor. ex Poeta. *Qui nec te amet, nec studeat* tui. Il quale nè ti ami, nè abbia cura di te. In senso di desiderare, vuole l' accusativo. Cic. Phil. 6. *Unum omnes sentitis*, unum *omnes studetis*. Tutti avete lo stesso sentimento, tutti desiderate lo stesso. (1)

Appendice seconda.

Come si costruisce *consulo?*

R. In significato di provvedere è di quest' ordine. Cic. Cat. l. 4. *Consulite* vobis, *prospicite Patriæ.* Provvedete a voi stessi, abbiate riguardo alla Patria. In senso di domandar consiglio, vuole l' accusativo. Cic. Act. 1. in Verr. *Jam* vos *consulo, quid mihi faciendum putetis.* Ora io vi chieggo consiglio, che cosa voi giudichiate, che io debba fare.

Appendice terza.

Come si costruiscono *parco,* e *ignosco?*

R. In senso di perdonare, sono inalterabilmente di quest' ordine. Cic. Verr. 2. Si homini *scelerato pepercissent.* Se avessero perdonato all' uomo scellerato. Che se dovesse esprimersi l' accusativo della persona, o del delitto, converrebbe ricorrere al Verbo *condono*, o *remitto. Parco* si usa ancora per risparmiare, aver riguardo, astenersi, col dativo, o coll' infinito. Cic. 2. de Or. *Parcebat enim adversarii* dignitati, *in quo ipse servabat suam.* Imperocchè egli avea riguardo alla dignità dell' avversario, e con ciò egli conservava la sua. Virg. Æn. 3. *Parce pias* scelerare *manus.* Astienti dal macchiare le pie mani.

(1) Oraz. Ep. l. 2. Ep. l. 120. Hoc studet unum; i.e. È tutto in questo. V. il Dizionario, ma più l'Ovello.

Digitized by Google

Ter. Andr. 1. 1. 32 *Horum ille nihil egregie preter cetera Studebat; et tamen hec omnia mediocriter.* (Vedi ivi il Perlet.)

Caton. Distich. l. 2. 21. *Quę potes peccas ignoscere tu tibi noli.*

Dare veniam. Ovid. Her. 7. 105.

Digitized by Google

Ter. Andr. 1. 3. Eius vitae timeo... huius minas. (Notabile per doppia costruzione) Terreo è uguale a Vereor e Timeo nella costruzione dell' ut e ne. V. Orelli al v. 7 dell'Od. 2 Oraz. Vedi la Nota del Wahl alla Pro Marcello pag. 346 Vol. 3. sul Vereor ut quod dicam etc. V. qui a pag. 167. e 228. Hor. Sat. 1. l. 2. O puer, ut sis vitalis metuo, et maiorum ne quis amicus etc.; ove si vede usato prima l'ut, poi il ne. Quoi cum sit viridissimo nupta flore puella Cat. XVII. 14.

(1) Ma quest' uso non è di eletta latinità.

Appendice quarta.

Come si costruiscono *timeo*, e *metuo?*

R. Sono Verbi di lor natura attivi, perchè il male, e la persona, che si teme, si mettono in accusativo. Cic. lib. 1. ep. 5. *Nihil magis, quam* perfidiam *timemus.* Non temiamo cosa alcuna più della perfidia. Ter. Eun. *Metuebant omnes jam* me. Già tutti mi temevano. Quando il male, che si teme, è indeterminato, si tace l' accusativo, e i Verbi suddetti fanno figura di neutri. Se si esprime la persona, o cosa, a cui si teme alcun male, sono di quest' ordine. Ter. Heaut. act. 3. sc. 2. *Syre,* tibi *timui male.* O Siro, io temei, che non ti avvenisse alcun male. Virg. 1. Georg. Inopi *metuens formica* senectæ. Temendo la formica per la povera vecchiaja. Se si esprime la persona, o cosa, da cui si teme, vogliono l' ablativo colla preposizione *ab.* Cic. pro Syll. A quo *quidem* genere, *Judices*, ego *nunquam timui.* Del qual genere, o Giudici, io non temetti mai.

Appendice quinta.

Come si costruisce *nubo?*

R. *Nubo, bis, psi, ptum,* per maritarsi, fa figura di quest' ordine. Cic. pro Cluent. Aurio *consobrino suo nupsit.* Si maritò con Aurio suo cugino. Riceve anche l' ablativo colla preposizione *cum.* Cic. lib. 5. ep. 3. Quocum *esset nupta Regis Armeniorum soror.* Con cui essendo maritata la sorella del Re degli Armeni. Si dice della donna, ma si trova detto anche d' uomo che prenda moglie.

Cic. de leg. 3. Filiam suam Seleuco in matrimonium dedit. C. de offic. 3. 3.

Appendice sesta.

Come si costruisce *invideo?*

R. Di sua natura sarebbe attivo della prima; ma, come dice Cic. 3. Tusc. c. 9., la consuetudine lo fa neutro di quest' ordine. Cic. 2. Agrar. *Qui* honori *inviderunt meo*. I quali invidiavano il mio onore.

QUART' ORDINE DE' NEUTRI.

Che casi ricevono i Verbi del quart' ordine dei Neutri?

R. I Verbi del quart' ordine de' Neutri ricevono dopo di sè un accusativo. Tali Verbi poi, o appartengono a cose di Villa, come arare la terra, piantare gli alberi ec. Cic. 1. Tusc. *Serunt* arbores, *quae alteri sæculo prosint.* Seminano alberi, che solo saranno utili nel seguente secolo. O appartengono ad altre cose. Ter. Adelph. act. 5. *Ego illius* sensum *pulchre calleo*. Io so eccellentemente ciò, ch' egli vuol dire. I Verbi di quest' ordine sono veramente attivi, nè per altro si pongono fra' neutri, se non perchè l' uso de' Latini fu di non farli passivi.

Alcuni Verbi del quart' Ordine de' Neutri.

Verbi Rusticali.

Aro, aras, avi, atum, *arare.*
Occo, as, avi, atum, *erpicare.*
Sarrio, is, ivi, itum, *zappare.*
Fodio, fodis, fodi, fossum, *zappare, vangare.*
Pastino, as, avi, atum, *scassare.*
Puto, as, avi, atum, *potare*, o *tagliare.*
Colluco, as, avi, atum. V. Salvia. M. 577.

2 Cic. Off. 2. § 13. Non modo non invidetur illi aetati, verum etiam favetur.

Digitized by Google

(1) V. mia poss.ª alla pag. 75.

r° (rarame. si usa nel preterito)

= Catull. 8. 15. Quae tibi manet vita? Che vita ti aspetta? V. nella nota del Doeringio altri esempi col dativo. Virg. En. 12. 61–2.

Rigo, as, avi, atum, *adacquare.*
Sero, ris, sevi, satum, *seminare.*
Colo, lis, colui, cultum, *coltivare.*
Meto, tis, ssui, messum, *mietere.*

Verbi di altra sorta.

Calleo, es, callui, (*senza supino*) *esser pratico, o saper bene.*
Exhalo, as, avi, atum *aver odore.*
Oleo, es, lui, olitum, *aver odore.*
Redoleo, doles, dolui, dolitum, *render odore.*
Horreo, res, rui, (*senza supino*) *aver in orrore, o abborrire.*
Maneo, nes, mansi, mansum, (in vece di *expecto*) *aspettare:* v. g. Una morte pessima aspetta gli scellerati. *Mors pessima manet improbos.*

Qui appartengono anche i tre Verbi difettivi.

Memini, meministi, *ricordarsi*, o *far menzione.*
Odi, odisti, *odiare*, o *aver in odio.*
Novi, novisti, *conoscere.* Questi Verbi, benchè abbiano l' accusativo, non si possono far passivi.

Appendice prima.

A quest' ordine appartengono que' Verbi, i quali hanno dopo di sè il loro verbale in accusativo, nè possono farsi passivi. Per esempio, abbiamo ne' buoni Autori *currere cursum; vivere vitam; servire servitutem; ludere ludum; pugnare pugnam; ridere risum; etc.* E parimente quei Verbi, i quali hanno l' accusativo, che misura, e circoscrive la loro azione; come *ire viam; currere stadium; mare navigare; terram ambulare etc.*

Appendice seconda.

Come si costruisce *abhorreo?*

R. Quando si usa in senso di *horreo*, cioè d' abbominar persona, o cosa in sè cattiva, ha l' accusativo di quest' ordine. Cic. pro Cluent. *Omnes* illum *aspernabantur*, *atque abhorrebant*. Tutti lo dispregiavano, e l' abborrivano. Ma quando si prende nel suo proprio senso di aver l' animo alieno, ha l' ablativo colla preposizione *ab*. Cic. pro Cluent. *Seque* ab his nuptiis *abhorrere respondit*. Rispose, sè essere alieno da queste nozze. E così in senso di discordare. Cic. l. 7. ep. 3. *Cum* ab ea sententia *Pompejus valde abhorreret*. Essendo Pompeo molto contrario a quella sentenza. O per esser differente. Nepos in Attic. n. 14. *Eos vocabat*, *quorum mores* a suis *non abhorrerent*. Quelli chiamava, i costumi de' quali non fossero differenti da' suoi. Si trova coll' ablativo senza preposizione. Cic. de Fato c. 4. *Alii* talibus vitiis *abhorreant*. Altri abborriscano tali vizj.

QUINT' ORDINE DE' NEUTRI.

Che casi ricevono i Verbi del quint' ordine dei Neutri?

R. I Verbi del quint' ordine de' Neutri ricevono dopo di sè un ablativo, al quale si sottintende qualche preposizione. Cic. 1. Offic. *Abundare oportet* præceptis, institutisque *Philosophiae*. Conviene abbondare de' precetti, e degl' instituti della Filosofia. Cæs. l. 5. de

Ter. Heaut. 2. 4. 20. Qui cavendum erat; dovea privarmi di te

to Così Labasco, Vesperasco ecc; e Lucesco, Splendesco ecc.

Digitized by Google

bell. Gall. Lacte, *et* carne *vivunt.* Vivono di latte, e di carne.

Alcuni Verbi del quint' ordine de' Neutri.

Abundo, as, avi, atum, *abbondare.*
Careo, es, rui, ritum, *esser privo,* o *star senza.*
Doleo, es, lui, dolitum, *dolersi.*
Egeo, es, gui, *senza supino,*) *aver bisogno.*
Indigeo, diges, gui, *senza supino,*)
Gaudeo, es, gavisus sum, *rallegrarsi,* o *star allegro.*
Mœreo, es, mœstus sum, *attristarsi,* o *star malinconico.*
Vaco, as, avi, atum, *star senza.*
Vivo, vivis, vixi, victum, *vivere.*

Appendice prima.

Come si costruiscono *mano, fluo, redundo?*

R. In due modi: 1.° col soggetto dell' azione in nominativo: e allora sono di quest' ordine. Cic. de Div. *Herculi simulacrum sudore manavit.* Il simulacro d'Ercole stillò sudore; 2.° col termine dell' azione in nominativo, e allora il soggetto si mette in ablativo con preposizione. Cic. 2. de nat. Deor. *Multaque e* Luna *manant, et fluunt.* Molte cose dalla Luna vengono, e scaturiscono.

Appendice seconda.

Come si costruiscono i Verbi incoativi?

R. Verbi incoativi si dicono quelli, che significano azione incominciata, ma non perfetta, e terminano in *sco.*

Calesco, scis, *riscaldarsi.*
Frigesco, scis, *raffreddarsi.*
Madesco, scis, *bagnarsi.*

I loro perfetti, che significano cioè azione perfetta e consumata, sono:

Caleo, es, lui, itum, *esser caldo.*

Frigeo, es, gui, (*senza supino*) *esser freddo.*

Madeo, es, dui, (*senza supino*) *esser bagnato.*

Gli uni e gli altri di tali Verbi sono di quest' ordine. Virg. 1. Æn. Thure *calent arae.* Gli altari sono caldi d' incenso. Colum. l. 7. *Ne* humore *madescant ungulae.* Affinchè le unghie non si bagnino di umore.

Col Verbo *facio* divengono attivi, e con *fio* passivi. Virg. 5. Æn. *Humum, viridesque super madefecerat herbas.* Avea bagnato la terra, e sopr' essa l' erbe verdi. Cic. ad Att. l. 2. ep. 3. *Balneum calefieri jubebo.* Comanderò, che si riscaldi il bagno.

Appendice terza.

Come si costruisce il Verbo *sono?*

R. Quando si riferisce a un istromento, è di quest' ordine. Horat. l. 2. Od. 13. *Et te sonantem plenius* aureo, *Alcaee*, plectro. E te, o Alceo, che suoni più pienamente col plettro d' oro. Nè si fa attivo, dicendo v. g. *sono citharam, calamum etc.* E chi ciò far vuole, ricorra ad altri Verbi, dicendo: *pulso citharam, inflo calamum etc.* Quando *sono* significa esprimere, rappresentare, accennare, vuole l' accusativo. Virg. 1. Æn. *Nec vox* hominem *sonat.* Nè la voce il dimostra uomo. Cic. 3. Off. c. 21. *Ut haec duo verba interse discrepare, sed tamen* unum *sonare videantur.* Sicchè pare, che queste due parole sieno fra di sè differenti, ma vengano a significare lo stesso.

Appendice quarta.

Ci sono altri Verbi di varia costruzione?

R. Sì bene, ed eccoli:

Maereo, e *doleo* ricevono l' accusativo e l' ablativo con preposizione, e senza. Cic. in Vatin. *Quis non doluit Reipublicae* casum? Chi non si dolse della calamità della Repubblica? E de Amic. *Maerere* hoc *ejus* eventu, *vereor, ne invidi magis sit, quam amici*. Temo, che il rattristarsi di questo suo accidente, non sia anzi da invidioso, che da amico. Ad Att. l. 12. ep. 1. De *Atticae* febricula *valde dolui*. Molto mi dolse la febbricciuola di Attica.

Consto, as, constiti, stitum, e *statum*, per esser composto vuol l' ablativo con preposizione. Cic. 3. Tusc. *Cum constemus* ex animo, et corpore. Essendo noi composti d' animo, e di corpo. Per costare, di prezzo, è di quest' ordine. Varro de re rust. l. 2. c. 1. *Ut unæ quadrigæ Romæ constiterint* quadringentis millibus. Di modo che una carretta da quattro cavalli costò in Roma quattrocento mila sesterzj. *Constare sibi*, vale esser coerente nei sentimenti. Cic. 1. Tusc. *Si tibi quidem constare vis*. Se pure tu vuoi esser coerente ne' tuoi sentimenti.

Laboro fa figura di neutro quando si usa per patire, ed ha l' ablativo con preposizione, e senza. Cic. 2. Tusc. *Cum* ex renibus *laborarem*. Avendo io mal di reni. E 1. de Fin. *Nec vero quisquam stultus non horum morborum* aliquo *laborat*. Nè veramente ci ha alcuno

stolto, che non patisca d' alcuno di questi mali.

Appendice quinta.

Che cosa vuol dire *pendere animi*, o *animis?*

R. Significa essere dubbioso, o sospeso. Cic. l. 8. ep. 5. *Ego quidem vehementer animi pendeo.* Io certamente sono dubbioso assaissimo. E 1. Tusc. *Expectando, vel desiderando pendemus animis.* Aspettando, o desiderando stiamo sospesi.

SEST' ORDINE DE' NEUTRI.

Che casi ricevono i Verbi del sest' ordine de' Neutri?

R. I Verbi del sest' ordine de' Neutri, siccome significano passione, così si costruiscono come i passivi, cioè ricevono il nominat., e l' ablat. con la preposiz. *a*, o *ab*, e si chiamano neutri passivi. Cic. de amic. *Ut quanti quisque se ipse faciat, tanti fiat ab amicis.* Acciocchè quanto egli stima sè stesso, altrettanto sia stimato dagli altri.

Verbi del sest' ordine de' Neutri.

Vapulo, as, avi, atum, *esser battuto.* (1)
Veneo, is, ivi, o venii, (*senza sup.*) *esser venduto.*
Fio, fis, factus sum, *esser fatto.*
Liceo, ces, cui, citum, *essere stimato nell' incanto.*

Appendice.

I detti Verbi ricevono tutti l'ablativo della persona agente?

R. Detrattone *fio*, gli altri appena si trova-

(1) V. Forcellini in Vapulo §. 2.

* Tondeo e Lavo per Esser tosato e La-
vato.

10 Ter. Ad. 2. 1. 5, Non committam hodie unquam
iterum ut vapulet. E 2. 5. Ego vapulando, ille
verberando, usque ambo defessi sumus.

Digitized by Google

no con tale ablativo presso i migliori Autori. Si adduce Quint. l. 9. c. 2. *Testis in reum rogatus, num ab eo fustibus vapulasset.* Il testimonio interrogato contra il reo, se fosse stato da lui battuto con bastoni. Ma lo Scioppio legge così: *rogatus ab reo, num fustibus vapulasset.* L' edizione Volpiana nondimeno favorisce la lezione comune. Anzi lo Scioppio pretende, che *vapulo* non significhi precisamente esser battuto, ma perire, restar disfatto, morto, ec. generalmente; benchè si adatti ancora alla significazione d' esser battuto. *Exulo, as, avi, atum,* esser bandito (che sente del neutro passivo) non si trova col detto ablativo; nè si dice *exulo a judice,* ma *in exilium pellor a judice.*

APPENDICE GENERALE.

Come si costruisce *sum, es, est?*

R. Il Verbo *sum,* siccome può aver varj significati, così si costruisce in varie forme.

1. Con due nominativi, e significa *essere.* Ter. Phorm. act. 4. Senectus *ipsa est* morbus. La stessa vecchiaja è una infermità.

2. Con un genitivo di possesso. Cic. l. 2. ep. 13. *jam me* Pompeii *totum esse scis.* Già tu sai, ch' io son tutto di Pompeo.

3. Riceve ancora il genit. di prezzo indeterminato, e significa *valere.* Cic. l. 15. ep. 15. Magni *erunt mihi tuæ litteræ.* Saranno da me grandemente stimate le tue lettere. Ter. Adel. act. 5. sc. 9. *Argentum,* quanti *est, sumito.*

Prendi della moneta, quanto ella vale. Si tratta di una schiava. O di proprietà. Per es. *Temeritas magis est* adolescentum, *quam* senum. La temerità è più de' giovani che de' vecchi. O di convenienza. Cic. 1. de Or. c. 18. *Nitidum quoddam genus est verborum, sed* palæstræ *magis, et* olei, *quam* hujus civilis turbæ, *atque* fori. Un certo genere splendido di parole, ma più da scuola, e da letteraria esercitazione, che da usare in questa frequenza di popolo, e nel foro. O di ufficio. Cic. pro leg. Manil. *Erit igitur* humanitatis vestræ *magnum eorum Civium numerum calamitate prohibere.* Sarà proprio della vostra umanità il liberare dalla calamità un gran numero di quei Cittadini.

4. Il Verbo *sum* può ricevere anche il dativo, e si spiega per *avere;* e chi ha, si pone in dat., e la cosa avuta, in nominat. Plaut. Amph. Prol. *Nomen* Mercurii *est mihi.* Io ho nome Mercurio. (1)

5. Riceve talvolta due dativi, e significa *apportare, cagionare.* Cic. 1. Offic. *Idque etiam* Reipublicæ *est* ornamento. E ciò è anche di ornamento alla Repubblica. (1)

6. Quando il Verbo *sum* si riferisce a lode, o a biasimo, può ricevere il genit., o l'ablat. Cic. pro Sext. *Nimium me timidum,* nullius animi, nullius consilii *fuisse confiteor.* Io confesso di essere stato troppo timido, di niun animo, di niun consiglio. E l. 6. ep. 16. *Fac,* animo forti, magnoque *sis.* Procura di esser d'animo forte, e grande.

(1) V. su questo modo la Nota di Servio al v. 271 del En. Cui nunc cognomen Iulo.

Sto si usa spesso per Sum. Prop. El. 5. l. 4.
Stant mihi cum domina prælia dura mea.
Virg. En. Stant nomina dictæ; i.e. furon chiamate o son chiamate. E nell' Egl. 7. 54. Stant et iuniperi etc.

Virg. En. IV. 115 dice: Mecum erit iste labor per dire Mi piglierò io questa cura; che poteva dire: Mihi erit.

Digitized by Google

—o Virg. En. I. 531. Lybicos populare Penates.

Digitized by Google

7. Quando *sum* significa appartenenza di famiglia, o patria, riceve l' ablat. colla prepos. *ab*. Ter. act. 3. sc. 1. Ab Andria *est ancilla hæc*. Questa serva è di Andria.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI COMUNI.

Quali si dicono Verbi comuni?

R. Verbi comuni si dicono quelli, che terminati nella sillaba *or*, hanno la significazione attiva, e passiva. Onde quando si usurpano attivamente, si costruiscono coll' accusativo, come gli attivi; quando si usurpano passivamente, si costruiscono con l' ablativo, come i passivi. Cic. Verr. 3. l. 2. *Cum* agros *maximos, ac feracissimos depopularetur.* Saccheggiando esso campi grandissimi, e fertilissimi. Liv. l. 7. Dec. 4. *Omnis ora maritima* ab Achæis *depopulata erat.* Tutta la spiaggia maritima era saccheggiata dagli Achei.

Alcuni Verbi Comuni.

Depopulor, aris, atus sum, *saccheggiare*, *ed esser saccheggiato.*

Hortor, aris, atus sum, *esortare*, *ed esser esortato.*

Aspernor, aris, atus sum, *disprezzare, ed esser disprezzato.*

Dimetior, iris, mensus sum, *misurare*, *ed esser misurato.*

Dignor, aris, atus sum, *riputar degno*, *ed esser riputato degno.*

Nota. I Verbi comuni si usurpano passivamente per ordinario nel solo preterito perfet-

to, e più che perfetto; negli altri tempi si usurpano solamente in significazione attiva, come i Verbi Deponenti.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI DEPONENTI.

Quali si dicono Verbi Deponenti?

R. I Verbi Deponenti sono quelli, che, terminati nella sillaba *or*, hanno la significazione del Verbo Attivo, o del Verbo Neutro, ma non del Passivo: v. g. *Sequor*, *eris*, *cutus sum*, seguire: *Utor*, *teris*, *usus sum*, servirsi. Si dicono poi Deponenti, perchè hanno deposta la significazione passiva, che altre volte avevano, e perciò non si possono fare passivi.

PRIM' ORDINE DE' DEPONENTI.

Che casi ricevono i Verbi del prim' ordine de' Deponenti?

R. I Verbi del prim' ordine de' Deponenti ricevono dopo di sè un genit. Cic. Or. pro Planc. *Hujus meriti in me recordor.* Io mi ricordo di questo benefizio a me fatto.

Alcuni Verbi di quest' ordine.

Misereor, eris, ertus sum, *aver misericordia.*
Obliviscor, sceris, oblitus sum, *scordarsi*, o *dimenticarsi.*
Recordor, aris, atus sum,) *ricordarsi*, o
Reminiscor, sceris, (*senza pret.*)) *rammentarsi.*
Potior, tiris, potitus sum, *impadronirsi.*

Nota. Un Verbo, siccome può ricevere dopo di sè varj casi, così può appartenere a più di

(1) Virg. En. 4. 693. Longum miserata dolorem
Sal. Cat. §. 51. Casum rep. miserati sunt &. ~~ma~~ qu
è Miseror, non Misereor; e distingue
caso e ordine. E lib. 1. 601. Troiæ miserati
labores; e vedi qui la nota dello Servelio. Mi
seror va posto al terzo ordine.

Digitized by Google

un ordine. v. g. *Potior*, col genitivo sarà di quest' ordine, e coll' ablativo, sarà del settimo. (1)

Appendice prima.

Come si costruiscono *obliviscor*, *recordor*, *reminiscor?*

R. In vece del genit., ricevono ancora l' accusat. Cic. in Bruto: *Subito totam* causam *oblitus est.* All' improvviso egli si dimenticò di tutta la causa. E de Sen. *Ut bella a se gesta*, triumphosque *recordentur.* Di modo che si ricordino delle guerre da loro fatte, e de' loro trionfi. (2)

Appendice seconda.

Che cosa significa *rerum potiri?*

R. Vuol dire esser padrone della Repubblica. Cic. pro Rosc. Am. *Prudentissima Civitas Atheniensium*, *dum ea* rerum potita est, *fuisse dicitur.* Si dice, che la Città di Atene, mentre fu padrona di sè stessa, fu prudentissima.

SECOND' ORDINE DE' DEPONENTI.

Che casi ricevono i Verbi del second' ordine de' Deponenti?

R. I Verbi Deponenti del second' ordine ricevono dopo di sè un dativo, e significano per ordinario *adulazione*, *ajuto*, *comodo*, *piacere*, *grazia*, o cose simili. Cic. pro Sylla. *Ego vero quibus* ornamentis *adversor tuis?* Ma in verità a quali onori tuoi mi oppongo io?

Alcuni Verbi di questo second' ordine.

Adversor, aris, atus sum, *esser contrario.*
Adulor, aris, atus sum,) *adulare.*
Assentor, aris, atus sum,)

(1) E coll' accusativo sarà del quarto. Corn. Eumen. 8. Qui summam imperii potirentur.

(2) Virg. En. 4. Longum miserata dolorem.

Assentior, iris, assensus sum, *acconsentire.*
Auxilior, aris, atus sum, *ajutare, o sovvenire.*
Blandior, iris, ditus sum, *accarezzare.*
Gratificor, aris, atus sum, *far servizio o piacere.*
Innitor, teris, innixus sum, *appoggiarsi.*
Irascor, sceris, iratus sum, *adirarsi.*
Obsequor, eris, cutus sum, *ossequiare.*

Appendice.

Quali Verbi ammettono diversa costruzione?

R. *Adulor, moderor, medicor* ammettono l' accusat. Cic. in Pis. *Adulans* omnes. Adulando tutti. E 5. Tusc. c. 36. Cantus, *numerosque moderantur.* Regolano il canto, e i numeri armonici. Virg. 7. Æn. *Sed non Dardaniæ medicari cuspidis* ictum *evaluit.* Ma non potè medicar la ferita della spada Trojana.

Dominor, riferito a persone, riceve l' accusat., e l' ablat. colla preposiz. *in.* Cic l. 4. ep. 12. *Casus, et natura* in bonis *dominatur.* Il caso, e la natura domina ancora ne' buoni. E de senect. *Felix sepectus, si usque ad ultimum spiritum dominabitur* in suos. Felice vecchiezza, se fino all' ultimo spirito avrà il dominio sopra i suoi. Riferito a cose, riceve solamente l' ablat. colla preposiz. Cic. de Orat. *Usus dicendi* in *omni pacata, et libera* Civitate *dominatur.* L' uso del parlare oratoriamente domina in ogni pacifica, e libera Città.

TERZ' ORDINE DE' DEPONENTI.

Che casi ricevono i Verbi del terz' ordine de' Deponenti?

Dominor è anche verbo comune. Cic. Off. 1. 39.
O domus antiqua, heu quam dispari dominare domino.

Digitized by Google

Virg. En. XI, 126. Justitiæne prius mirer belline laborum? V. qui il [illegible]
Ter. And. I. 2. Aperte ipsam rem modo locutus. Tu hai parlato chiaro della cosa.

(1) Dicesi spesso anche Mereo. V. Cf. Ter. Vol. 2, 205, not. 8.

Digitized by Google

R. I Verbi Deponenti del terz' ordine ricevono dopo di sè l' accusat. come gli Attivi. Cic. 3. de nat. Deor. *Deus* terram *tuetur, et maria moderatur.* Iddio difende la terra, e governa i mari.

Alcuni Verbi di questo terz' ordine.

Abominor, aris, atus sum, *aver in abbominazione.*
Adipiscor, sceris, adeptus sum, *acquistare.*
Adorior, riris, vel reris, adortus sum, *assalire.*
Admiror, raris, ratus sum, *ammirare,* o *maravigliarsi.*
Alloquor, eris, cutus sum, *abboccarsi.*
Assequor, eris, cutus sum, *arrivare,* o *conseguire.*
Imitor, aris, atus sum, *imitare.*
Loquor, eris, utus sum, *parlare.*
Liceor, eris, licitus sum,) *offerir prezzo all' in-*
Licitor, aris, tatus sum,) *canto.*
Mereor, reris, ritus sum, *meritare.* (1)
Ulciscor, sceris, ultus sum, *vendicarsi.*

Altri Verbi.

Adulor, aris, atus sum, *adulare.*
Comitor, taris, tatus sum, *accompagnare.*
Experior, riris, expertus sum, *sperimentare.*
Exordior, diris, exorsus sum, *principiare.*
Fateor, eris, fassus sum, *confessare.*
Intueor, eris, intuitus sum, *riguardare.*
Moror, raris, ratus sum, *tardare, indugiare.*
Nanciscor, cisceris, nactus sum, *ritrovare, acquistare.*
Periclitor, taris, tatus sum, *andare a pericolo, sperimentare.*

Præstolor, laris, latus sum, *aspettare in un luogo.*

Appendice.

Quali Verbi ammettono diversa costruzione?

R. *Precor* si trova della quarta, massimamente cogli avverbj *bene*, o *male*. Cic. in Pis. *Si unquam* vobis male *precarer*. Se io mai vi pregassi del male. E ivi. *An, quod* tibi *proficiscenti evenit, ut omnes execrarentur, male precarentur?* Forse come avvenne a te quando partisti, che tutti ti esecrassero, e ti pregasser del male? Quint. ep. ad Driph. *Et* ora solventibus *bene precemur*. E preghiamo del bene a coloro, che salpano dalla spiaggia. E ancora della sesta. Cic. ad Quir. post. red. *Quod precatus* a Jove O. M., *ceterisque Diis immortalibus sum*. Ciò di che ho pregato Giove Ottimo Massimo, e gli altri Dei immortali.

Bene o male mereri ha l' ablat. colla prepos. *de*, e significa fare altrui beneficio, ovvero offesa. Cic. l. 1. ep. 9, *Erat infinitum, bene* de me *meritos omnes nominare*. Era cosa da non finir mai il nominare tutti coloro, da' quali io aveva ricevuti benefizii. E. 1. de Fin. *Male, credo, mererer* de meis civibus. Io offenderei, credo, i miei cittadini.

Præstolor, il quale non significa generalmente aspettare, ma precisamente aspettare in un luogo, riceve qualche volta il dativo. Cic. 1. Cat. *Qui* tibi *ad forum Aurelium præstolarentur armati*. I quali ti aspettassero armati al foro Aurelio.

Queror, reris, questus sum, lamentarsi, ammette l' ablat. colla prepos. *de*. Cæs. 4. bell. Gall. De *servorum* injuriis *querantur*. Si lamentino delle ingiurie de' servi. Lo stesso è di *loquor*. Cic. l. 1. ep. 6. De quibus *eramus cum Pompejo locuti*. Delle quali cose avevamo parlato con Pompeo. (1)

QUART' ORDINE DE' DEPONENTI.

Che casi ricevono i Verbi del quart' ordine de' Deponenti?

R. I Verbi Deponenti del quart' ordine ricevono dopo di sè l' accus., e in oltre un dativo, come i Verbi del terz' ordine degli Attivi. Cic. Act. 2. in Verr. Ei *voce maxima victoriam gratulatur*. Con grandissima voce si rallegra con lui della vittoria.

Alcuni Verbi del quart' ordine de' Deponenti.

Gratulor, laris, latus sum, *congratularsi*.
Largior, giris, gitus sum, *donar largamente*.
Minor, naris, natus sum,) *minacciare*.
Minitor, taris, tatus sum,)
Polliceor, ceris, citus sum, *promettere*.
Confiteor, teris, confessus sum, *confessare*.
Furor, raris, ratus sum, *rubar di nascosto*.
Imprecor, caris, catus sum, *desiderar il male pregando*.
Partior, tiris, titus sum, *dividere*, o *spartire*.

Appendice.

Come si costruisce *gratulor?*

R. Oltre la costruzione di quest' ordine si trova *gratulor* col solo dativo di cosa. Cic. 3.

(1) Queri aliquam rem dicitur cum aliquo, de aliquo, et apud aliquem. V. Facc. pag. 4. adj.? [illegible] Aurel. Vitt. Vit. 23. Marito questa est; lamentossi al marito.

Digitized by Google

Fam. *Gratulari magis* virtuti tuæ *debeo*, *quam consolari dolorem tuum.* Debbo piuttosto congratularmi della tua virtù, che consolare il tuo dolore. Ancora coll' ablat. di cosa, e la preposiz. *de.* Cic. l. 1. ep. 7. *Quod mihi* de filia *gratularis.* Che tu meco ti congratuli di mia figliuola.

QUINT' ORDINE DE' DEPONENTI.

Che casi ricevono i Verbi del quint' ordine dei Deponenti?

R. I Verbi Deponenti del quint' ordine ricevono dopo di sè un accusativo, e in oltre un ablativo senza preposizione. Cic. l. 9. ep. 8. *Ut possem te remunerari quam simillimo* munere. Perchè io potessi rimunerarti con un dono similissimo.

Alcuni Verbi del quint' ordine de' Deponenti.
Dignor, gnaris, gnatus sum, *riputar degno.*
Prosequor, queris, cutus sum, *accompagnare.*
Muneror, raris, ratus sum, *regalare.*
Remuneror, raris, ratus sum, *rimunerare.*

SEST' ORDINE DE' DEPONENTI.

Che casi ricevono i Verbi del sest' ordine de' Deponenti?

R. I Verbi Deponenti del sest' ordine ricevono dopo di sè un accus., ed in oltre un ablat. con la preposizione *a*, o *ab.* Cic. Or. pro Sylla. *Quam multorum hic vitam est.* a L. Sylla *deprecatus?* Di quanti ha costui dimandata in grazia a Lucio Silla la vita?

Google

⌐ vale Pregare ardentem.e; e la De ha forza aumentativa: e questo è il primo suo valore.

Digitized by Google

Alcuni Verbi del sest' ordine de' Deponenti.

Deprecor, caris, catus sum, *dimandar in grazia*, o *divertire il mal pregando*.
Mercor, caris, catus sum, *comprare*.
Nundinor, dinaris, natus sum, *comprare*, o *vendere al mercato*.
Mutuor, aris, atus sum, *prendere ad imprestito*.
Percontor, taris, tatus sum,) *dimandar per*
Sciscitor, taris, tatus sum,) *sapere*.
Furor, raris, ratus sum, *rubare*, quando ha caso ulteriore.

Appendice.

Quali Verbi ammettono diversa costruzione?

R. *Percontor*, e *sciscitor* ammettono la preposizione *ex* coll' ablativo di persona. Cic. de Clar. Or. *Cum Theophrastus percontaretur* ex anicula *quadam*, *quanti illud venderet*. Avendo Teofrasto domandata una certa vecchiarella, quanto vendesse quella cosa. E 1. de nat. Deor. *Epicuri* ex Vellejo *sciscitabar sententiam*. Io domandava Velleio della sentenza di Epicuro.

Furor, *raris*, quando ha' caso ulteriore, è di quest' ordine. Cic. ad Att. l. 2. *Furatum me* abs te *esse diceres*. Tu diresti, ch' io ti avessi rubato. Il Nizolio porta un esempio col dativo di Cic. de Offic. *Qui* cuipiam *furatur aliquid*, *aut clam eripit*. Il quale a chicchessia ruba qualche cosa, o la porta via di nascosto.

SETTIM' ORDINE DE' DEPONENTI.

Che casi ricevono i Verbi del settim' ordine dei Deponenti?

R. I Verbi Deponenti del settim' ordine vogliono dopo di sè l' ablativo. Cic. pro Sex. Rosc. *Commoda*, quibus *utimur*, *lucem*, qua *fruimur*, *spiritum*, *quem ducimus*, *a Deo nobis dari*, *atque impertiri videmus*. I comodi de' quali ci serviamo, la luce, di cui godiamo, lo spirito, con cui viviamo, veggiamo darsi a noi, e donarsi da Dio.

Alcuni Verbi del settim' ordine de' Deponenti.

Utor, teris, usus sum, *servirsi*, *usare*.
Abutor, teris, abusus sum, *servirsi male*, *abusare*.
Fruor, eris, itus sum, *godere*.
Nitor, teris, nisus, *vel* nixus sum, *appoggiarsi*.
Oblector, aris, tatus sum, *prendersi piacere*.
Potior, tiris, titus sum, *godere*, o *impadronirsi*.
Vescor, sceris, (*senza preterito*) *cibarsi*.
Fungor, geris, functus sum, *esercitare*, *compiere ec.* e i suoi composti, *perfungor*, *defungor etc.*

Appendice.

Quali Verbi hanno particolare costruzione?

R. *Periclitor*, *aris*, *atus sum*, quando sta per andar a pericolo, è di quest' ordine. Mart. l. 6, ep. 26. *Periclitatur* capite *Sotades noster*. Il nostro Sotade è in pericolo della testa. Quando sta per esperimentare, è della terza. Cic. pro Quinct. *Omnia circumspexit Quinctius*, omnia *periclitatus est*. Quinzio considerò tutte le cose, e tutte le arrischiò.

Laetor, e *glorior* ricevono la preposizione *de*. Cic. pro Marc. *Laetari* de *communi salute*. Ral-

(1) Utor si usa pure con l'accusativo, come nota il Forcellini, e anche alcuna Gramatica.

Digitized by Google

col genitivo. Virg. En. XI, 280. Nec veterum memini
laetorve malorum.

Digitized by Google

legrarsi della salute comune. E 3. de Fin. c. 8. *Quis aut* de *misera vita possit gloriari, aut non* de *beata?* Chi può mai o di una misera vita gloriarsi, o non gloriarsi di una beata?

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI IMPERSONALI.

Quale dicesi comunemente nelle Scuole Verbo Impersonale?

R. Verbo impersonale dicesi comunemente quello che si usa nella sola persona terza del numero singolare, o al più anche nella terza del numero plurale: v. g. *Pluit*, piove; *pertinet*, appartiene, o *pertinent*, appartengono.

Di quante sorte è il Verbo Impersonale?

R. Il Verbo Impersonale è di due sorte: impersonale di voce attiva, che termina in *t*, come *taedet*, rincresce; *pertinet*, appartiene; e impersonale di voce passiva, che termina in *tur*, come *vivitur*, si vive; *servitur*, si serve; e nei preteriti finisce in *tum*, come *servitum est*, si è servito; *itum est*, si andò.

PRIM' ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

Come si costruiscono i Verbi impersonali del prim' ordine?

R. I Verbi impersonali del prim' ordine si pongono per lo più assolutamente senza casi. Cic. 2. de Div. *Si* fulserit, *si* tonuerit, *si tactum aliquid erit de Cœlo.* Se lampeggiasse, se tonasse, se qualche cosa restasse colpita dal fulmine.

Verbi impersonali del prim'ordine

Fulget, gebat, fulsit, } *balenare*, o *lampeggiare*.
Fulgurat, rabat, ravit, }
Grandinat, nabat, navit, *grandinare*.
Ningit, gebat, ninxit, *nevicare*.
Pluit, ebat, pluit, *piovere*.
Tonat, abat, tonuit, *tonare*.

Appendice.

I suddetti Verbi hanno mai caso?

R. Hanno talvolta innanzi il nominativo di quella cosa, donde viene la pioggia, il tuono ec. Virg. Æn. 9. Cælum *tonat omne fragore*. Tutto il Cielo tuona con fracasso.

La cosa che cade, piovendo, si trova messa in nominat. Virg. 4. Georg. *Nec de concussa tantum pluit ilice* glandis. Nè piove tanto di ghianda da un leccio percosso. Più frequentemente si trova in ablativo. Liv. l. 36. *Tarracinae, et Amiterni nuntiatum est, aliquoties* lapidibus *pluisse*. Fu dato avviso, che a Terracina, e ad Amiterno alcune volte era piovuto sassi. Alcuni stimano potersi mettere anche in accusativo, adducendo Liv. l. 40. c. 19. *In area Vulcani, et Concordiae* sanguinem *pluit*. Nell' aja di Vulcano, e della Concordia piovve sangue. Ma ciò non è certo, trovandosi in alcuni Codici *sanguine*. Cic. 2. de Div. c. 27. disse: *Sanguinem pluisse Senatui nuntiatum est*. Fu dato avviso al Senato, ch' era piovuto sangue. Ma quel *sanguinem* è caso dell' infinito, ed equivale al nominativo.

Liv. Lib. 1. §. 31. Nunciatum regi Patri-
busque est in monte Albano lapi-
dibus pluisse.

Digitized by Google

c Nota. Orazio nella Sat. I. v. 49-50 adopera Re-
fert in compagnia del dativo. Quid referat intra
Naturæ fines viventi, iugera centum An mille a-
ret? Tuttavia si crede testo unico e mal fido.

Digitized by Google

SECOND' ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

Come si costruiscono i Verbi impersonali del second' ordine?

R. I Verbi impersonali del second' ordine hanno avanti o un nominativo, o in vece del nominativo, qualche parte dell' orazione, e particolarmente l' infinito, e dopo di sè il genitivo. Cic. 1. Offic. Adolescentis *est majores natu vereri.* È proprio dei giovani il portar rispetto a' maggiori di età. E 2. de Fin. *Interest* omnium *recte facere.* A tutti importa l'operar bene. Sallust. in Iugurt. *Quod* illorum *magis, quam sua retulisse videretur.* Il che paresse, che a loro più che a lui importasse.

Verbi del second' ordine.

Est, erat, fuit, *appartenere esser ufficio.*
Interest, intererat, interfuit,) *importare*, o
Refert, referebat, retulit,c) *appartenere.*

Appendice prima.

Quali nominativi ammettono *interest*, e *refert?*

R. Ammettono volentieri *hoc, istud, illud, id, idem, quod, quid, nihil.* Cic. pro Syll. *Vestra enim* hoc *maxime interest.* A voi ciò massimamente importa. E 2. de Div. *Aves pascantur, nec ne,* quid *refert?* Che gli uccelli sieno pasciuti, o no che cosa importa?

Appendice seconda.

Quali casi ricevono i detti Verbi in vece del genitivo?

R. *Interest*, e *refert* ricevono gli ablativi *mea, tua, sua, nostra, vestra.* Cic. l. 16. ep. 3. *Et*

tua, *et* mea *maxime interest, te valere.* E a te, e a me moltissimo importa, che tu stii sano. E nelle interrogazioni talvolta si usa *cuja*, in vece di *cujus*. Cic. pro Mil. *Ea cædes si potissimum crimini datur, detur ei*, cuja *interfuit, non ei*, cuja *nihil interfuit*. Quell' omicidio, se dee ascriversi a colpa, si ascriva a colui, a cui importò; non a colui, a cui non importò.

Al Verbo *est* non s' aggiungono i detti ablativi *mea, tua, etc.*, ma i nominativi, o accusativi *meum, tuum, suum, nostrum, vestrum*. Cic. l. 6. ep. 5. *Puto esse* meum *quid sentiam exponere*. Penso esser mio ufficio l' esporre il mio sentimento.

Interest, e *refert*, oltre gli avverbj *multum, plurimum, parum, magnopere etc.* ricevono i genitivi *magni, parvi, tanti, quanti*. Cic. l. 12. ep. 9. Multum *interest, te venire*. Importa molto che tu venga. E 2. ad Att. ep. 23. Permagni *nostra interest, te esse Romae*. Moltissimo c' importa, che tu sii in Roma. E ad Q. Fr. l. 1. ep. 1. Parvi *refert abs te jus dici*. Poco importa, che tu giudichi.

TERZ' ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

Come si costruiscono i Verbi del terz' ordine degl' impersonali?

R. I Verbi impersonali del terz' ordine hanno avanti un nominativo, o qualche altra parte dell' orazione, e particolarmente l' infinito, in vece del nominativo, e dopo di sè il dativo. Cic. l. 16. ep. 1. Mihi *placebat, ut te*

Quod esse quam fructuosissimum non illius magis interest, qui accepit, quam mea, qui dedi. Plin. Ep. 3. l. 6. Mea nihil refert, qui aquam bibo. Vives colloq. 4.

Cic. Off. 1. §. 39. pag. 148. In ceteris habenda ratio non sua solum, sed etiam aliorum. (Nell'altre cose non è da aver riguardo a sè solo, ma a agli altri)

Sal. Jug. §. 119. Faciundum aliquid quod illorum magis quam sua retulisse videretur

Digitized by Google

Leucadem deportares. A me piaceva, che tu ti portassi a Leucade. E Tusc. 5. *Peccare* nemini *licet*. A niuno è lecito peccare.

Verbi impersonali del terz' ordine.

Accidit, debat, accidit,
Contingit, gebat, contigit, } *accadere*, ed
Evenit, niebat, evênit, } *occorrere*.
Licet, cebat, licuit, o licitum est, *esser lecito*.
Libet, bebat, buit, o libitum est, } *piacere*.
Placet, cebat, cuit, o citum est, }
Vacat, cabat, cavit, *aver tempo*.

Altri Verbi.

Benevertit, tebat, vertit, *riuscir bene*.
Malevertit, tebat, vertit, *riuscir male*.
Conducit, cebat, duxit, } *esser utile*.
Confert, rebat, contulit, }
Expedit, diebat, divit, *esser spediente*.
Liquet, quebat, (*senza preter.*) *esser manifesto*.
Obvenit, niebat, vênit, *venire incontro, toccare in sorte*, o *accadere*.
Patet, tebat, patuit, *esser manifesto*.
Succedit, debat, cessit, *riuscir bene, e felicemente*.
Usuvenit, niebat, vênit, *accadere, e avvenire*.

Appendice prima.

Fra' detti Verbi ve ne sono, che si usino personalmente?

R. E di quest' ordine, e del quarto, e del quinto ci sono verbi, che si usano nella terza persona del plurale, e si trova: *ea, quæ libuissent; carmina placent; eadem usuveniunt; plura acciderunt.*

Appendice seconda.

Conducit, e *confert* ammettono l' accusativo?

R. Il primo qualche volta, il secondo quasi sempre, in luogo però del dativo di cosa inanimata. Cic. 1. Off. *Cum consultant, conducat id nec ne* ad *vitae* commoditatem. Quando consultano, se ciò sia utile, o no, per la comodità della vita. E Quint. l. 1. c. 4. *Comœdia plurimum* ad eloquentiam *confert*. La commedia giova molto per l' eloquenza.

Appendice terza.

L' infinito *esse* col verbo *licet*, come si costruisce?

R. Ha talvolta, in vece dell' accusativo, dopo di sè il dativo, e ciò succede anche con altri Verbi. Cic. Tusc. 1. *Licuit* otioso *esse Themistocli; licuit Epaminondæ*. Fu lecito a Temistocle lo starsi ozioso, fu lecito ad Epaminonda. Horat. in Art. Mediocribus *esse Poetis, non homines, non Dii, non concessere columnae*. Che i Poeti sieno mediocri nol concedettero nè gli uomini, nè gli Dei, nè le colonne. Cioè le colonne de' Librai, i quali non v' affiggevano liste de' libri venali de' Poeti, se non erano di prima riga.

Appendice quarta.

Incessit, e *incesserant*, due voci di verbo impersonale, in senso di entrar nell' animo, come si costruiscono?

R. Il più coll' accusativo. Liv. l. 1. *Timor deinde* Patres *incessit*. Indi entrò del timore nell' animo de' Padri. Talvolta col dativo. Liv.

Hor. Sat. 1. licet esse beatis. V. il Malfucco nella Nota.

Γ e concedo

Cic. Off. 2.13. Ut iis (ingrati) esse non liceat.

Digitized by Google

ivi. *Gravior cura* Patribus *incessit.* Una più grave cura entrò nel pensiero a' Padri.

Appendice quinta.

I Verbi che significano avvenimento, come *accidit*, *contingit*, *evenit*, *usuvenit*, come si costruiscono?

R. Rigettano l' infinito, e amano il soggiuntivo colla congiunzione *ut.* Cic. Verr. 3. *Accidit* ut *eo die Lampsacum* veniret. Accadde, che qnel dì egli venisse a Lampsaco.

Appendice sesta.

Ci sono altri Verbi di particolar osservazione?

R. *Stat*, *bat*, per essere in animo. Cic. l. 9. ep. 1. *Modo stet*, nobis *illud, una vivere in studiis nostris.* Purchè abbiamo nell' animo ciò, di vivere insieme ne' nostri studj.

Cadit, *ebat*, *cecidit*, per avvenire. Nepos in Miltiad. c. 2. *Etsi praeter opinionem ceciderat res.* Benchè la cosa fosse accaduta fuori dell' opinione. Cic. ad Attic. l. 3. ep. 1. *Nihil* mihi *optatius cadere potuit*. Nulla potè avvenirmi di più desiderabile.

Praestat, *bat*, *stitit*, per esser meglio. Cic. 3. de nat. Deor. c. 31. *Tacere praestat* Philosophis, *quam loqui.* Torna meglio a' Filosofi il tacere, che il parlare.

Suppetit, *ebat*, per esser in pronto. Cic. Verr. 3. *Vererer ne* mihi *crimina non suppeterent, ne oratio deesset.* Temerei di non avere in pronto i delitti, che non mi mancasse l' orazione.

QUART' ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

Come si costruiscono i Verbi del quart' ordine degl' impersonali?

R. I Verbi impersonali del quart' ordine hanno un nominativo, o in sua vece hanno qualche parte dell' orazione, e particolarmente l' infinito, e dopo di sè l' accusativo. Cic. in Brut. *Decet hoc* illum, *nescio quo modo*. Ciò, non so come, gli sta bene. E 2. ad Q. Fr. ep. 12. *Te esse animo hilari*, *valde* me *juvat*. Che tu sii d' animo allegro, molto mi piace. E de Orat. *In quibus neque abesse quidpiam decet*, *neque redundare*. Nelle quali conviene che nè manchi cosa alcuna, nè alcuna vi sia di soverchio.

Verbi impersonali del quart' ordine.

Decet, cebat, cuit, *convenire*, *esser conveniente*.
Dedecet, cebat, cuit, *disconvenire*.
Delectat, ctabat, ctavit, *dilettare*.
Juvat, vabat, juvit, *giovare*, *piacere*.

Appendice prima.

Come si costruisce *oportet?*

R. In senso d' esser di bisogno, o necessità, si costruisce in tre forme, ed è sempre assoluto, e senza accusativo dopo: 1. col nominativo avanti, o altro, che ne faccia le veci. Cic. pro Corn. Balbo. *Est aliquid*, *quod non oporteat*, *etiamsi liceat*. Ci ha qualche cosa, che non conviene, benchè sia lecita. 2. coll' infinito attivo o passivo. Cic. de amic. *Cum judicaveris*, diligere *oportet*, *non*, *cum dilexeris*,

Ovid. Ep. Her. 1. Tua dicar oportet Penelope. Conviene che io sia chiamata la tua Penelope. Non mi ricordo aver mai letto un esempio ove si trovi l'ut espresso, come par dover subintendersi.

x Virg. En. 1. 130. Nec latuere doli fratrem Iunonis et irae. È col dativo. Cic. Cat. 1. §. 6. Nihil molitris quod mihi latere valeat in tempore. V. qui la nota dell'ed.e di Monaco.

Digitized by Google

judicare. Bisogna amare, quando avrai giudicato, non già quando avrai amato, giudicare. E in Catil. *Apollinis signum* ablatum *certe non oportuit*. Certamente non doveva rubarsi la statua di Apolline. 3. Col soggiuntivo, togliendo l'*ut*, e posponendo il Verbo *oportet*. Cic. 1. de Or.. *Ex rerum cognitione efflorescat, et redundet oportet oratio*. Conviene, che dalla cognizione delle cose fiorisca, e si renda copiosa l'orazione.

Appendice seconda.

Quali altri Verbi impersonalmente usati, sono di quest' ordine?

R. *Fugit, latet, praeterit, fallit*, che significano *non sapere, essersi dimenticato*. Cic. ad. Q. Fr. l. 2. ep. 11. *De Caesare fugit* me *ad te scribere*. Mi dimenticai di scriverti di Cesare. Ovid. 5. Fast. *Quorum* me *causa latebat*. La cagione delle quali cose mi era occulta. Cic. l. 13. ep. 65. *Non* me *praeterit, nos eam rem Ephesi expertos esse*. Non mi sono dimenticato, che noi abbiamo sperimentato quella cosa in Efeso. E ad Att. l. 3. ep. 23. *In lege nulla esse ejusmodi caput, te non fallit*. Tu sai, che questo capitolo non è in alcuna legge. *

QUINT' ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

Come si costruiscono i Verbi del quint' ordine degl' impersonali?

R. I Verbi impersonali del quint' ordine hanno un nominativo, o in vece del nominativo, qualche parte dell' orazione, e partico-

larmente l' infinito, e dopo l' accusativo con la preposizione *ad*. Cic. pro Sex Rosc. *Hoc* ad me *nihil attinet*. Questo a me punto non appartiene. E pro Font. Ad Rempublicam *pertinet viam Domitiam munire*. Tocca alla Repubblica a riparare la via Domizia.

Verbi impersonali del quint' ordine.

Attinet, nebat, nuit,
Pertinet, nebat, nuit, } *appartenere.*
Spectat, ctabat, ctavit,

SEST' ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

Come si costruiscono i Verbi del sest' ordine degli impersonali?

R. I Verbi impersonali del sest' ordine hanno avanti di sè un genitivo, o qualche parte dell' orazione, e particolarmente un infinito, e dopo di sè l' accusativo. Plaut. Trin. *Miseret* te aliorum: tui te *nec miseret, nec pudet*. Tu hai misericordia degli altri, ma di te non hai nè misericordia, nè vergogna. Cic. 2. ad Q. Fr. *Non* me hoc dicere *pudebit*. Io non mi vergognerò di dir questo.

Verbi Impersonali del sest' ordine.

Miseret, rebat, sertum est, } *aver misericordia.*
Miserescit, rescebat,
Piget, gebat, guit, *rincrescere.*
Pœnitet, tebat, tuit, *pentirsi,*
Pudet, debat, puduit, *vergognarsi.*
Tædet, debat, pertæsum est, *rincrescere.* (1)

(1) Tæsum è il suo natural preterito. Pertæsum viene da Pertædet, il quale però nelle voci semplici non pare di pura latinità: almeno nel Forcellini non si legge se non un testo di Gellio.

Digitized by Google

Ter. Add. 1.2. Quem neque pudet Quidquam, nec metuit quemquam, neque legem putat tenere se ullam. V. qui il Perlet.

DEGL'IMPERSONALI DI VOCE PASSIVA.

Da quali Verbi si formano gl' Impersonali di voce passiva?

R. Gl' Impersonali di voce passiva si formano dai Verbi neutri assoluti finiti in *o* del prim' ordine: v. g. *statur*, si sta: *vivitur*, si vive: *ventum est*, si venne: e da molti del terzo, del quarto, e del quint' ordine: v. g. *reclamatum est*, si reclamò: *ignotum est*, si perdonò: così *aratur*, si ara: *seritur*, si semina: *egetur*, si ha bisogno ec. Finalmente dagli stessi Verbi attivi, se si pongono assolutamente e senza caso: v. g. *amatur*, *scribitur*, *auditur*, si ama, si scrive ec.

Che casi ricevono gl' Impersonali passivi?

R. Gl' Impersonali di voce passiva si pongono alle volte assolutamente: v. g. *statur*, si sta: *vivitur*, si vive: alle volte hanno l' ablativo con la preposizione: v. g. *Ab universo Senatu* reclamatum est. Si reclamò da tutto il Senato. Ricevono anche i casi dei loro Verbi: v. g. *Huic quoque rei* subventum est *a nobis*. Anche a questa cosa si è da noi provveduto. Sono poi differenti dai Verbi passivi, perchè questi si fanno passivi in tutte le persone, e gl' impersonali, nella sola persona terza.

C' è altro da notare intorno agl' Impersonali?

R. Alcuni Verbi di voce passiva sono di loro natura personali, perchè possono avere le prime, e le seconde persone, essendo formati dagli Attivi, e dai Neutri della quarta:

contuttociò si chiamano impersonali, perchè si adoperano assolutamente, e senza persone. Cic. Phil. 2. *Ab hora tertia* bibebatur, ludebatur, vomebatur. Dall' ora di terza si beeva, si giuocava, si vomitava.

Quei Verbi, le prime e le seconde persone dei quali non si usano in voce passiva, se alle loro terze persone si aggiugne il nominativo, si chiamano impersonali finiti, perchè hanno pure qualche persona nella costruzione. Ovid. 12. Metam. *Nunc tertia vivitur* ætas. Ora si vive la terza età. Quei verbi poi, che si usano assolutamente, e senza persona, si dicono infiniti, e sono più propriamente impersonali. Cic. ad Att. l. 2. ep. 1. *Non itum est obviam, cum iri maxime debuit.* Non si andò incontro allora quando singolarmente vi si doveva andare. Lo stesso può dirsi degl' impersonali di voce attiva.

TRATTATO TERZO

Della Costruzione de' Verbi Locali, de' Casi Comuni ad ogni Verbo, de' Verbi Infiniti, de' Futuri di Modo Infinito, de' Gerundj Supini, e Participii.

AVVISO NECESSARISSIMO

Il Sig. Maestro, prima d' insegnare a' Discepoli la costruzione de' Verbi Locali, farà loro bene intendere queste sei cose.

I. Che i Verbi Locali sono di due sorte; altri appartengono alla *quiete*, e si dicono di *stato in luogo*, come *vivo, sono, dimoro*, e simili; altri appartengono al *moto*, come *andare, venire, passare*, e simili.

II. Che i moti locali sono tre principalmente: *moto a luogo, moto da luogo, e moto per luogo*.

III. Che lo *stato in luogo* si conosce dal Verbo, che significa quiete: v. g. *abito in Padova: dormo in letto.*

IV. Che il volgare di moto si conosce dal Verbo, che significa *moto*. I moti poi si conoscono dalle particelle, che sono avanti i luoghi; poichè se vi sarà *a, in, nelli, nelle ec.* sarà moto *a luogo:* v. g. vado *in* Piazza, e poi torno *a casa:* se vi sarà *da, dalli, dalle ec.* sarà moto *da luogo:* v. g. vengo *da* Venezia; se vi sarà *per*, sarà moto *per luogo*: v. g. sono passato *per* molte Città.

V. Che i nomi de' luoghi, essendo altri *proprj*, altri *appellativi*, si dicono propri quelli, che convengono a un luogo solo, come *Roma*, *Venezia*, *Genova*: si dicono *appellattivi* quelli che convengono a più d' un luogo, come *Città*, *Chiesa e Scuola*.

VI. Che quando l' accusat., o l' ablat. si adopera senza preposiz., è parlar figurato, perchè la preposiz. sempre si sottintende a tali casi.

COSTRUZIONE DE' VERBI LOCALI.

Qual' è il caso generale de' Verbi di stato in luogo?

R. I Verbi di *quiete*, o *stato in luogo* ricevono generalmente l' ablat. con la preposiz. *in*. Nep. in Hann. n. 5. In *propinquis urbis* montibus *moratus est*. Si trattenne ne' vicini monti della città.

Da questa regola generale si dà eccezione?

R. Si danno alcune eccezioni, e sono queste:

1. I nomi propri, di Città, Terre, Castelli, e Ville della prima, e seconda declinazione si mettono in genit., a cui si sottintende il caso generale, cioè *in Civitate, in Pago*, *in Oppido*.[1] Cic. 4. ad Att. ep. 11. *Egnatius* Romæ *est*, cioè *in civitate Romæ*. Egnazio è in Roma. Se tali nomi sono della terza declinaz., o si declinano solo in plurale, si mettono in ablat. senza preposiz., la quale si sottintende. Cic. 1. de Div. Babylone *paucis post diebus Alexander est mortuus*. In Babilonia, pochi giorni

Plin. Ep. 6. 20. Tremor terrę minus formidolosus, quia Campanię solitus; se già non fosse dativo di Solitus. Ma è provincia, e pare a dire in Campania

= Si noti però che il loro relativo si pone plurale. Hor. Ep. XV. 3. Mihi Baias — Musa supervacuas Antonius, et tamen illis — Me facit invisum. V. però a pag. 43.

Così Ancon della terza e Ancona della prima, devono porsi in caso diverso.

b forse è sottinteso del domi; idest bada alla casa. In Orazio è Atria servantem

T Ter. Eun. 4. 7. 10. Solus Sannio servat domi. (caso raro.) § Sal. Jug. 48. Quae humi arido atque arenoso gignuntur. V. il Forcellini in Humus. § 4.

⊥ Ovid. Met. 1. 633. Proque toro, terrae, non semper gramen habenti. (N.B. habenti è relativo a toro) benchè stia meglio a terrae) Virg. En. 6. 652. Stant terrae defixae hastae.

Hor. Od. 18. l. 2. 2. Mea in domo.

dopo, morì Alessandro. E. 9. ad Att. ep. 12. *Lentulum nostrum scis* Puteolis esse. Tu sai, che il nostro Lentulo è a Pozzuolo. Virg. Æn. 4. 426.

2. Si mettono in genitivo i quattro nomi appellativi *humi, belli, militiæ, domi*. Cic. Tusc. 5. *Theodori quidem nihil interest*, humi *ne, an sublime putrescat*. A Teodoro certamente nulla importa, ch' e' si putrefaccia in terra o in alto. E Off. 2. *Quibuscumque rebus vel* belli, *vel* domi *poterunt, Rempublicam augeant*. Con tutte quelle cose, che potranno o in guerra, o in pace, amplifichino la Repubblica. E 5. Tusc. c. 19. *Quorum virtus fuerat* domi, militiæque *cognita*. La virtù de' quali era stata conosciuta nella milizia, e in pace. Anzi al *domi* si possono aggiugnere gli addiettivi *meæ, tuæ, suæ, nostræ, vestræ, alienæ*; benchè si può anche dire *in domo mea, tua, sua etc*. Cic. l. 4. ep. 6. *Nonne mavis sine periculo* domi tuæ *esse, quam cum periculo* alienæ? Non vuoi piuttosto essere senza pericolo a casa tua, che con pericolo a casa d' altri? Nep. in Alcib. n. 3. In domo sua *facere mysteria dicebatur*. Si diceva, ch' ei faceva i sagrifizii in casa sua. Con gli altri addiettivi si usa sempre l' ablat. con la preposiz. *in*. Ovid. 1. Fast. *Per totidem menses a funere conjugis, uxor Sustinet* in vidua *tristia signa* domo. La moglie per altrettanti mesi dalla morte del marito, porta nella sua vedova casa i malinconici segni della vedovanza. Co' sostantivi *domus* si trova e in genit., e in ablat. Cic. 1. ad Att. ep. 9. *Clodius deprehen-*

sus domi Cæsaris. Clodio colto nella casa di Cesare. E ivi l. 2. ep. 6. *Cum in* domo Cæsaris *quondam unus vir fuerit.* Essendo in casa di Cesare una volta un solo uomo.

3. *Rus, ruris* (la Villa) si pone in ablativo senza preposizione. Plaut. Bacch. *Si illi sunt virgæ* ruri, *at mihi tergum domi est.* S' egli ha in villa delle bacchette, io ho le spalle in casa. Liv. l. 4. dec. 4. *Morientem* rure *eo ipse die sepeliri se jussisse ferunt.* Dicono, ch' egli, morendo in villa, comandò di essere lo stesso giorno seppellito. E talvolta vi si aggiugne un addiettivo. Hor. l. 4. ep. 28. *Interdum nugaris* rure paterno. Talvolta tu scherzi nella paterna villa.

In che caso dunque si porranno i nomi appellativi, ed anche i proprii d' Isole, Provincie, e Regni?

R. Tutti i nomi appellativi, ed anche i proprj d' Isole, Provincie, e Regni si mettono nel caso generale, cioè in ablativo con la preposizione *in.* Cic. pro Rabir. *In celeberrimo Oppido.* In un celebratissimo Castello. E ad Att. lib. 6. ep. 6. *Promitto tibi, si valebit, tegulam illum nullam* in Italia *relicturum.* Io ti prometto, che, s' e' potrà, non lascierà alcuna tegola in Italia.(1)

Avverbj dello stato in luogo.

Ubi, dove, in che luogo: v. g. *Ubi es?* Dove sei?

Hic, qui, in questo luogo.

Istic, costì, in cotesto luogo, dove tu sei.

Illic, colà, in quel luogo, dove è colui.

(1) Virg. En. 4. 349. Ausonia consistere terra.

Qui va notato che spesso la voce Quis quando è unita all'addiettivo patrio, si tace. V. Plin. Ep. 1. 4, e 9, dove si legge così usato. Anche in volgare si dice: L'Imperiale, l'Ambrogiana ecc. Sen. Ep. 12. In suburbanum meum.

Cic. Off. 3. pag. 351. Quivi habitare iussisset. [Nota. Quis ha doppia uscita nell'ablativo. V. però il Masucco Oraz. 5. 619.) Iuv. Ahdf. 1. 1. 20. Quivi agere vitam. E 2, 15. Quivi esse parcum ac sobrium (se ne sta in villa a stecchetto) E il Forcell. in Rus

V. Masucco Oraz. pag. 635 Vol. 5.
V. Vahl Not. Cic. pro Manil. pag. 54. e Sub nel Forcellini

⊏ In questo senso fu talora usato Ut, e ne sono due esempi in Catullo Carm. XI, e XVII. v.10.

⊏ En. 1. 267. Bellum ingens geret Italia. Cic. Cat. 2, §. 4. Quis tota Italia veneficus etc.

Hor. Od. 37. Reparavit oras interas. i.e. In
Cic. pro Mil. §. In domum ejus illaturum. —
Virg. Egl. 1. Sitientes ibimus Afros, et rapidum
venienus Oaxem Et Britannos etc. Ver. Eun. 2.
3. 91-2. In domum deducar. Prop. El. 6. v. 4. Domos vadere Memnonias.

Te Ubicumque / Corn. Dat. §. 4 Aegyptum proficisci

o gentium / Ces. B. G. 1. 7. Ad Genevam pervenit. § 7. 58.

Sal. Cat. §. 40. In domum perducit.

Virg. En. 2. 741. Tumulum .. sedemque sacratam
Venimus.

NB. Viso, is, isi, isum, Visitare, si costrusse anche con l'accusativo preceduto da Ad. Cat. 10. 1-2. Varus me meus ad suos amores Visum duxerat, dove il Doeringio nota che Visere ad aliquem est notus loquendi modus. En. 1. 364. Devenere locos

Virg. En. 1. 6. Italiam lavinaque venit litora
~~Cic. leg. Manil. Sardiniam venit.~~
E lib. 3. 410. Ast, ubi digressum Siculae te admoverit orae Ventus; (in vece di ad oram etc.) E 440. Trinacria fines italos mittere relicta. E 441. Huc ubi delatus Cumaeam accesseris urbem, Divinosque lacus et Averna sonantia silvis etc. En. 1. Tiriam advenavis urbem. V. Wagner Egl. 2. v. 30

Virg. En. 4. It clamor coelo. Hor. Od. 2. Misit terris. No

E talora si pone in Dativo anorchè si accompagni a verbo composto di Ad, come questo di Virg. En. 6. 386: Pedemque advertere ripae. E 345. Finesque canebat Venturum Ausonios; i.e. ad fines E 9. 100. Dardaniumque ducem Laurentia vexerit arva; i.e. ad arva. V. Dubner Virg. pag. XIV.

Ibi, ivi, là, in quel luogo.
Alibi, altrove, in altro luogo.
Ubique,)
Ubicumque,) in ogni luogo, da per tutto.
Ubique terrarum, in ogni sito.
Intus, dentro. *Foris*, fuori; ed altri.

De' Verbi del Moto a luogo.

Qual è il caso generale de' Verbi di moto a luogo?

R. I Verbi di moto a luogo ricevono generalmente l'accusativo con la preposizione *in*, o *ad*. Cic. in Somn. Scip. *Cum* in Africam *venissem*. Essendo io venuto nell' Africa.

Da questa regola si dà eccezione?

R. Da questa regola si eccettuano i nomi proprii di città, castelli, e ville di qualsisia numero, e declinazione, come anche i due nomi appellativi *domus*, e *rus*, che si mettono in accusativo senza preposizione, la quale però si sottintende. Cic. ad Att. lib. 16. ep. 6. *Epistolas* Catinam, Tauromenium, Syracusas *mittere potero*. Potrò mandar lettere a Catania, a Taormina, a Siracusa. Ter. Heaut. Domum *revertor mœstus*. Io ritorno a casa malinconico. Curt. l. 7. *Qui remissi* domos *erant*. I quali erano rimandati alle case loro. Ter. Eun. *Rus ibo*. Io andrò in villa. *Rura* però in plurale riceve la preposizione *in*. Liv. l. 9. Dec. 4. *Ubi vos dilapsi* domos, et in rura vestra *eritis etc.* Quando voi vi sarete ritirati alle vostre case, e alle vostre campagne. Onde tutti i nomi appellativi, ed anche i proprii d' isole, provincie, e re-

gni si pongono nel caso generale, cioè in accusativo con la preposizione *in*, o *ad*, come si è detto.

Avverbj del Moto a luogo.

Quo, dove: v. g. *Quo curris?* Dove corri?
Huc, qua. *Isthuc*, costà, dove tu sei.
Illuc, colà, dove è colui.
Alio, in altro luogo, altrove.
Aliquo, in qualche luogo.
Eo, là. *Eodem*, nel medesimo luogo.
Intro, dentro. *Foras*, fuori; ed altri.

De' Moti verso luogo, e sino a luogo.

Vi sono altri moti, che si riducano al moto a luogo?

R. Vi sono altri due moti, cioè il moto *verso luogo*, e il moto *sino a luogo*.

Che casi ricevono i Verbi di questi due moti?

R. I Verbi di questi due moti ricevono l'accusativo con la preposizione *versus*, ed *usque* posposta al nome o *appellativo*, o *proprio* di qualsisia luogo. Cic. lib. 11. ep. 27. *Cum* Brundusium versus *ires ad Cæsarem*. Andando tu verso Brindisi da Cesare. E talvolta *versus*, in vece dell' accusativo, riceve qualche avverbio, e si dice *sursum versus; deorsum versus; quoquo versus etc.* Cic. in Orat. c. 39. *Cum gradatim* sursum versus *reditur*. Quando a grado a grado si torna all' insù. Cæs. Bell. Gall. l. 7. *Dimitti* quoquo versus *legationes*. Mandarsi in ogni parte ambascierie. Quel *quoquo versus* significa *verso ogni parte*. E si noti che

Virg. En. 4. Interiora Domus irrumpit limina. E: Longas incomitata videtur Ire vias.

4 Quo si usa spesso per Ubi. V. Forcell. §. 1.
Prop. 2. 1. 20. Coelo Pelion esset iter. e Virg. Viam affectat Olimpo

Utroque, Da una parte all'altra. Virg. En. 5. 469.
Iactantemque utroque caput. ↦

Virg. En. 2. 743. Tumulum antiquae Cereris, sedemque Sacratam Venimus: idest ad tumulum etc. E 3. 60,
Quascumque abducite terras; i.e. In terras quasc.

V. Ovid. Heroid. 7, 40, e la Nota.

Liv. Hist. 4. 9. In domum quoque ruelle certamen partium penetravit.

↦ Liv. Stor. 1. XI. Utroque coloniae missae. Furon mandate nell' uno luogo e nell'altro Colonie

V. Wahl. Not. pro L. Manil. pag. 56.

Digitized by Google

Utro. avv. Verso qual luogo. V. Forcelli.

Digitized by Google

versus si pospone sempre all' accusativo, e all' avverbio.

Al moto infino a luogo serve la preposiz. *usque*, la quale si può e posporre, e anteporre all' accusativo, siasi questo con preposizione, o senza, secondo la regola del moto a luogo. Cic. pro Quinct. Trans alpes usque *transfertur*. Si trasferisce fino di là dalle alpi. E pro lege Manil. *Cum ad eum* usque in Pamphiliam *legatos misissent*. Avendo a lui mandati ambasciadori fino nella Panfilia. E ad Q. Fr. l. 1. ep. 1. *Theatrum ita resonans, ut* usque Romam *significationes, vocesque referantur*. Un teatro talmente risonante, che fino a Roma si riferiscano le voci, e i sentimenti. Parla della Provincia dell' Asia, in cui Quinto suo fratello era Propretore.

Avverbj del Moto verso luogo.

Quorsum, verso dove: v. gr. *verso dove* cammini? *Quorsum* ambulas?
Horsum, verso qua.
Istorsum, verso costà, dove sei tu.
Illorsum, verso colà, dove è colui.
Sursum, verso all' insù.
Deorsum, all' ingiù, verso il basso.
Dextrorsum, a parte destra.
Sinistrorsum, a parte sinistra; ed altri.

Avverbj del Moto sino a luogo.

Quousque, sino a qual termine, sino dove.
Hucusque, sino qua.
Istucusque, sino costà.
Eousque, sino là. = Illucusque non si trova detto mai.

Hactenus, sino a questo luogo, sin qui; ed altri.

De' Verbi del Moto da luogo.

Qual è il caso generale de' Verbi di Moto da luogo?

R. I Verbi del moto da luogo ricevono generalmente l'ablat. con una di queste preposizioni *a*, *ab*, *ex*, *de*. Cic. Verr. l. 2. Ex Sicilia *in Africam gradus Imperii factus est Romanis*. Dalla Sicilia si fece a' Romani scala dell' Imperio nell' Africa.

Nota. Un Verbo solo può servire a più moti, e particolarmente al moto da luogo, e al moto a luogo: v. g. Ritorno *dalla* Francia *in* Italia. Vengo *dalla* Villa *in* Città, e simili.

Dalla suddetta regola generale si dà eccezione?

R. Si eccettuano i nomi proprj di Città, Castelli e Ville, co' due appellativi *domus*, e *rus*, che si mettono in ablat. senza preposiz. Cic. ad Att. lib. 5. epist. 17. *Accepi* Roma *sine tua epistola fasciculum litterarum*. Ricevei da Roma, senza tua lettera, un fascetto di lettere. E Ver. 5. l. 4. *Adest legatus* domo *missus*. È presente il legato mandato da casa. Ter. Eun. act. 5. *Video* rure *redeuntem senem*, Veggio il Vecchio, che ritorna di Villa.

I nomi Verbali ricevono talvolta gli stessi casi de' loro Verbi. Cic. Phil. 4. *Cum capitalem, et pestiferum* Brundusio *M. Antonii reditum timeremus*. Quando noi temevamo il micidiale, e pestifero ritorno da Brindisi di M. Antonio.

Quum ex Europa in Asiam redisset. Corn. [illegible] 4. [illegible] doppio, come si considera in questo punto. V. qui la pag. 202.

Prop. El. 15. l. 1. Multa prius vasto
labentur flumina ponto etc. Cioè
a ponto.

Virg. En. 8. 114. Qui genus? unde domo?
E notavi la ridondanza.
Liv. Hist. 4. 9. Virginem ex domo matris rapiunt.
Ces. Bell. Civ. 1. 11. Ab Arimino Arretium mittit.

(1) Sal. Cat. § 40. Ab Roma aberat.
Ter. Andr. 1. 1. Ex Andro commigravit.
Cic. pro Leg. Manil. A Brundisio profectus est.
V. qui il Wahl.

Cic. Off. 2. 18. Profectus Argis Sicyonem

= Dicesi pure: Unde domo per Di qual luogo. Hor. Ep. 7. l. 1. 53. Unde domo, quis et etc.

(1) E anche si ommette. Prop. El. 1. Nec meminit notas, ut prius, ire vias. Virg. En. 4. 467. Longam ire viam.

Digitized by Google

I nomi adunque appellativi, ed anche i proprii d'Isole, Provincie, e Regni si pongono nel caso generale, cioè in ablat. con la preposizione *a*, *ab*, *ex*, o *de*, come si è detto.

Avverbj di Moto da luogo.

Unde, di dove. *Unde* venis, *di dove* vieni?
Hinc, di qua. *Istinc*, di costì, dove tu sei.
Illinc, di colà, dove è colui.
Aliunde, altronde, da altro luogo.
Undique, da ogni parte. *Inde*, di là.
Cominus, da vicino. *Eminus*, da lontano.

De' Verbi di Moto per luogo.

Qual è il caso generale de' Verbi del moto per luogo?

R. I Verbi del moto per luogo ricevono generalmente l'accusat. con la preposizione *per*. Liv. l.° 43. *Dum ipse terrestri* per Hispaniam Galliasque *itinere Italiam peteret.* Mentr' egli andava in Italia, per terra, per la Spagna, e la Francia.

Da questa regola generale si dà eccezione?

R. Si eccettuano i nomi proprii di Città, Castelli, e Ville, che si mettono in ablativo senza preposiz. Cic. ad Attic. l. 5. ep. 15. *Iter* Laodicea *faciebam, cum has litteras dabam in castra.* Io passava per Laodicea, quando scriveva questa lettera agli alloggiamenti.

Alcuni nomi proprii, o ancora appellativi di paesi, di vie ec., in vece dell' accus. colla preposiz. *per*, ricevono elegantemente l'ablat. senza preposiz. Cic. ad Q. Fr. l. 1. ep. 1. *Ut si iter* via Appia *faceres.* Come se tu fa-

cessi viaggio per la via Appia. E Phil. 10. *Et nunc tota Asia vagatur, volitat, ut Rex.* E ora va vagando per tutta l' Asia, e scorre come Re. E pro Planc. *Iter a Vibone Brundusium terra petere contendi.* Io mi sforzai di fàr per terra il viaggio da Bivona a Brindisi. Cic. ad. Att. 5. 9. *Maluimus iter facere pedibus.* Abbiam voluto piuttosto andar a piedi.

I nomi dunque appellativi, ed anche i proprj d' Isole, Provincie, e Regni si pongono nel caso generale; cioè in accusativo con la preposizione *per*, come si è detto.

Avverbj di Moto per luogo.

Qua, per dove. *Per dove* passi? *qua* transis?
Hac, per di qua, per questo luogo.
Istac, per costà, dove tu sei.
Illac, per colà, dove è colui.
Quacumque, per qualunque luogo.
Alia, per altro luogo. *Ea*, per di là.
Eadem, per lo stesso luogo; ed altri.

DI ALCUNI CASI COMUNI AD OGNI VERBO.

Del Dativo di Comodo.

In che caso si pone la persona, per cui comodo, o incomodo si fa qualche cosa?

R. La persona, per cui vantaggio, o incomodo si fa qualche cosa si pone in dativo. Cic. l. 16. epist. 6. *Quidquid valebo vel auctoritate, vel gratia, valebo* tibi. Ciò, ch' io varrò o per autorità, o per favore, il varrò a tuo pro. E l. 2. ep. 18. *Sinquid offenderit*, sibi *totum*, tibi *nihil offenderit.* S' egli mancherà in

Aliqua per qualche luogo.

[Esempio inopportuno, se non vi premetti Actio, com' è in Cicerone, ma pare moto da luogo, e va spiegato Da Azio. Vedi il testo.

Prop. 2. 1. 34. Actiaque in Sacra currere vostra via.

L Actio

Catull. Carm. 6. (scelt.) Sudaria Setaba ex Hiberis Miserunt mihi muneri Fabullus et Veranius.
Virg. En. 5. 162. Quo mihi dexter abis? V. qui la Nota del Ruco. Hor. Ep. 3. Quid mihi Celsus agit? (che fa il mio Celso?) Lucr. lib. 1. 674. Ne tibi etc. V. Cav. En. 7. 597-8. Ter. Adelf. 1. 2. 36. Si quid peccat mihi peccat. In Tibullo è: Tibi compa: = Adornossi per piacerti.

Ces. B. G. 1. 26. Nullam partem noctis etc.
Virg. Egl. 8, v. 88 usa il tempo in dativo: Nec serç meminit decedere nocti: e vedi qui sotto
yne. Ed Egl. 3. Dil mulgot in hora.
Per illa tempora Sall. Cat. §. 38. Hor. Od.
Hunc et in annum Vivat et plures. Lucr. 5. 107.
In parvo tempore. Prop. El. XII. In exiguo tempore. Virg. En. 2. Bis quinos silet ille dies.
Catull. Carm. 23 (scelt.) Alii erunt in annis. E altrove: Posthac erunt in annis. Hor. Sat. 4. 9. In hora.
Va pur notato che l'ablat. di tempo può riferirsi al passato al presente e al futuro. Cat. Carm. 7. (scelt.) Coenabis bene.. apud me Paucis diebus, cioè Fra pochi dì.
Si avverta poi che non sempre le parole di tempo vanno poste in tali casi; perchè se io dirò: Un fanciullo di nove anni è soldato, vuol latineggiarsi: Puer annorum novem miles est; o: Puer novem annos natus miles est.
Così Aur. Vit. Vit. 27 dice: Manlius sedecim annorum voluntariam militiam se obtulit.
In aevum vuol dire: Per tutta l'eternità; e In annum; Per un anno. Hor Ep. 19. Proripe fugis in annum Copia. V. Hor. Ep. 7. lib. 1. 1-2.
Aurel Vict. Vit. 53. Decem et octo annorum patrem apud Ticinum singulari virtute (Scipio) servavit. (Risponde al nostro: di diciott'anni) Plin. Ep. l. 3. 5. Studebat in cenae tempus. Cat. Chiom. Ber. Haud in tempore longo etc. Sal. Jug. § . 56. In tempore ar A tempo. E Cat. §. 48. In tali tempore. Ovid. Met. 1. 314. Tempore in illo.

qualche cosa, a suo danno mancherà, non al tuo.

Dell' Ablativo, e Accusativo di tempo.

In che caso va il tempo?

R. Se il tempo è continuato, si pone più frequentemente in accusativo, a cui si aggiugne talvolta la preposizione *per;* benchè trovisi anche in ablativo senza preposizione. Cic. de sen. c. 7. *Nemo est tam senex, qui se annum non putet posse vivere.* Niuno è tanto vecchio, che non pensi di poter vivere un anno. Liv. lib. 1. *Romulus* septem, et triginta. *regnavit* annos. Romolo regnò trentasette anni. Plin. l. 7. c. 48. *Massinissam* sexaginta annis *regnasse indubitatum est.* Che Massinissa regnasse sessant' anni, è indubitato. Se poi non è continuato, si pone nel solo ablativo. Cic. de Arusp. resp. *Negotium magistratibus datum est* anno superiore. Fu data l' incumbenza ai magistrati l' anno avanti. Così si dice *hoc tempore, hac ætate, hoc anno, hoc mense, hac hebdomada, hac die, hac hora etc.* perchè è tempo non continuato. E parimente si usa l' ablativo, quando il tempo passato si misura dal presente. Cic. ad Att. l. 10. ep. 4. *Tempestatem ego quindecim annis ante prospexeram.* Io aveva già quindici anni prima presagita la tempesta.

Che cosa significano questi ablativi, *Paucis diebus, biduo, triduo, quatriduo?*

R. Questi ablativi significano lo stesso che *intra paucos dies, intra biduum, intra tribuum,*

intra quatriduum; cioè fra pochi giorni, fra due giorni, fra tre giorni, fra quattro giorni. Cic. pro Mil. *Clodius respondit,* triduo *illum, ad summum* quatriduo *periturum.* Clodio rispose, ch' ei sarebbe morto fra tre, o al più fra quattro giorni. (1)

Dello spazio, o distanza di luogo.

In che caso si pone la distanza di luogo?

R. La distanza di luogo si mette il più in accusativo, e talvolta in ablativo. Cic. l. 10. ep. 4. *Is locus est citra Leucadem* stadia viginti. Quel luogo è di qua da Leucade venti stadj. Cæs. 1. de bell. Gall. Millibus passuum sex *a Caesaris castris sub monte consedit.* Si fermò sotto il monte, sei miglia lontano dagli alloggiamenti di Cesare. Il nome stesso *spatium, tii* si può mettere in accusativo, e in ablativo. Curt. l. 6. *Ædificia fere* spatium *unius jugeri absunt.* Gli edifizii sono lontani quasi per lo spazio di un jugero. Cioè tanto spazio, quanto un pajo di bovi possono arare in un giorno; ed è di lunghezza 240 piedi, e 120 di larghezza. Colum. l. 11. c. 3. *Sulci lirarum inter se distent semipedali* spatio. I solchi delle porche sieno distanti fra sè un mezzo piede.

Abesse bidui, tridui, quatridui, che cosa significano?

R. Significano la lontananza di due, tre, o quattro giorni, sottintendendosi *iter, via, spatium etc.* Cic. ad Att. l. 5. ep. 17. *A castris aberam* bidui. Io era lontano due giornate dagli alloggiamenti. E talvolta i suddetti nomi

(1) In Cornelio (Arist. §. 3) si legge quam per ex quo. Post annum quartum, quam Themistocles [illegible]

T Qui va letto ac o aut summum; non essendo locuzion buona ad summum. V. Cic. Oration. Tom. V. pag. 385. not. 38 ed. Pitteri.

I Nel §. 21. si legge: Hostes sub monte consedisse millia passuum ab ipsius castris octo.

Digitized by Google

Ovid. Am. 2. 12. Me duce, ad hanc voti finem, me milite, veni; Ipse eques, ipse pedes, signifer ipse fui. Esempio notevole, perchè il Duce e il milite poteva esser regolatore del veni, come eques, pedes e signifer è di fui

Digitized by Google

sottintesi si trovano espressi. Cic. l. 15. ep. 4. *Aberam ab Amano* iter unius diei. Io era lontano dall' Amano una giornata. Cæs. 1. de bell. Gall. *Cum* bidui viam *processissent*. Avendo camminato due giornate.

Dell' Ablativo Assoluto.

Che cosa è ablativo assoluto, e quando si adopera?

R. Quando un participio, o un nome sta indipendente nel discorso, nè è regolato da alcun Verbo, allora si pone in ablativo, e si dice ablativo assoluto, il quale in toscano si esprime col gerundio. Cic. ad Att. l. 14. ep. 6. *Scripsi haec ad te,* apposita secunda mensa. Ti ho scritte queste cose, essendo già poste in tavola le frutte. Ed è proprietà della lingua latina fare ablativo assoluto col solo nome, lasciando il nominativo, e anche il verbo. Cic. l. 16. ep. 26. *Non potes effugere hujus culpae pœnam,* te patrono. Non puoi tu fuggire la pena di questa colpa, essendo anche tu tuo difensore. E ad Att. lib. 5. ep. 5. *Quae,* auctore te, *velle caepi,* adjutore, *assequar.* Le cose, ch' io cominciai a volere, avendomi tu ciò proposto, ajutandomi tu, le conseguirò.

Quando il participio, e il nome non si porrà in ablativo assoluto?

R. Quando la medesima persona regola il participio, ed anche il verbo principale, allora il participio si pone in quel caso, che col verbo concorda.[1] Cic. 1. de Or. *Cum* Proconsul in *Ciliciam* proficiscens, *Athenas venissem etc.*

[1] Si noti quest' esempio. Aurel. Vict. Vit. 20. Quinctius Dictator dictus, ad quem missi legati, nudum eum arantem trans Tiberim offenderunt. (Forse subintendasi fuit dopo dictus; tuttavia è considerabil testo.)

Essendo, da Proconsolo, nell' andare in Cilicia, venuto ad Atene ec. E ivi. Cogitanti mihi, *ac memoria vetera* repetenti, *perbeati fuisse illi videri solent etc.* A me, mentre io penso, e vado colla memoria riandando le antiche cose, quegli sembrano essere stati felicissimi ec.

Talvolta presso gli Storici si trova il participio preterito, o ancora il nome, assolutamente in ablativo, e senz' appoggio alcuno. Liv. 1. de bell. Maced. *Inde Consul ad Pulvinum est progressus, nondum* comperto, *quam regionem hostes petiissent.* Di quivi il Consolo si avanzò a Pulvino, non essendosi ancora saputo, in qual paese i nemici fossero andati. E 8. de bell. Pun. *Multi*, incerto *prae tenebris, quid aut peterent, aut vitarent, fere interierunt.* Molti, essendo incerto per conto della notte, che cosa chiedessero, o schifassero, quasi perirono.

Degli Ablativi d' instrumento, di cagione, di modo, di compagnia, di eccesso e di prezzo.

In che caso si pone l' instrumento?

R. L' instrumento, con cui si fa qualche cosa, si pone in ablativo, o in accusativo con la preposizione *per.* Ter. Adelph. Hisce oculis *egomet vidi.* Io stesso vidi con questi occhi. E ad Att. l. 1. ep. 16. *Antonius purgat se mihi* per litteras. Antonio si purga con me per via di lettere.

In che caso si pone la cagione?

R. La cagione, per la quale si opera, si pone in ablativo. Cic. 2. ad Q. Fr. Vestra culpa *haec acciderunt.* Queste cose succedettero per vostra colpa.

ro, per lo più senza preposizione, (V. Cic. Off. 3. 22, pag. 327 ed. Heusinger.)

7 Virg. Georg. 2. 423-24. Cum dentes unco... et cum vomere.
Sal. Cat. §. 50. Cum telis ad sese irrumperent.
Virg. En. 8. 703. quam cum sanguineo sequitur Bellona flagello.

Digitized by Google

Va notato che l'Ablativo si pone spesso per il genitivo. Virg. En. 3. 66-7. Inferimus tepido spumantia cymbia lacte, Sanguinis et sacri pateras. Fedr. Fav. 5. v. 33. Et cum dolore vocem naturæ exprimit.

Liv. 1. §. 29. Cum bona pace

Digitized by Google

Nota. All' ablativo di cagione si riferiscono questi modi di dire: ardere *iracundia*, *dolore*, *studio*, *desiderio* alicuius rei; così flagrare, o inflammari *cupiditate*, accendi *amore*, *odio*, *etc*.

L' ablativo di cagione riceve spesso alcuna di queste preposizioni *ab*, *cum*, *ex*, *de*, *prae*, *pro*. Ter. Heaut. act. 2. sc. 3. Præ gaudio (*ita me Dii ament*) *ubi sim nescio*. Per l' allegrezza (se Iddio m' ajuti) non so dove io mi sia. E in Hecy. *Jacentes hostes* a verecundia. I nemici prostrati per la vergogna.

In che caso si pone il modo di operare?

R. Il modo, con cui si opera, va in ablativo senza preposizione, o colla preposizione *cum*. Cic. de sen. *Sapientissimus quisque* æquissimo animo moritur, *stultissimus* iniquissimo. Ciascun uomo sapientissimo si muore con animo quietissimo, e lo stoltissimo con animo inquietissimo. E pro Cluen. *Semper* magno cum metu *dicere incipio*. Sempre con gran timore comincio a dire le mie orazioni.

In che caso si pone la compagnia?

R. La compagnia si pone in ablativo con la preposizione *cum*. Cic. ad Att. l. 8. ep. 2. *Vagamur egentes* cum conjugibus, *et liberis*. Noi andiamo vagando poveri colle mogli, e co' figliuoli.

In che caso si pone l' eccesso?

R. L' eccesso, cioè quella cosa, con la quale si significa *eccesso*, o *avanzamento*, si pone in ablativo. Cic. de clar. Orat. *P. Scipio omnes* sale, facetiisque *superabat*. Publio Scipione

superava tutti nell' arguzia, e nelle facezie.

In che caso si pone il prezzo?

R. Il prezzo si pone in ablativo. Cic. Verr. 4. l. 3. *Senatus aestimasset* quaternis sestertiis *tritici modium.* Il senato aveva stimato il moggio del grano quattro sesterzj. E così si dice *magno, permagno, plurimo, parvo, paululo, minimo.* Cic. Verr. 4. l. 3. *Excogitare non poterat, quemadmodum* plurimo *venderet.* Non poteva pensare, come a gran prezzo vender potesse.

Valeo, trattandosi di prezzo, ama l' accusativo. Varr. de ling. lat. l. 4. ad fin. *Denarii, quod* denos *aeris valebant, quinarii quod* quinos. Denari, perchè valevano dieci monete di rame, quinarii, perchè ne valevano cinque. *Sum,* in tale significato ama l' ablativo. Cic. Verr. 4. l. 3. *Doceas oportet,* ternis denariis *tritici modium* fuisse. Convien che tu mostri, che il moggio del grano valesse tre danari.

A tutti questi Verbi, in vece dell' ablativo, si possono adattare i genitivi di prezzo *tanti, quanti, pluris, minoris etc.,* de' quali nella seconda degli Attivi.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI INFINITI. (1)

Che casi ricevono i Verbi infiniti?

R. I Verbi infiniti ricercano avanti di sè l' accusativo, e dopo di sè i casi del loro finito. Cic. l. 9. ep. 6. *Vidi* nostros amicos

(1) Talora ne' Poeti si legge una desinenza attiva, ma con virtù passiva. V. Properzio El. 1. v. 27: Ducere pro duci. E in Fedro l. 3. Fav. 14 (Ediz. Prato) Dicere pro dici.

E°V. Orelli al v. 22 l. 1. Ep. 7. di Orazio

Cic. Off. 1. 14. Ut quisque opis magis indigeat, ita ei potissimum opitulari. V. la mia Offe. ms. V. Maffucco pag. 626 del Vol. 5.

Cat. 4. 1. Phaselus ille... Aitat fuisse navium celerrimus. Virg. En. 2. 377. Sensit medios delapsus in hostes. V. qui il Doering.

Hor. Od. Uxor invicti Jovis esse nescis. E° V.

Google

Hor. A. P. Deus immortalis haberi Dum cupit Empedocles

Vuole però notarsi che l'Infinito di Sum ha ~~un~~ eccezione. Hor. Sat. 2. 4. Ne prodigus esse Dicatur metuens. Catull. Car. 4. 2. Phaselus ille... Ait fuisse navium celerrimus. Dove è da leggere la nota del Doeringio. Inoltre si notino questi. Hor. A. P. Mediocribus esse poetis etc: In vece di mediocres esse; e Sat. 4. 39. Dederim quibus esse poetis, in vece di poetas.
Cic. Off. 2. 10. Quam qui audiunt, intelligere etiam et sapere plus quam ceteros arbitrantur. NB. Ma qui parea a dire plus quam ceteri.
Notisi pure che talora non si usa l'infinito, come si vede in questi casi. Hor. ~~Sat.~~ Ep. 7. l. 1. 60. Dic Ad coenam veniat. Virg. En. 4. Dic, corpus properet fluviali spargere lympha. NB il Dic in tutta due.
Così il Castigl. Prosop. Pic. Mir. Credite, mortales, animae post fata supersunt etc Ter. Andr. 2. 1. Credo impetrabo ut aliquid etc.
E che talora si usa per Gerundio. Hor. Od. 35. Amici ferre iugum dolosi, i.e. dolosi in ferendo i.

Curo con l'infinito. Hor. ~~Carm. Sec~~ Od. 13. l. 2. Nec curat Orion leones Aut timidos agitare lyncas.

V. la nota 14 dell' Heusinger alla pag. 247 del De Off.
V. in Cornel. Vit. Hann. §. ove si usa Ut per infinito, e la nota dell' Dubner, e Oraz. Sat. 2. v. 2, e Tibullo l. 2. El. 5. v. 71-2.

cupere bellum. Vidi i nostri amici desiderare la guerra. ⊏

Quali Verbi ricevono dopo di sè l'infinito?

R. 1. Tutti i Verbi, che si dicono servili, e sono *soleo*, *incipio*, *debeo*, *coepi*, *desino*, *possum*, *queo*, e *nequeo*. Cic. 1. de Or. *Ipsa vero praecepta*, *sic* illudere solebat. Così poi soleva farsi beffe dei precetti.

2. I Verbi, che significano volontà inclinata a qualche cosa: v. g. *volo*, *malo*, *cupio*, *exopto*, *etc.*, o volontà contraria, *nolo*, *recuso*, *respuo*, *etc.* Cic. l. 7. ep. 15. *Cato servire*, *quam pugnare mavult.* Catone vuol piuttosto servire, che combattere.

3. I Verbi di cominciare, *incipio*, *aggredior*, *ordior*, *etc.* Cic. in Catil. *Cum jam pontem ingredi inciperent.* Cominciando già essi ad entrare nel ponte.

4. I Verbi di perseverare, *persevero*, *persto*, *persisto*, *etc.*, o di finire, *desino*, *ommitto*, *cesso etc.* Cic. pro Quinct. *Dolabella injuriam facere fortissime perseverat.* Dolabella segue costantemente a far ingiuria.

5. I Verbi di sforzarsi, *conor*, *nitor*, *laboro etc.* Cic. pro Quinct. *Qui praesente eo gestum agere conarentur.* I quali, lui presente, si sforzassero di far gesti artificiosi.

6. I Verbi di ricordarsi, o dimenticarsi, *memini*, *recordor*, *obliviscor etc.* Cic. in Brut. *Recordor longe omnibus unum anteferre Demosthenem.* Mi ricordo di preferire a tutti di gran lunga Demostene.

⊏. V. Virg. En. 2. 377, e la nota del Ruco.
Cic. lib. 3. 3. (Ciceroncino) Spero te mihi ignoscere.

7. I Verbi di affrettarsi, o fermarsi, *propero, maturo, moror, supersedeo etc.* Virg. 4. Æn. *Et mediis properas Aquilonibus ire per altum.* E ti affretti di andar per mare in mezzo agli aquiloni.

8. Si aggiungono *arbitror, puto, existimo, credo, dico, intelligo, scio,* ed altri. Cic. 6. Verr. *Partes, quas alienas esse arbitrabar.* Le parti, che io credeva essere contrarie.

Si noti però, che alcuni de' sopraccennati Verbi ricevono il soggiuntivo, come i Verbi appartenenti a volontà. Cic. in Vatin. *Volo, ut mihi* respondeas. Io desidero, che tu mi risponda. E quelli di sforzarsi. Nepos in Mil. c. 4. *Miltiades nitebatur maxime, ut primo quoque tempore castra fierent.* Milziade fortemente si sforzava di persuader loro, che primamente l'esercito si accampasse.

Quali sono i Verbi, che ricevono, in vece dell'infinito, la particola *ut* col soggiuntivo?

R. Ricevono le particole *ut,* o *ne,* espresse, o sottintese col soggiuntivo:

1. I Verbi di chiedere, *peto, posco, flagito, etc.*

2. I Verbi di far instanza, *insto, insisto, contendo etc.*

3. I Verbi di pregare, *precor, oro, exoro etc.*

4. I Verbi di consigliare, e persuadere, *suadeo, hortor, moneo etc.*

5. I Verbi di comandare, *impero, mando, præcipio etc.*

6. I Verbi di permettere, *permitto, sino, concedo etc.*

qui va notato che spesso non si vado l'infinito senza verbo finito, e preceduto da Cum. V. la nota dell' Orelli al §. 31. l. 2. Ann.

Ovid. Rem. Am. v. 31. Effice frangatur (ut)

Hor. Ep. 19. Satis est orare Jovem... Det vitam, det opes.

Virg. En. 10. 443. Cuperem, ipse parens spectator adesset; i.e. Ut. Tibull. El. 2. l. 1. Non ego, totus abesset amor, sed mutuus esset Orabam (ora l'ut è taciuto, come in volgare si fa del Che. Petr. son. Piangete, o donne ecc. Prego... non pian da lui le lagrime cortese. Sal. Cat. 32. Mandat... confirment.

— Hor. Epist. lib. I. ep. 18. Quamvis nil extra numerum fe-
cisse modumque Curas. E. A. P. Nec verbum verbo
curabis reddere fidus etc. E anche: Si curat
in spectantis tetigisse quereris. E in un'E-
pistola: Curat fecisse.

Digitized by Google

7. I Verbi di fare, e procurare, *facio, ago, curo etc.*

8. Si aggiungono i Verbi di avvenimento, come *accidit, contingit, evenit, usuvenit*, dopo dei quali adoprasi la particola *ut*, o *ne* col soggiunt. Esempj. Cic. l. 13. ep. 73. *A te autem peto*, ut *ejus filios, qui in tua potestate sunt, mihi potissimum* condones. Ti prego poi, che de' figliuoli suoi, i quali sono nelle tue forze, tu sii contento di farmi grazia. E pro Ligar. *Quantum potero, voce contendam*, ut *hoc P. R.* exaudiat. Quanto potrò mi affaticherò con la voce, che questo intenda il Popolo Romano. Nepos in Timol. c. 5. *Oravit omnes*, ne *id* facerent. Pregò tutti, che non volessero ciò fare. E in Alcib. c. 8. *Illud moneo, juxta hostes castra* habeas *nautica*. Di questo ti avverto di tener sempre in riparo le tue navi appresso a' nemici. Terent. in Andr. act. 5. sc. 3. *Sine, te hoc* exorem. Lascia, che io di questo ti preghi. Cic. l. 16. ep. 2. *Cura* ut valeas. Procura di star sano. Cic. Verr. 3. *Accidit* ut *illo itinere* veniret *Lampsacum*. Avvenne, che in quel viaggio egli si portasse a Lampsaco.

I Verbi de' quatro ultimi numeri si trovano coll' infinito. Ter. Andr. act. 5. sc. 2. *Animo jam nunc otioso* esse *impero*. Ora già comando di star d' animo tranquillo. E pro Planc. *Qui Senatum Senatui* parere *non siverunt*. I quali non lasciarono, che il Senato al Senato obbedisse, Juv. Sat. 3. *Si curet nocte togatus* currere. Se procura il togato di correre di notte.

Si noti però, che, questo verbo in vece dell' infinito, prende leggiadramente il participiale passivo in *dus, da, dum*, Cic. l. 1. ep. 7. *Eo ad te scripsi, ut eam epistolam mihi curares* referendam. Per questo ti ho scritto, perchè procurassi di farmi avere quella lettera. Cic. lib. 6. ep. 12. *Nec enim acciderat mihi opus* esse. Perciocchè non mi era accaduto d' aver bisogno di lui.

Come si costruiscono i Verbi *solet, incipit, debet, cœpit, desinit, potest,* uniti all' infinito de' Verbi impersonali?

Questi Verbi *solet, incipit, cœpit debet, desinit, potest,* i quali si dicono servili, e si congiungono con l' infinito di qualche Verbo impersonale, si costruiscono essi ancora impersonalmente, cioè nella sola terza persona del singolare; e allora non hanno nominat. Cic. de Arusp. resp. *Cujus auctoritatis neminem* posset *pœnitere.* Della cui autorità nessuno potrebbe pentirsi. Cæs. 2. de bell. Gall. *Pugnatum est, ut a viris fortibus pugnari* debuit. Si è combattuto, come si dovea da valorosi uomini combattere.

I detti Verbi servili *soleo, possum, debeo, cœpi etc.* si possono fare passivi?

R. Questi Verbi non si possono fare passivi, nè si dice *debetur, soletur etc.*, ma *solet. debet,* facendo passivo l' infinito, che è dopo. Cic. l. 2. ep. 7. *Sera gratulatio* reprehendi *non solet.* La tarda congratulazione non si suole riprendere. Di *potestur* si ha qualch' esempio, da non imitare.

ⁱ Hor. A. P. Debemur morti nos nostraque.
Juven. Sat. Maxima debetur pueris
reverentia

Nota. Se l'infinito sarà di verbo neutro, o deponente, che non si possa fare passivo, si ricorrerà ad altro verbo sinonimo, che si possa fare passivo; o si volterà in attivo, o si risolverà in altro modo: v. g. Da' Giovani si deve discorrere in ogni luogo di cose oneste. *Adolescentes debent ubique honesta* loqui (perchè *loquor* non si può far passivo); ovvero, *ab adolescentibus debent ubique honesta narrari;* ovvero *honesta ubique adolescentibus dicenda sunt.*

Questi tre Verbi *volo, malo, nolo* si possono fare passivi, e impersonali?

R. Questi tre Verbi, *volo*, *malo*, *nolo*, non si possono fare passivi, nè pure impersonali, ma sempre si usurpano attivamente, e personalmente; che però se il volgare sarà passivo, si volterà in attivo: v. g. Da te si vuole piuttosto leggere, che scrivere. *Tu mavis legere, quam scribere.* Se poi saranno uniti a' Verbi impersonali, si soggiungerà nel latino *me*, *te*, *se, nos, vos:* v. g. Voglio piuttosto pentirmi della fortuna, che vergognarmi della vittoria: *Malo me fortunæ pœniteat*, *quam victoriæ pudeat.*

Nota. 1. I sopradetti sei Verbi si dicono servili, perchè devono servire a' Verbi infiniti, coi quali sono congiunti, cosicchè uniti agl' infiniti impersonali, diventano essi ancora impersonali, e uniti agl' infiniti personali, sono personali ancor essi, come si vede negli esempj di sopra. Gli altri Verbi si dicono signorili.

2. *Vereor, timeo, metuo* desiderano il sog-

giuntivo con la particola *ut*, o *ne*, come sarà ricercato dal senso. Quando si teme, che non sia una cosa, la quale si vorrebbe, che fosse, si adopera *ut*: quando si vorrebbe, che la cosa non fosse, si adopera *ne*; v. g. Pare che tu tema, che io non abbia ricevuto le tue lettere. *Videris vereri, ut epistolas tuas acceperim.* I Romani temevano, che dai Galli fosse anche preso il Campidoglio. *Verebantur Romani. ne Capitolium quoque caperetur a Gallis.*

3. Dopo *non dubito* si adopera *quin* col modo soggiuntivo: v. g. Non dubito, che non istudii. *Non dubito quin studeas.* Si trova anche coll' infinito. Corn. Nep. *Non dubito fore plerosque etc.* Io punto non dubito che vi saranno molti ec. E Cic. *Itaque homo mitissimus, atque lenissimus, non dubitat, P. Lentulum æternis tenebris vinculisque mandare.* Laonde quest' uomo mitissimo, e clementissimo non dubita di chiudere P. Lentulo in perpetua oscura prigione.

4. Dopo il Verbo *impedio* si adopera *quominus* col soggiuntivo. Non t' impedisco, che non giuochi. *Non te impedio quominus ludas.*

5. I Verbi di *maravigliarsi*, *rattristarsi*, *condolersi*, *congratularsi* o hanno l' infinito. Cic. Phil. 2. *Te miror, Antoni, quorum facta imitere, eorum exitus non perhorrescere.* Mi maraviglio di te, o Antonio, che non paventi il fine di coloro, i cui fatti tu imiti. O risolvono esso infinito col *quod*. Mi congratulo, che tu sii perfettamente sano: *Gratulor, quod recte valeas.*

oo Cornel. Hann. §. XI. Nemo dubitabat aliquid de pace esse scriptum. E appresso: Praelium statim committere non dubitavit. Vedi però e confuta la Nota (2) della Prefaz. di Cornel. Nip. ed. Jod.° E in Hannib. §. 2. Ne dubitaret ducere. E appresso. Nemini dubium esse debeat quin reliquo tempore eadem mente sim futurus.

Cic. Off. 1. 16. Pro patria quis bonus dubitet mortem oppetere, si ei sit profuturus? Cat. Carm. 30, 3. Me prodere, iam non dubitas fallere, perfide. Ces. Bell. Gall. 1. 4. Neque abest suspicio quin sibi mortem consciverit. oo

V. Recuso nel Forcellini §. 4.

oo Hor. Sat. 3. 120-21. Nam ut ferula caedas meritum maiora subire Verbera, non vereor, quum dicas etc. Costruisci: Nam vereor ut non caedas etc. Così è cessato il bisticciar de' comentatori su questo luogo. Ter. Andr. 1. 4. Vereor quid siet. Hor. Sat. 2. 1. 60. Ut sis vitalis metuo, et maiorum ne quis amicus

Qui vorria notarsi che l'infinito non si usa in latino come noi al modo di noi Italiani, salvo pochissimi esempi. Stat. Silv. 2. 1. 59. Nobis meminisse relictum. V. la mia nota alle Annot. Dep. ..wn. Pag. §. 3. Sperans se.. insidias periculum posse depellere. Cic. Ep. l. 14. ep. 7. lo usa due volte e in modo singolare. V. Ciceroncino lib. 3. 32. Ter. Heaut. 1. 1. Haec licere speras facere. V. Forc.! in Spero.
Cic. Ep. l. 14. 7. Navim spero nos valde bonam habere. E appresso: Spero negotia esse etc.

6. Co' Verbi di *sperare promettere, giurare e congetturare* si adopera l' infinito di tempo futuro. In cotesta tua disgrazia spera, che Iddio t' ajuti. *In ista tua calamitate, Deum tibi auxiliaturum spera:* benchè si trovino anche uniti al presente dell' infinito.

DE' FUTURI DELL' INFINITO.

Quanti sono i futuri dell' infinito?

R. Quattro comunemente se ne assegnano. Il primo è quello che accenna presentemente cosa futura; il secondo, che accenna quella, che era futura; il terzo è quello, che esprime cosa, la quale sarebbe stata futura, se fosse stata posta la tal condizione, e si chiama futuro misto, perchè partecipa di futuro, e di preterito; il quarto futuro è quello, che accenna in un tempo futuro la perfezione di un' azione, o passione, e perciò si chiama futuro esatto.

Del Futuro primo.

Come si concepisce in volgare il primo futuro?

R. Dee avere innanzi un verbo, che sia nel modo presente dell' indicativo, e abbia la particella *che,* espressa o sottintesa, e quindi abbia forza di mandare in latino al futuro dell' infinito. Il volgare poi del futuro dee essere preso dal futuro dell' indicativo, o almeno averne equivalentemente la forza, cioè accennare una cosa essere presentemente futura. I volgari adunque del primo futuro so-

no: *credo, ch' io leggerò*, e questo è il volgare ordinario. Equivalenti sono: *credo di esser per leggere; di aver da leggere; ch' io sono per leggere; ch' io sono per dover leggere; prometto di leggere*, e simili.

I Verbi precedenti al primo futuro debbono riguardare cosa futura, e mandare all' infinito. Così i Verbi di *credere*, *promettere*, *giurare*, *sperare*, e simili, sono a ciò opportuni. Ma i Verbi di *temere*, come *vereor*, *metuo etc.*, non sono al caso, perchè sogliono mandare al soggiuntivo, mediante la particella *ut*, *ne*. Il Verbo *dubito*, colla negativa avanti, benchè riguardi cosa futura, manda contuttociò al soggiuntivo, mediante la particella *quin*.

Talvolta sembra che il Verbo riguardi al futuro, e riguarda il presente. Cic. l. 4. ep. 13. disse: *Omnes vias persequar, quibus putabo, ad id, quod volumus, pervenire posse.* Io tenterò tutte le vie, per le quali io pensi di poter pervenire a quello, che noi vogliamo. Quel *putabo* riguarda non già il futuro di arrivare, ma il presente di poter arrivare. Così se dicessi: *credo, che Pietro sarà in Roma, essendosi partito da Genova quindici giorni sono;* sarebbe presente, non futuro, perchè quel *sarà*, per idiotismo di lingua, è lo stesso, che *sia* di presente, e perciò dovrebbe dirsi: *credo Petrum esse Romæ*.

Come si fa in latino il primo futuro?

R. Ne' Verbi attivi, neutri, deponenti, e comuni di attiva significazione, si adopera di

T V. Cornelio in Pausania §. 3. Posse sepellire.

Planc. lett. Cic. (ep. 810) Pervidere te spero. Cic. Pro Marc. §. 7. ~~quam, etsi~~ Quam, etsi spero esse falsam, numquam tamen verbis extenuabo. Dove spero sta per Credo; uso non raro in Cic., come annota il Wall.

Liv. 1. 16. Nullas opes humanas armis Romanis resistere posse (in senso futuro). Così: Aio te Aeacidam Romanos vincere posse.

ordinario il participio in *rus*. Cic. ad Att. l. 3. ep. 1. *Scribit, meas litteras maximum apud te pondus habituras*. Scrive, che le mie lettere avranno presso di te grandissimo peso.

Ne' Verbi mancanti di supino, e che perciò non hanno il participio in *rus*, si adopera il *fore ut*, col presente del soggiuntivo. Cic. 1. Tusc. *Spero* fore, ut contigat *id nobis*. Io spero, che ciò a noi accaderà. Si può ancora ricorrere al verbo *facio:* v. g. Stimo, che tu studierai. *Te* facturum *puto*, ut *studeas*.

I Verbi di *giudicare*, e *conghietturare*, come *puto, spero, conjicio, suspicor etc.*, benchè abbiano supino, si risolvono spesse volte col *fore ut*, e il soggiuntivo. Cic. lib. 9. ep. 8. *Puto* fore, ut *cum legeris, mirere id nos loquutos esse inter nos*. Io penso che ti maraviglierai, leggendo avere tra noi di quello parlato.

Il volgare del primo futuro si trova non di rado messo in latino nel futuro dell' indicativo, col verbo precedente posto da sè, colla particella *ut*, o senza. Cic. ad Att. *Ego*, ut spero, *propediem te videbo*. Io spero, che tra poco dovrò vederti. Vatin. ad Cic. l. 5. ep. 9. *Ego* puto, non repudiabis, *in honore*, *quem in periculo recepisti*. Io penso, che non ricuserai di difendere l' onore di colui, che tu medesimo nel suo pericolo difendesti. E lib. 14. ep. 4. Opinor, *sic* agam. Fo pensiero di governarmi in questa guisa.

Il participio in *rus* si accorda col caso precedente, come si può scorgere dagli addotti e-

sempii. Gli Antichi usavano il participio in *rum* indeclinabilmente. L' ha usato Cicerone medesimo. Act. 2. in Verr. l. 5. c. 65. *Hanc sibi rem præsidio sperant* futurum. Sperano, che questa cosa sarà loro di aiuto. Non si dee adunque un tal uso tacciar di errore, massimamente trovandosene esempii in altri Autori di qualche pregio. Vedi Agellio l. 1. c. 7., e il Vossio de Anal. l. 3. c. 16.

Del Futuro secondo.

Come si concepisce in volgare il futuro secondo?

R. Dee avere innanzi un Verbo nel modo imperfetto dell' indicativo colla particella *che*, il quale possa mandare il futuro all' infinito. Ed esso futuro dee esser preso dalla seconda voce dell' imperfetto del soggiuntivo, come: *Io credeva che tu leggeresti.* E questo si chiama futuro secondo vero.

C' è ancora il futuro secondo finto?

R. Quando il Verbo precedente è nel modo presente dell' indicativo, il futuro è finto: v. g. *Penso che tu giuocheresti*, non è futuro secondo vero, perchè non significa cosa ch' era futura.

Quali sono i volgari del futuro secondo vero?

R. Questi: *Io sapeva, che tu ameresti.* Equivalenti sono: *Io sapeva, che tu eri per amare*, o *avevi da amare*, o *fossi per amare ec.*, perchè accennano cosa, che era futura.

Come si mette in latino il futuro secondo vero?

Hor. A.P. 33. Speramus carmina fingi posse.
Ter. Heautont. 1.1. Tibine haec diutius
licere speras facere, me vivo patre?

Digitized by Google

R. Col participio in *rus* come il primo; ma a differenza di questo, quando ne' Verbi mancanti di supino, o negli altri ancora, si risolve col *fore ut*, o col *futurum ut*, si manda, non già al presente, ma all' imperfetto del soggiuntivo. Cic. l. 14. ep. 4. *His enim a te cognitis* arbitrabar, *facilius me tibi*, *quæ vellem*, probaturum. Poichè ove tu avessi queste cose intese, io mi credeva, che più facilmente t' avrei quello fatto conoscere, che io voleva. E de Fato. *Quae causa in rerum natura continebatur* fore, ut *is in Insula Lemno* linqueretur? Qual vi era mai natural cagione, perchè egli si lasciasse a Stalimene?

Come si mette in latino il futuro secondo finto?

R. Coll' imperfetto del soggiuntivo, e non già col participio in *rus*, nè col *fore ut*. Cic. 1. de Fin *Male, credo*, mererer *de meis civibus*. Io credo, che male mi porterei verso i miei cittadini.

Il Verbo *dubito*, colla negativa innanzi, manda al soggiuntivo colla particella *quin*. Cic. pro Marc. *Ut dubitare nemo debeat*, quin *multos*, *si fieri posset*, *Cæsar ab inferis* excitaret. Cosicchè niuno dubitar debba, che Cesare, se far si potesse, molti ravviverebbe.

Si trova il secondo futuro finto mandato all' infinito da Cic. l. 10. ep. 25. *Video autem*, *Planco Consule*, *etsi etiam sine eo rationes expeditas haberes*, *tamen splendidiorem petitionem tuam* fore *si modo ista ex sententia confecta*

Digitized by Google

essent. Quel *fore* vuol dire *sarebbe*. Essendo Console Planco, benchè ancora senza di lui agevolmente la cosa fosse per riuscire, nondimeno io veggo, che più onorevole sarebbe la tua dimanda, se pure le cose di costà fossero secondo il desiderio avvenute.

Nel secondo futuro finto il verbo *videor* si mette non già in terza persona, ma in quella del Verbo principale, dicendo v, g., non già: *studeres, ut mihi videtur* ma *studeres, ut mihi videris*. Cic. l. 6. ep. 20. *Omnino de tota re, ut mihi* videris, *sapientius faceres si non curares*. Certamente, in tutto questo affare parmi, che più saviamente adopereresti, se nol curassi punto.

Del terzo futuro

Qual è il volgare del terzo futuro?

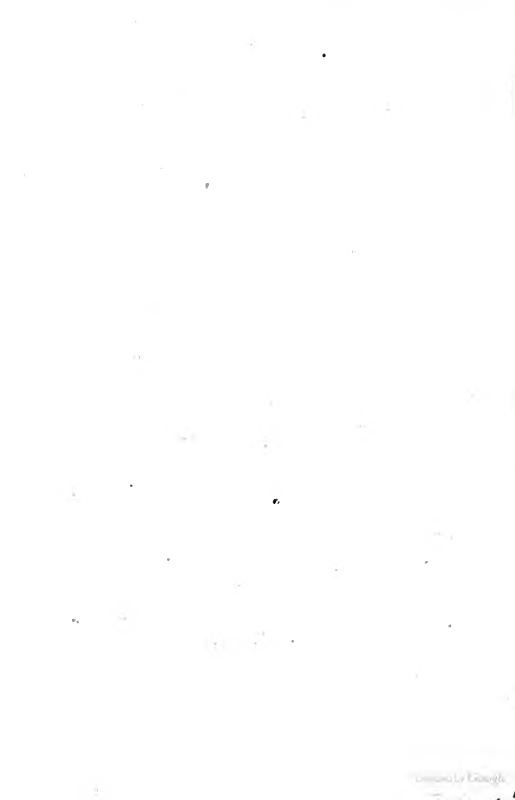
R. Si forma il futuro misto dalla seconda voce volgare del più che perfetto del soggiuntivo, mandata da verbo precedente all' infinito, aggiuntavi una corrispondente proposizione condizionale: v. g. *Io penso che quel sasso sarebbe caduto, quantunque Icadio non fosse allora stato nella spelonca.*

Come si mette in latino il terzo futuro?

R. Ne' Verbi, che hanno supino, si adopera il participio in *rus*, e la voce *fuisse*, la quale non si lascia mai, come lasciar si può la voce *esse*, nel primo e nel secondo futuro. Cic. de Fato così fa in latino il sopra addotto volgare: *Puto, etiamsi Icadius tum in spelunca non fuisset, saxum tamen illud* casurum fuisse.

Digitized by Google

⌐ Tac. Ann: 2. § 31. Juravit Tiberius petitu-
rum se vitam quamvis nocenti. La elissi
del fuisse dice l'Orelli rarissima est.

Digitized by Google

Ne' Verbi, che non hanno supino, non si arrischiano i Gramatici di risolvere il terzo futuro col *futurum fuisse ut* all' imperfetto: v. g. *Futurum fuisse arbitror, ut studeres, si valuisses;* non trovandosi esempj negli Antichi. Ricorrono adunque ad altro Verbo, che abbia supino e dicono: *arbitror, te daturum fuisse operam studio, si valuisses.*

Può talvolta nascer dubbio, se un futuro preso dalla seconda voce volgare del preterito più che perfetto del soggiuntivo, sia secondo, o terzo futuro, e voglia l' *esse*, o il *fuisse*. Per esempio: *Vedevano bene i Consoli, che molti da molte parti* sarebbono andati *nel parere di Ortensio, benchè apertamente acconsentissero a Volcazio.* Quel *sarebbono andati* equivale all' imperfetto *andrebbono*, e perciò da Cic. l. 1. ep. 2. si fa secondo futuro. *Perspiciebant* Consules *in Hortensii sententiam multis partibus plures ituros, quanquam aperte Volcatio assentirentur.* Per contrario questo volgare: *Al qual reo tu dicevi, che* avresti perdonato, *se avesse addotta la scusa dell' età.* Cicerone pro Dejot. il rende futuro misto: *Cui reo veniam te* daturum fuisse *dicebas, si excusatione aetatis usus esset.*

La ragione di questa differenza, dice il dottissimo Alvarez, si è, perchè nel primo esempio l' azione del futuro è dopo quella del Verbo principale, perchè prima vedevano i Consoli, e di poi que' Senatori erano per andare nel parere di Ortensio; laddove nel secondo esempio l' azione del futuro, insieme

colla sua condizione, riguarda tempo passato, e precedente al *dicebas;* e così è misto.

Presso Cicerone si trova il terzo futuro mandato, col Verbo *possum*, al preterito dell' infinito. De Offic. l. 1. *Equidem et Platonem existimo, si genus forense dicendi tractare voluisset; gravissime, et copiosissime* potuisse *dicere: et Demosthenem, si illa, quae a Platone didicerat, retinuisset, et pronuntiare voluisset, ornate, splendideque facere* potuisse. Veramente io credo, e che Platone, se avesse voluto esercitare lo stile del foro, avrebbe potuto e con somma gravità, e con grandissima facondia ragionare, e che Demostene, se avesse quelle cose coltivate, e voluto ragionando proferire, che da Platone apprese, lo avrebbe potuto fare con nobiltà, e con eleganza.

Del quarto Futuro.

Come si mette in volgare, e in latino il quarto futuro?

R. In volgare lo sogliono formare i Gramatici dalla seconda voce del futuro del soggiuntivo; come: *stimo che domani avrai ricuperata la sanità.* In latino si fa col *fore ut*, e il perfetto del soggiuntivo; e se il Verbo è di terminazione passiva, col *fore*, e il participio in *tus*, come: *puto* fore, ut *cras sanitatem recuperaveris;* oppure: *puto, te cras sanitatem adeptum fore.*

Che se la perfezione dell' azione futura è spiegata dal solo Verbo sustantivo, come *esser sano, essere in luogo*, allora basta il *fore*, come

Digitized by Google

Hor. A. P. Speramus carmina fingi
Posse linenda cedro, et levi s. c.

Digitized by Google

nell' accennato esempio: *puto, te cras sanum fore*: e Cic. ad Att. disse: *Pomponia nunciari jussit, te mense Quinctili Romæ fore*. Pomponia ordinò, che si avvisasse, che tu nel mese di luglio saresti in Roma. E se per cagion d' esempio si dicesse: *Credo, animum meum erga te tibi potuisse esse perspectum*; lo sogliono chiamare futuro quarto finto, perchè veramente è puro preterito.

DE' FUTURI PASSIVI.

Quanti sono i Futuri dell' infinito passivi?

R. Quattro, corrispondenti a' futuri attivi, e che si formano come gli attivi.

Come si fanno latini il primo, e l' secondo futuro passivo?

R. Il primo, e 'l secondo futuro passivo si mandano all' infinito con una voce simile al supino in *um* indeclinabile, e di tutti i generi, e con la voce *iri*. Cæl. apud. Cic. l. 8. ep. 4. *Puto, Idibus Sextilis de ea re* actum iri. Io penso, che di questa cosa a' dì tredici d' agosto si tratterà. E Metello a Cic. l. 5. ep. 1. *Existimaveram neque me absentem ludibrio* læsum iri, *nec Metellum Fratrem capite, ac fortunis per te* oppugnatum iri. Io aveva creduto, che non mi si dovesse far onta nel tempo della mia assenza, nè che tu dovessi macchinare alla vita, e a' beni del Fratel mio Metello. E Cic. stesso de Div. *Vaticinatus est*, madefactum iri *minus triginta diebus Græciam sanguine*. Predisse, che in meno di trenta gior-

ni sarebbe stata la Grecia bagnata di sangue.

Se il Verbo non ha supino, questi futuri si risolvono come gli attivi.

Come si fa latino il Futuro terzo passivo?

R. Il Futuro terzo passivo, ancorchè il Verbo abbia supino, si risolve piuttosto all' imperfetto del congiuntivo col *futurum fuisse ut* Cæs. 3. de bell. Civ. *Existimabant plerique, futurum fuisse, ut oppidum amitteretur.* I più estimavano, che la città si dovesse perdere.

Come si fa latino il Futuro quarto passivo?

R. Il futuro quarto passivo vero si manda all' infinito col participio in *tus*, e la voce *fore* dopo. Cic. l. 11. ep. 8. *Quos spero brevi tempore societate victoriæ tecum* copulatos fore. I quali, io spero, che fra breve tempo ti saranno compagni nella vittoria. (1)

DE' GERONDJ.

Quanti sono i Gerondii?

R. Sono tre, in *di*, in *do*, in *dum*; sono di significazione tanto attiva, quanto passiva; ma nella passiva non sono molto in uso, e piuttosto si risolvono colla particola *ut* al congiuntivo.

Come si formano i Gerondj?

R. Si formano dal genitivo del participio in *ans*, o *ens*, mutando il *tis* in *di*, in *do*, in *dum*; v. g. legens, legentis, *legendi, legendo, legendum*. Nel Verbo *eo* però, e ne' suoi composti, i Gerondj si formano dalla terza persona plurale del presente, cambiata la lettera

1. Ter. Andr. 1.2. Audierat, non datum iri filio uxorem suo. Aveva inteso che non era per darsi moglie al figliuol suo. Cic. Off. 1. §. XIV. Hi arbitrantur, se beneficos in suos amicos visum iri, si locupletent eos quacumque ratione. Questi credono che parranno benefici verso gli amici loro se li arricchiscano comechessia. Questo è esempio di passivo nel costrutto ma di attivo nell'azione. Liv. 1. §. 7. Cecinit.. tibi aucum hic dicatum iri.

(1) V. il Phenio a pag. 130; ma l'esempio alza poco.

V. a pag. 185, ove nota iens euntis; onde eundi, do e dum si deriva egualmente.

t in *di, do, dum;* v. g. Eunt. *eundi, eundo, eundum.*

Del Gerundio in di.

Quali sono i volgari del Gerondio in *di?*

R. Il Gerondio in *di* in toscano si esprime con due volgari; e. g. *di leggere,* e *per leggere;* ma avanti il *di* vi è sempre un nome addiettivo, o sustantivo, come *bramoso ec.* Cic. de Or. *Sum cupidus te* audiendi. Sono bramoso di udirti. E de Sen. *Equidem efferor studio patres vestros, quos colui, et dilexi,* videndi. Nel vero trasportar mi sento dal gran desiderio di vedere i vostri padri, i quali ho io sempre amati, e venerati. Se avanti il *per* evvi qualche verbo, la particola *per* si volta in latino *gratia,* o *causa;* v. g. Sono venuto *per* vederti. Veni *causa te videndi;* dal che si vede che il gerondio in *di* è sempre regolato da un nome. E perciò se avanti il *di* vi fosse un verbo, non si adopera il gerondio, ma l'infinito; v. g: Desidero di veder Roma. *Cupio Romam* videre.(1)

Che casi riceve dopo di sè il gerondio in *di?*

R. Il gerondio in *di,* e tutti i Gerondii ricevono dopo di sè i casi de' loro verbi; v. g. È tempo di scordarsi delle ingiurie, di perdonare agl' inimici, di raffrenar le passioni, di astenersi dalle maldicenze. Tempus est *obliviscendi injurias, ignoscendi inimicis, coercendi cupiditates, abstinendi maledictis.*

Il gerondio in *di* ha talvolta il genitivo

(1) V. Doeringio in Carm. 62, not. al v. 3 di Catullo ove dice Surgere iam tempus. Virg. En. 2. v. 350. Cupido sequi, per sequendi. Orazio. Ep. 2. lib. 2. v. 215

plurale in vece di accusativo. Cic. 2. de Div. *Doleo, tantam Stoicos nostros Epicureis* irridendi sui *facultatem dedisse.* Mi dispiace che i nostri Stoici abbiano data agli Epicurei tanta occasione di burlarsi di loro.

Talora in vece del gerundio in *di*, si usa co' nomi sostantivi l' infinito e da' Prosatori, e singolarmente da' Poeti, ed è grecismo. Cic. in Topic. *Sed jam tempus est ad id, quod instituimus,* accedere. Ma egli è già tempo di venire a quello, che abbiamo divisato. Virg. Æn. 2. *Sed, si tantus amor casus* cognoscere *nostros.* Ma, se tanto brami di sapere i nostri guai. E anche co' nomi addiettivi. Virg. Ecl. 10. *Soli* cantare *periti, Arcades.* Arcadi, voi soli nel cantare esperti.

Del Gerondio in do.

Quali sono i volgari del gerondio in *do?*

R. I volgari del gerondio in *do* sono i seguenti; *leggendo, dal leggere, col leggere, nel leggere, a leggere.*

Come si adopera il gerondio in *do* di caso ablativo?

R. Si adopera alle volte senza preposizione. Cic. 13. ad Att. Plorando *defessus sum.* Sono stanco di piangere. Alle volte riceve avanti alcuna di queste preposizioni. *a, ab, in, de:* e talvolta *cum, pro, ex.* Cic. 3. Tusc. Ab invidendo *recte invidentia dici potest.* Da invidiare acconciamente invidia si può dire. E l. 2. ep. 1. *Quis est tam* in scribendo *impiger, quam ego?* Chi è nello scrivere tanto diligente, quan-

Il Gerundio in do si usa anche in senso passivo.
Virg. Egl. Cantando rumpitur anguis; i.e. dum incantatur (V. il Crechio nota al v. 313.) E En. 12. 46. Aegrescitque medendo; i.e. Dum medetur, passivo. E 88. Habendo per Ut habeatur

Hor. Sat. 4. 8. Durus componere versus.

Digitized by Google

to lo sono io? Alle volte riceve un verbo di moto. Cic. de clar. Or. *Iidem traducti* a disputando *ad dicendum, inopes reperiuntur.* I medesimi dalle dispute tirati a parlare eloquentemente, si scorgono perciò meschini.

Come si costruisce il gerondio in *do* di caso dativo?

R. Il gerondio in *do* di caso dativo è regolato da un nome, o da un verbo, che riceve il dativo, e se dopo avrà l'accusativo, si farà elegantemente gerundivo, cioè participio, ponendo l'accusativo in dativo, e concordando con esso dativo il participio in *dus, da, dum,* in genere, e in numero: v. g. in vece di dire: ut es aptus *perpetiendo labores;* si dirà: tu es aptus *laboribus perpetiendis.* Alle volte ancora il nome, che regge il gerondio dativo, si lascia figuratamente: v. g. Cicer. *solvendo* non erat; si sottintende *par, idoneus, habilis, aptus,* o nome simile; cioè *non era abile a pagare.*

Nota. I Verbi, che ricevono d'ordinario il gerondio in caso dativo* son questi: *suadeo, operam do, præficio, sufficio, satis sum, præsum,* ed altri. I nomi poi sono questi addiettivi: *aptus, pronus, habilis, idoneus, par, impar, utilis,* ed altri: ex gr. Pompejus *præliando* operam dabat, et aptus erat vincendo; cioè Pompeo era attento *al combattere,* ed era atto *a vincere.*

I verbi difettivi, come *volo malo, nolo, memini, odi, novi, cæpi, sum etc.*, perchè non

hanno gerondj, si risolvono col *cum* al soggiuntivo, o col *dum* al presente dell' indicat.; ex. g. L' uomo ingiusto nel volere tirare a sè la roba d' altri, spesse volte perde la propria. *Iniustus homo* cum velit, *ovvero* dum velit *aliena ad se trahere, amittit sæpe etiam quod suum est.*

Del Gerondio in dum

Qual è il volgare del gerondio in *dum*?

R. Il volgare del gerondio in *dum* è la voce dell' infinito, a cui sta avanti qualche particella; v. gr. *a, per,* e simili.

Come si costruisce il gerondio in *dum*?

R. Il gerondio in *dum* accusativo è regolato dalla preposizione *ad*, e talvolta *ob*, *inter, ante, per*; o da un verbo di moto a luogo, o da uno di questi addiettivi *facilis, difficilis, promptus, paratus*, e simili. Cic. 3. Tusc. *Conturbatus animus non est aptus* ad exequendum *munus suum.* L' animo conturbato non è atto a compiere il suo ufficio. Liv. lib. 2 *Ipse* inter spoliandum *corpus hostis, veruto percussus, inter primam curationem expiravit.* Esso mentre spogliava il cadavere del nemico, ferito da un giavellotto, nella prima cura spirò. Cic. 1. de Fin. *Neque me segniorem* ad respondendum *reddidisti.* Nè mi hai fatto più lento a risponderti.

Nota. 1. In vece de'gerondj i Poeti alla greca si servono dell' infinito. Ter. Phorm. act. 1. sc. 2. *Vultis eamus* visere? Volete, che andiamo a vedere? Virg. Æn. 1. *Non nos aut*

Hor. Sat. 4. 12. Piger scribendi ferre laborem. Dove si noti se fosse stato buono il dire: Piger ferendo laborem scribendi. E Od. 37 l. 1. Quidlibet impotens Sperare: i.e. Ad sperandum. Leggasi la nota al §. 9 del Cornelio del Pomba nella Vita di Datame, e il. Cantare pares etc. di Virgilio.

Od. 2. Pecus egit altos — Visere montes: idest Ad videndos montes.

Digitized by Google

Oraz. Od. 2. Egit altos Visere montes. Ovid. Am. 2. 2. 21-2, e vedi ivi la Nota.

Si noti che non di rado si usa il gerundio in dum in vece dell'aggettivo. Così Ter. Andr. 1. 1. 29. Canes ad venandum per Venatici. Cat. Quigr. 10. Homines ad lecticam per lecticarii. Ma vedo che sia proprietà della preposizione; perchè si dice ancora leones ad frena per frenati; servus ad limina per atriensis. (Così Puer ad cyathum, e altri: Puer a ianua per Janitor, a piede per Lacchè.)

ferro Lybicos populare *Penates venimus.* Noi non siam venuti nè a rovinare colle armi gli Dei Penati della Libia. E nell' Egl. 7. *Et* cantare *pares, et* respondere *parati.* E a cantar pari, e presti a rispondere.

2. Benchè i gerondj in significazione passiva non molto si usino, risolvendosi piuttosto con l' *ut;* v. g. Tu vieni ad essere ammaestrato, e a diventar sapiente: *Tu venis, ut erudiaris, et ut sapiens fias;* nondimeno se ne ritrova di tratto in tratto qualche esempio. Varr. de re rust. parlando de' giovenchi, dice: *Diebus paucis erunt mansueti, et* ad domandum *proni.* In pochi giorni diverran mansueti, e facili a domarsi. Sallust. Jugurt. *Pauca supra repetam; quo* ad cognoscendum *omnia illustria magis, magisque in aperto sint.* Io ripiglierò alcune cose indietro, affinchè ogni cosa più facilmente, e chiaramente s' intenda.

De' Gerondivi, o sia del modo di variare i Gerondj in Participj.

Quando il gerondio si fa gerondivo?

R. Quando si muta il gerondio in nome addiettivo, accordando in genere, e numero col nome sostantivo, che sta dopo il gerondio; il qual nome sostantivo però si deve porre in caso genitivo, se era gerondio in *di;* in accusativo, se gerondio in *dum;* in dativo, o in ablativo, se gerondio in *do.* Cic. Phil. 4. *Princeps* vestræ libertatis defendendæ *semper fui.* In vece di dire: *vestram libertatem defendendi.* Io fui sempre il primo nel difendere la vostra

libertà. E l. 3. ep. 12. *Animum tuum promptum, et alacrem perspexi ad* defendendam Rempublicam. In vece di dire: *ad defendendum Rempublicam*. Io ho conosciuto l'animo tuo pronto, e vigoroso a difendere la Repubblica E l. 5. ep. 12. Eventisque *aliorum memoriam* repetendis, *nihil accidisse nobis novi cogitemus*. In vece di: *eventus repetendo*. E nel richiamare alla memoria gli altrui avvenimenti, pensiamo, che niente di nuovo è avvenuto a noi. Liv. l. 7. *Prælia* de occupando ponte *crebra erant*. In vece di: *de occupando pontem*. Frequenti erano le scaramuccie per occupare il ponte.

Ogni gerondio si può far gerondivo?

R. Signor no; ma si fanno gerondivi solo que' gerondj, che hanno dopo di sè l'accusativo, e particolarmente il gerondio in *do*, e in *dum*, come dagli addotti esempj veder si può.

Nota. I verbi *do*, *loco*, *conduco*, *redimo*, *mando*, *curo*, *trado*, *attribuo*, *præbeo*, *relinquo*, e simili quando avranno dopo di sè il volgare dell infinito, si adopera elegantemente il gerondio in *dum* fatto gerondivo, ma senza preposizione. Cic. Cat. 4. *Attribuit cives* interficiendos *Gabinio; Urbem* inflammandam *Cassio; totam Italiam* diripiendam *Catilinæ*. Destinò Gabinio ad uccidere i cittadini; Cassio ad incendere la Città; Catilina ad esterminare tutta l'Italia. Si può però adoperare anche il gerondio in *dum* con la preposizione. Cic. pro Dom. *Cum alteri Syriam, pacatissimus*

Hor. Od. 2. Cui dabit partes *scelus expiandi*?...

Digitized by Google

r o convenienza

Plin. Ep. 16. l. 6. Aut facere scribenda aut scribere legenda.

È da leggere la Nota dell' Heusinger alla pag. 123, dove però, rispetto al testo del De Officiis, potria essere [illegible] verbum neutro, come una volta fe pure Virgilio.

Digitized by Google

gentes, ad diripiendum *tradidisses*. Avendo tu all' altro dato a saccheggiar la Soria, abitata da gente quietissima. I Poeti usano l' infinito Virg. Æn. 1. *Dederatque comas diffundere vento*. E lasciava agitar le chiome dal vento.

DEL PARTICIPIALE.

Che cosa è participiale, e quali sono i suoi volgari?

R. Il participiale è lo stesso, che il gerondio in *dum* di caso nominativo, a cui si unisce il verbo *est:* e i suoi volgari importano *necessità, bisogno*, e *dovere*; v. g. *Si deve, è necessità*, o *bisogna* vincere; *vincendum est*.

Come si costruisce il participiale?

R. Il participiale si costruisce o assolutamente in ogni sorta di Verbo; v. g. *amandum est, solvendum est, utendum est:* o co' suoi casi, cioè col dativo comune a tutti i Verbi. Liv. 1. de bell. Pull. *Hic* vobis *vincendum, aut moriendum, milites, est*. Qui dovete, o soldati, vincere, o morire. Anzi si aggiunge spesso anche il caso del Verbo. Cic. Tusc. 2. Tuo *tibi* judicio *est utendum*. Tu dei del tuo giudizio far uso. È ben vero però, che quando il caso del Verbo è accusativo, in quella vece si volta il participiale di attivo in passivo, e l' accusat. passa in nominativo, con cui si accorda il participio in genere, in numero, e in caso; v. g. in vece di dire, *petendum est tibi pacem*, si dice *petenda est tibi* pax: così invece di dire *timendum est nobis pœnas æter-*

nas, si dice *timendæ sunt nobis pœnæ æternae.* Si trova talvolta l' accusativo col participiale, ma è modo antico. Virg. Æn. 11. *Alia* arma *Latinis quærenda*, *aut pacem Trojano ab rege petendum*. Vuolsi da' Latini altre armi cercare, o chieder pace al Re Trojano.

DE' SUPINI.

Qual è il volgare del supino in *um*, e come si costruisce?

R. Essendo due i supini, in *um*, e in *u*, il volgare del supino in *um* è la voce dell' infinito attivo: v. g. *ad amare*, *per amare*, ed ha avanti un verbo di moto, e dopo di sè ha il caso del Verbo. Liv. l. 2. *Coriolanus damnatus absens*, *in Volscos* exulatum *abiit*. Coriolano condannato nella sua assenza, andò esule ne' Volsci.

Nota. Se il Verbo non ha supino, si fa pel gerondio in *di*, o pel gerondio in *dum*, o si risolve con la particola *ut* al congiuntivo. Tu vieni a studiare. *Tu venis studendi causa*, o *ad studendum*, o *ut studeas*.

Ogni volgare di supino in *um* si può fare anche per lo gerondio in *dum*; non così ogni gerondio in *dum* si può far per lo supino, ma solo quei gerondj, che hanno avanti di sè un Verbo di moto.

Qual è il volgare del supino in *u*, e come si costruisce?

R. Il volgare del supino in *u* è la voce del presente dell' infinito passivo: v. gr. *da a-*

L. V. la Nota del Creechio al v. 112 del l. 1. di Lucrezio; e il v. 382. I 230. V. qui il Queo. e avverti che l'Heyne, che ha empiuto di avvertimenti il suo Virgilio quando altri nol facevano, l'Heyne in questo luogo si ribella da se stesso e dagli altri e legge Petendam. „ I perfetti giudici son sì rari! „

Oraz. Od. 2. Vidimus flavum Tiberim... ire deiectum... monumenta regis etc.

Talora si usa il Supino in vece dell'Infinito. Ter. Hautont. 1. 2. Mansum oportuit. i. e Manere. E altrove: Curato adductum Pamphilum per Adducere. Di qui forse quel Fecer veduto de Bocc.: Per fecer vedere.

E talvolta si usa l'Infinito per il Supino. Virg. En. 1. Non ferro Lybicos populare Penates Venimus. Prop. El. Processerat quaerere fontis aquam.

(1) È anche l'infinito attivo per il passivo. Cic. Off. I. 36. Quodque facere turpe non est, modo occulte, id dicere obscoenum; se già non si dovesse costruire: ut obscoenum dicere id; ma fa di stento anticiceroniano.

Digitized by Google

marsi, da esser letto; ed ha sempre avanti di sè o un nome addiettivo, come *acerbum, arduum, asperum, facile, difficile,* e simili; o uno di questi sostantivi, *fas, nefas,* senza alcun altro caso. Cic. Phil. 2. *O rem, non modo visu fœdam, sed etiam* auditu. O cosa non che a vedersi turpe, ma ancora ad essere udita E de senect. *Profecto videtis, nefas esse* dictu, *miseram fuisse talem senectutem.* Certamente voi vedete, non esser da dire, che infelice sia stata tale vecchiaja.

Se il volgare proprio del supino in *u* avrà casi ulteriori, o pure non avrà supino, in vece del supino si adopera elegantemente il soggiuntivo col relativo. Cic. de Legib. *Qui modeste paret, videtur,* qui aliquando imperet, *dignus esse.* Colui che modestamente ubbidisce, sembra essere degno di comandare una volta.

I Poeti, in vece del supino in *u,* usano l' infinito. Virg. Ecl. 5. *Et erat tum dignus* amari. Ed era egli allora degno di essere amato.

DE' PARTICIPJ.

Della Costruz. del Participio in ans, *o in* ens.

Quali sono i volgari del participio in *ans* ed in *ens,* e come si forma?

R. I volgari del participio in *ans* ed in *ens* sono *amando, quegli che ama,* o *amava.* Si forma poi da ogni sorta di verbi personali; non però dai passivi, nè dal verbo *sum,* (1) nè da' verbi *difettivi,* come *novi, odi, cœpi,* e

(1) Absens, Praesens, etc. sono suoi composti.

simili, e si forma dalla prima persona del preterito imperfetto, mutata la sillaba *bam*, o *bar* in *ans*, o in *ens*; v. g. ama*bam*, *amans*, *antis*; doce*bam*, *docens*, *entis*; amplecte*bar*, *amplectens*, *entis*.

Come si costruisce il participio in *ans*, o in *ens*?

R. Il participio in *ans*, o in *ens* ha dopo di se il caso del verbo, dal quale nasce. Virg. Ecl. 1. *Post aliquot*, mea regna videns, *mirabor aristas?* Dopo alcun tempo, a' miei campi tornando, mirerò io con piacere *il patrio suolo?*

Il participio in *ans*, o in *ens*, può aver forza di nome sostantivo?

R. I participj in *ans*, o in *ens* talvolta hanno forza di nomi sostantivi, quando non significano tempo alcuno, e allora ricevono dopo di sè il genitivo, e ammettono il comparativo, e 'l superlativo. Cic. 1. ep. 2. n. 3. ad. Q. Fr. *Fert enim graviter homo et* mei observantissimus, et sui juris, dignitatisque *retinens*. Perciocchè un uomo e verso di me rispettosissimo, e del suo dritto, e dignità tenace, soffre mal volentieri ec. E ivi. *Si quem cognovisti* amantiorem tui. Se alcuno hai conosciuto, che più ti amasse. (1)

1. Se il participio si darà per lo volgare di *sum*, *es*, *est*, ovvero de' verbi difettivi *odi*, *novi*, *cœpi etc.*, si risolverà col *cum* al soggiuntivo, o col *dum* all' indicativo. Virgilio, e Orazio *essendo* prestantissimi Poeti, sono letti,

(1) In questi due luoghi mi pare aggettivo, ed è certo nel primo.

Hor. Sat. 3. Sepe velut, qui, Currebat fugiens hostem; Cioè: Sepe currebat velut qui fugiens hostem. Nel qual luogo il qui non ha che fare; se però è sana la lezione, e non ha a dire: Sepe velut, qui, Currebat, fugiens hostem. V. il Doeringio. Ma la vera esposizione di questo luogo vedila nelle mie Oss.i.

Leggasi la Nota del Wunderlich al v.357 del IV. Eneide, e fanne opportuna considerazione.

Digitized by Google

da tutti gli uomini dotti. *Virgilius, et Horatius, cum sint Poetæ praestantissimi, leguntur ab omnibus viris doctis.*

2. Il verbo *eo*, e i suoi composti danno il participio *iens, euntis; rediens, redeuntis; abiens, abeuntis.*

3. Il participio in *ans* nasce da' verbi della prima conjugazione; in *ens* da' verbi delle altre conjugazioni.

Del Participio in rus.

Da che si forma il participio in *rus?*

R. Il participio in *rus* si forma dal supino in *um* de' verbi attivi e neutri, mutata la *m* in *rus*: v. g. amatu*m*, amatu*rus*, *ra*, *rum*. Ne' verbi comuni e deponenti la *s* del preterito si muta in *rus*, locutu*s*, locutu*rus*; blanditu*s*, blanditu*rus*. I suoi volgari sono questi: *quegli, il quale amerà, sarà per amare, avrà da amare, o dovrà amare*: *amaturus, ra, rum.*

Come si costruisce il participio in *rus?*

R. Il participio in *rus* riceve dopo di sè i casi del verbo, dal quale si forma. Curt. l. 9. *Is Regi cum omnis generis donis, non* ipsi *modo ea, sed etiam* amicis ejus *daturus occurrit.* Egli va incontro al Re con ogni maniera di doni, per porgerli non solamente a lui stesso, ma eziandio a' suoi amici.

Alcuni Participj irregolari.

Morior dà *moriturus* Orior *oriturus*. Nascor *nasciturus*.

Pario *pariturus*. Sum *futurus*; e non altro.

Sono *sonaturus*. Fruor *fruiturus*. Tueor *tuiturus etc.*

Del Participio in tus.

Come si forma il participio in *tus*, e da quali verbi?

R. Il participio in *tus* si forma dal supino in *u*, aggiuntavi la *s*; v. g. *lectu*, *lectus*; o pure si prende dal preterito perfetto; v. g. *locutus*, *amplexatus*. Alcuni participj di tempo preterito terminano in *sus*, e *xus*; v. g. *amplexus*, *usus*, da *amplector*, e da *utor*. Si trova anche un participio in *uus*, come *mortuus* da *morior*. Nasce poi dai verbi passivi, e comuni, e alle volte dai deponenti, ma in significazione attiva; ed anche da qualche verbo neutro, come *solitus*, *gavisus*, da *soleo*, e *gaudeo*.

Quali sono i volgari del participio in *tus?*

R. Sono i seguenti: ex. gr. *amato*: *quegli*, *il quale è stato*, o *era stato amato*, *amatus*, *ta*, *tum*.

Come si costruisce il participio in *tus?*

R. Il participio in *tus*, quando è di attiva significazione, ha il caso del Verbo, e quando è di passiva, ha l'ablativo colla preposizione *a*, o *ab*. Liv. dec. 1. lib. 1. *Ancus ingenti* præda *potitus Romam redit*. Anco impadronitosi di un grosso bottino ritorna a Roma. Cic. act. 3. in Verr. l. 1. *De rebus* ab isto *cognitis dicere desistamus*. Delle cose a costui note lasciam di parlare. E quando ha forza di nome, suol ricevere il dativo. Cic. de Amic. n. 4. *Sperare videor Scipionis, et Lælii amicitiam notam* posteritati *fore*. Parmi di potere sperare, che l'amicizia di Scipione, e di Lelio sia per esser conta alla posterità. E de Arusp. resp.

n. 27. *Occulta, et* maribus *non invisa solum, sed etiam inaudita sacra pervertit.* I reconditi, e dagli uomini non solo non mai veduti, ma neppure uditi sacrificj profanò.

Del Participio in dus.

Come, e da quali verbi si forma il participio in *dus?*

R. Il participio in *dus* si forma dal genitivo singolare del participio in *ans*, o in *ens*, mutando il *tis* in *dus;* v. g. aman*tis*, aman*dus;* legen*tis*, legen*dus*. Nasce poi dai verbi passivi, comuni, deponenti, e da qualche verbo impersonale. I suoi volgari sono: *quegli*, *il quale dovrà essere amato, sarà per essere amato, dovrà amarsi ec.*

Come si costruisce il participio in *dus?*

R. Il participio in *dus*, siccome è di significazione passiva, così riceve l'ablativo con la preposizione *a*, o *ab*. Cic. l. 15. ep. 4. *Admonendum potius te* a me, *quam rogandum puto.* Io penso che tu debba piuttosto esser da me avvisato, che pregato. Quando si fa participiale, ha ordinariamente il dativo. Ter. Andr. act. 1. sc. 1. *Restat Chremes, qui* mihi *exorandus est.* Riman Cremete, cui debbo svolger pregando.

OSSERVAZIONI DA LEGGERSI.

Del Participio in tus.

1. Si trovano alcuni participj in *tus*, e *sus* di significazione attiva: come *osus*, *exosus*, *perosus* dall'antico verbo *odio:* v. g. Curz. l. 8.

Ille Patrios mores exosus est. Colui ha odiato i costumi della Patria. Così *pransus*, colui, che ha desinato. *Impransus*, colui, che non ha desinato. *Cœnatus*, quegli, che ha cenato. *Incœnatus*, quegli, che non ha cenato. *Potus*, e *juratus* si trovano attivi, e passivi; v. g. Ille *potus*, quegli, che ha bevuto. Sanguis *potus*, il sangue, che è stato bevuto. Ille *juratus*, quegli, che ha giurato. Numina *jurata*, le Deità giurate.

2. Molti participj in *tus* nascono dai verbi neutri, anche in significazione passiva; onde si trova, *consilia evigilata*, le risoluzioni ventilate: *honores festinati*, gli onori affrettati: *terra regnata*, la terra governata; *mors obita*, la morta incontrata.

3. Vi sono alcuni participj in *tus*, *sus*, *xus*, deponenti, i quali si pigliano anche passivamente *adeptus*, *adortus arbitratus*, *auxiliatus*, *blanditus*, *comitatus complexus*, *confessus*, *depastus*, *deprecatus*, *expertus*, *imitatus*, ed altri; la ragione è, perchè erano anticamente verbi comuni.

4. Vi sono alcuni participj in *tus* fatti nomi, molti de' quali ricevono il genitivo; v. g. Consultus *juris:* Cic. Doctus *artis;* Plin. Profusus *sui:* Sallust. Expertus *servitutis;* T. Liv., ed altri perchè si prendono come sostantivi. Altri ricevono il dativo, e sono *notus*, *cognitus perspectus*, *exploratus*, *compertus*, *dilectus*, *probatus*, *acceptus*, ed altri usati da' buoni Scrittori.

8. *Insuetus*, *imperitus*, *indoctus* ricevono il

fruendas voluptates. Così si dice *arandus*, *fodiendus*, ed altri formati dai verbi della quarta de' neutri. Anzi si trova: *haec non sunt dolenda:* Cic. *Vir mihi canendus;* Ovid. *Nox una perpetua dormienda*: Catul. *Noctes vigilandae:* Cic. *Mors obeunda*: Cic. *Albam regnandam*: Virg. *Tu magno nobis ore sonandus eris*. Ovid. Tu dovrai essere da noi lodato a piena bocca.

Del Participio de' Verbi detti Impersonali.

Anche i verbi detti comunemente impersonali hanno talvolta i loro participj.

In *ens*, come da *poenitet* si fa *poenitens*, che non è raro; da *pudet*, *pudens* in Orazio, e Terenzio.

In *rum*. Cic. Nihilo magis *liciturum* esse plebejo, quam etc. Così *puditurum* in Plin.

In *um*, che possono riferirsi a' supini, e vengono o dall' attivo; *come misertum*, *pertesum*, *libitum*, *licitum etc.*, o dal passivo; come *pugnatum est*, da *pugnatur; cursum est*, da *curritur*.

In *dus: poenitendus*, *pudendus*, *pigendus:* v. g. Ingenium non *poenitendum*. Ingegno da non pentirsene. Magister non *pudendus*. Maestro da non vergognarsene. Labor non *pigendus*. Fatica da non averne rincrescimento.

Liv. 1. §. 35. Sub haud poenitendo magistro.
Sotto un maestro non isprezgevole.

2 Vuol notarsi come a uno stesso nome nella stessa
clausola si usa e il genitivo e l'ablativo. Corn.
Nep. Dat. §. 3. Hominem maximi corporis terri-
bilique facie, avvertito già nella ediz. del Pom-
ba. Così in Sal. Cat. §.

Digitized by Google

TRATTATO QUARTO

Della Costruzione de' Nomi, e Pronomi.

DELLA COSTRUZIONE DEL NOME SOSTANTIVO

Del Genitivo dopo il Nome Sostantivo.

Quando si adopera il genitivo dopo il nome sostantivo?

R. Ogni volta che due nomi sostantivi di cose diverse si trovano nel discorso, il secondo è caso genitivo, il quale si dice da molti genitivo sostantivo: v. gr. Il supplizio è pena del peccato. Cic. in Pis. *Supplicium est poena peccati.*

Come si costruisce *reus* sostantivo?

R. *Reus*, nome sostantivo, si costruisce o col genitivo, o coll' ablativo, e la preposizione *de*. Cic. *Reus* avaritiae, *et* sacrilegii, *et reus* de vi.

Come si costruiscono i nomi sostantivi, quando si riferiscono a lode, o a biasimo?

R. I nomi sostantivi, quando si riferiscono a lode, o a biasimo, ricevono il genitivo, o l' ablativo. Cic. l. 4. ep. 8. *Neque monere te audeo*, præstanti prudentia *virum, neque confirmare* maximi animi *hominem, virumque fortissimum.* Io non ardisco nè di consigliarti, che sei di singolare prudenza, nè di confortarti, siccome uomo di animo, e di valor grandissimo.

Nota. Il nome addiettivo talvolta posto in genere neutro tanto nel singolare, quanto nel plurale veste la natura di nome sostantivo. Onde si dice elegantemente, tantum *cibi*, *et potionis;* multum *temporis;* obscurum *noctis;* plus *vini;* minus *timoris*, e simili. Così ancora spesse volte appresso de' Poeti si trova abdita *rerum;* angusta *viarum;* occulta *saltuum;* ardua *montium;* amæna *camporum*, e simili. Anche alcuni pronomi, e alcuni avverbj si costruiscono in simil modo, quasi come sostantivi; v. gr. hoc *negotii;* id *operis;* illud mali; aliquid *novi;* eo *feritatis;* plus *malorum etc.*

DELLA COSTRUZIONE DE' NOMI ADDIETTIVI.

Annotazione intorno al Genitivo che sta dopo alcuni Nomi addiettivi.

Essendosi detto più d'una volta, che il genitivo non è regolato mai nè da verbo, nè da nome addiettivo; ma sempre o da un nome sostantivo espresso, e qualche volta sottinteso, o da ciò che ha forza di nome sostantivo, o da qualche particella greca sottintesa: perciò potrà il sig. Maestro avvisare i discepoli, che il genitivo, il quale sta dopo gli addiettivi, non è caso retto da essi addiettivi, ma è un grecismo, ossia un modo di dire alla greca, essendo quel genitivo retto dalla particola greca *ενεκα* (*eneca*), cioè *causa*, la quale si sottintende al genitivo; o dalla pre-

(1) Hor. Sat. 1. Siquid monitoris eges tu. Catull. 6. Ni te quid facias ineptiarum. Quidquid Deorum è par in Orazione in Livio. E in Catullo 9. 10. O quantum est hominum beatiorum, Quid me laetius est beatiusve? Ma soprattutto è da vedere il Creechio al v. 316 di Lucrezio: e Clausa domorum di esso Lucr. 1. 356.

Digitized by Google

posizione greca *ex* (*ec*), cioè *de*, che appresso de'Greci vuole il genitivo: onde peritus *litterarum*, è lo stesso che *peritus* caussa *litterarum*; così integer *vitae*, è lo stesso, che *integer* caussa *vitae*; così plenus *vini*, al genitivo *vini* si sottintende la preposizione greca *ex*, che corrisponde alla preposizione latina *de*: ed è lo stesso, che plenus *de* vino, pieno *di* vino.

Che caso ricevono dopo di sè i nomi addiettivi?

R. I nomi addiettivi possono ricevere dopo di sè ogni caso obliquo.

Quali addiettivi ricevono il genitivo?

R. Gli addiettivi, che ricevono il genitivo sono molti.

1. Que' che significano scienza, o ignoranza; v. g. Peritus *litterarum*; imperitus *rerum*.

2. Que' che notano participazione, o privazione; v. g. Particeps *Civitatis:* expers *periculi*.

3. Que' che notano abbondanza; o scarsezza; v. g. Omnia plena *consiliorum*, inania *verborum*.

Addiettivi di scienza, o ignoranza.

Gnarus *Reip.* Cic. Ignarus *Populi Rom.* Sallust.

Callidus *rerum rusticarum*. Colum. Rudis *rerum* Cicer.

Prudens *locorum*. Liv. Imprudens *maris*. Liv.

Scitus *vadorum*. Ovid. Nescius *fati*. Virg.

Certus *sententiae*. Quint. Incertus *veri*. Liv.

Certior però, che significa *consapevole*, si

trova e col genitivo, e coll' ablativo col *de* Cic. Faciam te certiorem *consili mei*, ed anche *de rebus meis*.

Di participazione, o privazione.

Consors *mendicitatis*. Cic. Expers *culpae*. Liv.
Compos *mentis*. Cic. Impos *animi*. Plaut.
Potens *mentis*. Cur. Impotens *animi*. Cur.
Insons *consili*. Liv. Insolens *infamiae*. Liv.
Insuetus *contumeliae*. Cic.

Compos però, ed *insons* si trovano anche con l' ablativo. Compos *animo* Sallust. Insons *crimine*.

Di abbondanza, o di scarsezza.

Dives *pecoris*. Virg. Pauper *argenti*. Oraz.
Opulentus *pecuniae*. Tacit. Inops *amicorum*. Cic.
Largus *opum*. Virg. Vacuus *laboris*. Teren.
Prodigus *animae*. Oraz. Indigus *stipendiorum*. Plin.
Fertilis *fructuum* Cic. Avarus *laudis*. Oraz.

Nudus però, e *vacuus* più frequentemente con l' ablativo. Vogliono ancora il genetivo alcuni altri addiettivi: tenax *recti;* conscius *culpae;* avidus *virtutis;* studiosus *litterarum;* memor *beneficii;* immemor *injuriae;* securus *rumorum;* usati da' buoni Autori.

Quali addiettivi ricevono il genitivo e 'l dativo?

R. Gli addiettivi, che significano *similitudine*, o *dissimilitudine*, possono unirsi col genitivo, e col dativo. Cic. l. 12. ep. 22. *Spes tamen una est, aliquando Populum Romanum*

Comunis omni etati, e Cum adolescentia, e adolescentiae. Cic. Sen. §.19.

V. Heyne al v. 245. 9. En. e al v. 255.

Virg. En. 10. 666. Ignarus rerum ingratusque salutis.

T E con l'ablativo V. Forcell. §. 2. in Expres.

Virg. En. 7. 440. Verique effeta senectus. E 10. 630 Vana veri.

Digitized by Google

majorum *similem fore*. V' è però una sola speranza, che il Popolo Romano debba essere una volta simile a' suoi maggiori. Ecl. de Or. 56. *Nihil tam dissimile, quam* Cotta Sulpicio. Niente è tanto dissomigliante, quanto Cotta a Sulpicio. Possono avere il genitivo, e 'l dativo *communis*, *proprius*. Cic. pro Sex. Rosc. *Quid tam* commune, *quam spiritus* vivis, *terra* mortuis, *mare* fluctuantibus, *litus* ejectis? Qual cosa vi ha tanto comune, quanto l' aere a' vivi, la terra a' morti, il mare a' fluttuanti, il lido a' rigettati? E de Sen. n. 11. *Id quidem non* proprium senectutis *est vitium, sed* commune valetudinis. Questo non è già difetto proprio della vecchiezza, ma all' umana complessione comune. E pro Sylla 3. *Tempus agendi fuit* mihi *magis* proprium, *quam* cæteris. Più per me, che per gli altri fu quel tempo proprio di operare. Vicinus è parte di questa proprietà.

Quali addiettivi ricevono il dativo?

R. Gli addiettivi, che si uniscono al dativo sono molti; i principali, quelli, che significano *comodo*, o *incomodo; piacere*, o *dispiacere; grazia*, o *odiosità; favore*, o *inimicizia; fedeltà*, o *infedeltà; uguaglianza*, o *disuguaglianza;* così ancora gli addiettivi verbali in *lis*, o *bilis*, come *amabilis*, *optabilis*, *fidelis etc.* Cic. l. 6. ep. 6. *Erat meum consilium cum fidele* Pompeio *tum salutare* utrique. Era il mio consiglio, siccome fedele a Pompeo, così ad ambedue salutifero.

Æqualis, quando si riferisce ad età, e significa *coetaneo*, vuole per l' ordinario il ge-

nitivo, e si prende come sustantivo. Cic. de clar. Or. c. 18. *Livius* Ennii *aequalis fuit*. Livio era coetano di Ennio.

Addiettivi col solo Dativo.

Salutaris *patriae*. Perniciosus *civibus*.
Jucundus *amicis*. Molestus *hostibus*.
Gratus *omnibus*. Invisus *populo*.
Fidus, o infidus *patriae*. Par, o impar *oneri*.
Supplex *hostibus*. Obvius *mihi*.
Obnoxius *invidiae*. Conscius *sibi*.

Si dice anche conscius *rerum* col genitivo di cosa inanimata, ed altri molti.

Addiettivi col Dativo, e coll' Accusativo, e la preposizione ad.

Accomodatus, utilis, inutilis, } *multis rebus*,
Appositus, aptus, natus, } ovvero
Habilis, idoneus, pronus, ed altri, } *ad multas res*.

Addiettivi col solo Accusat. con la prepos. ad.

Propensus, alacer, factus, }
Expeditus, promptus, paratus, } *ad bellum*.
Proclivis, ed altri. }

Che casi ricevono gli addiettivi di *misura?*

R. Gli addiettivi, che significano *misura*, come *altus, profundus, longus, latus, crassus etc.* ricevono l' accusativo, o l' ablativo senza preposizione. Cato de re rust. c. 28. *Trabem longam imponito latam* pedes duos, *crassam* pede uno. Sovrapponi una lunga trave, due piedi larga, e grossa un piede. Talvolta si trova col genitivo. Colum. l. 31. c. 2. *Medicae singulos cyathos serere oportet in areolis longis* pedum denum. Bisogna seminare una misura di

[Alius Lisippo, diverso da Lisippo; Alius sapiente; Orazio. Aliud libertate. Cicerone. V. Maffucco Or. S. 776.

Digitized by Google

trifoglio per ciascuna ajuola lunga dieci piedi.

Altri Addiettivi che vogliono l' Ablativo.

Auctus *honore;* duplex *animo;* vacuus *culpa.* Foecundus *prole;* extorris *patria;* cassus *lumine.* Orbus *parentibus;* dignus, et indignus *laude.* Pallidus *morte;* albus *frigore;* tardus *senio.* Gravatus *aere alieno;* fretus *innocentia.* Superbus *honore;* captus *membris*, crassus *corpore;* ed altri molti usati da' buoni Scrittori. *Nudus* però, *inanis*, *refertus*, *inops*, *dives*, *locuples*, *vacuus*, *immunis* e qualche altro si trovano e con l'ablativo e col genitivo. *Plenus* ha spesso il genitivo: Sall. Jug. 113. *Spei bonae pleni*, pieni di buona speranza. Horat. A Poet. *verba plena minarum*, parole piene di minacce. Ma trovasi pure coll' ablativo in Catullo, e in altri buoni Autori. (1)

Quali addiettivi ricevono l' ablativo colla preposizioue *a* o *ab?*

R. I seguenti: *Exul* ab urbe; *Extorris* a patria (i quali per altro si trovano in Sallustio senza preposizione); *Aversus* a bello; *Tutus* a periculo; *Securus* a metu; *Purus* ab omni labe (Orazio disse, *sceleris* purus), *Liber* ab insidiis; *Sospes* ab igne; *Alienus* a litteris; *Nudus* a propinquis; benchè si trovi in Sallustio, *loca* nuda gignentium; luoghi nudi di piante; *Aversus* a bello; *Diversus a te; Mutatus* ab illo: come in Virgilio Aen. 2.: Hei mihi, qualis erat, et quantum mutatus ab illo Hectore, qui etc. Aimè qual era, e quanto cambiato da quell' Ettore, il quale ec. Dicasi lo stesso dei

(1) Virg. En. 4. 110. Incertus fati. V. qui l' Heyne e

numerali d' ordine; come *Primus* ab Hercule; *Secundus* ab Homero; *Tertius* ab Aenea.

Gli addiettivi che si riferiscono a *lode*, *biasimo*, o *parte*, che caso domandano?

R. L' ablativo. Sall. Catil. 15. *Haec mulier genere*, *viro*, *liberis satis fortunata*. Questa donna di stirpe, di marito, di figliuoli assai bene avventurosa. E Marziale scherzando:

« Crine ruber, niger ore, brevis pede, lumine laesus,
« Rem magnam praestas, Zoile, si bonus es ».
Rosso di pelo, e nero, e guercio, e zoppo,
Se se', Zoilo, dabben, è un gran prodigio.

Leggesi in Virgilio: *Os humerosque Deo similis*; di volto e di spalle al Dio somigliante; ma è locuzione figurata, sottint. *secundum os*, *secundum humeros*.

Le voci *opus* ed *usus* ricevono esse l' ablativo?

R. Ricevono l' ablativo, quando significano, è uopo, è bisogno, è cosa convenevole. Virg. Æn. 8. *Nunc viribus usus* (est): ora è bisogno d' usar le forze. Sall. *Opus est audacia*: egli è uopo d' ardimento. Similmente: *Ne aestimarent sibi*, *patricio homini*, *perdita republica opus esse*. Non pensassero che a lui, uomo patrizio, fosse convenevol cosa, che si perdesse la Repubblica. *Tantummodo incepto opus est*. Basta il cominciare. Sall. Cat. 20.

Va notato che talora in vece dell' Addiettivo si fa uso del sostantivo nei casi avvisati dall' Burmanno al v. 49 dell' El. 2. l. 2. Amor. Ovid.

T Sal. Cat. §. 31.

Digitized by Google

L'Oracolo: Sapiens Sophocles, sapientior Euripides, omnium sapientissimus Socrates. (V. Cic. Senect. §. 21. in Bardiera pag. 469). Nel Bartoli è: Bello e soprabello era il bellissimo Alcibiade. V. Caro Apol. pag. 100. ed. mil. Virg. En. 1. 351. Scelere ante alios immanior omnes

Digitized by Google

DEI COMPARATIVI, SUPERLATIVI E PARTITIVI.

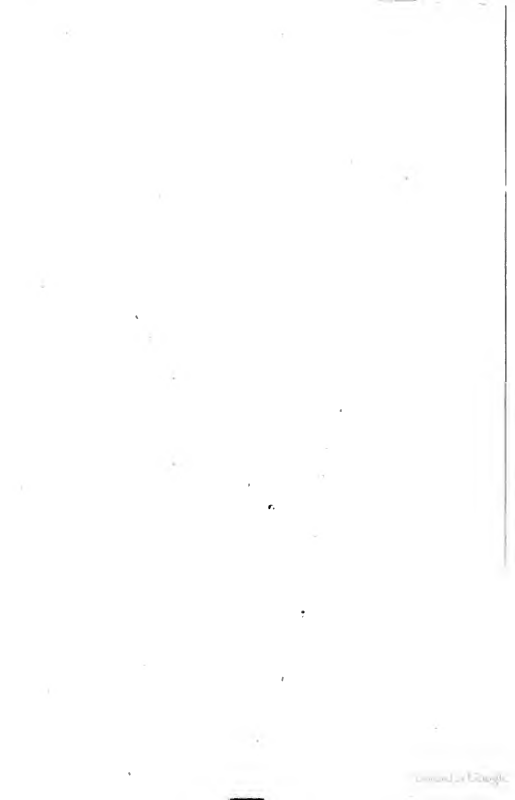
Il nome addiettivo può avere tre gradi; il *positivo*, che significa la cosa assolutamente, come *fortis*, *sanctus*, *magnus*: il *comparativo*, che fa paragone delle cose; *minor te*, minore di te; *melior patre*, miglior del padre; *perlucidior vitro*, più trasparente del vetro; e il *superlativo*, che significa la cosa, con aumento, o eccesso, con paragone, o senza: Cic. pro Arch. *homo sanctissimus, modestissimusque omnium;* uomo fra tutti il più santo e il più modesto. Virg. Aen. 1. *Danaum fortissime gentis Tydides.* O Diomede, il più forte della nazione dei Greci. Cic. pro Arch. *pro eruditissimo homine*, in difesa d'un uomo dottissimo: *Adsunt Heracleenses legati nobilissimi homines*: eccovi gli Oratori di Eraclea, uomini nobilissimi.

Come si formano essi i comparativi e i superlativi?

R. I comparativi si formano dal caso genitivo singolare, mutando la desinenza *i*, ovvero *is* in *ior;* come *justus, justi, justior: saluber, salubris, salubrior;* e questa desinenza nel neutro diventa *ius; iustius, salubrius.* Che se in luogo d'*ior* porremo *issimus*, si farà il superlativo: *justissimus, doctissimus, sanctissimus.* Ma i positivi terminati in *er*, vogliono *errimus*, e i termiuati in *ilis* richieggono *illimus* nel superlativo: *Saluber, saluberrimus, similis, simillimus.* Irregolari sono i seguenti:

Positivi	*Comparativi*	*Superlativi*
Beneficus	Beneficentior	Beneficentissimus
e nella stessa guisa *maledicus, magnificus, mirificus.*		
Bonus	Melior	Optimus
Exterus	Exterior	Extremus, *ed* Extimus
Inferus	Inferior	Infimus
Juvenis	Junior	. . . . . .
Invitus	. . . . . .	Invitissimus
Magnus	Major	Maximus
Malus	Pejor	Pessimus
Multus	Plures	Plurimus
Novus	. . . . . .	Novissimus
Nequam	Nequior	Nequissimus
	Ocior (al. *ocyor*)	Ocyssimus
Parvus	Minor	Minimus
Pius	. . . . . .	Piissimus (1)
Posterus	Posterior	Postremus
Pris *voc. ant.*	Prior	Primus
Senex	Senior	. . . . . .
Superus	Superior	Supremus

Non abbiamo registrato tra gl' irregolari *potior, potissimus,* perchè vengono dal positivo *potis.* Catull. 65. » Nec potis est dulces musarum expromere foetus mens animi. » Nè l' intelletto è *potente* a spiegare i soavi concetti delle muse. Ed abbiamo scritto con gli altri *posterus, posterior, postremus,* sull' autorità di Sallustio, che ha *postero die,* e *postera die;* essendo errore il far venire immediatamente *posterior* da *post.*

(1) meglio Pientissimus, se si vuol credere a Tullio. V. qui la pag. seguente

Comparativi e superlativi formati da preposizioni e avverbj

Ante	Anterior	. . . . . .
Citra	Citerior	Citimus
Diu	Diutius	Diutissime
Extra	Exterior	Extremus
Infra	Inferior	Infimus
Intra	Interior	Intimus
Multum	Plus	Plurimum
Parum	Minus	Minimum
Prope	Propior	Proximus, *ec.*

Si vuol osservare, che il comparativo e il superlativo nascono solamente dagli addiettivi che possono ricevere aumento o diminuzione. Laonde non si formano da' sostantivi, *aurum, terra, leo;* non da' numerali, *primus, decimus,* nè da' patrj, *Romanus, Genuensis:* la regola stessa vale pei vocaboli di tempo, come *hesternus:* di materia, come *aureus;* e similmente per quelli terminati in *dus,* in *ger,* e in *fer; amandus, errabundus, armiger, frugifer.* Da' pronomi Plauto formò *ipsissimus.* Dalle voci finite in *us* puro, cioè preceduto da vocale, i buoni scrittori non derivavano comparativi nè superlativi, per fuggire lo scontro delle vocali; laonde non dicevano *idoneior, assiduior etc.* anzi Cicerone condannò *piissimus,* come voce non latina; benchè poscia piacesse a T. Livio, e si trovi assai volte nelle iscrizioni. Adunque il miglior precetto, che dar si possa, egli è di stare all' autorità degli ottimi Scrittori latini.

Della Costruzione de' Comparativi.

Quali sono i casi proprj del Comparativo?

R. La forza del paragone è sempre ristretta in una particella, come si vede in questi esempj: il Po è maggiore *che* il Tevere; Cicerone fu più eloquente *di* Antonio; laonde il comparativo si unisce col caso ablativo proprio della particella *præ* espressa, o sottintesa. Apulejo: *Unus e curia senior præ ceteris* Uno della corte, più vecchio in paragone degli altri. Ma comunemente la particella si omette: Cicer. Catil. *Luce sunt clariora nobis tua consilia.* I tuoi disegni sono a noi più chiari che la luce. Orazio disse: *Vilius argentum est auro, virtutibus aurum.* L' argento è più vile che l' oro; l' oro è più vile che la virtù. Se invece di *prae* s' adopera *quam*, si porrà il caso richiesto dal verbo: v. gr. *Cicero eloquentior fuit quam (fuit) Antonius.* Cicerone fu più eloquente di Antonio. Terenzio: *ego hominem callidiorem vidi neminem, quam (vidi) Phormionem:* io non vidi mai uomo più astuto di Formione. Sall. fragm.: *mare ponticum (est) dulcius quam cetera maria.* Il mar Nero è più dolce che gli altri mari; cioè, è *meno amaro.* Al comparativo serve similmente la preposizione *pro,* o espressa, come in T. Livio l. 15: *major, quam pro numero hominum, editur pugna;* o sottintesa, come *cogitatione citius* (più rapidamente che il pensiero), cioè, *pro,* o *prae cogitatione.*

Il comparativo si risolve in positivo colla

T. Plin. Ep. 11, l. 6. Peto ut omnes, qui me imitari tanti putabunt meliores esse quam me velint. Qui per avesse dovuto dir Quam ego, secondo la prefissa regola.

Va notato che l'aggettivo comparativato può ricevere due casi; l'uno come positivo, e l'altro come alterato. Cic. Off. 1. 13. De Beneficentia et Liberalitate dicatur; qua quidem nihil est naturae hominis accomodatius. Dove il Qua è rispetto alla regola del comparativo, e il naturae è rispetto alla proprietà del positivo. Così nell'altro di Cic. scritto nel margine il nihil amantiaS nostri; il nostri è caso dell'aggett. Amans; e illo è del comparativo. Una simil forza di sintassi è la notata alla pag. 150 intorno ai Verbi di moto. Cic. Off. 1. 24. nihil laudabilius, nihil magno et praeclaro viro dignius placabilitate atque clementia. Ovid. Met. 2. 522 e 23, che è il caso.

Hor. Sat. 2. Pater ille... Non se peius cruciaverit atque hic. i.e. Peius hoc. vedi qui la nota dello Scrivelio.

Luce magis dilecta sorori. Virg. En. 4. E Magis beatus te. Hor. Sat. 3. v. ultimo. E Sat. 4. 13 Magis rotundus; e vedi ivi il Masucco.

Cic. Pro Marc. § XI. Maximas... maio.

Cic. Off. l. 3. vers. in fine. Tibique persuade esse te quidem mihi carissimum, sed multo fore cariorem si etc. V. Hor. Od. 6. l. 3 v. 4. Tib. El. 7. l. 1. v. ult. Candidior... candidi orque veni: ed è grazioso

Talora il comparativo è attenuante. Cic. Off. 1. § 7. pag. 32. Hoc videbitur fortasse cuipiam durius; cioè Duretto anzichè no.

Aurel. Vict. Vit. 9. Ex altiore loco per Alto.

Hor. A. P. 366: O maior iuvenum. Ma nota il caso

Liv. 1. § 7. Habitum formamque viri aliquantum ampliorem augustioremque humana.

Hor. Sat. 2. Non se pejus cruciaverit atque hic; cioè Non si era affannato più di costui. Credo sia ottimo il dire pur: Melius ac ille etc. | Tardior per Tardus è in Tibullo El. 1. l. 2.

⊖ Virgil. Georg. 1. Iusto coeli plus parte relinquit: Cioè: Lascia a te uno spazio maggiore della giusta parte ecc. Il plus è accusativo comparativo col suo caso ablativo.

V. la nota dell'Herzinger alla pag. 119 Off. Cic. sul Plus aliquanto. e Ovid. Heroid. 1. 37.

Virg. En. 2. 509. Senior per Senex, o Longevus come dice nel v. 525. E nel v. 544 ripete Senior. Esso Virg. En. 3. 179 dice Anchisen facio certum e non certiorem. Così Pinguior per Pinguis è in Or. Od. l. 2. Od. 1. v. 29. e Ces. B. G. §. 48. Graviore pro Gravi. Così in Hor. Sat. 1. 4. 44. Mens divinior per Divina. Così forse è il Candidior barba per Alquanto candida, Albeggiante. Così in esso Orazio è Deterioribus per Cattivi, al contrario dei Migliori del Petr.^a, che equivalgono a Buoni, l'opposto di Rei. V. Biondi Terenz. Vol. 2. pag. 9

Va notato che nei casi di età come Maior Nervonum (Orar. Od. 15, l. 4) e Maior iuvenum (Petr. Poet.) non si unisce mai all'ablativo. Così chi dicesse Major fratrum è Giovanni parlerebbe ottimo. Dove si noti che in Volgare coll'articolo precedente al comparativo. in Adolescentior.

voce *magis:* v. gr. *doctior, magis doctus.* Ovid. *quid magis est durum saxo? che havvi più duro del sasso?* invece di *durius*. Ma trovasi qualch' esempio di *magis* aggiunto al comparativo, come è questo di Valerio Massimo: *magis invidia, quam pecunia locupletior;* maniera da metter con quella di un antico italiano: *il più maggiore fatto*. Alla comparazione serve ancora *plus;* e si potrà dire *plus sapiens te,* invece di *sapientior te.*

È da osservare, 1. che alcuna volta la desinenza è di comparativo, ma il senso è di positivo. *Facio te certiorem* (ti fo consapevole): *senior,* il vecchio.

2. Talvolta si ha da sottintendere *prae solito,* ovvero *aequo: tristior,* cioè *tristior prae solito,* più afflitto del solito; *sollicitior,* cioè *sollicitior aequo,* ansioso più del dovere.

3. Trovandosi il *quam* in mezzo a due comparativi, uno di essi sta invece del positivo. Varrone: *doctior quam eloquentior:* dotto più ch' eloquente. E Cicer. *libentius quam verius:* più per compiacenza, che per vero dire.

4. In una lettera di Lentulo a Cicerone si legge: *naves onerarias, quarum minor nulla erat duum millium amphorarum:* sottintendi *navi; minor nulla erat navi etc.* Plinio lib. 7. scrisse: *omnium triumphorum lauream adepte majorem;* sottint. *laurea;* vale a dire, *lauream majorem laureâ omnium triumphorum.*

5. La particella *per* si mette innanzi ai comparativi derivanti da un verbo, non agli

altri; e però diremo con Cicerone *pervagatior*, *perquisitior*, e con Orazio, *perlucidior*, avendosi i verbi *pervagor*, *perquiror*, *perluceo* (pelluceo); ma non useremo *perurbanior*, *permelior etc.*

6. Da ultimo notisi questa locuzione. *Hannibal callidior erat, quam ut quis illum decipere posset.* Annibale era tanto accorto, che ninno lo poteva ingannare.

Della Costruzione de' Superlativi.

Quali sono i casi proprj del Superlativo?

R. Se il superlativo nota solamente l' eccesso, non regge caso veruno; come *homo doctissimus*, *vir fortissimus*. Cels. Medic. l. 2. *Mittere sanguinem, ignaro difficillimum est: perito facillimum.* Cavar sangue, è cosa all' ignorante difficilissima, facilissima al perito. Ma quando serve a separare, o *partire*, una o più cose dalle altre, allora è propriamente partitivo, e vuole il genitivo. Cicer. *homini nequissimo omnium qui sunt, qui fuerunt qui futuri sunt.* All' uomo il più scellerato di quanti sono, furono e saranno. Ed altrove: *omnium constantissimus;* il più costante di tutti. Così, *Graecorum fortissimus*, il più forte de' Greci; *Philosophorum elegantissimus;* il più elegante de' filosofi. Che se dopo il superlativo si porrà una preposizione, *e*, *de*, *præ*, *ante*, *inter*, allora si adopera il caso conveniente alla preposizione: *diligentissimus* ex *omnibus*, præ *omnibus*, ante *omnes*, inter *omnes*.

Si può mettere il superlativo in certe locuzioni, che mostrano volere il comparativo.

Hor. Sat. Iutior at quanto merx est etc. E A. R.
uanto rectius hic etc.

= Cat. Carm. 22, 3. Longe plurimos facit ver-
sus. Sal. Cat. §. 36. Multo maxime mise-
rabile. Veggasi come si renda al positivo il grado
superlativo nelle mie postille MSS.ª al Corticelli
pag. 11.

Digitized by Google

Macrob. lib. 7. *Ægyptus aliarum regionum calidissima est.* L' Egitto è più caldo d'ogni altro paese. Si congiunge ancora con particelle che accrescono la sua significazione. Cic. pro leg. Manil. *Conspectus multo jucundissimus;* presenza molto giocondissima. Curt. lib. 4. *per quam maximo exercitu;* con esercito assai grandissimo. Cic. *Rei tam maxime necessariæ.* Orazio. *Satis pulcherrima, Maxime liberalissima aberratio;* e simili.

Trovasi in Cicer. lib. 4. ep. 3. il comparativo adoperato a notar l'eccesso del superlativo: *ego autem hoc sum miserior quam tu, quae es miserrima.* E io sono perciò più infelice di te, che sei infelicissima. V. Corticelli pag. 233.

Una delle differenze notabili tra il comparativo e il superlativo è questa, che il primo si riferisce a cose tanto dello stesso genere, quanto di genere diverso; come, *il ferro è più duro del marmo;* ma il superlativo sempre a cose dello stesso genere, professione, setta ecc. come *Ulisses Graecorum prudentissimus*, non *Romanorum;* ben si può dire: *Ulisses prudentior fuit Romanis.*

Della Costruzione de' Partitivi.

Qual regola si può stabilire per la costruzione de' Partitivi?

R. Quella che abbiam dato intorno a' superlativi, cioè a dire, o il genit. o l' ablat. colle preposizioni *e*, e *de*, o l' accusativo, con la preposizione *inter.* E partitivi si dicono i nomi, che accennano spartimento, o divisione. Ec-

cone esempj. Catullo: *unus italorum*. Sallustio: *nonnullos ex colonis*. Orazio: *velut inter ignes luna minores*; come la luna tra le stelle minori. Cicerone; *unus de multis*, *unus de populo* Cels. medic. lib. 2. *Ex pomis quodcumque neque acerbum, neque acidum est*. De' pomi, è buono qualunque non è acerbo, nè acido.

A questa regola si sottomettono i comparativi, quando servono alla partizione. Oraz. *O major juvenum*, o de' giovani (fratelli) il maggiore. Virgil. *ante alios immanior omnes*. Più fiero degli altri tutti. Plinio: *ille minorem e duobus liberis amisit*. Egli ha perduto il minore de' due figliuoli.

Nemo si dice degli uomini: *nemo bonus*, *nemo omnium*: *nullus* e degli uomini, e delle altre cose ancora: *nulla ætas*, *nullum aratrum*, *nulli sensus*, *nulli pueri*, *nullæ puellæ*, si legge in Catullo. E però ben si dice *nullus hominum*, *nullus daemonum* ecc.

Omnis si usa di molte cose distinte di numero, come in Sallust. *Omnes homines summa ope niti decet*, *vitam silentio ne transeant*. A tutti gli uomini si conviene con sommo studio adoperare, che non trapassino questa vita in tal modo che di loro non sia detto alcun bene. *Totus* dicesi di cosa continuata, *tota domus*, *totus clivus*, tutto il poggio; *totius lacus vorago* (Catull.) la voragine di tutto il lago.

Singuli vale *ad uno ad uno*, *universi*, tutti insieme. Sall. Catil. *Tametsi cum singulis multa*

Digitized by Google

Hor. Od. II. l. 3. v. 33. Una de multis; e Cic. pro Mil. §. 24. Ab uno de illis.

Cic. Off. I. 16. Omnium societatum nulla est praestantior, nulla firmior, quam cum viri boni, moribus similes, sunt familiaritate coniuncti.

Digitized by Google

sæpe egerat, tamen in rem fore credens universos appellare et cohortari. Avvegnachè egli avesse con ciascheduno molte cose trattato, parendogli che fosse utile al fatto di parlare e di confortare tutti insieme ecc.

Costruzione de' Diminutivi.

Come si formano e si costruiscono i diminutivi degli addiettivi?

R. Si formano dal mascolino del comparativo, mutando la sillaba *or* in *usculus; major, majusculus, minor, minusculus;* e si costruiscono come i comparativi. *Es grandiusculus fratre tuo* ovv. *es paullo grandior fratre tuo* sei più grandicello di tuo fratello.

Dei pronomi

Dei pronomi si è detto nella Introduzione a questa Gramatica, trattato primo. Ora noteremo le regole per la loro costruzione.

Come si adopera il pronome *idem?*

R. Chi ama scrivere con eleganza non dirà *idem cum illo* ma sì *idem qui; idem ac, atque; idem ut* Cicer. offic. 3. *Peripatetici iidem erant qui Accademici:* i Peripatetici erano gli stessi che gli Accademici. Catull. 22. *Nimirum idem omnes fallimur.* Egli è che siamo tutti nello stesso errore. Oraz. Art. Poet. *Invitum qui servat, idem facit occidenti.* Chi salva alcuno che vuol perire, commette quel medesimo fallo, come se l'uccidesse (detto per ischerzo).

Come si costruisce elengantemente il pronome *ipse?*

R. Mettendolo in nominativo: v. g. *mihi*

ipse placeo, non *mihi ipsi*: *te ipse laudas*, *non te ipsum* Cicer. *Ut ipse me consolarer*. Perchè io consolassi me stesso. *Quibus se ipsa commiserat*; ai quali ella aveva confidato sè medesima. Adoperasi ancora a dimostrare puntualmente o la cosa o il tempo. Cicer. *Quum ibi decem ipsos dies fuissem*; essendo ivi stato dieci dì, senza meno. In italiano usasi in tal significato la parola *bello: tre bei zecchini ecc.*

I pronomi dimostrativi *is*, *hic*, si possono usar neutralmente?

R. Si usano elegantemente a maniera di neutri (sottint. *negotium*) e ricevono il genitivo. Cic. *Hoc ad te litterarum dedi*. Ti ho scritto questa lettera. Così dicesi *id ætatis*, *id temporis* ecc.

Qual regola mi date intorno ai possessivi *meus*, *tuus*, *suus?*

R. Quando il possessivo significa proprietà, affetto, passione, si concorda col sostantivo: *hic liber est meus*; non *mei* Oraz. od. 3. l. 1. *Et serves animæ dimidium meæ*, non *mei*. E conserva la metà dell'anima mia. Cat. 15. *Libellum quem tu ad tuum Catullum misisti*. Il libretto, che tu hai mandato al tuo Catullo. Negli altri significati s'adopera il genitivo de' primitivi. Cic. Rep. l. 2. *Ut ad imitationem sui vocet alios*; per invitare gli altri ad imitarlo. Oraz. lib. 3. od. 30 *Multaque pars mei vitabit Libitinam*. E gran parte di me fuggirà la morte.

Ma in generale si ha da osservare, che i

Virg. En. 4, 475. Tempus secum ipsa modumque exigit.

† Sal. Jug. §. 10. semet ipsi Numidas appellavere. V. Forcell. in Ipse §. 3. e Porto Reale pag. 487. Cic. Amic. §. 27. Nihil audivi ex eo ipse quod nollem. Prima però ha detto: Amare nihil aliud est nisi eum ipsum diligere quem ames etc. Ovid. Rem. Am. 214. Ipse tibi fueris decipiendus eris. (notevole perchè precede il pr. primitivo)

⊏ Così in Orazio è: Siquid monitoris, Quidquid deorum etc.

Digitized by Google

Latini non erano gran fatto scrupolosi in tali sottigliezze: solamente procuravano di togliere l'oscurità. Così Cicer. Catil. 2. disse, *invidiæ meæ levandæ causa;* e poteva dir *mei*. E Terenz. *Neque odio id feci tuo;* nè questo ho fatto, perchè io ti porti odio; dove poteva scrivere *odio tui*.

Ma in altro luogo di Cicer. troviamo: *Perspexi studium tuum adolescentis:* conobbi le tue premure, quando eri giovinetto; nel qual luogo, se avesse detto *tui*, il senso sarebbe ambiguo, perchè parrebbe un possessivo di *adolescentis* (del tuo giovinetto).

Pongasi mente a queste locuzioni: *culpa vestra*, *causa tua*, non *vestrum*, nè *tui*. *Pertinet ad vitam omnium nostrûm; habetis ducem memorem vestri. Interest, refert mea, nostra. Refert omnium vestrum.*

Che cosa mi dite sul possessivo *cujus*, *cuja*, *cujum?*

R. Significa il padrone, o possessore, e si suole concordare colla cosa posseduta. *Cujus es miles?* Di chi se' tu soldato? *Cuja est hæc vestis?* Di chi è cotesta veste? Cujum *est pecus?* Di chi è l' armento?

De' Reciprochi sui *e* suus.

I pronomi *sui*, *sibi*, *se*, e *suus*, *sua*, *suum*, si chiamano *reciprochi*, perchè fanno ritornare vicendevolmente (*ossia* reciprocamente) la terza persona in se stessa; come, *Cato se interfecit;* Catone uccise sè stesso; dove *Cato*, ossia la sua persona, ritorna nell' accusativo *se*.

Qual precetto si vuol osservare nella costruzione de' reciprochi?

R. Questo, senza più; di adoperare il reciproco in tal guisa, che non ne nasca oscurità nel parlare. Cicer. *pro Ligario. Haec propterea de me dixi, ut mihi Tubero, quum de se eadem dicerem, ignosceret.* Queste cose di me medesimo ho dette, acciocchè Tuberone mi perdoni, quando le dirò di lui. Ora invece di *de se,* potevasi dire *de illo.* Teren. *Timet ne deseras se:* ella teme che tu l' abbandoni; e poteva dire *deseras eam*: al contrario scrive Cicerone. *Milo obviam fit Clodio ante fundum ejus;* non *suum;* perchè la possessione era di Clodio; e se avesse detto *suum* si potrebbe credere che fosse di Milone.

Aggiungo tre avvertenze: 1. colla particella *inter* suol dirsi *inter se,* ed anco *inter ipsos.* Sallust. Catil. *Quo inter se fidi magis forent;* perchè fra loro fossero più fidati. Cicer. Attic. l. 2. *Una spes est salutis, istorum inter ipsos dissensio.* Rimane questa sola speranza di salvezza, la discordia fra loro. 2. Il reciproco si mette davanti al *quisque.* Cic. *Sua cujusque animantis natura est.* Ogni animale ha natura sua propria. Ed è ardimento poetico quel di Virgilio, Eneide l. 6. *Quisque suos patitur manes. Ognuno ha le sue sciagure.* 3. Se nel discorso vi sarà la particella *et* con divisione di significato, non si adopera *suus,* ma *is,* od *ipse*: per es. *supplicium sumpsit de latrone et sociis ejus,* ovv. *ipsius,* non *suis*: fece impiccare l' assassino e i compagni di lui.

- Talora la _et_ si pospone ad ambo i numeri come in
uesto d'Orazio Sat. V. Quatuor _hinc rapimur_ vi-
nti et _millia rhedis_; cioè: _Di qui siam trascinati_
carrozze per ventiquattro _miglia_.

Digitized by Google

De' Nomi Numerali.

I nomi che significano numero, e perciò sono detti *numerali*, si dividono in *cardinali*, *ordinali* e *distributivi*. I Cardinali esprimono il numero senz' ordine; *duo*, *decem*, *triginta*; gli ordinali significan l' ordine della persona, e cosa numerata, come *Legio quarta*, la quarta legione; *liber tertius*, il libro terzo: il distributivo serve a distribuire le cose, o persone numerate; e si usa quasi sempre in plurale, *singuli*, ad uno ad uno, *bini*, a due a due ecc.

I cardinali sono *unus*, *una*, *unum*, uno, *duo*, *duae duo*, due (benchè *duo* si trovi pure nel plur. femminile), *tres*, *tria*, tre. Gli altri *quatuor*, *quinque* ecc. fino a *centum*, cento, sono indeclinabili. Ma sovente invece di *octodecim*, diciotto, e di *novendecim*, diciannove, trovasi *duodeviginti*, *undeviginti*, cioè, *duo minus de viginti*, *unum minus de viginti*. Così diremo *duodetriginta*, 28; *undequadriginta* 39. *etc.* Ma gli antichi dicevano più volentieri *decem et septem*, *decem et octo*, *decem et novem*, che *septemdecim*, *octodecim*, *novendecim*.

Dopo venti sino a cento, se si adopera la congiunzione *et*, il numero minore si mette il primo: *unus et viginti*, *tres et quadraginta*. Soprimendo la congiunzione, diremo *viginti unus*, *viginti duo etc.* Sopra cento si segue sempre l' ordine naturale, così coll' *et*, come senza: *centum unus*, *mille et unus*. Ma per contar le migliaja useremo la regola de' numeri di sotto

a cento: *sex et viginti millia*, ovvero *viginti sex millia*. *Mille* è indeclinabile nel singolare: e nel plurale fa *millia*, *millium*, *millibus*. Nel singolare potete dire *mille homines*, o *mille hominum*, e simili; nel plurale è più in uso il genitivo; *decem millia hominum*; benchè Cic. abbia detto *tritici modios quinque millia*, cinquemila moggia di grano; e T. Livio: *quindecim millia pedites*, quindici mila fanti. ⊏

Osservazione. Dirai latinamente, non *duocentum*, ma *bis centum* (due volte cento) non *duo mille milites*, ma *bis mille milites*.

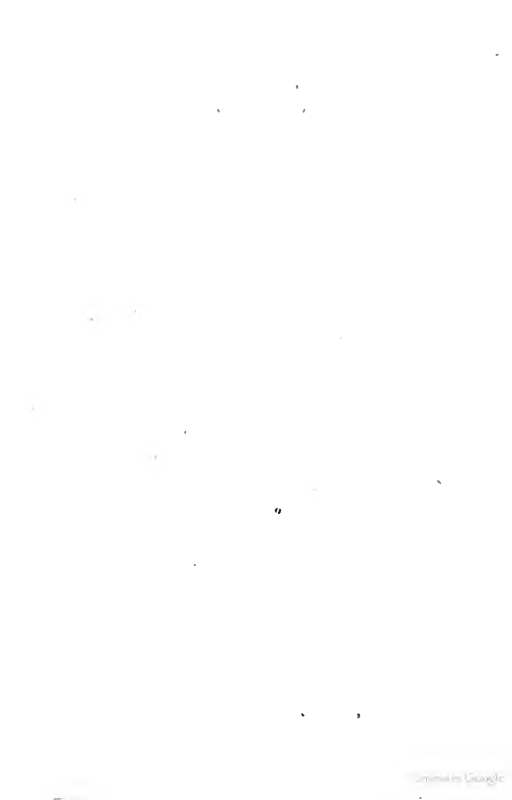
Scriverai *centies mille milites*, centomila soldati: *decies centena millia*, dieci volte cento mila (milione); *undecies centena milia*, un milione e centomila; e simili. E potrai ricorrere alla declinazione, dicendo, *ducenti*, *æ*. *a*, *trecenti*, *æ*, *a etc*.

I numeri ordinali sono *primus*, *alter*, o *secundus*, *tertius*, *quartus etc*. *decimus*, *undecimus etc*., *decimus octavus*, ovv. *duodevicesimus*, *decimus nonus*, ovv. *undevigesimus*, *vicesimus* meglio che *vigesimus*, *trigesimus* meglio che *trigesimus*, *octogesimus* meglio che *octuagesimus*; *centesimus*, *millesimus*; *primus et millesimus*, ovv. *millesimns primus etc*. mettendo il numero minore davanti all' *et*, come si è detto qui sopra de' cardinali.

I numeri distributivi sono i seguenti:

Singuli, *æ*, *a*, ad uno ad uno. Sallust. *Singulos appellare*, chiamargli ad uno ad uno.

Bini, *æ*, *a*, a due a due. Sallust. *Annua*

⊏ Corn. Jan. §. 2. Classis mille et ducentarum navium longarum.

imperia, binosque imperatores sibi facere. Ordinarono che la signoria non durasse più d' un anno, e che fossero due censoli insieme; cioè due ciascun anno.

Terni, quaterni, quini, seni etc. terdeni, a tredici a tredici; *viceni singuli*, ovv. *singuli et viceni, centeni, milleni,* e così degli altri.

Osservazione. Trovasi in Virgilio: *bis quinos silet ille dies* (egli tace per due volte cinque giorni) invece di *bis quinque*. Cicer. disse: *ab unis hostium copiis;* da un solo esercito de' nemici. E nel lib. 6. *de Re Pub.: cum aetas tua septenos octies solis anfractus reditusque converterit*, dappoichè la tua vita avrà durato otto volte sette rivolgimenti del sole. Spesse volte, parlandosi di cose distribuite, si ommette *singuli*, adoperandosi la prep. *in* coll' accusativo: v. gr. *decem sestertios in militem* (cioè *in singulos milites*) dieci sesterzi (piccola moneta d' argento) per ciascun soldato. T. Livio disse: *bina millia aeris* in *singulos annos:* in ogni anno due mila monete.

Gli avverbj de' numeri cardinali sono, *semel*, una volta; *bis*, due volte; *ter*, tre volte; *quater*, quattro volte, ecc. *novies*, non *nonies*, nove volte; *decies, sexdecies, centies, millies* ecc.

Primo, secundo, tertio, quarto ecc. sono avverbj del numero ordinale. Ma gli antichi dicevano più tosto *iterum* che *secundo* : *consul iterum*, console per la seconda nolta.

Ed a' tempi migliori della lingua latina non era ben determinato se si avesse a dire *tertio*, o *tertium*.

TRATTATO QUINTO

Della Costruzione delle quattro parti indeclinabili dell' Orazione.

DELLE PREPOSIZIONI

La *preposizione* è una particella indeclinabile dell' orazione; ed ebbe tal nome, perchè *praeponitur* (si mette davanti) a qualche altra parte del discorso; come *ante prandium, in urbe, post coenam.*

Si dà eziandio il nome di preposizione ad alcune particelle che si usano solamente in composizione con altre voci; per es. *di; diripio: dis; disrumpo*: *re, refero;* delle quali si è parlato nel trattato 1.° Qui diremo brevemente della costruzione delle vere preposizioni.

Delle preposizioni che vogliono l' accusativo.

Si osservi innanzi a tutto, che *prope, procul, proxime, circiter, pridie*, rigorosamente parlando, non sono preposizioni, ma sì avverbj, retti dalle preposizioni *ad, ab, in, per,* espresse o sottintese. Sallust. *procul ab oppido*; lontano dalla città.

Quali preposizioni vogliono l' accusativo?

R. Queste, *ad, apud, ante, adversus*, e le altre già indicate nel trattato 1.° di questa gramatica.

Come si adoperano le preposizioni *versus*, ed *usque?*

R. *Versus* si pone dopo il suo accusativo.

(1) Qui dunque vuole notarsi che [illegible] tanto nel proprio quanto nel figurato, riceve dopo sè l'ad o in se indica moto o tendenza a una cosa, e riceve l'ex o a o ab se accenna scostamento o partenza.

Digitized by Google

Cicer. *Brundusium versus:* alla volta di Brindisi. Così, *plateam versus;* si sottint. *in*, o *ad*. Ma *usque* si suol mettere davanti ad un' altra preposizione. Sallust. *Usque ad nostram memoriam:* fino a memoria nostra. Perciò diremo: *ire usque in plateam*. Talvolta si pospone all' accusativo, come si è detto di *versus: Romam usque;* fino a Roma. Si unisce anche all' ablativo con la preposizione. Cic. 7. Verr. *Qui* usque ex ultima Syria, *atque Ægypto navigarent*. I quali fin dagli ultimi confini della Soria, e dell' Egitto navigassero. E 1. Div. c. 1. *Vetus opinio est*, usque ab heroicis *ducta* temporibus. È antica opinione derivata insino da' tempi degli Eroi. E. 1. de nat. Deor. 33. Usque a Thalete *enumerasti sententias Philosophorum*. Cominciando da Talete, hai riferite le sentenze de' Filosofi.

Delle preposizioni che vogliono l' Ablativo.

Quali preposizioni vogliono l' ablativo?

R. Vogliono l' ablativo *a*, *ab*, *absque*, *de*, e le altre annoverate nell' Introduzione alla Gramatica, pag. 24.

Come si adopera la preposizione *tenus?*

R. *Tenus* si pospone al suo caso; se il nome è di numero plurale si mette in genitivo. Virg. 3. Georg. *Et* crurum tenus *a mento palearia pendent*. E giù dal mento sino alle gambe pendon le giogaje. Se è di numero singolare, si pone in ablativo. Cic. pro Dejot *Antiochus a Scipione devictus* Tauro tenus *regnare iussus est*. Antioco vinto da Scipione ebbe il comando di regnare fino al Tauro.

Come si adopera la preposizione *cum?*

R. *Cum* si pone avanti il suo ablativo, e si pospone solamente ad alcuni pronomi, *mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum,* dicesi però anche *quocum,* o *quicum,* e *quibuscum.* (1)

Quando si adopera *a, ab, abs,?*

R. La preposizione *a* si adopera avanti le consonanti, *a tergo, a fronte, a lateribus; ab* avanti le vocali, *ab homine, ab amico;* ed anche avanti alcune consonanti *ab nullo, ab Senatu, ab Legatis, ab Romanis, ab Jove. Abs* si pone avanti la lettera *t,* e *q:* v. g. *abs te, abs quolibet;* e nelle parole composte avanti la *c:* v. g. *abscondo, abscedo.*

Nota. La preposizione *præ* alle volte si costruisce senza ablativo, il quale figuratamente si sottintende. Plaut. *Præ quod tu velis:* cioè *præ eo quod tu velis:* se pure non s' intende per l' ablativo la stessa seguente orazione. (1)

Delle Preposizioni in, sub, super, subter, *che vogliono ora l' accusativo, ora l' ablativo.*

La preposizione *in* quando ricerca l' accusativo, e quando l' ablativo?

R. La preposizione *in* co' Verbi di moto, quando sta invece di *erga,* o di *contra,* o di *per* vuole l' accusativo, v. g. *ire in Curiam,* andare *in* Senato; *pius in Patriam,* pietoso verso la patria; *severus in scelestos,* severo *contro* gli scellerati; *commodare librum in diem,* imprestar un libro per un giorno. Quando si unisce ai Verbi di quiete, o si pone in vece di *inter,* vuol l' ablativo Cic. de amic.

(1) V. Salvin. F.D. 486.

(2) Corn. Datam. §. 9. Cum quibus iter faciebat

(1) In questo luogo è il Quod che han in sè l'antecedente eo; cosa comune in latino e in volgare.

Digitized by Google

Hoc primum sentio, nisi in bonis amicitiam esse non posse. Questo in primo luogo io penso, l' amicizia non poter essere, che tra i buoni. E. 1. de legib. 67. In *viridi, opacaque* ripa *inambulantes.* Passeggiando essi per una verde e ombrosa riva. In vece di *pro* vuole l' accusativo. Cic. pro Sext. *Habebit Senatus* in hunc annum, *quem sequatur.* Avrà il Senato per quest' anno, cui tener dietro. E 3. off. c. 14. *Ad cœnam hominem invitavit* in posterum diem. Lo invitò a cena pel giorno seguente.

La preposizione *sub* quando vuole l' accusativo, e quando l' ablativo?

R. *Sub* per ordinario vuole l' accusativo quando significa tempo, e si pone in vece di *paulo ante*, o di *circiter*, o di *post*, o co' Verbi di moto; v. g. poco innanzi sera, *sub vesperam;* in circa allo stesso tempo, *sub idem tempus;* quegli si gettò sotto le scale, *ille conjecit se sub scalas.* Unita a' Verbi di quiete riceve l' ablativo; v. g. quiescere *sub umbra*, riposare all' ombra; dormire *sub dio*, dormire a ciel sereno.

La preposizione *super* quando si unisce all' accusativo, e quando all' ablativo?

R. *Super*, sopra, riceve l' accusativo quando è contraria alla preposizione *subter*, sotto, tanto coi Verbi di moto, quanto co' Verbi di quiete; con questi però si trova anche con l' ablativo; cadde una tegola sopra la testa, *tegula cecidit super caput.* Quando sta in vece di

de, riceve l' ablativo. Parliamo di questa cosa, *loquamur hac super re.*

Come si adopera la preposizione *subter?*

R. *Subter*, sotto, si unisce all' accusativo e coi Verbi di moto, e co' Verbi di quiete. Cic. 1. Off. *Plato iram in pectore, cupiditatem subter præcordia locavit;* Platone pose l' ira nel petto, (cioè nel cuore) e la concupiscenza sotto le parti vicine al cuore. Qualche volta i Poeti l' adoperano con l'ablativo. Virg. *Subter densa testudine.* Sotto una densa palvesata.

Nota. 1. Le preposizioni quando sono senza casi diventono avverbj. Cic. *quatriduo ante ad eum scripseram.* Io avea scritto a lui quattro giorni avanti. Di tal sorta sono *contra, extra, pone, post*, ed altre.

2. Alcune preposizioni elegantemente si frappongono al nome addiettivo, e sostantivo; v. g. *multis* de *caussis;* suos inter *aequales; magno* cum *metu; hac* super *re; ducentos* in *annos.* ☞

3. Le preposizioni nella composizione ritengono la loro forza, cosicchè i Verbi composti da esse pigliano il caso, che ad esse conviene; v. g. *adire oppida: abire oppido: excedere terra, excedere muros*, come composto da *extra*. T spesso ancora si ripete la preposizione. *Nihil exit ex ore: invadere in Urbem: qui ad nos adeunt: absis a Sole.*

T Hor. A. P. 194. Neu quid medios intercinat actus; i.e. canat inter actus medios.

☞ Virg. En. 6. Direxti tela manusque Corpus in Eacidæ.

Si noti che non di rado si replica la preposizione ma non il suo nome. Cic. Off. 1. 4. Natura vi· tionis hominem conciliat homini et ad orationis: ad vitę societatem.

Digitized by Google

DEGLI AVVERBJ.

D' alcuni Avverbj, che si trovano uniti. co' casi.

Nota. Propriamente parlando gli avverbj non reggono caso alcuno, posciachè il caso seguente dipende sempre dal verbo, o da qualche preposizione, che si sottintende, o è dativo di rapporto; v. g. *Ecce turba*, si sottintende *adest: ecce hominem:* si sottintende *vide: ecce tibi Rex: tibi* è dativo di rapporto, e si sottintende *adest.* Così *procul Urbem*, si sottintende *ad: procul mari oceano*, si sottintende *a.*

Con quali casi si uniscono *en, ecce?*

R. *En, ecce* ricevono il nominativo, o l' accusativo. Cic. *ecce nova turba: ecce miserum hominem*: spesso vi si aggiunge anche il dativo di rapporto: *ecce tibi Rex:* eccoti il Re. (*Sintassi figur.*) si sottintende *adest*, e nel secondo luogo *vide.*

Quali avverbj ricevono il genitivo?

R. Ricevono il genitivo quegli avverbj, che si pongono a modo de' nomi sostantivi; come *offatim*, abbondantemente; *partim*, in parte, *satis*, abbastanza; *instar*, a guisa; *abunde*, abbondantemente; *nimis*, troppo; *parum*, poco; *ergo*, in vece di *causa*. Cic. de clar. Orat. *Plato mihi unus* instar *est* omnium. Platone solo mi vale per tutti. Così si dice: abunde *pœnarum;* nimis *insidiarum;* multum *stultitiæ;* parum *vini* etc.

Nota. Anche gli avverbj superlativi nati da' nomi ricevono il genitivo. Cic. de clar. Orat. *Maxime* omnium nobilium *Graecis litteris studuit*. Più di tutti i nobili egli studiò le Greche lettere. Un tal genitivo si può mutare in ablativo con la preposizione *ex*. Cic. de clar. Orat. *Piso maxime* ex omnibus, *qui ante fuerunt, Graecis doctrinis eruditus*. Pisone più di tutti quelli, che furono innanzi, erudito nelle scienze Greche.

Anche gli avverbj *ubi*, *ubinam*, *ubicumque*, *ubivis*, *quoque*, *nusquam*, ricevono elegantemente i genitivi *terrarum*, o *gentium*. *Ubinam terrarum* fuisti? In qual parte del mondo sei tu stato? Così si dice: *nusquam gentium*, in nessun luogo del mondo, ed anche *longe gentium*.

Parimente *eo*, *huc*, *tunc* ricevono il genitivo; v. g. *eo consuetudinis*, *huc malorum*, *tunc temporis*. Tali particelle però si prendono quasi per nomi sostantivi, e perciò ricevono il genitivo.

Pridie, e *postridie* ricevono il genitivo, e l'accusativo. Cic. disse: *pridie ejus diei* venit. Venne il giorno innanzi. Ed anche *postridie ludos Apollinares*. Il giorno dopo i giuochi Apollinari (che si facevano in onore d' Apollo). *E Pridie Nonas* Junii; alli quattro di Giugno. (*Pridie Nonas, si sottintende* ante Nonas)

Quali avverbj ricevono il dativo?

R. Alcuni avverbj ricevono il dativo a guisa di que' nomi, da' quali derivano; v. g. vivere convenientemente alla natura: *convenienter, con-*

= V. Occultamente in Voc.° e il Gherard. App-
gramm. in Avverbio.

Digitized by Google

gruenterque naturae vivere; così ire *obviam alicui;* andar incontro ad alcuno. (*Sono dativi di rapporto*).

Quali avverbj ricevono l' accusativo?

R. *Propius* (più da vicino) *proxime* (vicinissimo) ricevono l' accusativo. Cic. disse: *Castra propius Urbem moventur.* Si muovono gli alloggiamenti più vicino alla città; ed anche *habere exercitum quam proxime hostem:* vicinisssimo all' inimico. (*Sintassi figurata, si sottintende la preposizione* ad, *dalla quale è retto l' accusativo*).

Quali avverbj ricevono l' ablativo?

R. Gli avverbj comparativi ricevono l' ablativo; v. g. *Plus eo, eo amplius.* Cic. 2. de Inv. *Lacryma* nihil *citius* arescit. Niuna cosa si asciuga più presto della lagrima. (*Sintassi figurata; all' ablativo si sottintende la preposizione* præ, *come abbiam detto parlando de' comparativi*).

Nota. Si trova alcuna volta figuratamente *plus, amplius, minus,* in vece di *plus quam, amplius quam, minus quam. Homini misero* plus *quingentos colaphos infregit.* Teren. Diede a quel meschino più di cinquecento schiaffi. Ces. disse: *Milites sunt* minus *septingenti desiderati;* cioè *minus quam septingenti.* Mancati sono meno di settecento soldati.

Come si costruisce l' avverbio *abhinc?*

R. *Abhinc* co' Verbi di tempo passato, si unisce con l' ablativo, o con l' accusativo. Cic. pro Quinct. *Quo tempore?* Ab hinc annis quin-

decim. In qual tempo? Già sono quindici anni. E pro Corn. Balbo. *Si Cn. Pompejus* abhinc annos quingentos *fuisset.* Se Gneo Pompeo fosse stato cinquecento anni fa. Se il senso porta tempo futuro, in vece di *abhinc,* si adopera *post,* o *ad.* Cic. 1. Tusc. c. 37. *Et ego cur doleam, si* ad decem millia annorum *gentem aliquam Urbem nostram potituram putem?* Ed io perchè mi vorrò affliggere, dove pensi, che da qui a dieci mila anni qualche nazione sia per impadronirsi della nostra Città? E pro Rosc. Amer. Aliquot post menses *is occisus est.* Dopo alquanti mesi egli fu ucciso.

Che modo ricercano *ut, ne,* come avverbj?

R. Le particelle *ut, ne,* alle volte sono avverbj, alle volte congiunzioni: *ut* avverbio significa *siccome, subito che, dopo che,* o *come,* con qualche ammirazione, e riceve l' indicativo, v. g. *siccome hai scritto,* ut scripsisti: *subito che,* o *dopo che son partito,* ut discessi: *oh come sei falso di animo!* ut falsus es animi! *ne,* avverbio di proibizione, riceve il congiuntivo, ed anche l' imperativo: *ne conferas injuriam in me;* non m' ingiuriare: *ne jura:* non giurare. Riceve l' indicativo quando serve all' interrogazione: *Chiami forse me?* Me ne vocas? Serve anche a giuramento col soggiuntivo: *ne vivam; ne sim salvus:* possa io morire: Iddio non mi salvi.

A che modo si uniscono *antequam, priusquam, nae?*

Aurel. Vict. Vit. 9. Tanaquil [illegible] conjugi jussit, ut ita eum ut liberos suos educaret. Cioè, ut educ. eum ita ut educabat l. s.

Talora Velut ha per rispondente Talis. V. Catull. 17.18 e
Talora Ita seguito dall' infinito, e non dall' Ut.
Ter. Eun. 1. 1. 2. An potius ita me comparem
Non perpeti meretricum contumelias; i.e. Ut
non perpetiar etc.

Cic. Off. 2.13. Non ut ne affligantur; cioè
non perchè siano tribolati.

Digitized by Google

R. *Antequam*, *priusquam* si uniscono all' indicativo, e al congiuntivo; così anche *næ* col dittongo, che significa *certamente*, *in vero*, *in fatti*, e per ordinario si prepone a qualche pronome: *næ ego homo infelix sum*, certamente son un uomo infelice.

Longe, *facile* a quali nomi si uniscono?

R. *Longe* in vece di *valde*, così *facile*, quando significa *senza dubbio*, *senza contraddizione*, si uniscono ai superlativi, o a que' nomi, che han del superlativo, come *primus*, *princeps*. Cic. disse *longe improbissimus*; e disse ancora: *non solum sui municipii*, *verum etiam ejus vicinitatis facile primus*. *Senza dubbio* il primo non che del suo municipio, ma ancora di quella vicinanza.

Come si adopera la particella *quin?*

R. *Quin*, ha varie significazioni, *che non*, *perchè non*, *certamente*, *anzi sì*. *Quin taces?* Perchè non taci? *non quin rectum esset*, *sed quia etc.* Non che non fosse giusto ec. *Quin ipse hinc evolare cupio:* Anzi desidero volarmene via di qua. Si usa particolarmente dopo *non dubito*, seguendo *che non*. Cic. *non dubito*, *quin aequo animo carueris*, non dubito, che tu non sii stato privo di buona voglia. Si dice ancora *non possum*, *quin ad te scribam*, non posso far di meno di non iscriverti.

Nota. *Quin* si trova anche in vece di *qui non*, *quæ non*, *quod non:* v. g. Non vi fu alcuno *il quale* non vedesse: nemo fuit, *quin viderit*, in vece di *qui non*: nulla gemma, *quin*,

quæsierit, in vece di *quam non*: nihil prætermisi, *quin* enucleate scripserim, in vece di *quod non*. Tutti esempj di Cicerone.

Quali avverbj amano il positivo, quali il comparativo, quali il superlativo?

R. Amano il positivo gli avverbj di asseveranza, come *per*, *perquam*, *sane*, *valde*, *oppido*, *apprime*, *admodum*, *vehementer etc.* Cic. 2. de Or. *Quod mihi quidem* perquam puerile *videri solet*. Il che per verità suol a me parer molto puerile.

Quam nelle ammirazioni, commiserazioni, o interrogazioni, o pure in vece di *quantum*, ama il positivo. Cic. de amic. Quam multa, *quae nostra caussa nunquam faceremus*, *facimus tamen caussa amicorum?* Quante cose, che noi per rispetto nostro non faremmo giammai, pur le facciamo per rispetto degli amici? E 1. de Orat. n. 28. *Vide in artificio*, perquam tenui, *et levi*, *quanto plus adhibeatur diligentiae*. Vedi, in un lavoro assai tenue, e leggero quanto maggior diligenza si adoperi. E l. 7. ep. 15. Quam *sint* morosi *qui amant*, *vel ex hoc intelligi potest*. Quanto fantastici sieno coloro, che amano, da questo, se non da altro, si può conoscere. Quando gli siegue il verbo *possum* espresso, o sottinteso, si aggiugne a' superlativi. Cic. l. 15. ep. 4. Quam potui maximis *itineribus ad Amanum exercitum duxi*. Quanto potei, a gran giornate condussi l'esercito a Montenero. E in Top. *Ea* (*locorum membra*) quam subtilissime *persequamur*. Que' membri

(de' luoghi topici) spieghiamo minutamente. *Quam ut* elegantemente si aggiugne a' comparativi. Cic. de Orat. *Hoc* altius *est*, quam ut *nos humi strati suspicere possimus*. Questo è troppo più alto di quel, che noi in terra giacenti possiam guardare.

Tam o *quam* il più si uniscono a' positivi, di rado a' superlativi, e più di rado a' comparativi. Cic. in Orat. *Nemo orator* tam multa, *ne in Græco quidem otio*, *scripsit*, quam multa *sunt nostra*. Niun Oratore, ne pur nell' ozio de' Greci, tante cose scrisse, quante sono le scritte da noi. Sallust. Jug. Quam *quisque* pessime *fecit*, tam maxime *tutus est*. Quanto peggio ciascuno adopera, tanto è più sicuro. Cic. pro Dejot. *Per dexteram te istam oro, istam, inquam, dexteram, non* tam *in bellis et, praeliis*, quam *in promissis, et fide* firmiorem. Io ti prego per cotesta destra, cotesta destra, io dico, non tanto nelle guerre, e nelle battaglie, quanto nelle promesse, e nella fede costante.

Gli avverbi in *um* come *parum*, *multum etc.* amano i positivi. Cic. 2. in Rull. *Socer hujus vir* multum bonus *est*. Il suocero di costui è uomo molto dabbene.

Gli avverbj in *o*, come *multo*, *paulo*, *tanto*, *quanto*, *aliquanto*, *eo quo etc.* amano i comparativi. Cic. ad Att. l. 1. ep. 10. Paulo liberiores *litterae*. Lettere un po' troppo libere.

Multo si aggiugne anche a' superlativi. Cic. Div. in Verr. *Cum omnis arrogantia, odiosa est*,

tum illa ingenii, atque eloquentiae multo molestissima. Come odiosa è ogni presunzione, così quella d'ingegno, e d'eloquenza è assai più molesta.

Longe in senso di *valde* si aggiugne a' superlativi, e in senso di *multo* anche a' comparativi. Cic. in Bruto. Longe *post natos homines* improbissimus. Dacchè nascon uomini, di gran lunga il più scellerato. Virg. Æn. 9. *At pedibus* longe melior *Lycus*. Ma Lico in su le gambe assai più destro. *An. Caro.*

Facile in senso di *senza dubbio, senz' altro*, si giugne a' superlativi, o a' nomi, che di superlativi hanno forza. Così leggiamo: *Platonem totius Graeciæ facile doctissimus.* Platone senza dubbio il più dotto di tutta la Grecia. *Eudoxus in Astrologia facile princeps etc.* Eudosso senza fallo il primo nell' Astrologia.

DELLE INTERJEZIONI.

Nota. L'interjezione, propriamente, parlando, non regola alcun caso, poichè il nome, che segue, è regolato da un Verbo sottinteso.

Con quali casi si unisce l'interjezione *o*?

R. *O* interjezione si unisce con tre casi, col nominativo, *o vir fortis,* atque *amicus!* o uom forte, e amorevole! con l' accusativo, *o me perditum!* o me infelice! e col vocativo, *o Dave.* Talvolta però non si esprime, ma si sottintende; v. g. *me miserum!* (*Sintassi figurata: si sottintende il Verbo:* o vir *es* fortis: o *sentio* me perditum: così *sentio* me miserum).

Che casi ricevono *heu*, *hei*, *vae?*

R. *Heu*, *hei*, *vae* si uniscono col dativo: *hei mihi! heu misero mihi!* ahi lasso! ahi meschino me? *vae tibi!* guai a te? si dice anche *heu me miserum! heu pietas!* (*Sintassi figurata, si sotintende il Verbo* est; v. g. *Hei* est *mihi: vae* est *tibi: come se* hei o væ *fossero nomi*).

Nota. *Cedo*, ed *apage* essendo Verbi difettivi di modo imperativo, non vedo, perchè si annoverano tra le interjezioni; comunque si sia, ricevono l' accusativo. Cic. *Cedo tabulas:* dà qui le tavole. *Cedo mihi pateram:* Cic. dammi il bicchiere. Così *apage te cum Sexto Servilio:* deh va alla buon' ora con Sesto Servilio.

DELLE CONGIUNZIONI.

Con che modo si uniscono *etsi*, *tametsi*, *quanquam*.

R. *Etsi*, *tametsi*, *quanquam*, nel principio del periodo vogliono l' indicativo; v. g. Cic. *Etsi vereor*, *Judices:* sebbene temo, o Giudici. Quando però si trovano nel mezzo, o verso il fine, possono unirsi anche col soggiuntivo.

Con che modo si uniscono *etiamsi*, *quamvis*, *licet?*

R. *Etiamsi*, *quamvis*, e *licet*, quando significano *benchè*, ricevono il soggiuntivo, sebbene le due prime si trovano anche con l' indicativo.

Come si adopera la particola *ut* congiunzione?

R. La particola *ut* congiunzione per ordinario significa *che, acciocchè, per*, e vuole il soggiuntivo. *Devi affaticarti* per *imparare:* Debes laborare, ut discas. *Compro i libri*, acciocchè *studj*: Emo libros, *ut* studeas. *Ti prego*, che *sii buono:* Te precor, *ut* sis bonus. Quindi dopo le voci *adeo, ita, sic, talis, tantum, eo, tam*, si adopera *ut* col soggiuntivo; v. g. *Sei* così *buono*, che *sei lodato da tutti:* Es *adeo* bonus, *ut* lauderis ab omnibus.

Nota. Ut alle volte si pone in vece di *quamvis* col soggiuntivo; v. g. Ut desint *vires, tamen est laudanda voluntas*: sebbene mancano le forze, si deve lodare la buona volontà.

2. Alle volte *ut* si sottintende: *Fac sciam*, cioè *fac, ut sciam*.

Quando si adopera *ut* dopo i Verbi *vereor, timeo metuo?*

R. *Ut* con i Verbi *vereor, timeo, metuo* si adopera quanto si vorrebbe, che la cosa fosse; v. g. *Temo*, che non *si possa placare*. Ter. Vereor, *ut* placari possit. T

Come si adopera la particola *ne* congiunzione?

R. *Ne* congiunzione significa *ut non*, cioè, *che non, acciocchè non, per non:* v. g. *Parto* per non *vederti*: discedo *ne* te videam; così, *oro*, ne *facias hoc*: ti prego *che non* facci questo.

Nota. Talvolta *ne* si sottintende; v. g. *Cave sentiant*: cioè *cave ne sentiant*.

Quando si adopera *ne* dopo i Verbi *vereor, timeo* e *metuo?*

T V. pag. 154.

Cic. Mil. §. 35. Nec timet, ne cum plebem muneribus lacavit, vos non conciliavit meritis in remp. singula ribus.

Digitized by Google

Ne con i Verbi *vereor*, *timeo*, *metuo*, si usa quando non si vorrebbe, che la cosa fosse. Cicer. *Metuebat*, ne *indicaretur*: temeva di essere scoperto. *Ne non*, è lo stesso, che *ut.* Cic. *Vereor*, ne *exercitum firmum* non *habeas*; H cioè *vereor*, ut *habeas exercitum*. Temo, che tu abbi un forte esercito. Con la terza negazione si mostra la cosa sicura. Cic. Non *vereor*, ne non *scribendo te expleam: son sicuro*, che io ti sazierò collo scriverti. *Ut ne* è lo stesso, che *ne.* E

Come si adopera *ne quidem?*

R. *Ne quidem* significa *nè pure*; ma tra il *ne*, e il *quidem* si frappone sempre qualche parola; v. g. *ne* unus *quidem*: *nè pur* uno: *ne* si velim *quidem: nè pur* se volessi.

Come si adopera *ni*, *nisi*, *si?*

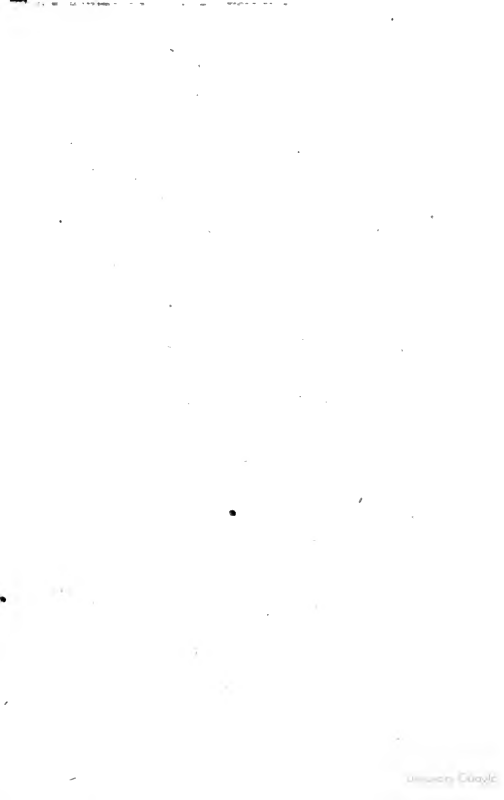
R. *Ni*, *nisi*, *si*, si uniscono tanto coll' indicativo, quanto col congiuntivo.

Nota. Dopo il Verbo *nescio*, e il Verbo *dubito*, o altro Verbo in senso di dubitazione, se vi sarà il *se*, si adoperano le particole dubitative *an*, *utrum*, *num*, col soggiuntivo; v. g. *Non so se sia venuto il mio amico*: nescio, *an* venerit amicus meus. Cic. *Desine dubitare*, utrum *sit utilius propter multos uni parcere*, an *etc.* lascia di dubitare, *se* sia più utile per molti perdonare ad un solo, oppure ec. *Nemo potest dicere*, utrum *iste plus biberit*, an *vomuerit.* Niuno può dire, se costui abbia più bevuto, o vomitato.

Dopo la particella *si*, non si adopera *ali-*

E Corn. Themist. §.7. Eisque praedixit, ut ne prius Lacedemoniorum dimitterent, quam etc.
H Corn. Pelop. §.1. Ne... non etc. Hor. Ep. 17. 35.

quis, aliqua, aliquod, o *aliquid, alicujus, alicui etc.*, ma si dice *si quis, si quæ, si quod,* o *si quid.* Così *si cujus, si cui etc.* v. g. *si quis* vestrum: *se alcuno* di voi: *si qua causa, si quid novi acciderit.* Così pure *si quando,* in vece di *si aliquando.* Lo stesso si usa dopo il *ne:* onde dicesi: *ne quis, ne qua, ne quod, ne quid, ne cujus, ne cui etc.* in vece di *ne aliquis, ne aliqua etc.* Così *ne quando,* invece di *ne aliquando.*

Digitized by Google

DELLE APPENDICI GENERALI

TRATTATO PRIMO.

DELLA COSTRUZIONE FIGURATA

CAP. I.

Degli errori gramaticali.

Di due sorte sono gli errori, che commetter si possono nel parlar latino, cioè il solecismo, e il barbarismo. Solecismo si chiama qualunque errore, che toglie la buona composizione, che debbono avere fra sè le parti dell'orazione. È così detto da *Solis* città della Cilicia, dove si parlava malamente il dialetto Attico.

Sarà adunque solecismo ne' nomi il fallare nel genere, dicendo: v. g. *haec funis* per *hic*; o nel numero, come *hic homines* per *hi*; o nel caso, come *eo Romae* per *Romam*. Ne' Verbi il fallare nella persona, come dicendo a uno *sedeat* per *sede*; o nel modo, come *peto a te, ut mihi opem fers* per *feras*; o nel tempo, come *vincis* per *vinces*. Si fa ancora solecismo nelle altre parti dell' orazione, o aggiungendo cosa, che non vi va, come *eo ad Romam*, o detraendo cosa necessaria, come *redeo agro* per *ex agro*. Si fa ancora col turbar l' ordine di esse parti come *quoque ego* per *ego quoque*; *enim hoc volo* per *hoc enim volo*; *ne quidem hoc* per *ne hoc quidem*.

Il barbarismo è un errore contro la purità della lingua latina, e si fa o coll' adoperare voci straniere, come *perla* per *unio*; *avviso* per *admoneo etc.*; o col guastare le voci latine nella pronunzia, o nella scrittura; come *circumdabo* colla penultima lunga; *santus* per *sanctus*; *onor* per *honor etc.*

CAP. II.

Quante sieno le figure gramaticali.

Le figure, colle quali si può lodevelmeute, ad esempio de' buoni Autori, parlare fuori delle ordinarie regole gramaticali, sono moltissime. Le più usitate si riducono a cinque generi: 1. Quando si tralascia per brevità, e con disinvoltura qualche parte dell' orazione, se la parte, che manca, non può supplirsi dal contesto, ma dee intendersi da chi legge, si chiama *ellissi*, e se può dal contesto supplirsi, dicesi *zeugma*. 2. Quando si mette nell' orazione qualche parola, che sembra superflua, si dice *pleonasmo* 3. Quando le parti doll' orazione discordano l' una dall' altra, si chiama *sillessi*. 4. Quando si mette una parte dell' orazione in vece di un' altra, che naturalmente v' andrebbe, si chiama *enallage*. 5. Quando vien turbato l' ordine naturale delle parti dell' orazione, si chiama *iperbato*.

CAP. III.

Come si fa la figura ellissi.

È molto frequente nella lingua latina, la quale perciò riesce grave, maestosa, e insieme acuta, e frizzante. Si fa adunque ellissi =

Del nominativo. Ciò succede singolarmente ne' pronomi *ego*, *tu*, *nos*, i quali si comprendono chiaramente nel Verbo, come si vede in *amo*, *amas*, *amamus*.

Del Verbo. Cic. ad Att. l. 16. ep. 18. *Ego*, *si Tiro ad me*, *cogito in Tusculanum*. Io, se Tirone verrà da me, penso di andare alla mia villa di Frascati. Mancano due Verbi: *si Tiro* venerit; *in Tusculanum* proficisci. E de Senect. *Dii meliora* Supplisci *faciant*. Gli Dei facciano il meglio. A ciò si riduce quel modo sì frequente ne' migliori Scrittori, di adoperare l' infinito di un Verbo, tralasciando il

Cic. Off. 2. 13. (in fine) Omnia præbeventur quicumque Laciadis in villam suam divertisset. (cioè Cuicumque Laciadi, qui ecc.) V. Virg. En. 2. 141-42, e la nota del Gueo. Cic. Off. 2. 15. Omnes non improbi humiles (quæ magna in populo multitudo est); cioè Quorum etc

NB. che vorria notarsi qui la Sincope; e su questo leggasi la nota del Burmanno al v. 37 El. 8 Ovid. Am., e quella del Creechio al v. 234 lib. 1. Lucr.

NB. Presso i Latini era Elissi di parecchi sustantivi. v. g. Epistola (V. Ovid. Her. 1. 1.), di Hora (V. Plin. Ep. 1. 3. 5.) di Liber (l. c.) di Rus (come in Tusculano, in Suburbano, in Perasino etc.) di Aqua (l. c.) come Gelida, Frigida (V. il mio Deano) di Sacra o dies sacri, come In Vulcanalibus (l. c.) Palilia, Saturnalia etc.; di Templum o Ædes, come Ad Apollinis etc.

ffi speciale delle particelle di paragone, come
-, Sicut etc. V. il Doering. al v. 42 dell'Ep. 2. del
1 Oraz., e il v. 74 Ep. 7, e l'ultimo della Poetica.

Digitized by Google

Verbo *incipio*, o altro Verbo, da cui è retto quell'infinito. Cic. Verr. 5. *Ridere convivæ, cachinnari ipse Apronius*. Si sottintende *cœperunt*. Cominciarono a ridere i convitati, e a sghignazzare lo stesso Apronio. E quel di Giunone Virg 1. Æn. *Mene incæpto desistere victam?* Suppliaci *decet*, o simile. È egli conveniente, che, io vinta, desista dall' impresa incominciata? Può ancora qua ridursi quel modo latino di esprimere coll' infinito la maraviglia di una cosa inaspettata. Terent. Adelph. act. 3. sc. 4 *Ex illan' familia tam illiberale facinus esse ortum?* Si sottintende *fieri potest*, o simile. In toscano si direbbe: possibile, che da quella famiglia sia uscita un' azione sì infame?

Dell' Accusativo paziente. Cic. 3. Offic. *Si idem sciat, complures mercatores Alexandria solvisse*. Suppliaci *naves*. Se lo stesso sappia, che molti mercatanti da Alessandria abbiano sarpato. Cioè di là pertiti colle navi. E così dicendo di uno: *conscendit, appülit*, si sottintende *navem*.

Di un sostantivo reggente un genitivo. Cic. l. 7. ep. 4. *Cum Senatus ad Apollinis habitus esset*. Supplisci *templum*. Essendosi tenuto il Senato nel tempio di Apolline. E pro leg. Man. *Erit igitur humanitatis vestræ magnum eorum civium numerum calamitate prohibere*. Si sottintende *munus, officium etc*. Sarà proprio della vostra umanità il liberare dalla calamità un gran numero di que' cittadini.

Di un sostantivo che regge un addiettivo. Così dicesi *tertiana, quartana, quotidiana*. tacendo *febris*. Così, tacendo *caro*, si dice *suilla*, di maiale *bubula*, di manzo, *ovilla*, di pecora; *caprina*, di capra; *ferina*, di fiera. Ancora si dice *recta*, tacendo *via; a te nullas accepi*, lasciando *litteras*; e parimente *Tusculanum*, di Frascati, tacendo *praedium*.[1]

Delle particelle. Terent. Adelph. act. 2. sc. 1. *Plus quingentos colaphos infregit mihi*. Si sottintende *quam*. Mi diè più di cinquecento pugni. Plaut. Rud. act. 4. sc. 4. *Tacita est bona semper mulier, quam loquens*. Supplisci *magis*. È migliore una donna ta-

(1) Corn. Nip. Agesil. 7. Domus sua erat instructa, ut nulla in re differret a cuiusvis inopis atque privati. Cioè ab illa cuiusvis etc. (ellissi piuttosto singola-

citurna, che una loquace. Liv. l. 6. c. 20 *Die vigesimo quam creatus erat, dictatura se abdicavit.* Supplisci *post*. Il dì ventesimo dopo che fu creato, rinunziò la dittatura.

CAP. IV.

Come si fa la figura zeugma.

Si fa *senza variazione*. Cic. pro Cluent. *Vicit pudorem libido, timorem audacia, rationem amentia.* Si sottintende ne' due ultimi incisi invariatamente *vicit*.

Si fa *con variazione nel genere*. Horat. nel noto verso. *Et genus, et virtus, nisi cum re, vilior alga est.* E la nobiltà, e la virtù, se non vi sono ricchezze, è più vile dell' aliga. Quel *vilior* accorda con *virtus;* si sottintende *vilius* neutro, che accordi con *genus*.

E nel caso. Terent. Adelp. act. 1. sc. 2. *Quid ille fecerit? Quem neque pudet quidquam, nec metuit quemquam, neque legem putat tenere se ullam.* Si sottintende il nominativo *qui*, che regga *metuit*, e *putat*. Domandi che cosa abbia fatto colui, il quale non si vergogna di nulla, nè teme veruno, nè pensa d' essere soggetto ad alcuna legge?

E nel numero. Virg. Æn. 5 *Tutatur favor Euryalum, lacrymæque decorae.* Si sottintende *tutantur* plurale, che corrisponda a *lacrymae*. Eurialo difendono e il favore degli astanti, e le sue belle lagrime.

E nelle persone. Cio. 1. ad Q. Fr. *Et ille pene timore, ego risu corrui*. Supplisci *corruit*.; che corrisponda a *ille*. Egli ebbe a morir di timore, e io di risa.

Si fa la figura zeugma anche ponendo da principio una parola, che comprende tutto, e poi facendo la distribuzione senza ripetere il Verbo. Livio. *Consules profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium.* A ciascun de' due nomi si sottintende *profectus est*. I Consoli andarono, Valerio nella Campagna, Cornelio nell' Abruzzo.

Ovid. Met. 4. Motę sonuere colubrę,
Parsque iacent humeris, pars circum
tempora lapſę Sibila dant. V. Rhenio
pag. 22.

Digitized by Google

Ser. Andr. 1. 5. Presciire ante. E appresso: Nisi si. V. Tass. Disc. P.E. 5. p. 232 ove parla del Pleonasmo.

Digitized by Google

CAP. V.

Del pleonasmo.

Si fa primieramente aggiungendo cosa, vera per altro, ma che s' intenderebbe, benchè non si dicesse. Terent. Adelph. act. 5. sc. 2. Hisce oculis *egomet vidi*. Con questi occhi io vidi Virg. Æ. 4. *Vocemque* his auribus *hausi*. Con queste orecchie io udii la voce. Ciò si fa per maggiore espressione.

Si fa aggiugnendo per energia qualche cosa. Ter. Adelph act. 3. sc. 2. *Ah minime* gentium. Quel *gentium* dà maggior forza alla negativa. Oh, no, no, in alcuna maniera. Virg Ecl. 3. *Verum id, quod multo* tute *ipse fatebere majus*. Quel *tute ipse* aggiugne energia, e vale *tu propio etc*. Ma ciò, che tu stesso confesserai, essere molto più.

Talvolta si fa il pleonasmo per pura proprietà di lingua. Terent in Hecyr. act. 4 sc. 4. *Oravi* tecum, *uxorem ut duceres*. Quel *tecum* significa te, e tal pleonasmo è proprio de' Comici. Io ti pregai che tu prendessi moglie. Cic. ad Att l. 2. ep. 15. Cum *haec maxime scriberem, ecce* tibi *Sebosus*. Quel *tibi* è superfluo Mentre io stava singolarmente scrivendo queste cose, eccoti Seboso. Cic. in Pis. *Is* mihi *etiam gloriabitur, se omnes magistratus sine repulsa assecutum?* Quel *mihi* ridonda. Costui mi si vanterà ancora, sè aver conseguiti tutti i magistrati senza ripulsa? E 3. ad Q. Fr. *Diem scito esse nullum, quo* die *non dicam pro reo*. Quel *die* poteva tacersi. Sappi non esservi alcun dì, ch' io non difenda qualche reo. Virg. Æn. I. [illegible] Et soror et coniux etc.

CAP. VI.

Della sillessi.

Si fa quando le parti dell' orazione discordano nel genere o nel numero, o nel caso. Ter. Eun. act. 4:

sc. 3. Scelus, *postquam* ludificatus *est virginem, vestem omnem miserae discidit.* Lo scellerato, dopo aver fatto oltraggio a quella Vergine, stracciò tutta la veste di quella meschina. E ivi. *Nescio, quid profecto,* absente *nobis, turbatum est domi.* Quel *nobis* vuol dir *me.* Certamente, in mia assenza, v' è stato non so qual disturbo in casa. E ivi act. 2 *Ejicienda est haec animi mollities, nimis* me *indulgeo.* Quel *me* dovrebbe essere dativo. Convien cacciar via questa mollezza o effeminatezza d' animo: io son troppo indulgente verso me stesso.

Si fa ancora la sillessi, quando il relativo non ha l' antecedente espresso, ma sottinteso. Cic. l. 14. ep. 5. *De haereditate Praetiana, quae quidem mihi magno dolori est,* (*valde enim* illum *amavi*) *hoc velim cures etc.* Dell' eredità di Prezio, la quale mi dà gran dolore, (perchè io l' amava molto) voglio che tu procuri questo ec. La voce *illum* si riferisce a Prezio amico di Cicerone, che non è ivi espressamente, ma solo implicitamente nominato.

CAP. VII.

Dell' enallage.

Si fa adoperando =

Un nome per una interjezione. Cic. Verr. 3 *Quæ,* malum, *est ista tanta audacia, atque amentia?* Quel *malum* significa *diacine, in malora etc.* Che cosa è mai in malora, questa si grande audacia, e pazzia?

Un nome per un avverbio Cic. de amic. *Venio in Senatum* frequens. Cioè *frequenter.* Vengo frequentemente in Senato. Così *torvum, horrendum, sublime etc.* da' Poeti si usano pei loro avverbj

Nullus per *non.* Ter. Eun. act. 2. sc. 1. *Memini, tametsi* nullus *moneas.* Io me ne ricordo, benchè tu non me ne avvisi.

Un Verbo per un' interjezione. Cic. 5. ad Att. Amabo te, *incumbe in eam rem.* Di grazia attendi a quella cosa. Plaut. Curc. act. 1. sc. 3. *Noli,* amabo,

Caso d'attraimento

Ovid. Trist. l. 3. 2. 2. Ergo erat in fatis Scythiam quoque visere nostris, Quaeque Lycaonio terra sub axe iacet? Cioè: et terram, quae i. s. a. l. Oraz. Sat. l. 1. Qui fit Maecenas, ut nemo quam sibi sortem etc. Contentus vivat? Cioè Sorte quam etc.

E V. quivi l'Orelli. Ter. And. 3. 5. 1. Scelus.. quis Così in volgare Quella bestia, il quale ecc. Cat. Chiom. Ber. E Beren[i]ceo vertice caesariem; quam illa etc. Stessa Berenices

— Virg. En. 6. 660. Hic manus ob patriam pugnando vulnera passi

c Ovid. Trist. 4. 10. 92. Ad vos, studiosa, revertor Pectora, qui vitae quaeritis acta meae. (Così è il Fatale monstrum di Cleopatra seguito da quae in Orazio, d. H qui potria parer riferirsi al vos, ma è più efficace al Pectora. Così in volgare parlando di uomo, si dica quella bestia il quale

verberare lapidem. Di grazia, non volere affaticarti indarno.

Un caso per un altro. Cic. pro Sex. Rosc. *Duo sunt isti Rosci, quorum alteri* Capitoni *cognomen est*. In vece di *Capito*. Due sono questi Roscj, uno de' quali è cognominato Capitone.

Un modo di un Verbo per un altro. Ter. Andr. act. 2. sc. 3. *Si te aequo animo ferre accipiet, negligenter feceris*. In vece di *facies*. S' egli si accorgerà, che tu il sopporti pazientemente, il renderai negligente. Cic. 3. Offic. *Tum Pythius, qui* esset, *ut argentarius, apud omnes ordines gratiosus, piscatores ad se convocavit*. Quell' *esset* vale *erat*. Allora Pitio, il quale, siccome banchiere era ben veduto da tutti gli ordini; chiamò a se i pescatori.

Un tempo per un altro. Cic. 3. Verr. *Unum ostendens in tabulis aut tuis, aut patris tui*, vicisti. In vece di *viceris*, o *vinces*. Mostrando una di queste cose ne' tuoi libri, o in quelli di tuo padre, avrai vinto.

CAP. VIII.

Dell' iperbato.

Si dee usare con giudizio, e sull' esempio de' buoni Autori, altrimenti s' incorrerebbe nell' oscurità. In tre modi singolarmente si fa.

1. Posponendo le preposizioni. Così spesso veggiamo in Cicerone: *qua de re*, per *de qua re*; *quo cum* per *cum quo etc*.

2. Sciogliendo le parole composte, e tramezzandovi altra parola. Cic. 1. ad. Att. Per *mihi*, per, *inquam*, gratum *feceris*. In vece di *pergratum*. Tu mi farai cosa gratissima.

3. Mettendo il relativo innanzi all' antecedente, ch' è cosa frequentissima ne' buoni Autori. Cic. pro Marc. Quos *amisimus cives*, eos *Martis vis perculit, non ira victoriae*. Que' Cittadini, che abbiamo perduti, gli ha percossi la forza della guerra, non l' ira del vincitore.

DELLE APPENDICI GENERALI

TRATTATO SECONDO.

DELL' ORTOGRAFIA.

CAP. I.

Del punteggiare.

Gli antichi Latini non punteggiavano, ma scrivevano correntemente, e senza punti. I moderni per chiarezza usano anche in Latino e la virgola, che accenna il minimo interrompimento del parlare; e il punto e virgola, che distingue fra sè gl' incisi; e i due punti, che distinguono fra sè i membri; e il punto fermo, che nota la fine del periodo. Esempio. Cic. 1. de Invent.

Nam in signo, primum verum esse ostendi oportet: deinde ejus esse rei signum proprium, qua de re agitur, ut cruorem cœdis: deinde factum esse, quod non oportuerit; aut non factum, quod oportuerit: postremo scisse eum, de qua quaeritur, ejus rei legem, et consuetudinem.

Nelle ammirazioni si adopera il punto ammirativo, e nelle interrogazioni l' interrogativo, come in volgare.

CAP. II.

Delle majuscole.

Ne' nomi proprj, e negli appellativi principali solamente si fa la prima lettera majuscola. Il Manuzio stima, non doversi porre majuscola al principio del periodo, se non quando la sentenza del seguente periodo è affatto dissimile da quella del precedente; perchè se non è molto dissimile, egli il comincia con minuscola. La pratica però più comune si è di metter sempre majuscola al principio d' ogni periodo, e

sembra che il far così renda maggior chiarezza a chi legge.

CAP. III.

Alcune parole di non tanto nota ortografia.

Alucinor, *alucinaris* stima il Manuzio doversi scrivere, non già *allucinor* perchè è lo stesso che *a luce aberro*. Altri vi pongono due *ll*, perchè il deducono da *ad lucem offendere*.

Anulus per anello scrive il Manuzio, perchè il deduce da *anus*, per somiglianza. Altri, coll' autorità di Varrone, vi pongono due *nn*, deducendolo da *annus*, perchè siccome l' anno è un gran circolo, l' anello è circolo piccolo.

Arius, nome d' Eresiarca, si scrive con un solo *r*, e si fa lunga la seconda sillaba, così scrivendosi in Greco, e col dittongo *epsilon jota*, (*ει*.)

Auctor, *auctoritas* si scrive, non *autor*, *autoritas*, e molto meno *author*, *authoritas*. Viene da *augeo*, e poi così scrivevano gli Antichi.

Carthaginensis si scrive, non *Cartaginensis*.

Caussa, non *causa*, scrive fermamente il Manuzio coll' autorità degli Antichi.

Ceteri, *cetera* senza dittongo. Così le buone lapide.

Emtus, *demtus*, *sumtus*, etc. scrive il Manuzio, non *empthus*, *demptus*, *sumptus*, e ciò coll' autorità de' Gramatici.

Exsaturo, *exscribo*, *exsilio*, *exsolvo*, *exspecto*, *exstruo*, *exsurgo etc.* scrive il Manuzio, ritenendo la *s* per ragione della composizione, coll' autorità degli Antichi.

Fenus, *fetus*, *fecunditas* senza dittongo. Varr. de ling. Lat. presso Agellio l. 16. c. 12.

Felix senza dittongo. Così le lapide.

Femina senza dittongo. Le lapide.

Frenum senza dittongo, coll' autorità degli Antichi.

Heres, *hereditas* senza dittongo. Libri antichi, e lapide.

Immo, non *imo*. Così Manuzio con antiche autorità.

Incestus senza dittongo, essendo scritto in Greco per epsilon.

Increbesco vuole il Manuzio, che si dica, non *increbresco*, e il prova con molte ragioni.

Indutiae, non *induciae*, va detto. Agellio l. 1. c. 25. E così anche, dice il Manuzio, *infitior*, non *inficior*, perchè non viene da *facio*, ma da *fateor*.

Istic, non *isthic* perchè così gli Antichi.

Jucundus, non *jocundus*, come alcuni stimano, perchè non viene da *joco*, ma da *juvo*, secondo Cic. 2. de fin.

Jurisconsultus hanno le lapide, non *Jureconsultus*.

Lacrymae, *lacrimae*, e *lachrumae* si trovano negli antichi monumenti.

Letum senza dittongo, e senz' aspirazione vuol che si scriva il Manuzio deducendo da *leo*, *les*, che anticamente si adoperava per *doleo*. Altri il deducono dal Greco *lithi*, e ciò stante andrebbe scritto *lethum*.

Littera con due *tt* va scritto, secondo il comun sentimento.

Litus, non *littus*, ed è dottrina comune.

Locutus, *locutio*. Così gli Antichi, non *loquutus*, *loquutio*.

Paullum avverbio, e *Paullus* nome si scrivono dagli Antichi con due *ll*, perchè prima si diceva *pollum*, e *Pollus*.

Penitus si scrive, non *pœnitus*, facendosi la prima breve.

Queror, *querela* senza dittongo. Così gli Antichi.

Sæculum col dittongo. Così il Manuzio colle lapide, e i libri antichi.

Sepulcrum, non *sepulchrum*. Manuzio, e Cellario.

Sidus, non *Sydus*. Così gli Antichi.

Silva, non *Sylva*. Così gli Antichi.

Solicitare, non *sollicitare*. Così i migliori.

Squaleo, *squalidus*, *squalor*. Gli Antichi.

Digitized by Google

Cosi *Musia*, *Sulla*, *Suria* etc. in vece di *Mysia*, *Sylla*, *Syria* e molti altri. V. Forcellini in *Musia*

Digitized by Google

Stilus meglio che *stylus*, perch' è voce latina.
Sumsi, *insumsi*, *sumtus*, *insumtus*, come sopra in *emtus*.
Torus, non *thorus*. Manuzio.
Tus, non *thus*: è comune opinione.
Tuscia, non *thuscia*: Lapide, e libri antichi.
Veneo senza dittongo. Gli Antichi. Così *Venum ire*.

DELLE APPENDICI GENERALI

TRATTATO TERZO.

DELLE CALENDE.

O sia la maniera di portare dall' italiano al latino, e dal latino all' italiano ogni giorno del mese secondo il costume degli antichi Romani.

Si spieghino prima i seguenti Versi.

April, *Giugno*, *Settembre*, e in un *Novembre*
Giorni han trenta; e trentun contano gli altri.
Febbrajo n' ha ventotto; e, se Bisesto
Corre l' anno, ne conta ventinove.

Le *Calende* son sempre al giorno primo:
Le *None* ai cinque; ai tredici le *Idi*.
Ma in *Mar-Ma-Lu-O* a' sette son le None,
A quindici le Idi; e ciò si osservi,
Mar-Ma-Lu-O; cioè Marzo, Maggio, Luglio, e Ottobre.

Dalle Calende sino alle None.

Nel primo dì di qualsivoglia Mese dicesi *Kalendis* in caso ablativo. Per esprimere poi i giorni seguenti sino alle *None*, cioè sino ai 5, o sino ai 7 ne' quattro Mesi eccettuati considereremo quanti

giorni avanti sia quel giorno, che vogliamo esprimere; e. g. Per dire in latino *ai 2 Aprile*, mese non eccetuato, computeremo così: da'2 Aprile inclusivamente sino alle sue None, cioè sino ai 5 pur inclusivamente, si contano giorni 4: (imperciocchè devesi sempre fare il computo, che includa il principio, ed il termine) dunque convien dire *quarto Nonas Aprilis:* cioè *die quarto ante Nonas Aprilis:* (si potrebbe però dire anche *postridie Kalendas, o Kalendarum*) così ai 3 d'Aprile; *tertio Nonas Aprilis* ai 4, *pridie Nonas*: ai 5, *Nonis.*

Nota. Ai 4 d'Aprile, non si può dire *secundo Nonas*, perchè *secundus* viene da *sequor*, e qui cercasi notare il giorno precedente: e perciò devesi dire *pridie Nonas*, o *Nonarum;* siccome per notare il giorno seguente, dicesi *postridie Nonas*, o *Nonarum* e in simil guisa *pridie Idus*: *postridie Idus:* così *pridie Kalendas*, *postridie Kalendas*, o *Kalendarum.* Agli accusativi poi *Nonas*, *Idus*: *Kalendas*, supponesi la preposizione *ante* o *post*: e il genetivo *Nonarum*, *Kalendarum*, è retto dall'ablativo *die.*

Per dire poi in latino ai 2 di Marzo, mese eccettuato, devesi discorrer così: dai 2. di Marzo inclusivamente sino ai 7 inclusivamente che è il giorno delle sue None, si contano giorni 6: dunque dirassi *sexto Nonas Martias, o Martii*, cioè *die sexto ante Nonas Martias* così ai 3, *quinto Nonas*. Ai 4, *quarto Nonas* Ai 5, *tertio Nonas* Ai 6, *pridie Nonas* Ai 7, *Nonis Martiis.*

Dalle None sino agl' Idi.

Nel giorno in cui cadono le None, dicesi *Nonis*; i giorni poi dopo le None sino agl' *Idi* cioè dai 5 sino ai 13, o dai 7 sino ai 15 (ne' mesi eccettuati, si esprimono con la voce stessa degl' *Idi* in questa maniera: e. g. per fare in latino *li 6 di Giugno* mese non eccettuato, diremo così dai 6 di Giugno inclusivamente sino ai suoi Idi cioè sino ai 13 inclusivamente, si contano giorni 8; dunque si dirà *octavo Idus Junii, o Iunias*, cioè *die octavo ante*

I nomi de' mesi, presso i Latini, erano altrettanti aggettivi. V. Massucco Oraz. Tom. 3. p. 773 sopra il Septembribus horis. V. il Rhenio pag. 23; e il Dubner al Libertate decembri, di Orazio, e alla nota 3 del Cesare B.G. l. 1. c. 6.

Digitized by Google

Idus Junias. Si potrebbe anche dire *postridie Nonas o Nonarum*: così ai 7, *septimo Idus Junii etc.* Ai 12, *pridie Idus*. Ai 13, *Idibus Junii o Juniis*. Per esprimere poi in latino i giorni di qualche Mese eccettuato; e. g. *li 9 di Ottobre* si riflette che dai 9 inclusivamente, sino agl' Idi suoi, cioè sino ai 15, pur inclusivamente, si contano giorni 7: dunque si dirà *septimo Idus Octobris*; così ai 10, *sexto Idus etc.* Ai 14, *pridie Idus*: ai 15, *Idibus Octobris*.

Dagl' Idi sino alle Calende del Mese venturo.

Nel giorno nel quale cadono gl' Idi, si dice *Idibus*: tutti i giorni dopo fino alla fine del Mese si contano dalle Calende del Mese seguente in questa maniera; v. g. per fare in latino *li 14 d' Aprile*, mese di soli 30 giorni, diremo così dai 14 inclusivamente sino ai 30 inclusivamente, si contano giorni 17, aggiuntovi il giorno delle Calende (che deve aggiugnersi sempre) sono giorni 18, dunque dirassi; *decimo octavo Kalendas Maji*; o *Majas*; cioè *die decimo octavo Kalendas Majas*, (perchè sempre si nominano le Calende del Mese venturo) Si potrebbe anche dire *postridie Idus Aprilis*: così per dire ai 18 d' agosto, mese di giorni 31, si computerà, così dai 18 inclusivamente, sino ai 31, inclusivamente, sonovi giorni 14, aggiuntovi il giorno delle Calende, sono giorni 15: dunque si dirà *decimo quinto Kalendas Septembris* così *decimo quarto* ai 19; *decimo tertio* ai 20 etc. contando all' indietro sino ad un giorno avanti le Calende, che è sempre l' ultimo del Mese, nel quale si dice *pridie Kalendas*, cioè *pridie ante Kalendas Aprilis*, o *Apriles*, *Maji* o *Majas*, *Julii*, o *Julias etc.*

Nel mese di Febbrajo, o sia l'Anno comune, o bisesto, cioè un tal mese o abbia giorni 28, o giorni 29, per esprimere ai 14 (quando non dicasi *postridie Idus Februarii*) si dice sempre *sexto decimo Kalendas Martii*, o *Martias*: così susseguentemente *decimo quinto*, *decimo quarto etc.* sino ai 24, nel qual giorno dicesi *sexto Kalendas Martias*: e se l' an-

no sarà *bisestile* si ripete *bis sexto Kalendas Martias* anche ai 25, computando il dì 24, e il dì 25, come fossero un giorno solo: dal che ne è nata la voce di bisesto, o bisestile.

Nota. Le *Calende* furon dette dal verbo greco *καλειν* (*calin*) *vocare*, cioè *chiamare*, perocchè nel primo giorno di qualsivoglia mese, che era il primo giorno di Luna da un Sacerdote si convocava il Popolo nel Campidoglio, e se gli faceva noto il giorno delle None; nel qual giorno que' della Campagna dovevano venire in Città per ricever l' ordine delle Feste, e delle altre Cerimonie da osservarsi in tutto il corso del Mese. Le *None* poi sono state così dette, perchè fra mezzo delle *None*, e degl' *Idi*, vi erano sempre nove giorni, compresivi però e quello degl' *Idi* e quello delle *None*. Gl' *Idi* secondo Varrone, furon detti dal Verbo *Iduo*, che significava *dividere*; perciocchè il giorno degl' *Idi* dividea il Mese in due parti quasi eguali.

Come si traducono in toscano i giorni del mese espressi in Latino.

Dalle Calende fino alle None.

Pridie Kalendas, si spiegherà con l' ultimo giorno del Mese antecedente: *Kalendis*, col primo giorno del Mese; *postridie Kalendas*, si dirà ai 2 del Mese. Per rilevare poi gli altri termini latini uniti alle None; e. g. *tertio Nonas Januarii*, o *Januarias*, convien riflettere così le None di Gennajo si pongono ai 5; dai tre ai cinque, ne vogliono due, aggiunto un giorno per far il computo inclusivo si fanno tre, dunque *tertio Nonas Januarias*, sarà ai 3 di Gennajo: così *pridie Nonas Januarii* sarà ai 4. Se poi il mese fosse eccettuato, e si trovasse ex. gr. *tertio Nonas Julii*, convien dir così le None di Luglio, mese eccettuato, si pongono ai 7: dai tre ai sette, ne vogliono 4, aggiuntovi un giorno per far il computo inclusivo, si fanno cinque: dunque *tertio Nonas Julii*, sarà ai 5 di Luglio ; così *pridie Nonas Iulii*, sarà ai 6 di Luglio; e *Nonis*, ai 7.

Dalle None sino agl' Idi.

Pridie Nonas, è il giorno avanti le None; cioè o ai 4, o ai 6, secondo la qualità del mese o eccettuato, o non eccettuato; *Nonis*, è il giorno stesso delle None, cioè ai 5, o ai 7: *postridie Nonas*, è il giorno dopo le None, cioè ai 6, o agli 8.

Per rilevare poi gli altri termini latini, che vanno uniti agl' Idi, e. g *quarto idus Februarii*, diremo così: gl' Idi di Febbrajo si pongono ai 13; dai 4 ai 13 ne vogliono 9: aggiuntovi un giorno per lo computo inclusivo, si fanno 10: dunque *quarto Idus Februarii* vorrà dire ai 10 di Febbrajo. Se poi il mese fosse eccettuato, e si trovasse v. g. *tertio Idus Maji*: si dirà così: gli Idi di Maggio, mese eccettuato, si pongono ai 15: dai 3 ai 15 ne vogliono 12, aggiuntovi un giorno per lo computo inclusivo, si fanno 13; dunque *tertio Idus Maji*, vorrà dire ai 13 di Maggio.

Dagl' Idi sino alla Calende del Mese venturo.

Pridie Idus, sarà il giorno avanti gl' Idi, cioè o ai 12, o ai 14: *Idibus*, il giorno degl' Idi, cioè o ai 13, o ai 15. *Postridie Idus*, il giorno dopo gl' Idi, cioè ai 14, o ai 16.

Per rilevare gli altri termini latini, che vanno uniti alle Calende, e. g *decimo quinto Kalendas Aprilis*, si consideri prima, che il mese di Marzo, che precede il mese d' Aprile, ha giorni 31; e poi dicasi, dai 15 ai 31 ve ne vogliono 16, aggiuntivi due giorni, uno per far il computo inclusivo, l' altro a cagione delle Calende, si fanno 18; dunque *decimo quinto Kalendas Aprilis*, vorrà dire ai 18 di Marzo.

Nè solamente esprimesi il tempo in caso ablat: e. g. *VIII. Kal. Dec.* (octavo Kalendas Decembris) ma anche in accusativo con la preposizione *ad* ovvero *ante*. e. g. il dire *ad VIII. Kal. Dec.* (ad octavum Kalendas Decembris) ovvero *ante diem octavum Kalendas Decembris* (si sottintende *finitum*, così insegnano i migliori), è lo stesso che *octavo Kalendas Decembris*; o sia *die octavo ante Kalendas Decembris*; cioè ai 24 di Novembre.

Trovandosi poi negli Autori *ex ante diem Nonarum* (il che spesso si trova segnato così *Ex. A. D. Non.*) è lo stesso, che *ex die Nonarum*; cioè *ante diem Nonarum finitum*; che vuol dire *dal giorno stesso delle None*: così trovandosi *negotium dilatum fuit in ante diem Nonarum*, è lo stesso che *in diem Nonarum*: cioè *in diem ante diem Nonarum finitum*; che sarebbe *allo stesso giorno delle None*.

Per maggior notizia veggasi la seguente Tavola.

Va notato che dovendosi ripetere, poco appresso, un giorno che sia relativo alle Calende, o None o Idi dello stesso mese, allora va ripetuto il Kal. o Non. o Id. con l'aggiunta di Easdem. V. g. ai 3 di marzo morì e ai quattro fu sepolto si dirà: Quinto nonas Mart. defunctus, et quarto nonas easdem conditus est.

Così dovendosi in latino esprimere dal giorno quarto al sesto di Aprile ecc. si dirà Ex pridie ad postridie Non. April.; e alla stessa norma ove si parli degl'Idi o delle Calende.

Digitized by Google

TAVOLA *delle Calende, delle None, e degl' Idi.*

	Genn. Agost. Dicembre di giorni 31	Marzo, Mag. Lugl. Ott. di giorni 31	Apr. Giug. Sett. Nov. di giorni 30	Febbrajo comune di giorni 28.
1	Calendis.	Calendis.	Calendis.	Calendis.
2	4 Nonas.	6 Nonas.	4 Nonas.	4 Nonas.
3	3 Nonas.	5 Nonas.	3 Nonas.	3 Nonas.
4	Pr. Nonas.	4 Nonas.	Pr. Nonas.	Pr. Nonas.
5	Nonis	3 Nonas.	Nonis	Nonis.
6	8 Idus.	Pr. Nonas.	8 Idus.	8 Idus.
7	7 Idus.	Nonis	7 Idus.	7 Idus.
8	6 Idus.	8 Idus.	6 Idus.	6 Idus.
9	5 Idus.	7 Idus.	5 Idus.	5 Idus.
10	4 Idus.	6 Idus.	4 Idus.	4 Idus.
11	3 Idus.	5 Idus.	3 Idus.	3 Idus.
12	Prid. Idus.	4 Idus.	Prid. Idus.	Prid. Idus.
13	Idibus.	3 Idus.	Idibus.	Idibus.
14	19 Cal.	Prid. Idus.	18 Cal.	16 Cal.
15	18 Cal.	Idibus.	17 Cal.	15 Cal.
16	17 Cal.	17 Cal.	16 Cal.	14 Cal.
17	16 Cal.	16 Cal.	15 Cal.	13 Cal.
18	15 Cal.	15 Cal.	14 Cal.	12 Cal.
19	14 Cal.	14 Cal.	13 Cal.	11 Cal.
20	13 Cal.	13 Cal.	12 Cal.	10 Cal.
21	12 Cal.	12 Cal.	11 Cal.	9 Cal.
22	11 Cal.	11 Cal.	10 Cal.	8 Cal.
23	10 Cal.	10 Cal.	9 Cal.	7 Cal.
24	9 Cal.	9 Cal.	8 Cal.	6 Cal.
25	8 Cal.	8 Cal.	7 Cal.	5 Cal.
26	7 Cal.	7 Cal.	6 Cal.	4 Cal.
27	6 Cal.	6 Cal.	5 Cal.	3 Cal.
28	5 Cal.	5 Cal.	4 Cal.	Prid. Cal.
29	4 Cal.	4 Cal.	3 Cal.	———
30	3 Cal.	3 Cal.	Prid. Cal.	———
31	Prid. Cal.	Prid. Cal.	———	———

* Se *Febbrajo*, sarà *bisestile*, si dice due volte *sexto Kalendas Martias*, tanto ai 24, quanto ai 25.

DELLE APPENDICI GENERALI

TARTTATO QUARTO.

Alcune erudizioni più necessarie all' intelligenza degli Autori Latini.

CAP. I.

Alcune notizie degli antichi Greci.

La Grecia era un paese del Peloponneso, ripieno di città confederate, e fra queste le più illustri erano Atene, e Sparta. Atene, madre della scienze, dopo essere stata governata da molti Re, si fece Repubblica. Il suo senato si chiamava *Areopago*, e i governatori si dicevano *Arconti*. Sparta, detta ancora Lacedemone, era governata da due Re in uno stesso tempo, la podestà de' quali era moderata dai Governatori chiamati *Efori*. Fiorirono i Greci nella guerra, ed ebbero valenti Capitani, fra' quali Achille, Ulisse, Temistocle, Milziade, Epaminonda ecc. Per conto del ratto di Elena fecero guerra per dieci anni contro a' Trojani, e ne distrussero la Città e il Regno. Enea della stirpe regia di Troja venne a stabilirsi in Italia, e da costui vantavano l' origine loro i Romani.

I Greci contavano gli anni loro dalle Olimpiadi. In Olimpia Città di Elide nel Peloponneso di quattro in quattro anni si facevano in onore di Ercole i giuochi, perciò chiamati Olimpici. Questo spazio adunque di quattro anni si chiamava Olimpiade, e i Greci, cominciando da' primi giuochi istituiti da Ifito, cioè dalla prima Olimpiade, che ebbe principio l' anno del Mondo 3228, contavano i loro anni.

Il Principe degli Oratori Greci fu Demostene, che fiorì in Atene, e fece molte orazioni contro Filippo Re di Macedonia insidiatore della greca libertà, perciò chiamate Filippiche.

Fra' Poeti Greci Omero è il più eccellente nell' Epica, e di lui abbiamo due maravigliosi Poemi, l' Iliade sopra la guerra di Troja, e l' Odissea sopra le avventure di Ulisse. Pindaro è il principe de' Lirici, Sofocle de' Tragici, Aristofane de' Comici, Anacreonte di que' Lirici, che usano metri brevi, e delicati.

Gli Storici Greci, più celebri furono, Erodoto, che scrisse la storia della Grecia in nove libri, ai quali si attribuiscono i nomi delle nove Muse, e il suo stile è ampio, e magnifico: Tucidide, che scrisse le storie medesime in 8 libri in istile breve e sugoso: Senofonte proseguì dette storie in istile ameno e fiorito: e Polibio, che scrisse una storia universale, ma principalmente de' Romani.

I principali Filosofi Greci furono, Socrate, che trattò di materie morali; Platone, che fu specolatore delle cose Divine, e fu capo degli Accademici; ed Aristotile, capo de' Peripatetici, il quale professò grande acutezza nel disputare.

CAP. II.

Breve Notizia della Romana Repubblica.

Roma fu fondata da Romolo, che ne fu il primo Re. A lui succedettero sei altri Re, cioè Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, e Tarquinio superbo. Ma non potendo i Romani soffrire la tirannia di quest' ultimo Re, nè le intemperanze di Sesto di lui figliuolo, scossero il regio giogo, e si misero in libertà, creando due Consoli, che amministrassero il pubblico governo.

I Consoli così si chiamavano *a consulendo*, perchè provvedevano al bene della patria. Avevano grandissima autorità. Vestivano la toga pretesta, cioè orlata di porpora; sedevano sulla sedia d' avorio chiamata *curulis*, e portavano in mano un bastone d' avorio, con un' aquila sulla cima. La loro dignità durava un anno, e governavano un mese per uno; e il

Consolo ch'era di mese, era preceduto da dodici uomini, i quali portavano mazzi di bacchette, che in mezzo avevano delle manaje, pronti ad ogni cenno del Consolo, ad uccidere, o percuotere chicchessia I mazzi si chiamavano *fasces*, le mannaje *secures*, e gli uomini *lictores*. La età legittima di chi si presentava al Consolato, doveva essere di anni 43.

V'era ancora il Senato, che fu prima composto di 100, poi di 200, indi di 300; e finalmente di 600 Senatori. Giulio Cesare li fece arrivare a 1000, ma Augusto li ridusse a 600. I Senatori furono da Romolo chiamati *Patres*, e perciò le loro famiglie si dicevano *patriciae*, e i soggetti *patricii*, che costituivano il primo ordine di Roma. Il diritto di convocare il Senato l'avevano i Consoli, e i Dittatori, e poi l'ebbero i Tribuni della plebe, e in assenza dei Consoli, anche il Prefetto della Città. Non aveva il Senato luogo determinato, ma si soleva raunare in qualche Tempio. Si raunava ordinariamente tre volte al mese, cioè alle Calende, alle None, e alle Idi; e straordinariamente in qualche bisogno. L'abito dei Senatori era il *latus clavus*, cioè una larga fascia di porpora che loro cadeva dal petto cucita alla toga. Portavano le scarpe nere, nelle quali avvevano un C, che chiamavasi *lunula*, e accennava la loro discendenza da' cento primi Padri da Romolo istituiti, ed era comune a tutti i patrizj. Ne' giuochi, e negli spettacoli sedevano i Senatori in un luogo ragguardevole, che chiamavasi *orchestra*.

Ora essendo il governo Consolare, e Senatorio ristretto a' soli Patrizj, parve ciò alla plebe Romana troppo nocivo alla pubblica libertà, e perciò si ritirò nel monte Aventino, protestandosi di non voler soggiacere a un tal governo. Per sedare questo tumulto, fu stabilito colla legge sacra, che si creassero i Tribuni della plebe, che la difendessero dalla prepotenza de' nobili. Furono i Tribuni da principio due, e poi arrivarono fino a dieci, ed erano persone sacre, ed inviolabili. Si opponevano alle determinazioni de' Consoli, del Senato, e degli altri Magi-

strati colla solenne parola *Veto*, e ciò si chiamava *intercedere*: e quando consentivano, si metteva in quell' atto, a cui consentivano un T, e senza questo niuno atto pubblico valeva.

I Romani, mancando loro le leggi necessarie al buon regolamento della Reppublica, le mandarono a prendere in Grecia, e crearono i *Decemviri*, i quali formarono sul modello delle Greche leggi, le leggi delle dodici tavole, che sono il fondamento della Romana giurisprudenza.

Quando si dava il caso di una popolar sedizione, o di una guerra di estrema importanza, tolti i Consoli, si trasferiva la suprema podestà in un solo a tal bisogno eletto, che si chiamava *Dictator*, e durava sei mesi, e conduceva 24 Littori. Al Dittatore si dava un consigliere, che si chiamava *Magister equitum*, e conduceva sei Littori.

Le più famose guerre della Repubblica Romana furono: quella contro i Galli Senoni, i quali vinsero contra i Romani la battaglia d' Allia, e presero la Città di Roma, da cui si partirono carichi di preda. Indi varj popoli d' Italia, per non essere posti sotto il giogo di Roma, chiamarono Pirro Re degli Epiroti, il quale ottenne sopra i Romani più vittorie, ma da loro finalmente fu vinto. La Repubblica di Cartagine, posta nel littorale dell' Affrica, dava gelosia a Roma. Tre furono le guerre fra Roma, e Cartagine. Nel tempo della seconda Annibale Cartaginese venne in Italia, e vinse contro i Romani tre battaglie; una alla Trebbia, torrente del Piacentino, l' altra al Trassimeno, cioè al lago di Perugia, e la terza a Canne nella Puglia. La Romana Repubblica, ch' era nelle ultime strettezze fu salvata per la prudenza del Dittatore Q. Fabio Massimo il quale col ritirarsi, e temporeggiare, fece sì che Annibale non potè cogliere il frutto delle sue vittorie. Finalmente nella terza guerra Cartaginese Scipione Emiliano prese, ed arse Cartagine, e i Romani stesero il loro dominio di là dalle Alpi nella maggior parte del Mondo allora conosciuto.

Ma l' ambizione de' grand' uomini, che allora ebbe Roma, mise in rovina la Repubblica. C. Mario animava il popolo contro la Nobiltà, e Silla patrizio teneva le parti della Nobiltà, e volendo ciascun di loro dominare, empirono Roma di stragi. Indi Gneo Pompeo, e C. Giulio Cesare aspirarono al dominio, e il disputarono nella celebre battaglia di Farsaglia, che fu vinta da Cesare, il quale col titolo di Dittatore perpetuo si rese padrone di Roma. Ucciso poi Cesare nel Senato da Bruto, e da Cassio, il dominio fu diviso fra tre: Ottaviano adottato da Cesare, M. Antonio, e M. Lepido, che si chiamarono Triumviri; ma Ottaviano superati gli altri, si fece Imperadore, e assoluto padrone di Roma.

CAP. III.

Spiegazione di varj nomi di cose sagre fra' Romani.

Pontifex. Così chiamavasi fra' Romani il Sacerdote di prim' ordine. Ne furono quattro da principio di famiglie patrizie, e dipoi se ne aggiunsero altri del popolo. Si dicevano *Pontifices*, perchè anticamente ad essi toccava il custodire, e rifare il ponte sopra il Tevere, detto *pons sublicius*. Ve n' era uno, capo degli altri, che si chiamava *Pontifex maximus*, il quale regolava le cose della Religione, governava le Vergini Vestali, e avea cura di fare scrivere le storie di Roma.

Augur. Era una persona destinata ad osservare il volo, il canto, e le viscere degli uccelli, per trarne augurio nella occasione di qualche importante affare. Erano molti, e il Superiore si chiamava *Magister Collegii Augurum*. Quelli, che prendevano augurio dalle interiora delle vittime, si dicevano *Haruspices*

Virgines Vestales. Così chiamavansi le sei Sacerdotesse della Dea Vesta, le quali vivevano celibi. Loro cura era di conservare sempre acceso il sagro fuoco, e colei, che l' avesse lasciato estinguere era

dal Pontefice Massimo solennemente battuta Una Vestale, che avesse mancato alla castità, era seppellita viva.

Flamen. Così chiamavasi ciascun Sacerdote, che era destinato al culto di una sola Deità. *Flamines majores* erano, *Dialis* destinato a Giove; *Martialis* destinato a Marte; e *Quirinalis* destinato al culto di Romolo. Gli altri si chiamavano *Flamines minores*. Il creare un tal Sacerdote si chiamava *prodere Flaminem*: la sua moglie si dicea *Flaminica*, la casa *Flaminia*, e il Sacerdozio *Flaminium*.

Salii erano Sacerdoti di Marte, i quali costudivano certi scudi chiamati *ancilia*, co' quali in alcune occasioni correvano per la Città.

Luperci erano Sacerdoti del Dio Pane; *Potitii* et *Pinarii* d' Ercole, *Galli* di Cibele.

Quindecimviri sacris faciundis interpretavano i libri Sibillini. *Fratres arvales* sacrificavano per le ricolte.

Curiones presiedevano a' sagrifizj delle Curie, *septemviri Epulonum* avevano cura de' conviti ne' sagrifizj.

Feciales erano sopra la guerra, la pace, le confederazioni, gli ambasciadori, e simili cose, il regolamento delle quali passava per le mani loro.

De' ministri sacri *æditutus* era quello, che custodiva i luoghi sacri: *Popæ*, e *Victimarii* avevano la cura di condurre le vittime a' sagrifizii: *Camilli*; e *Camillæ* erano giovanetti, e fanciulle, che ministravano a' Sacerdoti.

De' luoghi sacri *templum*, *ædes sacræ*, *fanum*, *delubrum* significavano in genere luogo sagro: *sacellum* voleva dire piccolo luogo sagro, e *lucus* era una selva agli Dei dedicata.

Supplicationes era un rito, con cui, per ordine del Senato, si aprivano i tempj, le statue degli Dei si collocavano ne' letti, e il popolo andava a render grazie di qualche benefizio. Si decretava questo rito ad onore di qualche personaggio, che avesse fatta un' impresa gloriosa.

Digitized by Google

Gli Dei da' Romani altri si dicevano *majorum gentium*, ed erano dodici, detti *consentes*, cioè *Giove, Giunone, Venere, Apollo, Marte, Minerva, Vesta, Mercurio, Cerere, Diana, Nettuno, Vulcano*: ed otto chiamati *selecti*, ed erano *Giano, Saturno, Rea, il Genio, Plutone, Bacco, il Sole, e la Luna*. Altri si dicevano *Dii minorum gentium*, ch' erano ascritti agli Dei, onde si chiamavano *Semidei*, o pure *semones* quasi *semihomines*, o *indigetes*, cioè *indicti*. L' aggregare un uomo agli Dei si chiamava *apotheosis*.

I giuramenti più in uso fra' Romani furono, *mehercule*, o *hercle*, cioè *per Herculem. Medius fidius*, cioè *per Herculem Jovis filium. Ædepol*, o *Pol* cioè *per aedem Pollucis, per Pollucem. Mecastor*, cioè *per Castorem*, giuramento da Donne le quali spesso anche giuravano *per Junonem*. Nelle pubbliche azioni il più usitato giuramento era *per Deos Immortales*.

I cadaveri de' defunti si bruciavano in una catasta, che chiamavasi *rogus*, o *pyra*, indi si mettevano le ceneri in un' *Urna*: nel lasciarlo dicevano: *aeternum vale: nos te ordine, quo natura jusserit, cuncti sequemur*. Si scriveva sul sepolcro S. T. T. L., cioè *sit tibi terra levis*.

CAP IV.

Regolamento politico de' Romani.

Tre erano in Roma gli Ordini di persone, *Patricii, Equites, Plebs*. I Patrizj erano i discendenti da' primi antichi Padri, e vestivansi, come si è detto di sopra. I Cavalieri erano il second' ordine. Per essere eletto Cavaliere ci voleva l' età almeno d' anni 18; l' essere ingenuo, e un censo di 400m. sesterzj Avevano *angustum Clavum* cioè più angusto di quello de' patrizj, un anello d' oro nella toga, e un cavallo a pubbliche spese. Si esercitavano molti nel giudicare, e molti nel prendere in appalto le gabelle, che si diceva *vectigalia redimere*, o *conducere*. La plebe

era il terz' ordine. Essendo stata ammessa la plebe a' magistrati nobili, Consolatò, e Pretura, che davano diritto di tenere nell' atrio della casa le immagini de' loro maggiori sublimati a tali posti, molte famiglie plebee erano nobilissime, come è chiamata da Cicerone quella de' Marcelli. Il tribunato, la questura, e gli altri magistrati non *curules* non davano il privilegio delle immagini.

Census era il patrimonio, che dovevano avere i due ordini ragguardevoli. Quello de' Senatori era il doppio di quello de' Cavalieri, cioè 800m. sesterzj. *Censores* era un magistrato, che rivedeva i tre ordini, per vedere se tutti avevano il debito censo, e altrimenti li rimovea dall' ordine. Anche toglieva dalle famiglie li abusi, e ne riformava i costumi. Questa revisione si faceva ogni cinque anni *in campo Martio*, dove si sacrificava un majale, una pecora, e un toro, e ciò si diceva *lustrum*.

La Città di Roma era divisa in tre tribù, a ciascuna delle quali presedeva un Tribuno: e ciascuna tribù era divisa in dieci Curie, i capi delle quali si dicevano *Curiones*.

Prætor era un magistrato, che aveva sedia curule, e due littori, e la toga pretesta. N' erano due *Urbanus* sopra le controversie de' Cittadini, *Perigrinus* per gli stranieri. Duravano un anno, presedevano ancora a' giuochi pubblici.

Quaestores erano quelli, che avevano la cura del tesoro pubblico.

Ædiles avevano la cura degli edifizj. *Ædiles curules* erano presi dall' ordine patrizio, e davano al popolo a loro spese i giuochi, le commedie, e gli spettacoli. *Ædiles plebei*, erano ajutanti de' Tribuni della plebe. *Ædiles cereales* avevano cura de' pubblici granaj.

Comitia si dicevano le adunanze del popolo. *Curiata* si dicevano, quando il popolo interrogato, curia per curia, diceva il suo sentimento. *Centuriata* quando a cento per cento, secondo le varie classi di ricchezza, o d' altro, tutti davano il loro suffragio. *Tri-*

buta, quando tribù per tribù del popolo si esigevano i voti. I maggiori Comizj erano i Centuriati, perchè vi s'ammettevano anche gli esteri Cittadini Romani. I Comizj dovevano farsi con buono augurio, sicchè se accadeva qualche cosa di cattivo augurio, gli Auguri il dicevano al popolo, e ciò si chiamava *obnunciare*.

Ne' Comizj si creavano le dignità. e da ciò si chiamavano *Consularia*, o *Praetoria*, *Ædilitia*, *Tribunitia etc.* I pretendenti alla dignità si chiamavano *Candidati*, perchè andavano con una toga bianca. Questi avevan seco un servo pratico delle persone, che gli avvisava chi fosse il tale, e il tale, e chiamavasi *Nomenclator*. I Candidati poi pregavano i votanti a dar loro il voto, prendendoli per la mano, e ciò si diceva *prensare*.

I suffragi si davano così. Ciascuno entrando nello steccato de' Comizj, e nel suo ponte, riceveva la tabella da uno, che dicevasi *diribitor*. Se si trattava di crear dignità, nella tabella erano scritti i nomi de' Candidati: se di far legge, si davano due tabelle, l'una di approvazione colle lettere V. R., cioè *uti rogas*, l'altra contraria coll' A, cioè *Antiquo*. Se di qualche giudicio, si davano tre tabelle, una coll' A, *absolvo* l'altra col C, *Condemno*, la terza N. L., cioè *non liquet*.

Le tabelle si raccoglievano da certi detti *Rogatores*, e i deputati, detti *Custodes*, ne facevano il calcolo.

La moneta de' Romani era *as*, *assis*, che era di mezza oncia di rame. *Denarius*, ch'era d' argento; e valeva sedici assi. La quarta parte del Denaro si chiamava *sestertius*. Al tempo degl' Imperadori v'era *nummus aureus*, che valeva 25 denari. A contar gli assi dicevano ex. gr. *centum æris*, tacendo *asses*. Ad esprimere i sesterzi usavano l' abbreviatura HS. Se poi si sia usato *sestertia* neutro, non è certo; è ben certo, che ne' conti grossi un sesterzio contava per mille. Così il censo de' Cavalieri era HS. 400, cioè 400000. V. Mafucco Oraz. S. 644.

Le misure de' Romani erano la libbra di 12 oncie, che si chiamava *as libra*, e *pondo* indeclinabile. *Sextans* era due once; *quadrans* tre; *triens* quattro; *quincunx* cinque once; *semis* o *semissis* sei once; *septunx* sette once; *bes* otto, *dodrans* nove; *dextans* dieci; e *deunx* undici once. Di questa divisione si servivano anche nelle eredità.

Le misure cave de' liquidi erano *cyathus* bicchiere; dodici di essi facevano *sextarium*, di cui la metà si chiamava *hemina*. Sei sestarj facevano *congium*, 24 *urnam*, due urne *amphoram*, ch' era 80 libbre, e 20 anfore facevano *culcum*. Per le cose aride v' era il *modius* di cui non si sa certo la misura.

Per le distanze, *pes* era quattro palmi: *palmus* 4 dita. *Cubitus* era di sei palmi: *passus* era di cinque piedi: *milliarium* era di mille passi. Fuor di Roma ogni miglio v' era una pietra, che contrassegnava le miglia; sicchè *tertio ab Urbe lapide* significa tre miglia lontano da Roma.

I nomi de' Romani furono fino a quattro *prœnomen*, *nomen*, *cognomen*, *agnomen*. Il primo era il nome proprio della persona, il secondo gentile, cioè della gente, da cui discendeva la persona; il terzo della famiglia, o sia ramo particolare di quella gente; e il quarto era acquistato per qualche grand' impresa. Così *Publius Cornelius Sylla*, Publio è il nome proprio, Cornelio della stirpe Cornelia, e il terzo della famiglia de' Silli. Così *Pub. Cornelius Scipio Africanus* ha il suo nome gentile de' Cornelj, il famigliare degli Scipioni, e Africano dalle imprese fatte in Africa.

I pronomi più usitati sono A. Aulus; C. Cajus; D. Decimus; L. Lucius, M. Marcus; P. Publius; Q. Quintus; T. Titus; Ap. Appius; Cn. Cneus; Sp. Spurius; Ser. Servius; Sex. Sextus; M. Manius.

Le Donne non avevano nome proprio, e prendevano il gentile; così la figliuola di Cicerone si chiamava *Tullia*, e così chiamavasi ancor la figliuola di Quinto suo fratello.

I figliuoli adottivi ritenevano il nome del lor ca-

sato in fine a tutti i nomi dell' adottante. Così M. Giunio Bruto adottato da Q. Servilio Cepione Agalone, si chiamava *Q Servilius Cæpio Agalo Brutus*. I servi avevano il nome del loro Paese, come *Syrus*, *Davus*, *Geta*, o altro anche proprio. Se il padrone li mettea in libertà, il che si chiamava *manumittere*, si chiamavano *liberti*, e prendevano il prenome, e il nome del padrone, aggiuntovi il proprio: così il Liberto di Cicerone si chiamava. *M. Tullius Tiro*. I figliuoli de' Liberti si chiamavano *Libertini*. Quelli, che non erano di razza servile, si chiamavano *ingenui*.

CAP. V.

Regolamento fuor di Roma.

Provincia si diceva qualunque paese vasto fuori di Roma, che vivesse suddito ad essa, ed alle sue leggi. I Consoli, finito l' ufficio, erano mandati al governo di una Provincia con autorità consolare, e si chiamavano *Proconsules*. I Pretori, similmente finito l' ufficio, andavano al governo d' una Provincia, come *Propraetores*. Quindi alcune Provincie si chiamavano *Consulares*, altre *Prætoriæ*.

Municipium si diceva un luogo fuor di Roma, che godesse la Cittadinanza di Roma, ma vivesse con leggi sue proprie, come fu Arpino patria di Cicerone.

Colonia si diceva un luogo fuor di Roma, dove abitavano Romani, o loro confederati, colà con pubblica autorità destinati, e vivevano colle leggi di Roma. Tale si fu Bologna.

Forum era una Città, o Terra provinciale, destinata da' Magistrati provinciali a' giudizj, o alle fiere. Tale era Imola, a ciò destinata da Silla, e perciò si chiama *Forum Cornelii*, o *Syllae*.

Civitate donari era esser fatto Cittadino Romano un forestiere.

Legati si chiamavano prima gli Ambasciadori, che dal Senato ad alcuno si mandavano. Singolarmente

tali si chiamavano i Vicarj, o Luogotenenti de' Generali di Armata, de' Proconsoli, o de' Propretori. Talvolta gli uomini Consolari, o sieno Senatori, impetravano dal Senato una libera legazione a qualche Provincia, per qualche loro privato fine.

CAP. VI.

Giudizj de' Romani.

La podestà suprema giudiziaria era nel popolo. Le leggi, che si ordinavano dal popolo ne' Comizj, si chiamavano *Plebiscita*. Al Senato riferivano i Magistrati le cose, che alla Repubblica appartenevano. Dicevano il loro parere i Senatori, prima i Consolari, indi i Pretori, e poi gli Edilizj, quelli cioè, ch'erano Senatori, per avere ottenute quelle dignità, ed erano interrogati dal Consolo, ch' era di mese. Gli altri Senatori passavano dalla parte di colui, di cui approvavano il parere, e ciò si diceva *discessio* e *pedibus ire in alicujus sententiam*. Le risoluzioni del Senato si dicevano *Senatusconsulta*.

Se alcun Magistrato voleva fare una legge, la recitava scritta al popolo, e il pregava ad approvarla colla formola, *velitis, jubeatis etc.*, il che si diceva *rogare*. Se il popolo l'approvava, si diceva *lata*, se no, *antiquata*. Le leggi a questo modo fatte si denominavano dal nome gentilizio del latore; così per esempio la legge portata contro i Sicarj da L. Cornelio Silla si chiama *lex Cornelia de Sicariis*.

Il pretore aveva il suo Editto, secondo il quale giudicava. Nelle cause più gravi v' erano *Centumviri* scelti da tutte le Tribù; e poi davansi ancora giudici delegati a qualche particolar causa.

La forma del giudizio era questa. Si citava il reo, e ciò dicevasi *in jus vocare*. Indi il reo *promittebat vadimonium*, cioè di comparire al giudizio il tal dì. Se non compariva, ciò era un *differrere*, o *deserere vadimonium*. L' assegnare il giorno al reo si diceva *ei diem dicere*; e perchè il più era di tre giorni, *in*

perendinum, il differire si chiamava *comperendinare*. Il Giudice si informava, si esaminavano i testimonii, si vedevano le Scritture, che si domandavano *tabulæ*. I Patroni dicevano le ragioni de' loro Clienti, il conchiudere de' quali si diceva *causam perorare*. Il Giudice dava la sentenza *videri esse*, o *non esse*. Se non era bene istrutto della causa, diceva *sibi non liquere*: o pure faceva l' ampliazione, dicendo *causam amplius cognoscendam esse*, il che era un differire. Se il Giudice con dolo giudicava ingiustamente, *facebat litem suam*, ed era costretto a rifare i danni.

Arbiter era il giudice eletto dalle parti. *Recuperator* era persona data al Giudice per aggiustare le private controversie, e se ne dava più d' uno.

L' incanto si chiamava *auctionem facere*, o pure *auctionari*.

Litem aestimare era il ridurre in netto l' importo de' danni, o d' altro, che si dovea soddisfare. *Lite*, o *causa cadere* era perdere la lite.

Quando un debitore non poteva pagare, il Pretore lo consegnava al creditore, con podestà di farlo anche morire, e ciò si chiamava *addicere*. La giurisdizione del Pretore si conteneva in queste tre solenni parole: *do*, *dico*, *addico*. Il Pretore poteva *dare* e possesso de' beni, e altri giudicj: *dicere*, cioè dare con pubblica autorità la sentenza: e *addicere*, come sopra.

I giudizj pubblici erano i criminali, i più usitati de' quali erano i seguenti.

Repetundarum contro i Magistrati provinciali, che avessero nella provincia estorto da' provinciali danaro.

Peculatus contro chi avesse rubato danaro sacro, o pubblico. E se di questo ne fosse rimaso qualche parte presso alcuno, v' era l' azione *de residuis*.

Ambitus contro chi avesse ottenuti con male arti pubblici onori.

Majestatis contro i violatori della Repubblica.

Falsi contro chi avesse adulterato monete, o scritture. E così v' erano i giudizj *de parricidiis*, *de sicariis*, *et veneficis*, *de vi illata*, ed altri molti.

Ognuno poteva accusare, e accusando uno, altri potevan sottoscrivere l'accusa. Se v'erano più accusatori, si disputava chi dovesse accusare, e ciò si diceva *Divinatio*. Costituito il giudizio, il Pretore assegnava il giorno, in cui si dovea agitare la causa, e il reo compariva con abito vecchio, e sordido, e cercava protettori. I Giudici, che assistevano al Pretore, colle tabelle, dicevano il lor parere, o A, o C, o N. L., e il Pretore; trattasi prima la pretesta, pronunziava la sentenza *videri*, o *non videri*. Se era di condanna, v'era anche la pena. Per esempio diceva: *videtur vim fecisse, eoque nomine ei aqua, et igni interdico*.

CAP. VII.

Del militare fra' Romani.

Imperator significava il Generale dell' armata, benchè poi si sia appropriato a' Monarchi. Il suo abito era una veste rossa, detta *paludamentum*. Dell' Imperadore erano Vicari i Legati.

L' esercito Romano avea due sorte di truppe: *Legiones*, composte di truppe scelte, e di Cittadini Romani; e *auxilia*, che erano truppe date dalle Città confederate, ed erano armate alla leggiera, e dicevansi *levis armaturae*, a differenza delle Legioni; che erano *gravis armaturae*.

Le Legioni erano d' ordinario di 600 fanti, *pedites*, e di 300 cavalli, *equites*. Il capo della Legione si chiamava *Legatus*.

La fanteria d' una Legione comprendeva *decem cohortes*; ogni coorte aveva *tres manipulos*; ogni manipolo era di due centurie, delle quali il capo si diceva *Centurio*.

La cavalleria d' una Legione aveva il nome di *ala equitum*, e comprendeva *decem turmas*, ciascuna delle quali aveva *tres decurias*, capo di ciascuna delle quali era uno detto *Decurio*.

Tribunus militaris comandava a una grossa parte di una legione, come a molte coorti.

Digitized by Google

Premio de' capi dell' esercito era il trionfo, con cui si conduceva chi avesse fatta una grande impresa, coronato di alloro, e colle spoglie de' nemici in Campidoglio. Se l' impresa non era di tanta gloria, si conduceva con minor trionfo detto *ovatio*.

A' soldati si davano in premio le corone; *obsidionalis* a chi avesse liberati i Cittadini dall' assedio, ed era di gramigna: *civica*, di quercia, a chi avesse salvato un cittadino, e ucciso il nemico: *muralis* d' oro, a chi il primo fosse entrato in una Città assediata, e si dava anche a chi fosse entrato primo in una nemica nave, e si dicea *navalis*; e anche a chi fosse entrato primo negli alloggiamenti de' nemici, e diceasi *castrensis*.

CAP. VIII.

Spiegazione di alcune abbreviature più usitate.

S. P. Q. R. Senatus Populusque Romanus.
Cos. Consul. Coss. Consules.
Cos. Des. Consul designatus.

III., o VII. Cos. Tertium, o septimum Consul, cioè Consolo la terza, o la settima volta. Così II. Cos. iterum Consul etc.

Ab V. C. *Ab Urbe condita*, donde contavano gli anni i Romani.

Abn. Abnepos.

S. D., o S. P. D. Salutem dicit, salutem plurimam dicit, nelle lettere.

V. Vale, nel fine delle lettere, cioè sta sano.

F. dopo un nome proprio in genitivo significa *Filius*; così M. F. Marci filius.

Cl. V. Clarissimus Vir.

P. C. Patres conscripti. Così si chiamavano i Senatori.

TAVOLA

De' Trattati e de' Capi delle materie, che in essi si trattano.

TRATTATO PRIMO.

Introduzione alla Gramatica.

TRATTATO SECONDO

Della Costruzione de' Verbi.

Digitized by Google

TRATTATO TERZO

TRATTATO QUARTO

Della Costruzione de' Nomi e de' Pronomi.

TRATTATO QUINTO

Della costruzione delle quattro parti indeclinabili dell' orazione.

DELLE APPENDICI GENERALI.

TRATTATO PRIMO

Della Costruzione figurata

TRATTATO SECONDO.

Dell' Ortografia.

TRATTATO TERZO.

Delle Calènde.

INDICE GENERALE

Delle materie più notabili, che nella presente Gramatica si contengono.

A

P

Q

R

S

T

V

BREVE TRATTATO

DELLA

ORTOGRAFIA ITALIANA

Digitized by Google

DELLA

ORTOGRAFIA ITALIANA

INTRODUZIONE.

D. Che cosa è *Ortografia?*

R. Ortografia, parola Greca, significa *retta scrittura*, cioè maniera di rappresentar le parole col mezzo dei caratteri in quel modo medesimo, con cui debbono essere pronunciate.

Si scriverebbe correttamente senza alcuna difficoltà, se si avesse l'uso di correttamente pronunciare, mentre basterebbe scrivere come si pronuncia: ma siccome comunemente la pronuncia è poco esatta, così non si può giugnere a scrivere correttamente senza l'ajuto delle regole.

DELLA LETTERA H.

D. Qual uso fanno gl' Italiani della lettera *H?*

R. In principio di parola gli Italiani non usano l'*H*, che nelle quattro voci *ho, hai, ha, hanno* del verbo *avere*; le quali da alcuni moderni si scrivono anche senza, e solo segnate d' accento *ò, ài, à ànno.*

In fine l' adoperano coi soli interposti *ah, eh, uh, deh, doh, puh.*

In mezzo la danno soltanto a questi altri interposti *ahi, ohi, ahimè, ohimè*; ed alle sillabe *che, chi, ghe, ghi, sche, schi:* come nelle voci *cheto, china, ghetto, ghiro, esche, paschi*; perchè senza *H* si pronuncerebbero *ceto, cina, getto, giro, esce, pasci.*

Le sillabe *ca*, *co*, *cu*, *ga*, *go*, *gu*, si scrivono sempre senza *H*; come *caro*, *coro*, *cura*, *gara*, *gola*, *gusto*.

DELLE LETTERE D, G, M, N.

D. Che avete a dire sulle lettere *D*, *G*, *M*, *N*?

R. La *D* si suol aggiungere per maggior dolcezza alla preposizione *a*, ed alle congiunzioni *e*, ed *o* innanzi alle parole, che cominciano da vocale. Onde si dirà più dolcemente *ad Alcibiade*, *ed ingegno*, *od occultamente*, che *a Alcibiade*, *e ingegno*, *o occultamente*.

La *G* si usa innanzi alla *L* in quelle parole, nelle quali la pronuncia la fa sentire, come in *veglia*, *toglie*, *meglio*, *figlio*, *famiglia*, e simili; ma senza *G* si scriveranno *Italia*, *Giulia*, *olio*, *cavaliere*, *umiliare*, *milione*, e qualunque altra parola, dove la pronuncia non la fa sentire.

La *M* si cambia sovente in *N* quando è innanzi ad un' altra *N*, come *andianne* invece di *andiamne*. La *N* si cambia sempre in *M* innanzi a *B*, e *P*, come *Giambattista*, *Giampiero* in luogo di *Gianbattista Gianpiero*.

DELL' I IN FINE DI PAROLA.

D. Come adoprasi la *I* nel fine delle parole?

R. In tre maniere: *i* semplice, *j* lungo, *ii* doppio.

Starà *i* semplice in fine di quelle parole, che nascono dall' *io* dittongo; onde *ampio*, *palagio*, *fregio*, *ghiaccio*, *bacio*, *comincio*, e simili daranno *ampi*, *palagi*, *fregi*, *ghiacci*, *baci*, *cominci*. Parimenti starà *i* semplice in fine di quelle parole, che al singolare finiscono in *ajo*, *ojo*, *ujo*; e si scriverà *calamai*, *rasoi*, *bui*, *da calamajo*, *rasojo*, *bujo*.

Starà *j* lungo in fine di quelle parole, che nascono dall' *io* non dittongo; sicchè *ozio*, *beneficio*, *ordinario*, *premio* daranno *ozj*, *beneficj*, *ordinarj*, *premj* Sono eccettuati i verbi, i quali se nascono

dall' *io* non dittongo si scrivono con doppio *i* come *tu ringrazii*, *tu annunzii*, *tu studii*.

Starà *ii* doppio in fine di quelle parole, che o sono di due sillabe sole, od hanno l' accento sull' *i* di *io*; perciò con due *ii* si scriveranno *Dii*, *pii*, *rii*, *restii*, *natii*, *mormorii*, e simili.

DELL' U E DELL' I SOPRABBONDANTI.

D. Quand' è che l' *U*, e l' *I* entrano a formar dittongo coll' *O* e coll' *E*?

R. L' *U* entra a far dittongo coll' *O*, e l' *I* può entrare a farlo coll' *E*; ma solamente quando l' accento della parola sta sulla vocale medesima, con cui debbono formare il dittongo. Perciò si scrive *buono*, *suono*, *nuovo*, *cuore*, *scuola*, e se si vuole *priego*, *niego*; ma non si scriverà già *buontà suonatore*, *nuovità*, *cuoraggio*, *scuolare*, *priegando*, *niegare*.

Buonamente però, e *nuovamente* si scrivono sempre coll' *u*; anzi pur si trova *suonare*, *nuotare*, *muovendo*, ed anche *buonissimo*.

Si può scrivere ad arbitrio *prego*, *nego*, e *priego*, *niego*; così pure *provo*, *trovo*, *scopro*, ed anche *pruovo*, *truovo*, *scuopro*.

Le sillabe *cie*, *scie*, *gie*, si scrivono *ce*, *sce*, *ge*, senza *i* allorchè questa vocale non si fa sentire nella pronuncia, onde senza *i* si scrivono *facce*, *minacce*, *fasce*, *ambasce*, *piagge*, *piogge*, e simile. Coll' *i* però si scrivono le *Reggie*, *le greggie* per distinguerle da *regge* verbo, e da *gregge* singolare: così pure *cielo*, *cieco*. *leggiero*; perchè l' *i* si fa alcun poco sentire nella pronuncia.

DELLA S IMPURA, E DELLA Z.

D. Quale dicesi *S* impura, e quali regole avete intorno ad essa?

R. Quando la *S* è in capo di parola, ed è seguita da altra consonante, i Gramatici la chiamano *S*

impura come nelle voci *scorno*, *spendere*, *studio*, *svelto* e simili.

È regola ferma che alla *S* impura mai non debba stare avanti nè una consonante, nè una vocale, su cui siasi fatto troncamento. Non si potrà dunque nè dire, nè scrivere senza errore *il studio*, *al specchio*, *aver scritto*, *de' o dei*, *ne' o nei spazj*, *que' o quei*, *be' o bei spiriti*, ma si dovrà dir sempre e scrivere *lo studio*, *allo specchio*, *avere scritto*, *degli e negli spazj*, *quegli e begli spiriti*.

Se poi la parola che sta innanzi alla *S* impura, sarà talmente tronca di sua natura, che non vi si possa aggiugnere vocale, come le voci *con*, *in*, *non*, *per*; allora aggiungendo un *i* in capo alla *S* impura medesima, si dirà a cagion d' esempio, *con istudio*, *per ischerzo*, *in iscuola*, *non isdegna*, e simili.

Quando la Z è in principio di parola, i più esatti scrittori osservano per essa le medesime regole, che sono prescritte per la *S* impura; e scrivono *lo zelo*, *buono zucchero*, *santo Zenone*, *quegli zoppi*, *begli zecchini*, e simili. Talvolta però, ad evitare una maggior durezza, innanzi alla *Z* si possono troncare le parole.

DELLE LETTERE MAJUSCOLE.

D. Quali parole si cominciano da lettera majuscola?

R. Da lettera majuscola si dovrà sempre incominciare:

1. La prima parola d' ogni discorso, di ogni periodo dopo il punto fermo, e di ogni verso scrivendo in poesia.
2. La prima parola di ogni parlata, o detto, o autorità altrui introdotta nel discorso.
3. Ogni nome proprio di persona, famiglia, città, provincia, fiume, monte ecc.; come *Pietro*, *Bembo*, *Milano*, *Lombardia*, *Po*, *Appenino*.
4. Ogni nome di dignità, titolo, carica, professione; come *Imperadore*, *Re*, *Duca*, *Marchese*, *Conte*,

Podestà, *Pretore*, *Medico*, *Avvocato*, e simili.

5. Ogni nome di nazione, massime preso sostantivamente; come *gli Italiani*, *i Francesi*, *i Tedeschi*.
6. I nomi di quelle cose, che nel discorso interessano maggiormente, e sulle quali si vuole che il leggitore fissi particolarmente la sua attenzione.

DELL' ACCENTO.

D. Dove, e quando si segna l' accento?

R. L' accento si pone sull' ultima vocale delle parole quando o l' orecchio, o la distinzione del senso lo domandano.

Domanda l' orecchio che si accentino le parole di più sillabe, allorchè senza questo segno la pronuncia ne verrebbe guastata: come nelle voci *però*, *terrà*, *perchè*, *morì*, le quali senza accento si pronuncerebbero *pero*, *terra*, *perche*, *mori*.

Domanda la distinzione del senso che si accentino quelli tra i monosillabi, i quali, avendo diverse significazioni, darebbero luogo ad equivoci, se non si accentassero. Pertanto si accenteranno *è dà*, verbi: *dì* verbo e nome: *là*, *lì*, avverbj locali: *nè* particella negativa: *sì* per *così*. Parimenti si accentano i monosillabi, che contengono un dittongo; come *ciò*, *può*, *già*, *più*, *giù*. Alcuni accentano anche *sè* pronome, *chè* per *imperciocchè*; ma fuor degli accennati sarà errore l' accentare qualunque altro monosillabo.

DELL' APOSTROFO.

D. Quali parole si segnan d' apostrofo?

R. Si segna d' apostrofo l' ultima lettera di quelle parole, su cui s' è fatto un troncamento.

Quando alla parola troncata rimane per ultima lettera una vocale, l' apostrofo si fa sempre. Si segneran dunque d' apostrofo le preposizioni articolate *de'*, *a'*, *ne'*, *co'*, *su'*, *tra'*, *fra'*, *da'*, e simili, che sono troncate da *dei* o *degli*, *ai* o *agli*, *nei*

o *negli*, ecc. Così pure si segneranno d' apostrofo *vo'* per *voglio*, *ve'* per *vedi*, *e'* per *egli*, e simili. *Pie'* per *piede*, *die'* per *diede* si trovano presso buoni scrittori egualmente e con l' apostrofo e con l' accento. *Fè* per *fece*, o *fede* si usa comunemente con l' accento, ma i moderni lo scrivono anche senza alcun segno.

Quando poi alla parola troncata rimane per ultima lettera una consonante, se il troncamento è stato fatto per incontro di vocale, l' apostrofo si segna, come *un' alma, s' accende, d' onore*: ma se il troncamento non è stato fatto in grazia della vocale seguente, e si farebbe egualmente anche innanzi ad una consonante, l' apostrofo non ha più luogo. Quindi senza alcun segno si scrive *un anno*, *buon ordine*, *gentil animo*, *fedel amico*, e simili.

Dello, *nello*, *dallo*, *collo*, *sullo*, *pello*, *quello*, *bello*, e simili, quando si troncano innanzi a vocale sempre si scrivono con doppio *l* apostrofato *dell'*, *nell'*, *dall'*, ecc.

L' articolo *gli*, e le preposizioni articolate, che se ne formano, non si possono troncare ed apostrofare, se non innanzi alle parole, che cominciano per *i*; onde si potrà bensì scrivere *gl' ingegni*, *degl' Italiani*, ma non già *gl' anni*, *Degl' Orsi*, *gl' Uditori*, e simili.

DEL RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI NELLE PAROLE COMPOSTE.

D. Quando si raddoppia la consonante nelle parole composte?

R. Nelle parole composte la consonante, da cui comincia la seconda parte del composto, si raddoppia:

1. Quando la prima parte del composto termina per vocale accentata; onde con raddoppiamento scriviamo *acciocchè*, *nemmeno*, *levommi*, *udillo*, *vedrassi*.
2. Quando la prima parte del composto è un verbo

monosillabo, come nelle voci composte *statti*, *vanne*, *fammi*.

3. Quando la prima parte del composto è una delle seguenti *a*, *i*, *o*, *co*, *so*, *su*, *da*, *ra*, *fra*, *contra*, e *sopra*. Perciò si raddoppia la consonante in *accorrere*, *irrigare*, *opporre*, *commuovere*, *sollevare*, *succedere*, *raccontare*, *frammettere*, *contrapporre*, *soprattutto*, e simili.

Sonovi poi alcune particelle, le quali quando entrano a formare la prima parte di una parola composta, or fan raddoppiare, or no la consonante seguente.

Altre raddoppia in *altrettanto*, *altrettale*, ma non in *altresì*. *Ogni* raddoppia in *ognissanti*: *Oltra* in *oltracciò*: *Pro* ad arbitrio in *procurare*, *provvedere*, *proffilare*, e derivati: *Ri* in *rinnegare*, *rinnestare*, *rinnovare*: *Se* in *sebbene*, *seppure*.

Di raddoppia sempre la *F*; come *difficile*, *diffondere*, e simili: ma *difetto*, e *difendere* sono eccettuati. Raddoppia anche la *S*, come *dissimile*, *disseminare*, e simili.

E raddoppia la *C*, e la *F*; onde raddoppiando si scrive *eccedere*, *eccitare*, *effeminato*, *effusione*. Raddoppia anche il *B*, e il *P*, ma solo in *ebbene*, *eppure*.

DEL RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI NELLE PAROLE SEMPLICI.

D. Quali regole avete circa il raddoppiamento delle consonanti nelle parole semplici?

R. Le meno incostanti pajono le seguenti:

1. Si raddoppia la consonante ogni volta che due sillabe si restringono in una sola; come nelle voci *torre*, *corre*, *morrà*, *verremo*, e simili, invece di *togliere*, *cogliere*, *morirà*, *veniremo*.
2. La *Z* si raddoppia sempre quando sta in mezzo a due vocali; come nelle parole *pazzo*, *prezzo*, *bellezza*: ma quando è seguita da due vocali, la prima delle quali sia *I*, non si raddoppia mai; onde

Digitized by Google

con una sola *Z* si scrive *ozio*, *nazione*, *grazia*, e simili; solo *pazzia* ha il privilegio di essere scritta con due *Z*.

3. Molte parole latine acquistano in italiano il raddoppiamento, cambiando le consonanti *B*, *C*, *D*, *G*, *M*, *P*, nella consonante seguente, così da *subditus*, *factus*, *admiror*, *enigma*, *damnum*, *Neptunus* abbiamo in italiano *suddito*, *fatto*, *ammiro*, *enimma*, *danno*, *Nettuno*.
4. Le parole derivate vogliono essere scritte, come quelle da cui derivano. Si eccettua *mellifluo*, che scrivesi con doppia *L*, benchè derivato da *mele*, che ne ha una sola; e le voci *piaccio*, *taccio*, *giaccio*, *piaccia*, *taccia*, *giaccia*, *piacciano*, *tacciano*, *giacciano*, che si scrivono raddoppiando la *C*, quantunque in tutto il resto questi verbi sempre si scrivano con *C* semplice. Parimenti il verbo *dubitare* ha sempre *B* semplice, benchè doppia l'abbiano *dubbio*, *dubbioso*, *dubbiare*, nel che è da por mente alla regola che segue.
5. I dittonghi *io*, e *ia* fanno quasi sempre raddoppiare innanzi a se le consonanti *B*, *C*, *F*, *P*. Quindi scriviamo raddoppiando *gabbia*, *nibbio*, *caccia*, *laccio*, *graffiare*, *inaffiare*; *coppia* (pajo), *oppio*, e tanti altri. Sono eccettuati *bacio*, *cacio*, e tutte quelle parole, in cui le due vocali si pronunciano separate; come *audacia*, *tenacia*, *fallacia*, *perspicacia*, *prosapia*, *inopia*, *copia*, (abbondanza.)
6. La *G*, quand' è seguita dalle lettere *ion*, non si raddoppia mai; come in *ragione*, *regione*, *cagione*, *prigione*, e simili. Quando poi è seguita semplicemente dai dittonghi *io*, e *ia*, non ha regola fissa; perciocchè *pregio*, *fregio*, *palagio*, *malvagio*, *Collegio*, *Ambrogio*, *indugio*, ed altri si scrivono con una sola *G*; mentre con due sempre si scrivono *deggio*, *maggio*, *maggiore*, *moggio*, *pioggia*, *raggio*, *saggio*, *seggio*, *veggio*, e tanti altri; specialmente quando la *G* deriva dalla *D*, o dalla *J* latina.

DELLA DIVISIONE DELLE PAROLE IN FIN DI LINEA.

D. Come si dividono le parole in fin di linea?
R. Le parole in fin di linea vogliono sempre esser divise esattamente fra sillaba e sillaba; onde a cagion d' esempio le parole *sciogliere*, *adorabile*, *assoggettato* si divideranno così, *scio-glie-re a-do-ra-bi-le*, *as-sog-get-ta-to*.

La *S* con tutte le consonanti, che la seguono, s' appoggia sempre alla vocale che viene appresso, onde si scrive *que-sto*, *mo-stro*, *ri-spo-sta* Le parole composte però sempre si dividono nelle lor componenti; come *dis-porre*, *dis-giungere*, *dis-inganno*, *mal-agevole*, *bis-cotto*, *Fil-ippo*, e simili.

Il terminar la linea con una consonante apostrofata, il tornare a capo con una lettera sola, e il dividere le cifre de' numeri, sono cose da evitarsi.

DELLE INTERPUNZIONI.

D. A che servono, e come si adoperano le interpunzioni?
R. Le interpunzioni servono ad indicare le pause del discorso, e a distinguere i sensi.

1. *Il punto fermo* si pone alla fine di ogni periodo, cioè quando la sentenza è interamente compita, e ciò che segue è principio di un' altra. Se nel periodo havvi interrogazione, invece del punto fermo si adopera il punto interrogativo; come *Deh che novità è mai questa?* Se havvi esclamazione, o ammirazione, si adopera il punto esclamativo, come *Oh cecità delle umane cose!*
2. *I due punti* servono a separare le parti maggiori di un periodo di qualche estensione; e dinotano una pausa considerabile, non però assoluta e ferma. Anche al principio di una parlata, di un detto o sentenza altrui introdotta nel discorso, sempre si segnano due punti.
3. *Il punto e virgola* serve a separare le parti minori del periodo, con una pausa minore di quella

de' due punti; e si usa frequentemente innanzi alle congiunzioni *ma*, *poichè*, *perciocchè*, *così pure*, *nondimeno*, e simili.

4. *La virgola* serve a separare le parti minime del periodo, e viene segnata dal giudizioso scrittore in que' luoghi, ove senza di essa non ben distinguerebbesi cosa da cosa Ella si pone ordinariamente innanzi alle congiunzioni, ed ai relativi: si adopera per separare l' uno dall' altro due o più sostantivi, o aggettivi, o verbi, o avverbj: tra due virgole pure sempre si chiudono i vocativi.

Ecco un periodo di Monsignor della Casa nell' Orazione a Carlo V., che ci servirà d' esempio per tutti e quattro i segni d' interpunzione.

« Siccome noi veggiamo intervenire alcuna volta, « Sacra Maestà, che quando o cometa, o altra « nuova luce è apparita nell' aria, il più delle « genti rivolte al cielo mirano colà dove quel ma» raviglioso lume risplende: così avviene ora del « vostro splendore, e di Voi; perciocchè tutti gli « uomini, ed ogni popolo, e ciascuna parte della « terra risguarda inverso di Voi solo. »

D. Oltre ai quattro sopraddetti sonvi altri segni d' interpunzione ?

R. Oltre ai sopraccennati segni d' interpunzione havvene un altro chiamato *Parentesi*, e sono due semilune, fra le quali si suol chiudere un sentimento frapposto ad un altro per digressione, per avvertimento, o per altro motivo; come in questo esempio del Boccaccio.

« E da questo innanzi (di tanta virtù fu la pa« rola da Guglielmo detta) fu il più liberale, ed « il più grazioso Gentile uomo ecc.

Quando però tali interrompimenti sono brevi, come *dirò così*, *cred' io*, *diss' egli*, e simili, basta il chiuderli fra due virgole.

FINE.

635185 D.

PUBBLICATO

IL GIORNO 31 LUGLIO 1835.

Digitized by Google